

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

OPERE BIBLIOGRAFICHE E BIOGRAFICHE

RACCOLTE DAL

DOTT. DIOMEDE BONAMICI

di Livorno (1823-1912)

Novembre 1921.





LETTERE
DI
APOSTOLO ZENO
CITTADINO VENEZIANO
ISTORICO E POETA CESAREO

Nelle quali si contengono molte notizie attenenti all' ISTORIA LETTERARIA de' suoi tempi, e si ragiona di LIBRI, D' ISCRIZIONI, DI MEDAGLIE, e d' ogni genere d' erudita ANTICHITA'.

SECONDA EDIZIONE

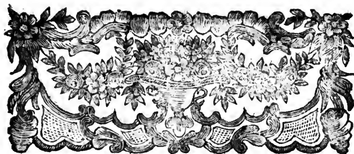
In cui le Lettere già stampate si emendano, e molte inedite se ne pubblicano.

VOLUME SECONDO.



VENEZIA
MDCCLXXXV.

APPRESSO FRANCESCO SANSONI
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



LETTERA

187. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 26. *Maggio* 1708.



Ttendo qualche risposta alla mia scrittavi ultimamente. M' immagino che averete veduta la risposta fatta dalli dúe Poeti Vicentini alle opposizioni, che loro avete fatte nel vostro Libro, intitolata l'Eufrasio, e stampata, per quanto dice la stampa, in Mantova non ha molto. Io l'ho letta attentamente, e tuttochè l'autore, ch'è, per quanto qui corre fama, lo stesso Dr. Marani, cerchi tutte le vie di difendersi, e mostri aver sapere ed ingegno; egli tuttavia per lo più si va da se stesso imbarazzando, e quanto più crede colpire nel segno, tanto più viene a colpire se stesso. In qualche luogo mi

muove a riso; in qualche e' mi fa compassione: ognuno comunemente lo chiama buon avvocato, ma di pessima causa. Mi è stato detto, che anche il Frigimelica in Padova voglia dar fuori qualche cosa contro di voi: non l'ho nondimeno per nuova sicura; ma quando fosse, avremo campo di ridere, essendo egli pieno d'idee stravolte, e così poco ragionevoli, come i suoi Drammi. Non ho veduto ancora ciò che di voi scrivono i Giornalisti di Trevoux, che al solito vogliono decider magistralmente di ciò che pochissimo intendono. Vedete quanti avversarj vi si svegliano contro ad un tratto: ma questo fa appunto la vostra gloria, e fa meglio conoscere il merito de' vostri scritti.

Ecco una novella Inscrizione antica, trovata ultimamente nelle viscere della muraglia bassa rimasta in piedi tra le ruine della torre del duomo di Brescia. Ella è mancante delle due prime linee, e non contiene cosa di rimarco: ma qual ella sia, aggiugnetela all'altre.

— — — — — —
— — — — — —
ET VALERIAE SECVNDAE
ET STATIDIAE PROBAE
ET L. LVBICIO SECVNDO
ET
VETTIAE PYRAE L DI
T. F. I.

Non vorrei che fosse andata a male l'altra mia, con

con la quale v' inviava tre Inscrizioni molto più considerabili della presente. Amatemi, e sono....

188. *A Mons: Filippo del Torre Vescovo d' Adria. a Rovigo.*

Venezia 4. Giugno 1708.

UNitamente col Sig. Demezzo mio zio e col P. F. Angelo Cherubino rendo umilissime grazie a V. S. Illma e Rma del favore, che nella ventura Quadragesima destina di farci nel conferire a quest' ultimo il pulpito consaputo. Voglia 'l Cielo, che la causa di Gavello resti opportunamente e vantaggiosamente spedita; perchè in tal caso possiamo restar graziati nella nomina di questo: il che non seguendo, ci rimettiamo interamente alla sua cortese e generosa dichiarazione. Il Sig. Conte Silvestri ha molto bene rappresentato a V. S. Illma e Rma le difficoltà, che incontro nel cominciamento della mia novella applicazione allo studio delle medaglie. Ne aveva unito fortunatamente in pochi mesi di buone, per non dir ottime; ma a viva forza mi è convenuto privarmene, per non dovere pregiudicarmi nella grazia di qualche Cavaliere mio protettore, della qual per altro tengo al presente bisogno. Mi servirà questo di avviso a tenermi per l' avvenire più cauto e segreto nell' acquisto, che son per farne di altre, affinchè non mi succeda un' egual disgrazia alla prima: ed intanto con tutto l' ossequio mi rassegno....

* 189. *Al Sig. Ottavio Alecchi. a Verona.*

Venezia 25. *Giugno* 1708.

SOno tenuto di risposta a due umanissime lettere di V. S. M. Illma, e per cominciare dall' ultima, che oggi appunto ricevo, le rendo affettuose grazie della buona nuova, che mi avanza del ritrovamento delle Medaglie Imperatorie, che costì ha fatto. Voglia il Cielo che ve ne siano di rare e di buone; e però starò con impazienza attendendo il catalogo delle stesse a tutto suo comodo, come pure quello de' libri. Subitochè riabbia da Mr. Bourguet, al quale gli ho prestati, alcuni tomi della Biblioteca del Clerc, farò che questi passino per la via prescritta del Sig. Bertoldo Pellegrini in sua mano. Sto ora leggendo il secondo e il terzo tomo della Biblioteca Greca del Fabbrizio ultimamente stampata; libro de' più eruditi che abbia mai letto, e dove son registrate molte notizie alla sua opera bisognevoli. Lo stesso autore ha fatta altresì la Biblioteca Latina, che quantunque v' abbia del buono, non è tuttavia conforme l' altra, a tutto il suo compimento ridotta. Se vorrà vedere anche questa, non mancherò di servirla. La notizia del libro del Bayle contra il Sig. Trivisano fu a questo somministrata da Mr. Bourguet, che ebbe l' incontro di vederlo nel suo ultimo soggiorno in Verona; e sia certo chi lo possiede, che prestando il libro al gentiluomo, oltre

oltre la sicurezza di riaverlo a suo tempo, gli farà uno de' sommi favori che possa fargli, avendo esso ardentissimo desiderio di vedere ciò che per entro vi è scritto di lui, e della sua opera. Il tempo non mi permette di stendermi di vantaggio, come vorrei, e mi affretta a dichiararmi qual sono....

* 190. *Al Sig. Co. Cammillo Silvestri. a Rovigo.*

Venezia 4. *Luglio* 1708.

DI grato favore io mi confesso tenuto a V. S. Illma nell'avermi fatto godere anticipatamente nel Giuvenale e Persio da lei tradotti e illustrati una delle più pregiate letture che abbia mai fatto. Se tutto lo abbia attentamente corso e studiato, può fargliene sicura testimonianza la fede da me fattane al P. Inquisitor, che sulla mia relazione ha licenziato il libro dalla sua revisione: il che veramente è stato un felicissimo incontro per risparmiare almeno due mesi di tempo. Ottenuta che siasi anche la licenza del Sig. Marini o d'altro Revisore a ciò deputato, strignerò vivamente il Baseggio perchè se ne risolva alla stampa con le ragionevoli condizioni. La supplico a rassegnare i miei riverenti rispetti a cotesto Prelato, mio singolare padrone, e senza più mi rassegno....

* 191. *Al Sig. Uberto Benvoglienti. a Siena.*

Venezia 14. *Luglio* 1708.

IL Pritanio ha tale conoscenza del merito di V. S. Illma, ch' Ella non è obbligata ad altri che a se medesima della giustizia, che quegli le ha fatta nell' annoverarla fra gli altri Letterati d' Italia, e nel farle occupare un posto, che pochi altri potrebbono occupare più degnamente di lei. La sua opera è stata sommamente gradita, e la sua intenzione lodata: tutto il punto sta che questa ottenga quel fine che si ha proposto. Credo che un giorno vedremo qualche altra cosa di lui, che sia più particolare, e che tocchi più al vivo nel gusto degli studiosi. Con tutto suo comodo la pregherò de' ritratti del Cittadini e del Tolomei, come pure del disegno della medaglia di Mons. Ascanio Piccolomini fatto per l' appunto sulla grandezza di quella. Anche quella Vita del Re Giannino mi sarà carissima; ma spiacemi d' averle a dare senz' alcun merito tali e tanti disturbi. Per dir vero nella Raccolta delle Iscrizioni Sepolcrali Sanesi altro io non cercava di ripescare, che qualche notizia sicura concernente alla morte de' Letterati in cotesta sua Patria defonti, sia cittadini, o sia forestieri. La sua attenzione e la sua diligenza saprà meglio di me rinvenirli, giacchè Ella con tanta bontà mi si esibisce di farlo. Se costì al presente ritrovasi il Sig. Gi-

gli,

gli, prego V. S. Illma di riverirlo a mio nome, e di dirgli che non ho mancato di sborsare al Sig. Ertz giusta la sua commissione quelle tredici lire ch' io gli doveva. Gliene avrei scritto io medesimo, se avessi saputo di certo ove indirizzargli la lettera. Le domando perdono di sì fatti disturbi, e supplicandola insieme dell' onore de' suoi comandi, mi dichiaro.....

192. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 11. *Agosto* 1708.

IL Sig. Conte Giuseppe Sorio, Gentiluomo di quelle condizioni, che V. S. Illma avrà al par di me conosciute, mi scrive aver ricevuti da lei infiniti favori: e però siccome egli è uno de' più singolari amici ch' io abbia, non posso far di meno di non esser seco a parte delle sue obbligazioni, e di non ringraziarla della bontà, con cui lo ha ricevuto ed accolto. Io credo che ancora possa esser costì di ritorno dal suo viaggio della Toscana; nel quale io supplico V. S. Illma, non già a riguardo mio, di usar seco maggior gentilezza, mentre so che quella che gli ha dimostrato sin ora, giugne all' estremo; ma bensì di assicurarlo che anche in me ridondano le sue grazie. Per maggior sicurezza le raccomando l' ingiunta diretta a lui, e senza più mi raffermo.....

193. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 6. Ottobre 1708.

LA mia lunga villeggiatura è stata cagione che non ho risposto a V. S. Illma. Lo fo al presente nella miglior forma che posso, trovandomi oppresso dall' infinito numero di lettere, alle quali pur debbo rispondere. Con tutta sua comodità attenderò le notizie del Senator Filicaja, le cui Poesie qui si sono finite di ristampare, ed il saggio de' componimenti Poetici del Sig. Niccolò Baldinucci, che con tanta bontà mi esibisce. Non ho ancora ricevuto la copia, di cui V. S. Illma mi fa parte, del novello Dramma di Pratolino. Il Sig. Varisco Castelli nondimeno me ne mandò un esemplare già quasi un mese in mia casa, ond' ebbi campo di leggerlo; e benchè in qualche luogo lo abbia trovato scritto assai bene, l' ho giudicato disuguale a qualche altro parto del Sig. Salvi. Vedrò bensì volentieri quella Dissertazione del Sig. Nurra, di cui ella disegna di favorirmi. Il Sig. Ertz mi disse, che a momenti attendeva il Placcio, e 'l Morofio, e la Biblioteca Latina del Fabbrizio ristampata e accresciuta in questo anno, *ut novum opus videri possit*, dice il medesimo autore nel frontespizio: tanto ella è diversa dalle due prime edizioni di Amburgo e di Londra. Non so se con la stessa occasione verranno le Epistole, e le Prefazioni del Grevio. Circa il lor

prez-

prezzo non dubiti punto che non sia per procurarlo col maggiore vantaggio, e su la norma di quello che sarà prescritto a quegli esemplari, di cui io stesso sono per provvedermi: ma è ben vero che abbiamo a fare con un librajo il più caro che v'abbia, perchè è anco il solo, che faccia venir libri nuovi da tutte le parti di Europa. La prego di rinovare al Donati la memoria di que' fogli mancanti nei miei Cataloghi d'Inghilterra: troppo m'importa l'aver compita quell'opera. Con la stessa occasione vegga se avesse un Callimaco G. L. dell'ultima edizione in due tomi in 8., e gli Scrittori dell'Istoria Augusta pure in due tomi in 8. con le note di Varj. Anzi dallo stesso vorrei un catalogo di tutti gli autori, che tiene al presente *cum notis Variorum* dell'ultima edizione, oppure *ad Usum Delphini*, con l'ultimo loro prezzo, ma sciolti. Egli è gran tempo che tengo le opere del nostro Bruti stampate in Lione, in Cracovia, ed altrove; ma ho scritto subito a Lipsia, per aver quelle dell'ultima impressione di Berlino. Il Libro postumo del Giugno intitolato *Animadversa & de Coma*, pubblicato da Cornelio Van-Arckel, è già uscito delle stampe di Rotterdam in 8. e ne parla il Clerico a c. 387. del Tomo XV. della sua *Biblioteque Choisie*. Del Relando non solo si è veduto il Tomo II. ma ancora il Terzo delle sue Dissertazioni impresso ad Utrecht in 8. di cui pure fa menzione il Clerico a c. 398. del medesimo Tomo. La Critica del Montani, e le Lettere del Marchese Orsi non possono

sono tardar molto a comparire. Egli è ben vero, che di queste ultime ha più di due mesi, ch' io ne tengo una copia. Vendramino Bianchi Segretario della nostra Repubblica, che andò Residente agli Svizzeri, e vi stabilì la Lega di loro e de' Grisoni con essa nel 1706. ha pubblicata una Relazione di que' paesi con le stampe del Poletti in 8. ma si è tenuto nascosto sotto il nome anagrammatico di *Arminio Dannebuchi*. In essa è molto più da lodarsi il ministro, che lo scrittore, e si vede ch' egli ha più studiato le cose che le parole. E' assai curiosa e distinta. Non ho per ora che altro soggiugnere, se non ch' io sono....

194. *Al Medesimo. a Firenze.*

Venezia 30. *Marzo* 1709.

LE occupazioni che ogni anno suol darmi il teatro per comporre i Drammi, che mi vengono indispensabilmente ordinati, sono la consueta cagione, che in quel tempo resta da me interrotto il letterario commercio; e specialmente mi è convenuto di farlo nel carnovale decorso, in cui ne ho avuto più d' uno da concepire, e da verseggiare. Questa quadragesima poi non mi lasciò godere maggior respiro, a riguardo di un altro componimento della stessa natura comandatomi improvvisamente per la Maestà del Re Carlo III. Da ciò resti persuasa V. S. Illma che il mio lungo silenzio non è altronde

pro-

proceduto, che da sì necessarj imbarazzi, non mai da mancanza di debito verso di lei da me, al più alto segno e riverita ed amata. Ora le dirò in primo luogo, che da molto tempo tengo in pronto per V. S. Illma un grosso involto di libri, nel quale ho posta la Biblioteca Latina del Fabbrizio, i due tomi in foglio del Placcio, i tre altri non piccioli del Morofio, e li suddetti miei Drammi. Sospiro qualche buon incontro per fargliela capitare, ma la sua grandezza non lascia che alcuno si prenda l' assunto di caricarsene. Potrà V. S. Illma forse somministrarmene alcuno per via di alcuno de' suoi libraj, che attenda altri libri da queste parti. Il P. Piercaterino mio fratello ed io ce le confessiamo oltremodo tenuti per l' attenzione, che ha a proccurargli que' libricciuoli di lingua, ch' egli desidera. La Frottola del Pulci per verità è uno di questi; ma l' altezza del prezzo quasi gliene fa passare la voglia, riguardo alla sua picciolezza. Parmi che già tempo mi scrivesse di averne trovati e fermati tre o quattro per esso lui, che quando n' abbia l' incontro, ei li vedrà volentieri. Gli autori *ad Usum Delphini* non gli ho trovati registrati nel fondo della sua lettera, come mi aveva accennato, e però di vantaggio non ne soggiungo. Qui solamente i giorni passati è uscita la Critica del Conte Cesare Montani da Pesaro, senza che però vi si legga il suo nome, contra l' opera del Marchese Orsi, che occorrendole sarà aggiunta agli altri dentro l' involto. Ho letto i dì passati l' Agnello Raven-

vennate illustrato e pubblicato dal P. Abate Bacchini. Ella sa i contrasti che ha incontrati questa impressione seguita in due tomi in Modana. L'opera veramente meritava la pubblica luce, e con essa si illustrano molti passi della Storia Ecclesiastica. Carissime mi sono state le notizie concernenti alla dimora, che fa in cotesta nobilissima città il Re Danese. La prego a continuarmene la relazione in ciò che stimi più degno d' esser saputo. Vedendo il Sig. Medico Wolff, la prego di riverirlo in mio nome. Ella certamente avrà conosciuto in lui un soggetto, in cui concorrono tutte le parti, per formare un buon letterato ed un gran galantuomo. Mi ha fatti molti e molti favori; ed io mi sono ingegnato di servirlo, per quanto si è stesa la mia debolezza. Per ora non aggiungo altro, se non ch' io sono....

195. *Al medesimo. a Firenze.*

Venezia 1. *Giugno* 1709.

Ritornato jeri di Padova ho trovato in mia casa il plico contenente la Vita del Senatore di Filicaja, scritta con la maggiore esattezza e con la più polita dettatura, che desiderare si possa: dal che ho argomentato quanto il Sig. Buonaventuri fosse amico di quel buon letterato, e quanto vaglia nella maniera del ben dire e del ben pensare. Io supplico per tanto V. S. Illma, che mi è stata il mediatore di

tan-

tanta grazia, a rassegnargliene i miei divoti sentimenti di stima; e di riconoscenza; e a supplicarlo di darmi occasione di potergli mostrare quanto gli debbo. Rendo pur grazie a V. S. Illma della attenzione che usa per favorirmi nella inchiesta de' libri desiderati, e specialmente del Gaddi, che sommamente mi preme; autore, che quantunque sia censurato da molti, è tuttavia necessario a' miei studj per certe particolari notizie, che altrove non saprei ripescare; o almeno difficilmente. Anch' io m' immagino che il secondo tomo di esso sia più raro costì, per essere stampato a Lione, siccome in altro tempo ho veduto; poichè l' edizione di Roma, ch' ella mi accenna, non è mai a notizia mia pervenuta. Il P. mio fratello se le raccomanda, sì per que' libri che con altra mia le accennai, e specialmente per le Rime e Lettere dell' Allegri, sì per la quarta Particella o sia volumetto del Chiabrera stampato costì dal Pignoni 1627. in 12. Egli era uno de' libri che aspettava per mezzo del P. Salvetti; ma questi assolutamente più non si trovano, e però la sua impazienza fa ch' io aggiunga anche questo incomodo a tanti altri che ne le reco. A Padova ho ritrovato che si ristampa il famoso *Baccio de Thermis*, già divenuto sì raro, con alcune giunte o sia Osservazioni del Vallisnieri, e con l' opuscolo del Graziani sopra le Terme Padovane, da lui notabilmente ammendato e accresciuto. Colà si medita un nuovo Giornale de' Letterati d' Italia, che poi si stamperà probabilmente in Venezia.

Ho

Ho sentito parlarne da persone intendenti, che avran mano in quest' opera, la cui esecuzione ben maneggiata non potrà non esser che giovevolissima alle lettere, di qua da' monti per altro ancora dimesse. Mi è riuscito colà fortunatamente di ritrovare il Sig. Marchese Scipione Maffei, il quale verso la fine del mese verrà in Firenze per fermarvisi qualche tempo. Gli ho parlato di lei, ed ha un estremo desiderio di conoscerla di presenza, come la conosce di fama. Io spero che il merito di questo Cavaliere, la sublimità del suo ingegno, e la nobiltà del suo tratto lo renderanno caro anche a lei, più di qualsivoglia mia raccomandazione; e però di vantaggio non le soggiungo su questo, se non che egli è uno de' più cari, e distinti amici, ch' io m' abbia. E qui per fine mi dichiaro....

* 196. *Al Sig. Uberto Benvoglienti. a Siena.*

Di Villa di Maerne 18. *Luglio* 1709.

Corre il secondo mese, dacchè mi ritrovo in questa solitudine per terminarvi alcune mie coserelle, più che trattenutovi da domestici affari. Qui pertanto ricevo l' umanissimo foglio di V. S. Illma in data de' 13. Maggio passato, al quale succintamente rispondo, rendendole in prima grazie de' soliti letterari avvisi ed avvertimenti, che con tanta erudizione e con tanta bontà mi comunica. Le do parte in primo luogo

che

che in Venezia comincierà a stamparsi ben presto un nuovo *Giornale* de' letterati d' Italia, al quale porranno l' opera loro molti soggetti de' più accreditati che dì qua da' monti or fioriscano. Io che sono interessato di affetto con molti di loro, mi sono preso il carico di somministare loro e libri e notizie di quanto si va stampando in Italia nelle città più famose; e perchè giustamente ripongo Siena in tal numero, e perchè in Siena non conosco persona più di lei abile a concorrere all' esecuzione di tal disegno; ricorro a V. S. Illma, perchè di tempo in tempo mi vada somministrando le notizie de' libri che costì, o nelle vicine città, come Luca e Perugia ec. si vanno imprimendo, degni però di esser riposti nel Giornale, e che se ne faccia l' estratto. Se il primo Tomo delle Lettere di S. Caterina con le annotazioni del P. Burlamacchi è finito di stamparsi, me lo avvisi, e me ne provegga a mie spese, senz' altra cerimonia, di un esemplare: dico senz' altra cerimonia, acciocchè possa avere il coraggio di continuarmi a valere delle sue grazie. In fatto letterario vi vuole questa libera comunicazione, che paja traffico, e sia nello stesso tempo favore. Io pure con tutta sincerità le esibisco l' opera mia per servirla di libri che le potranno occorrere in queste parti. Il giudizio che Ella fa de' libri, che mi son presa la libertà di trasmetterle, non può esser meglio fondato. Il nome d' Arminio Dannebuchi è certamente finto: il vero si è Vendramino Bianchi, Segretario di

 que-

questa Repubblica, in nome della quale andò Residente agli Svizzeri verso l'anno 1697. se pur non m'inganno. Il Padre Galvano Fiamma Domenicano, di cui le è pervenuta quella lettera Ms. fiorì veramente verso il 1330. e molte opere Istoriche latine vanno di Lui scritte a penna per le Librerie di Milano sua patria. Intenderei volentieri il contenuto della medesima, purchè non sia cosa mera spirituale. Ella però non può essere che curiosa, poichè da essa si vedrebbe come in que' tempi scrivesse volgarmente uno di Lombardia, del qual particolare abbiamo si poche cose in quel torno. Stimo più che vero quel ch'ella scrive intorno le voci adoperate da Dante. Fuori di alcune, le quali tolte dal Francese e dal Provenzale, assai universale in que' tempi, e di quelle ancora che gli convenne alterare per la necessità della rima, tutte anche io le stimo prette Toscane e del suo paese. I suoi Comentatori antichi, che non sono stampati, come Jacopo della Lana, Francesco Buti, e Benvenuto da Imola (poichè ella sa bene che quest'ultimo scrisse latinamente, e che il Comento volgare, che va intorno stampato col suo nome in Venezia del 1477. e che a lui pure con errore attribuiscono i Illmi Accademici della Crusca non è suo) ne fanno piena testimonianza e indubitabile fede; siccome dalla lettura, che di taluno di loro mi è occorso di fare, mi son chiaramente avveduto. Finisco di scrivere, ma non d'essere....

197.

197. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 10. *Agosto* 1709.

IL Sig. Gio: Manfrè, librajo all'insegna della Fenice, mi ha favorito del nome del librajo Cattolico oltremontano, che desiderate di porre a' piedi del libro del vostro amico. Egli è di Lione, e chiamasi *Anisson Possuel & Rigaud*, assicurandomi di averne impetrato la facoltà. Valetevene dunque a vostro talento. Per ora ho terminata la mia villeggiatura, più che mai sano e robusto. Spiacemi di sentire che la vostra salute sia incomodata. Ma voi studiate di continuo, e sopra sì varie ed astruse materie, che non so come vi regga il capo e la penna. Io pure studio qualche cosa ogni giorno, ma ogni giorno ancora prendo riposo e divertimento. Conviene siccome in tutte le cose, anche in quelle della mente andar con moderazione, e a bell'agio. Carissimo mi sarà con la venuta del Sig. Abate Giardini l'Agnello, e tanto più, quanto mi viene da man così alta, e da Principe tanto da me riverito. A suo tempo non mancherò di adempire meglio che mi fia possibile le mie parti, ed intanto ne rendo a voi, che mi avete proccurato un tal favore, ed onore, vivissimi ringraziamenti. Col ritorno pure del Sig. Abate Giardini mi unirò seco per cooperare alla impressione del vosro libro Teologico.

Ne ho parlato al sopraddetto Manfrè, che n'è informatissimo, e non è alieno da farne prendere al Card. Cornaro di Padova suo padrone la cura. Egli mi disse, che uno di questi giorni si vederebbono i due tomi de' vostri Anecdoti Greci, fatti da lui stampare nel suo seminario. Voi non avete veduta l'opera dell' Abate Gravina, come nemmeno l'ho veduta ancor io. L' Ab. de Angelis mi scrisse già molti mesi che me lo aveva trasmesso a nome dell' Autore. Bisogna certamente che sia andato a male. Quì si è veduta la Difesa del Petrarca stampata in Lucca contro del vostro Libro. In molti luoghi mi è convenuto di ridere, poichè le risposte de' Difensori han messo più chiare in vista le opposizioni, senza poterle veramente risolvere. Intendo che ne sia uscito un altro opuscolo intitolato il *Tebaldeo;* non l'ho tuttavolta ancora veduto. Il vostro libro ha fatto certamente un gran bene; e se non altro quello di risvegliare gl' ingegni. Intendo uscita in Roma una Scrittura dell' Abate Zaccagni sopra gli affari di Comacchio. Se potete, fatemene avere una copia con quella del Fontanini, ch' è stata la prima. Non vi dimando le due di Modana, poichè ne son provveduto. Scusatemi di tanti incomodi, e credetemi....

198.

198. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 10. *Agosto* 1709.

Restituito dalla mia lunga villeggiatura in Venezia, ripiglio con più di fervore il letterario commercio a V. S. Illma, e rispondo all'ultima sua tanto erudita, e obbligante. Sommamente me le confesso tenuto de' favori, ch' ella ha impartiti, e sarà per impartire al Sig. Marchese Maffei, al quale pure scrivo questa sera, dopo molto tempo, ch' egli non vede mie lettere. Son certo che nella continua sua conversazione lo troverà degno sempre più del suo amore e della sua conoscenza. Le rendo grazie de' libri, che ha ritrovati per me, e di quegli ancora, de' quali ha provveduto il P. mio fratello. Con sua comodità, e con qualche sicuro incontro potrà V. S. Illma farmegli avere; ed intanto me ne significhi il prezzo, acciocchè possa dargliene credito alla sua partita. Le Poesie dell' Allegri ha fatto benissimo a prenderle, benchè separate, poichè il tomo che manca, sarà meno difficile a ritrovarsi, che tutti quattro unitamente. Ho fatto diligenza per li due libri delle Lettere di diversi scritte all' Aretino, e stampate dal Marcolini del 1551. in 8. Non mi è avvenuto di trovarne che un solo esemplare, ma in alcuni luoghi cancellato con inchiostro, ove le Lettere sono di autore sospetto, come del Brucioli, e d' altri. Questo però non sareb-

be gran male, se maggiore non ve ne fosse. Dalla facciata 157. sino alla 177. che fa dieci carte intiere, è mancante, essendone quelle lacerate da persona troppo scrupolosa, perchè vi si contenevano le Lettere del Vescovo Vergerio di Capodistria, che poi morì apostata sgraziatamente; e pure in esse niente v' ha di cattivo, essendo state scritte da lui in tempo ch' era Cattolico. Ciò nonostante il librajo ne vuol dieci paoli, o sia lire Veneziane, di che distintamente ho voluto avvertirla sino a suo ordine positivo. Cara mi è stata la notizia dell' autore del Dialogo contro il P. Laderchi, cioè ch' egli sia il P. Grandi, benchè d' altra parte mi venga scritto ch' e' sia certamente il P. Capassi Servita, di cui ella pure mi fa menzione. Per via di Milano mi è venuta, non so da chi, una Lettera latina diretta a Lamindo Pritanio sopra la riforma dello studio Legale. Si dice impressa in Venezia nel frontispizio, ma io la giudico in Pavia; e forse è del Sig. Antonio Gatti, che vi è pubblico Professore. E' uscito pure un Dialogo in difesa del Tebaldeo dalle censure, che gli dà il Dr. Muratori. Quella del Petrarca stampata in Lucca contra lo stesso, sarà già nota a V. S. Illma. L' ora è tardissima, onde non mi rimane che aggiugnere, se non ch' io sono....

199.

199. *Al medesimo. a Firenze.*

Venezia 31. *Agosto* 1709.

DElla Biblioteca Greca del Fabbrizio non è uscito certamente altro tomo dopo il terzo. Anch'io ne sto in attenzione, e con impazienza. Veramente nonostante qualche difetto, è una delle migliori opere di erudizione, che da molto tempo in qua sieno uscite. Non se ne può lodare abbastanza la diligenza e 'l disegno. La Lettera del Tebaldeo non è certamente del Dr. Vaccari. Eccone un sicuro riscontro. A c. 16. dice che *ad alcuni ingegni fanatici di Roma venne in questi ultimi giorni l'idea di ridurre in ottava rima l'Italia del Trissino per renderla cantabile sul colascione*. Il Dr. Vaccari non avrebbe certamente parlato così d'un' idea, che fu promessa da lui con altra già alquanti anni, mentre in Roma si ritrovava; e quando passò per Venezia, mi ricordo ch'egli me ne fe motto, e mi recitò a mente molte stanze assai belle di un Canto, che gli era toccato in sorte. I Sigg. Leers, Zappi, Leonio erano di questo numero, e tutti suoi buoni amici. Svanì dipoi col tempo il disegno, ma non so a dir il vero per qual cagione. E' più probabile che il Dr. Baruffaldi, siccome anche V. S. Illma ne sospetta, ne sia l'autore. Qualunque sia, lo avrei desiderato più moderato ed onesto. Spiacemi di sentire la poco buona salute del Sig.

Marchese Maffei. Gli scrivo questa sera per costì, se bene ancora lo suppongo a Lucca. E' qualche anno ch' egli è di quando in quando indisposto; il che non è stato per li suoi studj un piccolo pregiudizio. Un certo Sig. Lorenzo Fabbri mi ha inviato di costì una sua Orazione in morte del Senatore di Filicaja, e l' ha accompagnata con sua lettera. Non gli ho data risposta, per non sapere come contenermi ne' titoli. Mi levi V. S. Illma di questo dubbio.

Quando si termini la Critica del Ficoroni contro il Diario del P. Montfaucon, se costì ne capita più d' un esemplare, la supplico a provvedermene a mie spese. Non mi è ancora riuscito di sapere nuove di quel Sig. Annibale della Ciaja. Avendole, proccurerò di riavere quel piego con l' Elegie del Sig. Prior Balduini. Il P. M. Donadoni de' Minori Conventuali ha qui dato fuori un grosso tomo in foglio, ch' è però il primo dell' opera, sopra la Morale d' Aristotile, spiegata con questioni, e comenti. Se sia cosa buona, o no, non le saprei dire; perchè difficilmente mi so indurre a leggere cotali opere, massime quando sono fratesche. Ho letta bensì la Risposta di Anton Giuseppe Bianchi, o più tosto Anton Francesco Bertini alla censura di quel Gianpaolo Lucardesi; la qual risposta mi è piaciuta assaissimo. Da essa ho compreso il buon gusto dell' autore, e la petulanza e ignoranza del suo avversario. Il P. Bonetti Somasco ha dato fuori dalle stampe del nostro Albrizzi due sue Orazioni, una per la elezione del Doge viven-

vivente Cornaro, e l'altra per la morte del già Doge Mocenigo. Questo Padre è stato maestro de' Principi viventi della Mirandola; ma tuttavolta queste Orazioni non ne fan conoscere il merito a sufficienza. Sono oscure, piene di sentimenti ampollosi, ricercati, e falsi. Direi di più; ma basta che gliene metta sotto l'occhio il seguente. La casa Cornara del Doge in tre gràn rami è divisa, discendendo tutti dal Doge Marco. Senta ora come e' ne parli a c. 107. *Cornelia Domus felicissima unitate sui stipitis in tres subinde Ramos divisa, qui totidem succreverunt in Arbores, non amissa unitate; quod maximum est Religionis Mysterium, quantum liceat in terris, nobis repraesentat; neque ipsa visa, necesse est, ut umbra aliqua Trinitatis alluceat, & quid minus umbra, aut totidem guttas spectare in unam aquam, aut faces in unam flammam coeuntes, quibus summi Ecclesiae magistri Sacramentum illud Fidei maximum ac imperscrutabile intelligendum proponere instituerunt, cum satis sit Corneliam Domum mente complecti, ut par symbolum habeamus*. Si può dir cosa più stravagante e temeraria? La casa Cornara degno simbolo, *par symbolum*, della Trinità? Stupisco e come vengano in mente, e come si lascino pubblicare simili impertinenze. Ho veduto la nuova edizione delle Rime di Mons. Guidiccione, e del Montemagno, fatta in Bologna. Intendo che sia morto il Sig. Gobbi, il quale le ha pubblicate, e che pensava di pubblicarne molte altre de' nostri più antichi autori con la di-

rezio-

rezione del Sig. Manfredi. Me n' è spiaciuto l' avviso. Il P. Piercaterino mio fratello m' impone di riverirla, ed io senza più mi dichiaro ....

200. *Al medesimo. a Firenze.*

Venezia 21. *Settembre* 1709.

L'avviso della gravissima indisposizione di cotesto Ser. G. P. Ferdinando ha riempiuto l' animo di molti e molti di stordimento e rammarico, ma fra questi niuno n' è restato più sorpreso e più abbattuto del mio; siccome niuno più del mio ne ha risentito una viva consolazione per le sicure notizie che si sono avute del suo felice miglioramento. Io prego V. S. Illma ad assicurarmelo maggiormente co' suoi caratteri, accertandola che riceverollo a singolare favore. Non si prenda fastidio circa que' libri, che tiene in pronto per inviarmi. Mi basta di averli con tutta sua comodità, e con sicura occasione di qualche suo religioso o conoscente, che qui ne venga. Ho scritto lettera di ringraziamento al Sig. Fabbri per la Orazione che mi ha trasmessa. V. S. Illma ha dato appunto nel segno col giudizio, che me ne avanza. Veramente le scritture de' PP. Laderchi e Capassi son degne del destino, a cui vengono condannate. Anzichè tali, possono chiamarsi libelli; e persone religiose e Cristiane dovrebbono serbar meglio tra loro il precetto della carità, e non valersi l' un contra l' altro di armi così dannevoli. Il libro del-

delle Famiglie Veneziane di Gio. Carlo Sivos Ms. qui è rarissimo; siccome pure la sua Storia Veneziana divisa in quattro grossi tomi, tre de' quali si conservano a penna nella libreria del Sig. Bernardo Trivisano, al quale n'è stato sciauratamente involato il secondo. Contra le XII. Riflessioni scritte e stampate a favore de' Gesuiti è stato stampato dal P. Serry Domenicano in Padova, ma col nome di Torino, in 4. il seguente libro. *Difesa del Giudizio formato dalla S. Sede Apostolica* ecc. *intorno a' Riti e Cerimonie Cinesi contro un Libello sedizioso intitolato: Alcune Riflessioni intorno alle cose presenti della Cina ecc. Opera di un Dottore della Sorbona, trasportato dal Ms. Francese da un Religioso Italiano*, ecc. Alcuni credono che le XII. Riflessioni sieno componimento del P. Tommaso Ceva Gesuita: altri meglio congetturano, che sieno del Sig. Tommaso Cataneo, ottimo letterato, e vivente in Venezia. Contra il P. Laderchi è uscita un' altra Epistola, il cui autore mi è ignoto; *Io. Starchii Epistola ad R. P. Jacobum Laderchium. Patavii, apud Joannem Manfrè* 1708. in 8. La stampa è di Napoli sicuramente, e l'autore mascherato la dedica a Gaetano Lombardo letterato Napoletano vivente. Mi avvisi, se il Sig. Marchese Maffei sia ritornato di Lucca, e se ha contezza del di lui stato. Mi conservi il suo amore, e mi creda....

201.

201. *Al medesimo. a Firenze.*

Venezia 5. Ottobre 1709.

DUe grati avvisi mi hanno sommamente racconsolato: quello della ricuperata salute del Ser. Gran Principe, e quello del ritorno del nostro Sig. Marchese Maffei con perfetta salute. Io ne rendo grazie a V. S. Illma, che me gli ha sì benignamente partecipati. Il Sig. Dr. Salvi mi ha fatto avere il suo nuovo Dramma di Pratolino; ond'ella non si prenda altro incomodo per favorirmene. Godo che la Sig. Vienna si faccia onore nelle sue recite; e se ha occasione di vederla, mi farà favore di riverirla a mio nome. Ella è una virtuosissima e modestissima giovane, e molto gentile nelle sue conversazioni. Scrivo questa sera al Sig. Marchese Maffei, che pel venturo ordinario mi dice di volermi inviare la Prefazione del Giornale. Piacemi che al finissimo gusto di V. S. Illma ella riesca gradita: poichè mi serve di buon preludio, ch'ella debba anco piacere alla dilicatezza del secolo. Io nel Giornale lavorerò qualche estratto, ma bisognerà che anche gli amici cooperino a quest' idea con la loro applicazione, acciò questa non rimanga, o non riesca imperfetta. Mi dorrebbe molto, che avessimo a perdere il Senatore Buonarroti. Pochi ha l'Italia, che a lui possano di letteratura e di riputazione agguagliarsi. Iddio ce lo conservi ancora per lungo tempo. Capitando

do costì il Sig. Abate Garofalo, lo riverisca in mio nome, e gli esibisca anticipatamente quella divozione, che penso a voce di ratificargli in Venezia. Io lo stimo e lo amo, e come letterato, e come amico de' miei amici, e come quello che più volte mi ha favorito dell'opere pubblicate da lui per mezzo del Sig. Abate Fontanini. Lodovico Bourguet da Neufchastel negli Svizzeri mi ha mandata una tavola di alcune monete, o sia Sicli Samaritani, sopra la quale egli pensa di voler fare una curiosa Dissertazione. Sopra il significato d'essi è diviso il parere de' letterati e intendenti. Alcuni giudicano che sieno di vario tempo, e persino ne portano a quello di Salomone. Le lettere numerali, che sono le quattro prime dell' Alfabeto Samaritano, si credono significative delle quattro parti del Siclo: cosicchè una dinoti la quarta, una la terza, e così dell'altre. Vi è poi chi sostiene che tutti sieno stati battuti al tempo di Simon Maccabeo; ed in fatti leggesi nella Scrittura, che il Re Antioco gli diede autorità di batter moneta. Le lettere poi numeriche significano l' anno primo, secondo ec. del governo dello stesso Simon Maccabeo. Su questa materia sovviemmi di aver letta una bellissima Dissertazione in uno de' due volumi della *Biblioteca Critica* Francese ultimamente stampata, e che si crede opera per la maggior parte del famoso Mr. Simon, ed anche di suo nipote. Mi conservi il suo amore, e sono....

202.

* 202. *Al P. Federigo Burlamacchi. a Siena:*

Venezia 26. Ottobre 1709.

DAl dottissimo e gentilissimo Sig. Girolamo Gigli ricevo li riveriti comandi di V. S. R. intorno il tempo in cui fosse eletto Vescovo di Castello Angelo Corraro, che poi fu Pontefice, col nome di Gregorio XII. sopra di che se non soddisferò intieramente la sua richiesta; li darò almeno un saggio della mia divozione verso di lei, e della stima, che al suo merito a me già noto da lungo tempo professo. La Cronologia dei Vescovi di Venezia già di Olivolo e poi di Castello denominati è veramente imbarazzata, e mancante; siccome da molti luoghi potrei farlo chiaramente conoscere. Ma per non cercarne altra prova, che quella del tempo, sopra cui versa il suo dubbio, cioè dal 1370. sino al 1390., io le dirò quel tanto, che così alla sfuggita me ne sovviene, tratto da riscontri delle Storie Veneziane sì stampate, come a penna; le quali in questa materia meglio che altri forastieri autori debbono consultarsi. Per la morte del Vescovo Giovanni Barbo, ommesso dall' Ab. Ughelli, l'anno 1367. alli 2. Marzo fu fatto Vescovo di Castello Paolo Foscari figliuolo di Giovanni amplissimo Senatore, il qual Paolo era innanzi Vescovo di Corone. Così riferisce il Caroldo nella sua Storia Veneta Ms. con queste parole. *Alli 2. Marzo 1367. fatto scrutinio*

tinio di molti Prelati per far la denominazione all' Episcopato di Castello per il Cons. di Pregadi, fu denominato il R. D. Paulo Foscari di M. Zuanne eccellente dottore in ragione Civile e Canonica; il quale prima era Vescovo di Coron. Questo Vescovo ebbe gravissime differenze col Pubblico a riguardo delle decime; di che non occorre quì far lunga menzione, poichè non sono al proposito; onde portatosi in Avignone, dove allora il Pontefice teneva la sua Sede, seguitò poi Gregorio XI. in Roma, dove l' anno 1377. venne a morte; e gli successe Giovanni Amadio Veneziano: Così pure il Caroldo: *Il Vescovo poi non si volse movere punto dal proposito suo fino a tanto che non moltò da poi seguitte la sua morte, nel cui luogo fu elettò Vescovo di Castello D. Giovanni Amadiò; il quale alli 10. Giugno 1377. con molta riverenzia espose alla Signoria, che non voleva per modo alcuno contraddire con la sua patria, ma liberamente rimettersi nelle mani di quella, & in tutta questa materia di decime* &c. E di fatto per la ferma disposizione del nuovo Vescovo si diede fine per allora a tal controversia, che poi col tempo non lasciò di ripullulare, ne vi si diede l' ultima mano, se non al tempo di S. Lorenzo Giustiniano primo Patriarca. Non durò molto l' Amadeo nel Vescovado di Castello, poichè fu trasferito all' Arcivescovado di Corfù, e quindi fatto Cardinale li 28. Settembre dell' anno 1378. da Urbano VI. nella prima promozione; e trovasi presso il Panvinio e 'l Ciacconio, i quali

però

però ne tacciono per non saperlo, il casato e la patria: ma da molti nostri Scrittori come il Sansovino, il Superbi, Giancarlo Sivos, ch' è Ms. ed altri vien riferito. Questo Cardinale caduto poi in sospicione ad Urbano VI. fu da lui fatto morire annegato con altri 4. Cardinali nel 1385. L'anno 1378. per la traslazione dell' Amadeo, o Amadio, che così pure sta scritto, all' Arcivescovado di Corfù, fu eletto Angelo Corraro Nobile Veneto al Vescovado di Castello, ch' è questi al quale scrive S. Caterina da Siena, come se di novello fosse stato a quella Chiesa promosso. Trovo, ch' egli sedesse Vescovo di Castello sino al 1385., in cui passando Vescovo di Calcide in Negroponte, vennegli sostituito Gio. Loredano Nob. Veneto, e Primicerio della Chiesa di S. Marco, che visse in quella dignità sino al 1390., succedendogli Francesco Faliero, ch' era altresì Primicerio. Da tutto ciò ben si vede quanto sia falsa la serie de' Vescovi Castellani riferiti dall' Abate Ughelli. Egli nel 1379. fa morire il Vescovo Foscari, e succedergli Gio. de' Piacentini, che poi l'anno 1385. promosso alla Porpora dall' Antipapa Clemente VII. lasciò quel Vescovado a Gio: Loredano, che l'anno seguente, secondo lui, ebbe per successore Angelo Corraro, da cui passò il governo di quella Chiesa nel 1390. a Tommaso Faliero: cose tutte implicanti, e senza fondamento prodotte. Quanto a Gio: de' Piacentini, questi non fu mai Vescovo di Castello di Venezia, ma bensì d' altra Chiesa dello stesso titolo nella Gallia Belgica.

Veg-

Veggasi il Ciacconio, o sia l'Oldoini suo Annotatore T. 2. p. 682., dove questi si dice Francese di nascita, tuttochè altri lo facciano Parmigiano e Vescovo Castellano (*Castellum vero urbs est Galliæ Belgicæ*, avverte questo autore a tal passo, per levar ogni equivoco). Da ciò appunto credo, che nascesse nell' Ughelli, scrittore per altro di lodevole accuratezza, lo sbaglio, onde fosse costretto a riporlo nella serie dei Vescovi Castellani, levandone l' altro Giovanni altresì Cardinale, ma di famiglia, e patria diverso. Può essere che un giorno mi sopravvengano nuovi e migliori lumi per poter soddisfare il desiderio di V. P. M. R., la quale intanto è pregata a gradir, se non altro, la prontezza dell' ubbidienza, e la sincerità dell' ossequio, con cui mi dichiaro per sempre.....

* 203. *Al medesimo. a Siena.*

Venezia 2. Novembre 1709.

DOpo scritta l' altra mia alla P. V. M. R., esaminai più attentamente il dubbio intorno la persona di Gio: de' Piacentini, posto dall' Ughelli nella serie dei Vescovi di Castello, e siccome non mi è sopravvenuta alcuna difficoltà sopra quanto le scrissi intorno degl' altri, che han governato questa Chiesa; così non mi arrossisco punto di dire, che per non aver attentamente esaminate le ragioni dell' Ughelli, che di fatto non aveva sotto all' occhio quando le

scrissi, mi trovo in necessità di ritrattare qualche cosa intorno la persona del Anticardinal Piacentini. Innanzi di tutto però non creda la P. V. M. R. che questi debba riporsi dopo la persona del Vescovo Foscari in luogo dell' Amadeo, di cui con la passata diffusamente le scrissi: Creda bensì, ch' egli ebbe il titolo di Vescovo di Castello, cioè di Venezia, e non di Castello nella Gallia Belgica, come asserisce il Ciacconio, o sia l' Oldoini, dalla cui autorità mi sono lasciato sedurre. Ed eccone come la cosa passasse. Gio: de' Piacentini, nativo di Parma, e non di Francia, in che pure ho preso sbaglio con gli altri, detto comunemente Lombardo, fu uno spirito torbido e sedizioso, e mal affetto alla Sede Pontifizia. Con l' ambizione e con la cabala cercò d' intrudersi al governo di molte Chiese: così anche innanzi lo scisma avvenuto al tempo di Urbano VI. si vide che nel 1370. assunse il titolo di Vescovo di Padova; ma non riuscendogli di avere il possesso di quella Chiesa, cercò poi di reggere quella di Orvieto, Città che con tutte quasi le altre della Romagna si era sollevata contro Papa Gregorio XI. unendosi a Fiorentini in una formidabile Lega, che fu poi detta *la Lega della Libertà*. Tenne egli il titolo di Vescovo di Orvieto per 8. anni continui, cedendolo poi a Ligo de' Chiarazelli Napolitano nel 1378., dal quale nel 1389. passò in un Tommaso, tutti e tre riferiti dall' Ab. Ughelli nella serie dei Vescovi di detta Chiesa, il quale avvertisce a tal passo, ch' eglino non

prese-

presero mai il possesso del Vescovado di Orvieto, perchè Scismatici. Ora nel 1378. aderendo egli alle parti dell' Antipapa Clemente VII. fu da lui dichiarato Vescovo Castellano, cioè di Venezia; e benchè si portasse in questa Città per avere il possesso, egli è però credibile, anzi certissimo; che ne rimanessero deluse le sue speranze; sì perchè già n' era in possesso allora l' Amadeo o il Corrato, con l' approvazione del vero Pontefice Urbano VI.; sì perchè il Senato e la Repubblica Veneziana, che aveva il gius di nominare e di eleggere il suo Vescovo, con la confermazione susseguente della S. Sede, come lo ha pur di presente a riguardo de' suoi Patriarchi, non avrebbe mai dato il consenso al ricevimento del Piacentini, che per molte ragioni doveva esser da lei rigettato. 1. Perchè era straniero di patria, ed ella da molto tempo aveva per legge, e per uso non ammettere che i suoi Cittadini alla reggenza della sua Chiesa. 2. Perchè ricevendolo già proposto da un altro, veniva a pregiudicare al privilegio, ch' aveva il Senato di nominare e di elegger il suo Vescovo. 3. Perchè essendosi dichiarata in favor di Urbano VI. vero Pontefice, non avrebbe saputo approvare un Vescovo Scismatico creato dall' Antipapa Clemente. Tornato dunque in Francia presso di questo ritenne sempre il titolo di Vescovo Castellano, e creato da poi l' anno 1385. Anticardinale da lui, cominciò a farsi chiamare il Cardinal di Venezia. Non so poi come l' Ughelli dica, che Guidone Bernardo (dovea

 piut-

piuttosto dire Bernardo di Guidone, il quale scrisse nel XIV. secolo la Storia de' Romani Pontefici sino al suo tempo vissuti) chiami l' Anticardinal Piacentini *Episcopum Castellanum seu Venetiarum*, mentre già è noto a ciascuno; che il detto Bernardo morì li 13. Dicembre 1331. e però non poteva aver di lui conoscenza. Può essere, che ne parli l' autore dell' Appendice, che a questa Istoria fu aggiunta, la quale conservasi a penna in molte Librerie sì di Francia, come d' Italia. Non mi resta che un solo dubbio, ed è come permettessero i Veneziani, che in una pubblica loro Chiesa, ed è quella de' Servi, si erigesse una lapida con l' iscrizione riferita dall' Ughelli, e prima dal Sansovino, nella quale Giovanni de' Piacentini è chiamato Vescovo di Venezia, ed è egli che consacra una Cappella con Pietro de' Natali Vescovo di Jesolo, il quale è l' autore del Catalogo dei Santi, che va per le mani di tutti. L' iscrizione dice così. *Anno* 1379. (il Sansovino mette 1376., ma v' è errore) *di Settembrio in dì de S. Michiel fo sagrada questa Capella per Messer Giovanni de Placentini Vescovo di Veniexia in lo so primo anno, e per Messer Piero Nadal Vescovo de Jesolo.* Alla qual difficultà non saprei dare altro scioglimento e risposta, se non che in quell' anno 1379. essendo la Signoria di Venezia gravemente afflitta dalla guerra de' Genovesi, i quali le avevano tolta persino Chioggia, e minacciavano l' ultima schiavitudine, il Piacentini arrivato in Venezia assistesse alla Consacrazione di quella

Cap-

Cappella insieme con l'altro Vescovo, nè il Senato vi si opponesse per le somme angustie, nelle quali si trovava involto, ed immerso. La cosa andando poi in dimenticanza, ovvero trascurandosi, non fu levata quella iscrizione, per altro posta in sito di non vedersi sì facilmente da tutti. E questo è quanto mi è occorso nuovamente di rappresentare alla P. V. M. R. al cui giudizio ed intendimento volontieri il mio sottometto, ed intanto bastandomi, ch' ella riscontri in queste mie osservazioni un atto del mio rispetto, mi dichiaro....

204. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 16. *Novembre* 1709.

PArlerò a questi librai, per intendere se alcuno volesse imprendere sopra di se la stampa di que' due Tomi Mss. del celebre Baldinucci, che per dir vero sarebbono assai cari al pubblico, sì per esser cosa di lui, come perchè compirebbono un'opera che ora non abbiamo, che interrotta e mancante. Carissimo mi sarà il disegno di ser Brunetto; che mi sarà nuovo attestato di sua gentilezza. Il Sig. Ab. Garofalo caramente la risaluta, e molto si è consolato con meco del felice miglioramento del Sig. Senator Buonarroti, al quale la prego di rassegnare i comuni rispetti. Ho veduta la pettinatura data a' Sigg. Abati Crescimbeni e Taja, e non ho potuto contenermi di ridere, sentendone il

contentò, che il Sig. Garofalo a viva voce me ne ha fatto.

Le dodici Riflessioni a favore de' Gesuiti sono state tradotte in Francese, e stampate in Parigi. È uscito in Parigi un altro Libro Francese sopra la stessa materia intitolato, *L' Etat present de l' Eglise de la Chine addressè à Mons. l' Evêque de....* dove l' autore pretende, che la risposta della Congregazione tenuta in Roma sopra gli affari della Cina, e 'l Decreto Pontificio su questa materia non sien decisivi delle controversie correnti tra' Missionarii di quello stato. Vorrei riferire nel Giornale tutta la disputa Laderchiana. Mi mancano gli Atti di S. Cresci, e la Risposta del Laderchi alla Lettera Ms. del Capassi, che ha data poi occasione, che si stampino le tanto famose *Nugae*. Prego V. S. Illma di provvedermene a mie spese, e di spedirmi i due suddetti libri con gli altri, che tiene in pronto di mia ragione. Questo benedetto Giornale sarà cagione di darle più frequenti fastidj. Mi comandi ella con libertà, acciocchè possa farle conoscere quanto io sia....

205. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Venezia 9. Dicembre 1709.

HO risposto a' Sigg. Orsati e Ramazzini sul proposito degli estratti; onde non istate più a prendervi affanno per questo motivo. Dal Sig. Marchese Suarez credo che averete ricevuti

i vo-

i vostri due rami, che per ora non si debbono adoperare. Farò diligenza per trovarvi il libro, che desiderate, *De Thermis Caferoniae. Venet.* 1610. e se mi riuscirà di averlo, vel farò subito pervenire. Vo trascrivendo il Giornale, di cui ho in pronto tanto che basta per far quasi un secondo tomo; ma bisogna ch'io raggiusti ogni cosa con un metodo istesso, che servirà poi di regola per l'avvenire. Vi saluto di cuore, e sono....

Rileggendo la vostra lettera, veggo che già i due rami vi furono restituiti.

206. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 21. *Dicembre* 1709.

SPiacemi sommamente di dover rinnovare gl' incomodi a V. S. Illma col sollecitarla a spedirmi que' libri, de' quali l'ho supplicata. Vi aggiunga pure l'Euclide riformato, perchè assolutamente ne ho bisogno, siccome pure al Sig. Marchese ne ho scritto. Se v'è altro libro nuovo, lo includa nella balletta, come l'Averani, il Mozzi ecc. Non si dimentichi gli Atti di S. Cresci; e se non può farmi avere a contanti quella Risposta del Laderchi, me la impetri in prestito per pochi giorni da chi la tiene. Dirò a V. S. Illma con tutta confidenza. Per quanto sieno esatti gli estratti de' libri, che mi vengono da varie parti, ed anco degli autori medesimi, bisogna ch'io abbia il libro sotto l'occhio:

chio: altrimenti ne nascerebbono mille disordini. Chi erra nel metodo, chi nell' esame, chi nelle notizie, e chi in una, chi in altra cosa. Bisogna far meno errori che sia possibile nel primo Tomo, acciocchè l' opera con minor ragione sia censurata. Non ho potuto tenermi dalle risa in udendo dalla lettera di V. S. Illma e da quella del Sig. Marchese Scipione Maffei il nuovo tentativo dell' Ab. Dandi. Egli si è renduto ridicolo altre volte, e con quello che ha pubblicato, e con quello che non ha pubblicato; onde non bisogna porre più mente a ciò che egli fa, o che promette di fare. L' altre novità letterarie che mi comunica, mi sono state carissime. Qui abbiamo di fresco impresso dal Pavino le Miscellanee del Sig. Gio. Poleni nostro Cittadino, le quali contengono tre dissertazioni sopra materie Fisico-Meccaniche, o Matematiche. La seconda è considerabile, per la invenzione di una novella macchina Aritmetica, che altre volte meditò il famoso Leibnizio, ma con non felice riuscita, per quanto mi è stato rappresentato. Credo che il P. Canetti, Abbate di Classe in Ravenna, darà presto fuori l' Epistole del famoso Ambrogio Camaldolese da lui illustrate con Dissertazioni, e con Note: opera in verità necessaria per illustrare la storia letteraria di quel secolo. E' uscita fuori un' altra scrittura Latina del nostro Sig. Ab. Garofalo in difesa del Marchese Orsi contra il Montani, e presto uscirà, per quello che sento, anco quella del Baruffaldi sopra lo stesso argo-

argomento. Il Sig. Ab. Fontanini ha finito di stampare la sua seconda scrittura sopra l'affare di Comacchio; ma non credo che l'abbia ancor pubblicata. Il Sig. Ab. Garofalo caramente la risaluta, ed io mi confermo....

207. *Al Medesimo. a Firenze.*

Venezia 11. *Gennajo* 1709. *M. V.*

APpena ricevuta l'umanissima lettera di V. S. Illma, due volte ho mandato alla posta per ricuperare da cotesto procaccio Bianconi la balletta de' libri, che mi ha trasmessa; ma non essendo egli ancora arrivato, non ho potuto averla che molto tardi, cosicchè non ho avuto nemmeno tempo di scrivere e di ringraziare il Sig. Canonico Mozzi, di quanto per mezzo suo si è compiaciuto di favorirmi; il che farò certamente con l'ordinario venturo. Prego intanto la sua bontà a portarne mia scusa a quel cortese, e letterato Signore, al quale non mancherò di dare a suo tempo vivi attestati della mia divota riconoscenza. Il Sig. Alessandro Marcello, di cui mi richiede, è Gentiluomo Veneziano di nobil sangue, e di casa che fa gran figura nella sua Repubblica. Egli è studioso, massime delle matematiche. Compone anche con qualche gusto in verso Latino, e Italiano. Ha la cognizione di molte lingue, ma non è professore di alcuna. E' ingegnosissimo in lavorare istrumenti matematici, e globi, come

me pure nel disegno e nella pittura. Suona molti instromenti, e sa tanto di musica, che ha potuto dare alle stampe dodici Cantate dedicate alla Sig. Principessa Borghese, per le quali è stato dagl' intendenti lodato. Questo è quanto posso dirle con tutta confidenza di lui, che per altro è d' ottimi costumi, e d' incomparabile gentilezza. Il Sig. Guglielmini è stato in punto di non poter più servire nè cotesto Ser. G. Principe, nè questa Repubblica. Una malattia mortale quasi cel tolse. Pare che si vada riavendo, ma è rimasto così indebolito, che non ha forza di sottoscrivere appena il suo nome. Si stampa qui dal Poletti un suo libro *de Principio Sulphureo*, ch' è molto desiderato: non non sarà tuttavia finito, che verso Pasqua. Di quella Centuria del Laderchi, di cui le ho scritto già tempo su le attestazioni di persona degna per altro di fede, qui non si è per anco veduto alcuno esemplare. Se intenderò sopra questo novità più distinta, la renderò puntualmente avvertita. Qui si è stampato l' argomento, e 'l contenuto delle *Osservazioni Critiche* del Dr. Baruffaldi contra il Montani, e in difesa del Sig. Marchese Orsi. L' opera sarà divisa in 28. capitoli, e secondo il titolo d' essi pare che vi possa esser del buono. Ella però non è ancora sotto il torchio. E qui mi rassegno....

208.

208. *Al Sig. Antonio Vallisnieri, a Padova.*

Venezia 6. Febbrajo 1709. *M. V.*

L'estratto è ottimo, e sarà inserito in altro Giornale. Ringraziate l'autore del libro, che vi ha favorito per conto mio come ne ringrazio anche voi. Ditegli, che nel primo Tomo si è posto l'estratto del suo bel libricciuolo *del Battesimo de' fanciulli*, datomi da un amico molto intendente di tali materie. Vi ringrazio pure del libro del Signore Scarella, le cui altre copie son quasi tutte passate in mano di quegli, a' quali le aveva destinate. Ho dato al Sig. Bernardo la vostra lettera insieme con l'esemplare. Dimani avrò licenziato il Giornale da' revisori, e subito se ne comincerà la stampa, essendo ogni cosa in ordine, carta, caratteri, e rami. Spero che lo avremo finito col corrente mese, e che uscirà per gli ultimi giorni di carnovale. L'estratto del libricciuolo del Signore Scarella sarà buono; ma fate che sia breve, acciò non dicano che il ristretto sia maggiore di tutta l'opera. Si potrà inferire anche il rame, giacchè è fatto, per risparmiare la spesa. Io scrivo *sempre più* staccato: quegli che lo scrivono unito, raddoppiano la p: ma l'occhio degl' Italiani non può avvezzarvisi: così fo *sempre mai*, o *mai sempre*, non *semprem-mai*. Godo del vostro vicino venire in Venezia, dove avrò il contento di abbracciarvi. Se

avete

avete terminata la stampa del vostro libro *del Cervello*, fatemene aver subito una copia; che da me non sarà mostrata a chi che sia. Così avrò modo di appor nell'estratto vostro il numero delle pagine. Amatemi, e sono....

209. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 14. *Febbrajo* 1709. *M. V.*

DOpo sì lungo tempo che non ho occasione di riverire V. S. Illma con mie lettere, come per altro l'ho di frequente di ricordarmi delle mie obbligazioni verso di lei, e di favellare dell'infinito suo merito; può ben immaginarsi, che non altro che forte motivo mi dia impulso ad incomodarla con miei caratteri, ed a supplicarla de' suoi favori. Verrà costì a predicare nella prossima quadragesima il P. Ab. Varese de' Canonici Lateranesi in S. Gio. di Verdara di Padova. Egli è degno della sua protezione, della sua conoscenza, e della sua amicizia. Mille belle e lodevoli condizioni concorrono in questo soggetto per renderlo tale appresso di V. S. Illma; onde egli è superfluo che da vantaggio glielo raccomandi, mentre ella sa fare giustizia a chiunque ha la fortuna di conoscerla e riverirla. Le dirò solo che passo con lei quest'uffizio per l'affetto, che al P. Abate io professo, e perch'egli conosca, che in ogni luogo mi è a cuore la sua persona, sapendo bene che non posso procacciare a lui maggior van-

vantaggio, che la conoscenza di chi è l'ornamento, non solamente di cotesta città, ma di tutta l'Italiana letteratura. Il nostro Sig. Marchese Maffei avrà bene più d'una volta comunicata a V. S. Illma la notizia del Giornale de' Letterati d'Italia; il cui I. Tomo si va ora imprimendo, e che subito impresso, farò che pervenga anco sotto il suo purgato riflesso. Io da quest'ora innanzi lo raccomando al suo amore, ed alla sua potenza: imperocchè senza questa nulla o pochissimo avrebbe l'opera di che sperare di bene. La prego inoltre di quando in quando comunicarmi alcuna delle molte novità erudite d'Italia, che da tutte le parti a lei vengono; e nello stesso tempo si assicuri ch'io sono....

* 210. *Al Sig. Arcip. Gio: Mario Crescimbeni, a Roma.*

Venezia 11. *Marzo* 1710.

Le obbligazioni, che io debbo alla vostra gentilezza, non mai si cancelleranno dall'animo mio. In ogni incontro cercherò il modo di darvene gli attestati, e priegovi a farne spesso co' vostri comandi l'esperimento. Spiacemi bene, che ora mi ricerchiate cosa, di cui vi prego a compatirmi, se non vi servo. Nella mia Storia de' Poeti Italiani, alla loro Vita vado inserendo, ov'io n'abbia, de' componimenti, che sono inediti. Uno de' più rari è la Canzone del Re

Arri-

Arrigo figliuolo di Federigo Secondo, del quale non abbiamo altro saggio; per quanto sia a mia notizia; alle stampe. Desidero, che ella esca prima che altrove nella mia Opera, che sebbene non uscirà così presto, non lascia di avvanzarsi a gran passi; e già si sà, che hò cominciato a far intagliare in rame i ritratti di alcuni rimatori antichi, che ho potuto ritrovare. Perdonate a questa mia forse troppa delicatezza, per non dire avarizia, nel custodire una cosa, che stimo unica, e che tengo sì cara. Assicuratevi per altro che potete disporre delle cose mie, non meno che di chi professa essere, e sarà sempre....

211. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 29. *Marzo* 1710.

DA più e più parti mi giungono lettere, ma poche ne ricevo e ne leggo con tanta soddisfazione, quanta me ne recano quelle di V. S. Illma sempre di gentilezza e di erudizione ripiene. Le rendo grazie della bontà con cui ha ricevuto le cose che le ho trasmesse, e specialmente il Tomo I. del Giornale, al quale dà tali lodi, che difficilmente gli autori di lui avrebbono sperato di dover meritare. Prego il Cielo che l'opera da lei letta attentamente riesca, qual l'è paruta di primo aspetto, e che tale ancora la giudichino cotesti letterati, che spesso sono di genio alquanto più difficile e più severo. L'as-
sicu-

sicuro bene che qui ed altrove il gradimento pubblico sin ora ottenuto animerà i Giornalisti al proseguimento di un' opera; che col tempo avvenire potrebbe esser riguardata senza disprezzo anco di là da' monti, e far colà concepire un' idea più vantaggiosa del buon gusto, che per altro comunemente corre in Italia. Io la prego intanto di andarmi continuando quelle notizie letterarie, che le andranno giugnendo, le quali altronde non saprei attendere nè più copiose, nè più fedeli. Carissima mi è stata quella della *Lettera Pseudonima* nella materia dei Benefizj di Napoli: sopra di che vorrei stendere un intiero Articolo nel II. Tomo; quando ne sia pienamente instruito, e non me ne sia fatto impedimento dai revisori. Saprei volentieri il nome dell' Abate Majella, autore dell' *Apologetico Cristiano*. Non so se quell' altro libro, intitolato *Regni Neapolis erga Petri Cathedram Religio &c. vindicata*, sia opera dello stesso: Ella forse me ne saprà dare sicuro avviso. Intenderei pur volentieri i titoli degli altri libri usciti su tal proposito. Quello del Grimaldi non mi occorre, poichè lo tengo per mano. Mi viene significato che il P. Grandi, Lettore a Pisa, stampi un libro di Matematica, in fondo al quale fa vedere che l' origine di certi metodi nuovi di Francia tutti vengano dall' Italia. Prego V. S. Illma di proccurarmene il libro col danaro, di cui ne verrà rimborsata: e se col suo mezzo potesse far sì, che il medesimo Autore facesse l' estratto di esso, e stendesse con

qual-

qualche prolissità l'origine di que' metodi nuovi che vennero dall'Italia, me ne farebbe un favor singolare. Maggior favore sarà, quand'ella voglia darmi modo di soddisfare a tante obbligazioni che le professo, e di farmi conoscere....

* 212. *Al Sig. Arcip. Gio: Mario Crescimbeni. a Roma.*

Venezia 5. *Aprile* 1710.

Avreste somma occasione di dolervi di me, quando fosse vero, che io avessi fatto parte di quella Canzona al Sig. Mongirore, ed a Voi l'avessi negata. Ma vi assicuro sull'onor mio, che allo stesso non ne diedi copia, nè mai questa mi uscì di mano. Egli n'ebbe solamente il principio, cioè i primi versi, dai quali forse avrete argomentato, ch'io gli mandassi il restante. Ho voluto rendervene conto per giustificarmi in una cosa, dove crederei di esser incorso in errore, quando ella fosse altrimenti. Ho ricevuto i due frontispizj delle vostr'Opere, cioè del secondo Tomo degli Arcadi illustri, e della continuazione de' Commentarj, che subito ho fatto in pubblico esporre. Ho dato ordine a persona amica, che me ne provegga di un esemplare, e me li spedisca con prima occasione, essendo impaziente di leggerle, come fo di tutte le cose vostre. E' uscito quì il primo Tomo del Giornale d'Italia, e probabilmente sarà capitato anche a voi sotto l'occhio. Amatemi, e sono....

213.

213. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori, a Modana.*

Venezia 12. *Aprile* 1710.

HA sommamente consolato i Giornalisti, e anche me il favorevol giudicio, che date nella vostra lettera al nuovo Giornale; poichè esce da persona così approvata e sincera. Si varranno eglino degli avvisi che suggerite, e massime di quello di non mai lasciarsi trasportare oltre i confini del convenevole, o sia nel giudicare delle altrui opere, o sia in difendere se stessi, per quanto se ne scriva, o se ne dica da altrui. Se verranno notati errori di rilievo; che alcuna volta non si potrà sfuggire di commetterne, non ostante la diligenza che si userà, per la varietà delle materie, e per la moltiplicità de' Giornalisti, esistenti in diverse parti; non avremo la minima difficoltà di confessarlo e correggerlo. Veramente quando mi cadde in pensiero di registrare in fondo all' estratto del vostro Libro il catalogo di quell' opere inedite, che stanno presso di voi, lo feci con positiva intenzione, che alcuno se ne invogliasse, e ne assumesse la stampa sopra di se. Mi scrisse subito il Signor Vallisnieri ch' io aveva molto bene colpito nel segno, partecipandomi egli la buona disposizione di sua Eminenza, e l' ordine che ne aveva avuto di scrivervene: il che mi ha sommamente rallegrato, e per riguardo vostro, e per mio.

Battete dunque il ferro persino ch' è caldo; ed allestite ogni cosa per pubblicare il rimanente di un' opera, che certamente vi farà molto onore. Vengo al vostro Ms. Teologico, che dalle mani del P. Celsi è passato a quelle del P. M. Bertolli Servita, deputato alla revisione; il quale con mio gran contento me ne parlò; non sapendo ch'io vi fossi interessato; e me ne fece lunghi incomparabili elogi. L' opera adunque sarà sicuramente licenziata e approvata; e già ho parlato in maniera, che più d' un librajo ha genio di stamparla a sue spese, quando il Sig. Cardinale Cornaro non voglia ch' esca della sua stamperia. Il Sig. Ab. Giardini vi farà avere le Lettere del Giovino, che gli ho consegnate per voi. Valetevene a vostro piacimento: Amatemi, e credetemi....

214. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 12. *Aprile* 1710.

L'umanissima lettera di V. S. Illma in tutte le sue parti mi è sommamente piaciuta, fuorchè nell' ultime linee, dove mi scrive che in avvenire non mi sarà sì frequentemente molesto, ne sì diffuso. Quando ella non voglia farlo per lo soverchio disturbo delle sue studiose e lodevoli occupazioni, io anzi la supplico, come del favore più segnalato che possa farmi, a scrivermi spesso ed a lungo; mentre l' assicuro, che ne' suoi caratteri godo una delle più genti-

gentili e fruttuose conversazioni, ch'io possa desiderarmi; e che per quanto ben pieni sieno i suoi fogli, pare a me che troppo presto finiscano; e che mi lascino in sul più bel della tavola assetato, e digiuno. Sicchè di nuovo la torno a pregare a continuarmene il favore, che nell'opera che si ha per mano, ci è così necessario. Non meno che dalla sua gentilezza, ho da varie parti sincero riscontro del gradimento pubblico, con cui vien ricevuto il Giornale, La sua approvazione e quella del dottissimo Sig. Magliabechi sono state le prime testimonianze di tale compatimento, anzi un sicuro pegno, che ha dato animo, e che lo dà tuttavia agli autori di proseguire il ben cominciato lavoro. Nel II. Tomo saranno inserite molte delle contese letterarie d'Italia; fra le quali vi sarà quella del P. Laderchi meritamente condannato da tutti. La notizia ultima che V. S. Illma me ne avanza, io l'aveva in confuso: ma dalla sua lettera la tengo con una chiarezza, che nulla più. Ho avuta la prima Lettera di quel *Sesto Elio Acropolita*, che mi vien detto che possa essere il dotto P. Capassi, e certamente la seguiranno molte altre sopra lo stesso tenore. Scrivendo al Sig. Cavaliere Zorzi, gli aggiugnerò quel tanto, ch'ella mi commette per nome del Sig. Magliabechi, la cui ostinata flussione d'occhi infinitamente mi spiace: ma con l'ajuto de'rimedj, e col benefizio della buona stagione spero che ben presto ella me ne parteciperà l'intiero sollievo. Attenderò con impazienza

za l'avviso del Libro del P. Grandi, quì universalmente stimato. Quì finalmente si è cominciata a vedere la storia della lega ultima contra i Turchi del Sig. Cammillo Contarini, Gentiluomo Veneziano, il quale Domenica passata vestì l'abito Ecclesiastico, e però nel frontispizio di essa s'intitola Abate. Ella è divisa in due tomi: il primo è dedicato a N. S., il secondo al Doge della Repubblica. Moltissimi sono in curiosità di leggerla, e di porla a confronto con quella del Senatore Garzoni; ma ancora non si è cominciata la vendita, perchè l'Autore non l'ha per anco presentata al Doge, nè al Papa, al quale pensa di recarla in persona. Con che mi dichiaro....

* 215. *Al Sig. Uberto Benvoglienti. a Siena.*

Venezia 26. Aprile 1710.

IL giudizio favorevole dato da V. S. Illma al nuovo Giornale è stato ricevuto dagli Autori di esso, a' quali l'ho comunicato, con somma contentezza, stimandolo essi altamente, perchè viene da persona così lodata. Eglino pure le rendono grazie de' saggi avvertimenti, de' quali si è compiaciuta far loro parte, e circa i medesimi le andrò alcuna cosa alla sfuggita in nome loro toccando. Ella desidererebbe che per dar più spaccio all'opera vi si ponessero tratto tratto relazioni anche di libri di Scolastica, di Devozione, di Casi di Coscienza, e di Legge;

il

il che si farà certamente, quando la occasione lo porti, purchè i Libri sien buoni, e di buon Maestro. Altrimenti niuna cosa maggiormente rovinerebbe il Giornale, che l'estratto di qualche libro sciocco e ridicolo. Per que' Libri che sono di rango mediocre, l' Articolo delle notizie supplirà a sufficienza, e ben può vederne riferiti alcuni nell' Articolo ultimo del Tomo I. come le Prediche di quel P. Nigrelli, ed altro libro di simil pasta. Nella relazione del Libro del Pritanio si è allargata alquanto la mano in distenderla; ma ciò a bella posta si è fatto. Pochissimi in Italia l'avevano veduto, e di là da monti ne' Giornali n'è stato parlato con idea assai strana, e ridicola. Sicchè bisognava soddisfare ai primi, e disingannare i secondi; e l'assicuro che questo è piaciuto a moltissimi, conforme se ne ha da varie parti il riscontro. Per altro non v'ha dubbio, che que' pochi, i quali avevano letto i disegni del finto Pritanio, l'han giudicato a ragione in molte cose soverchio. Quello che ne ha dato più fastidio, egli è l' avviso che la Vita del Brandano non sia stampata, e che forse non si stamperà: di che io avrei occasione di dolermi col Sig. Gigli dal quale ho ricevuto l'estratto; ed allora mi scrisse che il Libro si andava stampando, e che ben presto ne sarebbe al fine la stampa. Io non avrei mai creduto che quel Signore potesse imponermi una falsità; anzi ora credo piuttosto, che la stampa non si sia proseguita, ma che si proseguirà quanto prima, tanto più avendone io

qualche ultimo riscontro da Fiorenza. Nel cognome del *Grolerio* v'è certamente errore, e si correggerà nel secondo Tomo, dove si porrà l'*errata* del primo. Se debba dirsi *del Brandano* o *di Brandano* è cosa di poco rilievo. Io mi atterrei al primo; poichè così pure diremmo *del Lasca*, *del Caccia*, e simili che non sono altro che sopranomi, passati ad aver forza più di cognome, che di nome: ma dir *Brandano* senz' altro non istimerei punto errore. Per altro non si porrà più estratto di libro, che non sia sotto l'occhio de' Giornalisti: un disordine avvertisce per sempre. Se il Sig. Mori stampa il suo libro, la prego di comunicar nuovo l'intiero titolo, quando Egli n'abbia incominciata la stampa; come pure qualunque altra novità che da coteste o da altre parti le pervenisse. Le rendo grazie delle erudite notizie delle quali con altra sua mi fe parte. La supplico di favorirmene ancora, di comandarmi, e di credermi....

116. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 3. *Maggio* 1710.

UN poco di febbre, nata però da raffreddamento, e che non mi obbliga al letto, fa che brevemente risponda a due umanissime lettere di V. S. Illma: ma innanzi di tutto mi occorre pregarla di due favori. L'uno si è, che il librajo Ertz avendo intenzione di ristampare l'opere del Redi in ottima forma, vorrebbe farvi

vi anche qualche giunta considerabile, se si potesse avere. Se pertanto o presso lei, o presso di alcuno de' suoi conoscenti vi fossero cose inedite di quel letterato, la prego di somministrarmele. Presso il Sig. Balì Redi può essere che ve ne sia più di una; e anche di questo mi rimetto all' amore di V. S. Illma. L'altro favore di cui la prego, si è, che come mi ha proccurato il ritratto di ser Brunetto Latini, così proccuri di farmi avere qualche prova del nome vero del padre di lui. Il Crescimbeni dice che fu *Latino*, fondato su l'autorità dello stesso Brunetto, che si chiama *di Latino* nel Tesoretto; ma questa autorità non finisce di quadrarmi, potendosi intendere di un suo ascendente per nome *Latino*, dal quale restò alla sua casa il cognome. Il Migliore lo fa figliuolo di ser Buonaccorso Latini, che fu Notajo. Ne parla a *c.* 409. e 431. della sua *Firenze illustrata*. Ne vorrei qualche fondamento; e può essere che se ne trovi menzione in qualche testamento o de' figliuoli di ser Brunetto, o pure ne' libri dell' Uscita. Lo faccia però con tutta sua comodità. Il tempo certamente di Buonaccorso corrisponde al verisimile; e non credo che il Migliore, il quale però non è infallibile, lo abbia detto di suo capriccio. Riscontri i due passi del suo libro sopraccennato. Ho già ricevuta la seconda Lettera dell' Acropolita; e so che presto uscirà la terza sopra la Storia del Sig. Canonico Mozzi, il cui Libro sarà da me riferito in Articolo separato dalla contesa Laderchiana, acciocchè tanto

più apparisca non esser lui incorso negli errori e negl' impicci di quella. Ho veduta quella Critica fatta contra *Messer Sattutto*, e veramente è giustissima. In qualche passo però vi è più sottigliezza, che altro: ma le pettinature d' oggidì sono di questa natura. Mi è riuscita curiosa la nuova di quella scrittura del Sig. Andrea (non Angelo, come l'è stato scritto) Memmo, nostro Gentiluomo dottissimo, che veramente in quella causa ch' ella mi accenna, arringò in Senato con gran vigore. Di questa, e dell' altre novità la ringrazio.

Passo alla seconda lettera. Ho avuto già risposta dal Sig. Benvoglienti, onde per questa parte non si prenda altra noja. Carissimo mi sarà l' estratto del Libro del P. Grandi fatto da lui. Mandi pure il disegno delle figure Geometriche, che saranno fatte con ogni diligenza. Faccia però, se è possibile, ch' egli le riduca tutte in una tavola, segnata Fig. 1. 2. 3. ecc. per minor imbarazzo della stampa: ma se più tavole ne bisogneranno, non tema l' Autore che se ne faccia risparmio. Mi stupisco che l' opere stampate da pochi anni in varj luoghi della Toscana, non si trovino tutte in Firenze. Io veramente avrei creduto che ogni librajo ed ogni autore ne avesse fatto concorrere costì un buon numero, per averne pronto lo spaccio. Attendo da Roma il libro del Sig. Ab. Vignoli, e quello del Ficoroni. La ringrazio per gli altri. Mi spiacerebbe che fosse vero l' avviso della morte del Sig. Pini. Cercherò d' informarmene con più

cer-

certezza che sia possibile. Intendo esser per viaggio il Sig. Cavaliere Giustiniano, che parte dal suo Bailaggio di Costantinopoli, e che i dì passati fu eletto Proccuratore di S. Marco; e allora alla più lunga sarò avvertito di tutto. Ma torno a dire, avanzerò le mie diligenze per servir lei, ed il fratello del Sig. Pihi. Nuovamente me le professo obbligatissimo di quanto ha operato, e ha cercato di operare verso il degnissimo P. Ab. Varese, del cui applauso ho sommamente goduto; e non veggo l'ora di riverirlo, e abbracciarlo, per consolarmi con lui. Le Lettere del Sig. Newton, il cui nome è stimatissimo da per tutto, son certo che incontreranno la comune approvazione. Ho caro che si stampino, e subito uscite, la pregherò a provvedermene a mie spese una copia, ed a mandarmela anche per la posta, affine di esser de' primi a vederle e a goderle. L'idea che ho di quel Gentiluomo, è grandissima: ma per quanto grande ella sia, ho fermezza che sarà dall' opera sua superata. Finisco senza aver tempo nemmeno di rileggere la lettera, e senza più mi dichiaro....

La Calunnia vendicata è del P. Serry. E quando la finiranno con tanti libricciuoli, dove non più si tratta la causa, ma solo si maneggia l'ingiuria, e la passione trionfa?

217. *Al medesimo. a Firenze.*

Venezia 19. Maggio 1710.

HO riverito i giorni passati il nostro P. Ab. Varese, già tornato a Padova, tanto pieno di stima e di obbligazione verso di V. S. Illma, che non si sazia di predicarla, e per quanto ne dica, a lui sempre pare di dirne poco. Anche io sono a parte con esso lui de' favori, che gli ha impartiti, e mi si accresce un gran titolo di debito, oltre a que' tanti, che le professo. Non mi stendo da vantaggio, poichè so che la sua incomparabile gentilezza gode molto più di compartire i favori, che di sentirne i ringraziamenti. Ho ricevuto dallo stesso le tre Lezioni del Sig. Bianchini, che mi sono singolarmente piaciute, e già ne ho fatto il ristretto da porre nel II. Giornale, ch' è sotto l' occhio de' revisori. Ne ringrazj intanto l' Autore in mio nome. Nell' involto medesimo ho parimente ritrovato il Libro del P. Lettore Orlandi, e quell' altro del Prior Frescobaldi, per li quali oltre il ringraziarla, le noto credito di paoli tre e soldi quindici, giusta la sua nota. Benchè l' estratto del Libro del P. Grandi non riuscirà così corto, non importa. Non è mai lungo l' estratto di un ottimo libro. Me ne avvisi intanto l' intiero preciso titolo, acciocchè possa stenderlo nell' Articolo delle Novità Letterarie; come pur quello delle Lettere e Poesie Latine del Sig. Newton,

il

il quale mi spiace sommamente che debba provare il rammarico di vederle uscir mutilate; ma son certo che si ristamperanno poi intere di là da monti. Mi creda V. S. Illma che questo riguardo tiene in freno la penna de' Giornalisti, i quali direbbono qualche cosa, che lor malgrado conviene loro dissimulare. Nella nuova edizione del Redi, quando non si potesse fare una giunta di nuovo intero Trattato, basterebbe potervi inserire qualche numero di buone Lettere. Io ne tengo alcuna scritta al Sig. Cestoni di Livorno. Il Sig. Magliabechi ne avrà certamente, e saprà a chi si potrebbe aver ricorso. Se credessi di non riportarne negativa, che a' galantuomini sempre dispiace nelle cose oneste, ne scriverei a dirittura al Sig. Balì suo nipote; e V. S. Illma me ne potrà consigliare. Anche qualche Canzone di lui sarebbe ricevuta dal pubblico con gradimento. Le rendo grazie di quanto mi avvisa intorno a ser Brunetto. Il Puccinelli ne parla veramente nel suo libro del Notajo a carte 111. ma non dice cosa alcuna del nome del padre di lui. Quel libro del Colombani non mi è capitato mai sotto l'occhio, e pure mi bisognerebbe non meno che il Priorista di ...... che ora non mi sovviene. S' è vero che nel registro de' Notaj si trovi notato *ser Brunetto di Buonaccorso*, non mi resta che più dubitare; di che la prego accertarsi con tutto suo comodo; e sentirò volentieri ciò che ne hanno scritto Benvenuto e Filippo Villani nelle loro opere Mss. La prego di un altro favore,

ed

ed è, che immediate mi mandi per posta il libro del Canonico Fatinelli (me ne significhi il nome) contra i Gesuiti per le cose della Cina. Qui ogni giorno se ne vede alcuno di nuovo. Jeri ne ho scorso uno intitolato *Risposta Cavalleresca ecc.* a favore de' Gesuiti per l' imputazione dell' affare di Scio, di cui vennerò accusati dal P. Serry nella ristampa della sua *Difesa del Giudizio*. Oh sarebbe pure la santa cosa, che N. S. imponesse silenzio all' una ed all' altra parte! e facesse ubbidire senz' altre cavillazioni al Decreto. Spero di ritrovarle la raccolta di Lettere stampate da Aldo, e in tre tomi divisa. E' gran tempo che anch' io sto penando per quelle del Quattromani; ma senza frutto. Ne ho scritto più volte a Roma ed a Napoli, ma nè meno colà si ritrovano. Dei tre ultimi tomi di quelle del Pacichelli, sarà più facile ch' ella rimanga servita. Non mi dimentico di quelle all' Aretino, ma sono rarissime. Non v' ha dubbio che da sì fatti libri si raccolgono le più rare, e squisite notizie, massimamente per l' istoria recondita letteraria. Io ne tengo più di quattrocento volumi, e pure me ne mancano quasi altrettanti, che inutilmente vado ricercando: fra le altre quelle di Pier Delfino Camaldolese, di Gasparino Bergomense; e di qualche altro del Secolo XV. Mi trascriva il titolo di quell' ottavo Tomo del P. Zucconi, se pure è cosa che meriti che se ne faccia menzione. Mi condoni tanti incomodi, e mi creda ...

P. S. Un Dottore Ebreo dimorante in Padova,

va, per nome Raffaello Rabbenio, ha stampato in Padova uno *Squarcio di Lettera* sotto il nome del Dr. *Bernabò Scacchi*, nella quale censura le considerazioni del Sig. Ab. Garofalo intorno alla Poesia degli Ebrei. E' dedicata al Sig. Magliabechi.

* 218. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Venezia 20. *Maggio* 1710.

SEmpre più si va ristabilendo il nostro Sig. Bernardo in salute. Domenica fui seco a desinare, e l'ho trovato quasi ritornato nel suo buono colorito di prima, e quello che molto più importa, libero della sua fissa ippocondria. Voglia Dio, che si rimetta anche in salute il nostro Sig. Guglielmini. Vi prego di avvisarmi il suo stato, come pur quello del Sig. Poleni, il quale mi fa scriver dal letto, e alla cui cura voi siete prescielto. Io l'amo quanto voi, che vale a dire, quanto me stesso. Ho ricevuto le lettere Mss. del Redi insieme con la Medaglia del Malpighi. Me ne varrò a suo tempo, come pure non mancherà occasione di valerci di quelle del Magliabechi e del Redi. Conservatele appresso di voi, sinchè ne nasca l'incontro. A suo tempo vi farò la restituzione di tutto. A proposito di Medaglie, credo che nel II. Tomo s'inserirà una Dissertazione sopra un Medaglione di Annia Faustina, che fu una delle Mogli di Eliogabalo. Esso fu battuto da' Rafaneoti l'

anno

anno 271. sotto il Pretore Cirino. Da una parte vi è la testa di Annia Faustina, e nel rovescio ci si veggono due figure, che a giudizio di molti rappresentano due Divinità adorate da' popoli di Rafaria, ch' era la terza Città di quella parte della Sicia, che si chiamava la Decapoli. Parmi, che l' Eccmo Tiepolo abbia un consimile Medaglione di bronzo della stessa Annia Faustina, del quale si desidererebbe avere o 'l disegno in carta, come credo che l' abbia, ovvero un' impronto in piombo, ogni qual volta vi fosse qualche diversità. Per adesso basterebbe avere l' informazione generale della medaglia, e principalmente se l' anno dell' Epoca posta nel rovescio sia A O C. Nell' estratto del Bellini ho fatto puntualmente quello che mi avete ordinato. Il Tomo II. è sotto l' occhio del P. Inquisitore, e credo che per la fine della ventura settimana sarà libero dalla revisione, credo principierà a stamparsi Lunedì otto. Ho letto il libro del Sig. Dr. Raffaello. Avvisatemi, se il suo cognome sia *Rabbenio*. Non vorrei fallare nel nominarlo per entro il Giornale. Vedremo quello che ne scriverà in risposta il Sig. Ab. Garofalo, al quale sarà bene che l' Autore lo faccia subito capitare. Io non posso dirne il mio sentimento, poichè bisogna in molte cose saper l' Ebraico per giudicarne. Dirò bene, che in molti luoghi mi par confuso, e senza un ordine che sia netto e chiaro. Io temo che quel nome di Bernabò sotto cui ha voluto mascherarsi, darà occasione di qualche fischiata contro di lui.

lui. Dovea ricordarsi di quel Bernabò di Genova appresso il Boccacci; che cercò le beffe, e 'l malanno a sua posta: Quanto a me non farò che da semplice relatore; ma gli altri non saranno forse così modesti. Amatemi, e credetemi ....

119. *A Mons. Filippo del Torre Vescovo d' Adria. a Rovigo.*

Venezia 29. *Maggio* 1710.

IL nostro Sig. Ab. Fontanini mi scrive di aver per me consegnato al P. Minorelli certa nota delle carte e disegni stampate in Roma dal Rossi. Io supplico V. S. Illma e Rma di fare che il detto Padre, da me sommamente riverito e stimato; con tutta sua comodità me la trasmetta; potendomi essere in qualche incontro opportuna. Non v' ha dubbio, che il procedere del Sig. Gigli intorno a quel Libro del Brandano mi è grandemente stato di pena. Non avrei mai creduto che un uomo onorato e civile avesse diletto d' ingannare il pubblico; non che i Giornalisti; in cosa per altro di così poco momento. Ne ho portate le mie doglianze al Sig. Abate Fontanini; il quale mi ha assicurato che il libro si stamperà quanto prima: il che non succedendo dentro quest' anno, il Giornale avrà modo di risentirsene. Per ora conviene dissimulare, e stare in attenzione del fatto, il quale è veramente cagione che si sta con riguardo, e che

che non si porranno precisi estratti senz' avere il libro, di cui si ragionerà, sotto l' occhio; quando l' estratto non venga da persona di certa fede ed indubitata. Delle Storie di Angelo di Costanzo ristampate si parlerà in qualche luogo del Giornale. Ne ho avuto un esemplare dall' Ertz dell' ultima edizione di Napoli, da non mettersi però in confronto colla seconda, che di gran lunga è migliore. La supplico delle novità letterarie, che alla giornata le venissero comunicate; ma molto più di comandarmi e di credermi....

220. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 14. Giugno 1710.

CON maggior contentezza avrei letto l' umanissimo foglio di V. S. Illma, se l' avessi intesa da esso perfettamente guarita dalla sua ostinata flussione di occhi, ch' è di tanto incomodo per lei, e di tanto discapito per le buone lettere, e per le persone che l' amano, fra le quali in questo particolare mi vanto di non essere ad altri inferiore. Mi vado però consolando, che Iddio le restituirà la sua intiera salute, e la conserverà lungamente, come un bene, per cui tanti e tanti fan voti e con la voce e col cuore. Vi cooperi intanto anch' ella dal canto suo, tralasciando quelle applicazioni, che se bene con suo diletto, potrebbono però divenire suo pregiudizio. Mi confesso oltremodo obbligato

gato a V. S. Illma per la bontà con cui protegge il nuovo Giornale, il quale per verità fonda nella sua approvazione il pronostico della sua maggior fortuna, e per li nuovi regali, che destina di farmi, cioè della Dissertazione del Sig. Ab. Nura da Cagliari, e delle due Carte fatte intagliare dal Sig. Ficoroni, ch' io desiderava certamente di avere. Le attenderò per tanto con tutta sua comodità, accompagnate dall' onore de' suoi comandi, e nella sua buona grazia mi raccomando....

221. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi, a Firenze.*

Venezia 21. *Giugno* 1710.

INnanzi di rispondere alla lettera di V. S. Illma le dirò che i giorni passati sono stato a trovare al Lazzaretto il nostro Sig. Dr. Pini, col quale si è tenuto lungo discorso intorno alla sua persona, scusandosi meco gentilmente intorno al non averle scritto, come doveva, ed asserendomi che presto gliene porterà in persona le più vive discolpe, le quali la gentilezza di lei dovrà accettare per buone. Egli in oltre mi hà comandato di scriverle, come fo, caldamente, sopra di affare che gli sta sommamente a cuore; ed è tale. Egli ultimamente ha pregato con sua lettera il Sig. Segretario Forzoni suo padrigno d' impetrargli da S. A. R. una lettera di raccomandazione appresso questo Serenissimo Principe nella forma più ampla; ora vuole che V. S.

Illma aggiunga appresso il detto Sig. suo padrigno le sue efficacissime istanze, e lo persuada ad ottenergli la grazia: la quale consiste in aver dal Senato un titolo di Conte in Morea, dove ha conseguito dalla pubblica munificenza amplissime rendite. L'Eccmo Sig. Proccuratore Bailo Giustiniano, suo padrone, gli ha suggerito il far ricorso a tal mezzo con sicurezza di restarne prontamente graziato. La cosa è veramente giustissima, sì per avere il Sig. Pini amplissimi attestati del suo buon servigio, sì per esser la grazia cosa solita conferirsi a persone benemerite; onde non vi può essere difficoltà nè per la persona che supplica, nè per quella che intercede: Bisogna pertanto, che V. S. Illma rappresenti al Sig. Forzoni con la sua solita destrezza queste ragioni; e lo solleciti in tal affare. Veramente il conseguimento di questa grazia sarà un nuovo legame del Sig. Pini per non lasciar la Morea così facilmente; ma anche senza questo io lo credo in tal maniera impegnato a restarvi, che essa non può farne contrario menomo effetto. Egli dal Pubblico ha uno stipendio di 50. Ducati il mese; ha ricevuti dal Senato beni e poderi nella Morea di considerabile rendita; e quel che più importa, com'ella sa, è in quella parte accasato, e in vicinanza di aver figliuoli: cose tutte che vagliono da per se sole a ritenervelo, ed a fargli scordare il suo cielo primo e natio. Io non aggiungo da vantaggio, poichè parlo per un suo cugino ed amico. Per venire alla sua lettera, il Sig. Ertz le rende

gra-

grazie per quanto opera, ed ha operato per esso intorno alla nuova edizione ch' e' medita dell' opere del celebre Redi. Quel trattatello dell' Anguille, benchè cosa picciola; sarebbe però sempre ottima da inserire con le altre; onde veda proccurarmela. Ha fatto benissimo di scrivere anche al Sig. Balì Redi sopra di questo; poichè di là se ne può attendere qualche cosa di buono. In mano del Sig. Matteo Egizio, che veramente è dottissimo e gentilissimo letterato, si trovano quelle lettere Latine del Lippi; e tempo fa me ne trasmise il catalogo, che piacendole farò passare in sua mano. L' edizione che pensa di farne; sarà ben ricevuta dal pubblico, massimamente illustrata con la Vita di lui, e con altre sue opere. Lo stesso Sig. Egizio mi ha inviato un saggio di quel suo Ms. del Poeta Gennaro Napoletano, fatto su la maniera di Dante, di cui può dirsi un singolare e mirabile imitatore. Dopo l' originale, a dirle il vero, non ho veduta cosa più bella. Fiorì l' autore nel fine del XV. secolo ai tempi del famoso Pontano, e del Sannazzaro, del quale tuttavolta non fa menzione, come ne fa per altro nel suo Poema di tanti altri meno insigni Poeti dell' età sua. Attendo con sua comodità l' opere del P. Grandi con gli altri libri usciti costì di fresco. Il Tomo II. è già verso la metà della stampa, onde uscirà verso il principio del prossimo Luglio. Sospiro occasione di poterla servire, e nella sua buona grazia mi raccomando....

223.

222. *Al Sig. Antonio Vallisnieri, a Padova.*

Venezia 9. Luglio 1710.

VI sono tenuto di più risposte, e appena ho tempo di darvene succintamente una sola. Ben ve ne potete indovinar la cagione, cioè la stampa del Giornale II. che per martedì sarà terminata. Se sarete costì, ve ne potrò mandar gli esemplari di là a qualche giorno, sinchè se ne tirino i rami, e si pongano insieme le copie. Ho ricevuto la seconda Lettera del Bellini, che farà un bellissimo Articolo in qualche altro Tomo de' susseguenti. Non mi riesce di trovare, chi abbia il libro di quel Tedesco, che ha scritto contra il Baglivi. Il Bourguet non mi ha portata la copia degli Atti Svizzeri da voi ordinati per me allo Scheuchzero, ma quelli che prima io gli avea commessi: onde in questa parte è degno del vostro compatimento. I Sigg. Trivisani sono arrivati felicemente a Roma, e dimani facilmente ne avrò qualche lettera. Vi sono andati non di corso, ma di volo, per così dire, per valersi del benefizio del tempo, che avea rinfrescato, o più tosto per l'avviso sparso della grave indisposizione del Papa. Innanzi di partire per Reggio, scrivetemi; e credetemi....

223. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 12. *Luglio* 1710.

CErca sempre V. S. Illma nuove maniere per obbligarmi. A lei deggio un gran favore, da me desiderato, quantunque non mai richiesto; ed è la conoscenza del Sig. Dr. Coppi, il quale mi esibisce cortesemente la copia di certi suoi Mss. sommamente allo studio mio profittevoli. Non so pertanto con quali espressioni renderle anco di ciò le dovute grazie; e confessarle la mia divota riconoscenza. Mi corre altresì debito di avvisarla e di ringraziarla della spedizione della balletta de' libri; entro la quale ho ritrovate le opere del P. Grandi, l'opera del Fiorentini, quel libricciuolo dello Scolari, e quell'altro del Prior Frescobaldi. Credo, che questa sera partirà a cotesta volta il Sig. Dr. Pini, da me più volte riverito in città. Egli veramente è Signore dignissimo e cortesissimo, ma presentemente parmi che altro non abbia a cuore, che il far ricchezze e figliuoli. Se avessi creduto che i nostri Sigg. Trivisani avessero presa cotesta volta per trasferirsi indi a Roma, non avrei mancato di dargliene parte. Ma questa fu una risoluzione presa da loro nel viaggio, poichè qui volevano assolutamente tener la via di Loreto. Se non era il Giornale, io non perdeva questa occasione di riverire V. S. Illma, ma mi è convenuto d'aver pazienza, e di ac-

compagnarli col cuore. Di quanto è loro costì avvenuto nel loro soggiorno, ne darò parte alle Gentildonne di casa Suarez, alle quali leggerò lo stesso paragrafo della sua lettera. Poichè non può aversi altro d'inedito uscito dalla penna del Sig. Redi, il nostro Ertz si accingerà senz'altra dilazione alla stampa di quello che abbiamo. Vi aggiugnerà solamente i Sonetti già stampati, e la Vita di lui tratta da quella che si legge nelle Vite degli Arcadi Illustri. O quanto dolore provo, perchè non si stampino quelle Lettere e Poesie del Sig. Inviato d'Inghilterra. L'opere del Sig. Canonico Rondinini, da me stimatissime, saranno riferite un giorno nel Giornale, e credo che ne potrà rimanere contento del giudizio che sarà per farsene. Desidero bensì che V. S. Illma solleciti il P. Grandi per l'estratto del suo ultimo libro, che vorrei poter riporre nel III. Tomo già notabilmente avanzato. Mi faccia anco questo favore. Al Sig. Ermanno ho spedito questa sera l'involtino diretto a lui. Mi conservi il suo amore, e nella sua buona grazia mi raccomando. ...

124. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Venezia 13. *Luglio* 1710.

FInalmente abbiamo jeri perduto il nostro Sig. Guglielmini. Ne ho avuto di costì l'avviso con mio sommo increscimento. Innanzi di partire di Padova, proccurate tutte le informazioni

per

per formarne l'elogio, ch' entrerà nel III. Tomo del Giornale: cioè il giorno, mese, ed anno, in cui ebbe la cattedra di Matematica, quello in cui passò a quella di Medicina ecc. Di casa sua potrete avere quel della nascita, il catalogo delle sue opere, le Accademie alle quali era descritto ecc. Scrivete anche con vostro comodo a Bologna, dove scriverò anch' io parimente. Se potesse anche aversi un piccolo disegno del suo ritratto, ma fatto da buon maestro, io lo farei intagliare per decoro di lui e dell' opera. L' Ertz è un pezzo che ha spedito il vostro Libro ai Collettori di Lipsia. Ho corretto quella parola nella Lettera del Bellini, che veramente è assai dotta. I nostri Sigg. Trivisani sono passati per Firenze, dove da S. A. R. sono stati nobilmente regalati. Questa settimana aspetto lettere da alcuno di loro. Avvisatemi il giorno della vostra partenza. Riverite il Sig. Ab. Capitano, mio buon amico, e portate i miei rispetti all' Eccell. Sig. Proccuratore Soranzo, e al nostro Sig. Capitanio Eccmo Tiepolo. Amatemi, e state sano. Jeri sera sono stato a S. Cassano dal vostro amico speziale, che non ha saputo dirmi cosa alcuna di quella cassetta col pesce secco, che vi vien da Livorno. Assicuratevi, che ne starò in attenzione....

* 225. *Al medesimo. a Padova.*

Venezia 29. Luglio 1710.

IEri, dopo scrittavi l' altra mia, mi sono trasferito a portare il Giornale all' Eccmo Sig. Cavaliere Pisani Riformatore, il quale mi ha tenuto seco a lungo e dilettevol ragionamento. In questo si è venuto a cadere opportunamente della cattedra vacante per la morte del Sig. Guglielmini; e nettamente si espresse, che quando non venga proposto soggetto forastiero di alto, e d' insigne grido, non sarà mai per permettere, che altri dello studio ponga il piede innanzi di voi, e vi sia fatto alcun torto. Il che mi ha sommamente racconsolato. Ha fatto particolare onorevol menzione del Sig. Doglioli con espressioni di stima, e di affetto; ma aggiunse, che questi sentimenti non vi averebbero mai pregiudicato. Immaginatevi con qual contentezza io l' abbia inteso parlare di simil guisa, e come ve lo abbia vie più confermato con quelle poche ragioni, che ha saputo suggerirmi e l' amor che vi porto, e più la giustizia del fatto. Non mancò di darvene avviso, affine anche di distruggere nella vostra mente l' opinione quì corsa, ch' il detto Cavaliere si fosse dichiarato a favore di altri, come jeri vi motivai. Se si farà, come spero, questa mutazione, bisognerà ch' io vi preghi ad impiegarvi meco in benefizio del Sig. Morgagni, che vi ama distintamente, e che merita

rita la vostra assistenza, ed il vostro amore. Ma di questo più vivamente parlerovvi a bocca con la vostra venuta. Intanto tenete dentro voi quest' affare, e non ne fate motto, se non dove lo conosceste giovevole. Jeri vi ho spedito due copie del Giornale, una per voi, ed una pel Sig. Ermanno; che tornerete a riverire a mio nome. Questa sera il P. Lettor mio fratello ha consegnato un' involtino, diretto a voi, al Segretario di Monsignor Giustiniano Vescovo di Torcello, il quale partirà per costì Mercordì mattina. Bisognerà, che a suo tempo vi prendiate l'incomodo di mandarlo a prendere alla casa di lui. Entro vi troverete nove copie del Giornale, tre delle quali serviranno per voi, e sei le consegnarete al Conzatti, acciocchè ne faccia esito a chi n' è curioso. Con altra occasione gliene manderò altre sei, per compire il numero di dodici, come si è fatto del primo. Riverite l' Eccmo Tiepolo, e state sano....

226. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 9. *Agosto* 1710.

HO letta con confusione e rossore l' ultima lettera di V. S. Illma, vedendo quanti incomodi ella per mia cagione si prende, e quanti favori tutto dì m' impartisce. Gliene rendo le maggiori grazie che posso, e tutto me le offerisco, riserbandomi un vivo desiderio di dargliene ad ogni occorrenza le prove. Godo del gra-

di-

dimento, con cui le AA. LL. hanno ricevuto il II. Tomo del Giornale, e di cui ella medesima lo ha onorato, non meno che me, che vi ho qualche parte, rappresentandomi a que' benignissimi Principi, non qual veramente io sono, ma qual vorrebbe ch'io fossi. Le raccomando l'estratto del P. Grandi, poichè vorrei inserirlo nel III. Tomo, che sta per passare sotto la revisione, e spero che vi saranno delle cose gustose. Intendo stampata in Roma una risposta all'Apologia del Sig. Ab. Fatinelli, ed un'altra in Milano: la prima mi vien detto che sia del P. Mamiani, l'altra del P. Ceva. In Milano pure sta per uscire una risposta del P. Serry contra quella risposta Cavalleresca; ed un nuovo libro del P. Saccheri sopra la controversia Cinese. Anche quì se n'è stampato un altro, ma lo credo tradotto dal Francese, a favore de' Domenicani, intitolato: *Lettere de' PP. delle Missioni straniere a S. S. ecc.* Io per me credo, che più presto si verrà a capo delle censure per la Monarchia delle Spagne, tuttochè sciolti i trattati, che di questo sopra i Riti Cinesi, tuttochè uscito il Decreto. E' stampato oltre la metà il libro delle *Osservazioni Critiche* del Sig. Baruffaldi contra la *Critica Ferrarese*. Anco nel Febbrajo delle Memorie di Trevoux di quest'anno è stata inserita una Lettera Italiana e Francese sotto il nome di un Accademico Padovano, che dà relazione de' libri usciti contro la medesima Critica. Io l'ho letta, e parmi impossibile che un Padovano sia così bene informato del fatto.

Più

più tosto la crederei di qualche Bolognese amico della parte. La prego di risalutare in mio nome il gentilissimo Sig. Pini, e molto più di creder ch'io sono....

227. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 16. *Agosto* 1710.

IO vi ringrazio del pari e di quanto dite di bene del Giornale, e di quanto ne dite di male. Quanto mi viene dagli amici, tutto in buona parte ricevo. Spiacemi bene, che alcuna cosa in esso vi dia disgusto, ch' io sempre non solo ho stimata innocente, ma degna ancora di lode. Eccovene le ragioni. La lode data a quella scrittura di *modesta* non è cosa che riguarda il merito di essa, e che entri nel massiccio della causa. Ella solamente riguarda la persona dell' Autore; e se i Giornalisti sono amici di questo, qual contrasegno maggiore e più innocente poteano dare della loro stima verso di lui, che di commendarlo di una *incomparabil modestia* in cosa, che per altro può essere odiosa appresso di alcuno? Eglino pertanto hanno cercato solamente di minorare quest' odio, che nascer dalla scrittura ne potrebbe, e non altro. Lo stesso si dichiarano pronti a fare, quando uscisse altra scrittura di cotesta Corte, al cui Autore piacerà sempre che si lodi di rispetto usato verso la Santa Sede; comechè per altro è impossibile, che qualche

che cosa non v' inserisca per entro che sia alla S. Sede gravosa. Se questa ragione non vi acqueta, piacciavi almeno il buon cuore di chi scrive de' suoi amici, e che s' ingegna a scusarli, senz' aggravio personale di chi che sia. Per quante staffilate mi si possano dare, non sarò mai per pentirmene. Per quello poi che spetta a quel libro dell' Abate Fatinelli riferito nelle Novelle, dolgansi gli avversarj di lui, quanto vogliono: sempre si doleranno fuor di ragione. Aspettino che in espresso Articolo si ragioni di questa controversia; e poi quando vi sia cosa per entro che loro spiaccia, gridino e si risentano. I Giornalisti parlano negli Articoli; i loro corrispondenti parlano nelle Novelle: nè mai quegli saranno per render conto di quanto in esse contiensi, come il foglietto di Venezia non renderà mai conto di quanto può scrivere anche falsamente delle novità di Brusselles e di Parigi.

Vengo a quello che concerne la vostra persona. Egli è superfluo ch' io vi assicuri della stima infinita, che fo del merito vostro, e delle cose vostre. Questa è una giustizia che vi ho renduta, e che vi renderò in ogni tempo. Quello, che se n' è detto, e che se ne dirà nel Giornale, n' è un pubblico testimonio. Voi non potete argomentarne diversamente da quelle piccole opposizioni, che in fine dell' Articolo mi è convenuto di esporre; ma vi giuro su l' onor mio, non con altra mira, se non di confutarle pienamente nel principio dell' Articolo delle contro-

troversie insorte contro del vostro Libro. Intanto ho riferito le dette opposizioni, in quanto queste sono quelle, che qui sono più universali, e più strepitose; e non per altro ve le ho taciute, se non perchè dopo fatte pubbliche, voi mi stendeste e mi suggeriste le più vive ragioni per confutarle: di che istantemente vi prego, e so che non mi ricuserete questo favore. Eccovi un bel campo, per far ch' io giustifichi voi della divinità data al Maggi, e negata a Dante, e ad Omero. Vi abbraccio di cuore; e state sano....

328. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 23. *Agosto* 1710.

PRego V. S. Illma di portar le scuse de' Giornalisti intorno all' errore involontario corso nel Giornale sopra la dignissima sua persona, al Sig. Inviato NeWton, e di assicurarlo in lor nome, che quello nel terzo Tomo sarà pubblicamente emendato, non tanto in fondo agli altri errori, quanto nel corpo istesso del Tomo, dove occorre di far menzione onorata di lui. Quando ci giunse l' opera del P. Grandi, era già stampato interamente quel Tomo, e però non si potè avveder dello sbaglio suddetto, come nè pure di quello occorso intorno alla persona del P. Grandi, fatto da noi Accademico di Parigi, quando egli l' è veramente di Londra, come con altra mia le avvisai. Spiacemi di non

poter

poter avere dal P. Grandi l' estratto del suo ultimo libro; ma proccurerò di averlo dal Sig. Ermanno, o d' altra persona intendente. I furti del Montani sono stati comunicati dal Sig. Bottazzoni al Sig. Dr. Baruffaldi; che opportunamente gli ha inseriti nelle sue *Osservazioni Critiche*; delle quali già si sono stampati oltre a diciotto fogli, e di qui a 12. giorni credo che ne sarà terminata affatto la stampa. Si è cominciato a stampare il III. Tomo del Giornale; e spero che uscirà colla fine del venturo Settembre. O quanto strepito mi par di sentire alla sua prima comparsa! V. S. Illma ne ha da ridere più d' una volta: Ho veduta la III. Lettera sotto il numero di V. dell' Acropolita. Per entro ci ho trovato gran fondo. L' autore mi viene rassicurato che sia l' Abate Norcia; e ne ho molti riscontri. V. S. Illma non me ne faccia autore del segreto. Il Sig. Gigli non ha certamente inventato le Vite di Brandano, nè di Giannino. Ma se non si risolverà a pubblicarle; molti stenteranno a levarsi di capo ch' egli non entri nel numero degl' impostori. Ci pensi pur egli, che già dell' inganno, che egli ha fatto ai Giornalisti, egli se ne trova punito, benchè con tal dilicatezza, che non può chiamarsene offeso. Le rendo grazie dell' onore che mi ha proccurato con la risposta di S. A. Son tenuto al suo Segretario, che mi ha addottorato senz' altro incomodo e spesa. Non mi resta che aggiugnere, se non ch' io sono....

229.

229. *A Mons. Filippo del Torre Vescovo d' Adria: à Rovigo.*

Venezia 17. *Settembre* 1710.

TEngo ordine dal Sig. Marchese Maffei di spedire a V. S. Illma e Rma una copia del suo bel Libro ultimamente stampato. Io adempio volentieri questa sua commissione, e per aver motivo di rassegnarle il mio riverentissimo ossequio, e per renderle grazie delle belle cognizioni, che mi ha somministrate intorno a que' nomi antichi, per mezzo del nostro Sig. Astori. Verso la fine del mese, o al più nel principio del susseguente uscirà il terzo Tomo del Giornale; e prontamente lo spedirò legato a V. S. Illma e Rma. Contiene esso alcune delle contese letterarie d' Italia; e si è proccurato di riferirle con tutta modestia: Pure son certo che faranno dello strepito, e forse ancora dei malcontenti; ma purchè abbia il suo luogo la verità; non bisogna cercar da vantaggio. Questi tali si dorranno di aver il torto, ma non mai di strapazzo, che venga fatto alla lor persona. Sentesi che in Napoli possa uscire un' Apologia dell' Avitabile, e forse anche un nuovo Giornale. Se sarà migliore del nostro, gli cederemo il campo: se inferiore, son di opinione che mai non si nomini, e che non se ne faccia alcun conto. I corrispondenti dell' Avitabile non mi fanno gran paura; benchè sieno di gran pretensio-

sione. Se ella ne penetra alcuna cosa, me ne favorisca di pronto avviso. Mi onori de' suoi comandi, e mi creda....

230. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 20. Settembre 1719.

TErminata che abbia il librajo Ertz la ristampa dell'opere del Redi, pensa di voler intraprendere anche quella dell' opere volgari e Latine del Casa, alla quale ho in animo di attendere io con cura particolare, per farla riuscire e bella, e corretta, e quello che più importa, copiosa ed intera più delle precedenti. A tal fine vado disponendo per tempo i materiali più proprii, e opportunamente ricorrerò ai favori di V. S. Illma, per quelle note che tiene del Corbinelli; siccome non mancherò di supplicare il nostro gentilissimo Sig. Magliabechi, nato a promuovere il vantaggio delle lettere, perchè mi onori di ciò che tiene d' inedito del medesimo autore, o di cose spettanti a lui, ed all' opere sue. Ella molto bene riflette, che circa il ritratto è da tenersi molto più conto di quello che fu prodotto nella edizion di Napoli, che di tutti gli altri da lei nominati, ai quali può similmente aggiugnersi quello che sta nel Museo Istorico dell' Imperiali, e alcun altro. Ho nuovamente rassicurato il P. Grandi, che gli sarà fatta ragione nel Tomo III. il quale facilmente le spedirò alla risposta della presente, essendo nota-

notabilmente avanzata la stampa. Del rimanente Iddio ce la mandi buona in questo III. Tomo, che farà a molti dolere il capo, tuttochè le percosse sieno maneggiate con braccio discreto e gentile. Ma finalmente chi ha torto, ha da avere il torto; e privato riguardo non dee impedire, che non si dica la verità, e quello che in coscienza se ne sente. La cosa del Giornale di Napoli mi viene scritta anche da altre parti. So che l' Avitabile ne fa il maneggio, in vendetta di quanto è stato detto sinceramente di lui da chi ha steso quell' Articolo. Da pessima causa non si possono argomentare che pessimi effetti. Probabilmente farà precedere al medesimo un Manifesto Apologetico contra il Sig. Dr. Astori. Si duole anche di me, perchè lo abbia censurato, quantunque io possa giurare in coscienza e in fede d' onore, che quando fu disteso quell' Articolo, io non aveva nè pur vedute, non che lette, quelle sue Lettere Apologetiche. Vada il colpo ove sa, io sono risolutissimo di non tenerne alcun conto, e di non agitarmene punto. Il pubblico farà giustizia a chi la merita. Tenga in se, quanto confidentemente le scrivo. La stampa delle Osservazioni Critiche del Sig. Baruffaldi è già terminata, ma non ancora si è lasciata vedere in pubblico. Non ho ancora veduto il Sig. Pini questa settimana, per farmi mostrare il frontespizio dell' opera del Sig. Inviato Newton, da me aspettatissima. Se ha mai occasione d' inviarmi altri libri, vi aggiunga per me una copia dell' opere del Casà

 dell'

dell' ultima edizione, e una del libro del Priorista, ove è il catalogo, parmi, de' Gonfalonieri Fiorentini. Il Conte Frigimelica ha risposto per ora con un manifesto cavalleresco alle Contrarisposte del P. Serry non punto discrete. Ecco ingiurie sopra ingiurie. Sta egli mettendo in ordine il libro per confutazione intiera, com' egli pretende, dello stesso Padre avversario. Dio buono! Ove andrà mai a finire questa faccenda? Ho veduto la Rodelinda del Sig. Dr. Salvi; che costì ora si recita. E' tutta sul gusto dell' altre sue. Mi sono giunti stampati i tre primi fogli della Vita del Brandano; ma crederò, quando vedrò ogni cosa fornita. Presto uscirà l' Apologia del Diario Italico del P. Montfaucon contra il Sig. Ficoroni. E' stato ricevuto da tutti con grande applauso il libro della Scienza Cavalleresca del Sig. Marchese Maffei, al quale probabilmente i difensori di essa vorranno un giorno rispondere. Possibile; che non cesserà un giorno in Italia quest' abuso di scriversi contro l' un l' altro? Io ne sono alienissimo. Ma è tempo, che io dia fine a tante mie ciancie; e che col solito ossequio mi dichiari....

231. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 20. Settembre 1710.

FAr professione di lettere, e non aver cognizione e stima del merito di V. S. Illma, e di quello dell' Illmo Sig. Abate Anton Maria suo fra-

fratello, non è nè facil cosa, nè ragionevole. Una sì degna e sì rara coppia fa troppo onore all'Italia, e troppo ne parlano e le stampe e i ragionamenti delle persone erudite. Ciò che ne han detto questi Sigg. Giornalisti, è di gran lunga inferiore al desiderio, che hanno di dirne molto più ancora; ed io, che ho l'onore di esser del loro numero; posso assicurarla, che ciò che ne taciono nel Giornale costretti dalla natura dell'opera, confessano pienamente, ove loro occorre di ragionarne. Ho godimento, che la sua gentilissima lettera mi abbia somministrata occasione di palesarle i loro e miei sentimenti, e nel medesimo tempo di testificarle quella riverenza, che a lei egualmente e al dottissimo Sig. suo fratello professo. E perchè di tanto favore conosco d'esser in gran parte tenuto al gentilissimo Sig. Canonico Mozzi, non potrò non dimostrargli all'occorrenza la gratitudine dell'animo mio anche per questo riguardo. Venendo all'Opera di V. S. Illma, io sono certo, ch'ella servirà molto ad illustrare cotesta nobilissima Accademia Fiorentina, (alla quale anch'io mi pregio d'essere, benchè indegnamente, annoverato) all'Italia tutta, e molto più al nome suo, comechè per altro vada lodato e famoso. Quanto a me, ne sono in tutta impazienza di poterla studiare, e apprendervi molte rare e pellegrine notizie assai giovevoli all'opere, che ho per mano. Mi si accrescerà il godimento, se a questa farà succedere quella, che tiene intorno a i Canonici insigni di cotesta Chiesa Metropolitana;

F 2

na; poichè anche con essa diseppellirà molte memorie, che vanno dimenticate e perdute. Tutto quello che di giovevole potrei suggerirle sopra di ciò, egli è 'l pregarla a sollecitarne la pubblicazione, acciocchè più chiaro ne resti, e più felice si chiami l' anno di questo secondo suo Consolato meritamente conferitole da cotesta sempre più insigne Accademia. A questa supplica mi fo l'onore di aggiugnere anche quella de' suoi riveriti comandamenti, e rassegnando il mio ossequio all' Illmo Sig. Abate suo fratello, mi dichiaro qual sono....

232. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Venezia 4. *Ottobre* 1710.

TEngo ordine dal nostro comune amico, il Sig. March. Maffei, d' inviarvi una copia sciolta del suo Libro in carta fina, da consegnare in suo nome al Sig. Frigimelica. Scrivetemi, se la volete per la posta, ed unirolla ad un altro libro, che mi commette il Sig. March. Orsi di farvi avere in suo nome. Il Sig. Morgagni vi si raccomanda con nuove lettere, e vi prega di fargli avere il Terraneo, sì per voglia, che ha di vederlo, sì perchè ce ne potrà fare un sincero e diligentissimo estratto. Se me lo manderete, glielo spedirò col III. Tomo del Giornale, di cui non manca, che un solo foglio di stampa. Non altro; vi saluto di cuore, e sono ....

233.

233. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 4. Ottobre 1710.

REndo le maggiori grazie, che posso a V. S. Illma delle sue generose esibizioni verso la mia persona, e spezialmente intorno alle cose manoscritte, che tiene di Mons. della Casa. Io veramente ho desiderio di proccurarne una nuova e più copiosa edizione; ma la cosa è ancora lontana. A suo tempo ricorrerò alle grazie di lei, che sempre me n'è stata liberalissima. Quanto all'edizione del Capitolo del Forno innanzi al 1538. io n'era già persuaso. Quello che bramava di sapere, egli era l'anno preciso, il luogo, e la forma, in cui quel Capitolo fu impresso senza il nome dell'autore, e prima del suddetto anno 1538. Gratissima poi mi sarà la copia di quel Dialogo Latino del Casa, di cui ogni cosa è pregevolissima, e 'l regalo che destina di farmene V. S. Illma col farmene avere una copia, è da me considerato un tesoro. Di tanta bontà sono oltremodo confuso: che se a tanto favore aggiugnerà con suo comodo quelle altre Lettere, Rime, e Testamento di lui, che mi accenna, non potrò dir altro, se non che non ho modo di ringraziarla, non che di retribuirla. Il disordine e 'l danno che ha patito la sua famosissima Libreria, di che mi è stato dato avviso da molti altri, e colla viva voce, e colla penna, è cosa per verità deplorabile; sì

per riguardo di lei, sì per quello del ben pubblico, al quale ella di continuo non lascia di cooperare: io ne ho sentito particolare dispiacimento. E' per verità gran peccato che tante belle memorie vadano a male, o almeno smarrite. Vengo alla lettera del Sig. Marchetti, e rispondo a V. S. Illma con quella ingenuità, che credo aver lei sempre conosciuto nella mia maniera di scrivere e di operare. Veggo che quel dottissimo Signore si lamenta di due cose nel Giornale: l'una che si sia lodato il P. Grandi, l'altra che non si sia detto che il Bellini sia stato scolare di lui nella Filosofia, e nelle Matematiche, sospettando inoltre, che un tal sentimento, e silenzio potesse essere stato insinuato ai Giornalisti da persone malevole; quasichè eglino siino di tal natura, che volentieri dieno orecchio a simili malignità, le quali cadono in offesa degli uomini dotti, anzi della medesima verità. Quanto al primo capo, ben vede V. S. Illma, che il lodar uno, dove non si tratti di confronto, non è biasimo di chi che sia. Basta che il lodato sia persona di merito; e per tale è conosciuto il P. Grandi in Italia da molti. Già è vero, che molti sono gli Autori del Giornale; e come questi son di vario genio, e di varia professione, così quelli, a' quali principalmente incombe l'esaminar le cose matematiche, han detto francamente il lor giudizio sopra di quel Religioso da loro stimato. Oltrechè se si è lodato il P. Grandi, si è anche lodato il Sig. Alessandro, e 'l Sig. Angelo suo figliuolo in for-
ma

ma onorevolissima, e da non potersene dolere, e occorrendo di ragionarne di nuovo, si farà sempre lo stesso: il che da niuno può il Sig. Marchetti attendere più che da me, il quale lo amo, e lo riverisco da lungo tempo al pari di chi che sia. Quanto al secondo, io, che conosco appieno l'indole e 'l genio de' Sigg. Giornalisti, attesto a V. S. Illma sopra l'onor mio, e sopra la mia coscienza, che eglino in questo particolare, non meno che in altri di tal natura, sono innocentissimi, e che ciò che hanno scritto, lo hanno scritto col fondamento di quanto si legge nella Vita del Bellini inserita nel Tomo I. degli Arcadi Illustri, dove a *c.* 114. leggesi, che l'Oliva fu maestro di lui nella Fisica, e 'l Borelli nella Meccanica. Che se il Sig. M. insegnò al Bellini la Filosofia, e la Matematica, di che ne sono persuaso dalla sua lettera, questa è una cosa che non si è detta, perchè non si è saputa, e non mai perchè sia stata ad arte dissimulata. E per segno maggiore di verità nell'errata del II. Tomo posta in fine del III. che già è terminato di stampare, e che si spedirà col venturo ordinario, ella vedrà aggiunto all'Oliva e al Borelli anche il Signor Marchetti, come maestro di lui nella Filosofia, e nella Matematica: il che per ora dovrà bastargli; poichè venendo occasione di mai parlarne, come spero, in alcuno de' susseguenti Giornali, se ne parlerà più ampiamente. Sopra di ciò l'ho forse tenuta troppo a bada; ma ho dovuto farlo, per giustificare la verità, sì nell'opinio-

ne di lei, come in quella del Sig. Marchetti, al quale potrà comunicare a voce questi miei sentimenti in generale, non essendomi caro per altro, che vada la lettera fuor di sua mano; per le altre particolarità che vi sono. Raccomando poi il Giornale alla sua protezione. Il III. darà certamente molto che dire. Ella però vedrà, che in riferirsi le contese letterarie non si ha avuto altro fine che il vero, e l'onore della letteratura Italiana. Ciò che le parrà degno di correzione, o per avviso suo, o per quello de' suoi amici, me lo avanzi pure con segretezza, e con confidenza; essendo i Giornalisti sempre mai prontissimi a confessare gli errori; quando ne conoscano il torto; potendo essi ben fallare per inavvertenza, ma non mai per altra indegna passione. Mi conservi il suo amore, e mi creda....

234. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Bologna 21. *Ottobre* 1710.

Non ho risposto alle lettere di V. S. Illma quì da me ricevute per la via della posta; attesochè poneva appunto il piede in carrozza ritornando da Villanova in Bologna, dopo essere colà stato a riverire in persona il Sig. Marchese Orsi, mio gentilissimo protettore e padrone. Questo è però mia fortuna, per l'incontro che mi si apre di farle conoscere l'esibitore della presente, che è il Sig. Giorgio Condilli Gentiluo-

tiluomo di Paro, amico non già mio; ma del Sig. Vallisnieri, e del Sig. Marchese Maffei, da lei conosciuti ed amati. Conoscerà in esso un giovane amabilissimo e studiosissimo, e di ottimo gusto nelle buone lettere; ed egli ancora avrà un gran contento di avere occasione di conoscere in lei una persona amante de' letterati, non meno che letterata; e di cui corre intorno sì onorevole grido. Godo che a V. S. Illma sia capitata la balla con entro le 60. copie del III. Tomo del Giornale; oltre alle 10. del primo; ed altrettante del secondo; come pure le copie per le LL. Altezze, e per lei, e per gli altri due comuni stimati amici. Me le confesso poi obbligatissimo per la balletta spedita a Roma con tanta puntualità al P. M. Zuannelli. Obbligatissimo altresì mi professo a cotesto Illmo Sig. Inviato per l'onore che mi fa nel regalarmi del suo stimatissimo Libro, nella cui lettura son certo di addottrinarmi di molto. I Sigg. Manfredi e Bottazzoni saranno da me salutati in suo nome. L'ora tarda, e la testa mal ferma non mi lasciano esser più lungo. Mi dichiaro, e sono ....

235. *Al Sig. Girolamo Baruffaldi. a Ferrara.*

Venezia 5. Novembre 1710.

Giunto in Venezia, una delle mie prime occupazioni è stata l'adempire alcuna delle commissioni di V. S. Eccma. Ho proccurata occasio-

casione di spedirle sicuramente i difetti delle sue Osservazioni: e questa mi si è presentata per mezzo d'un Padre Somasco, il quale li consegnerà a cotesto P. della Fabbra, da cui saranno fatti avere a lei. Oltre ai medesimi ella ritroverà nell' involto quattro copie dell' Apologia quì stampata contra il Ficoroni, la Vita della B. Caterina scritta dalla B. Bemba, la Cruscata intitolata il Lasca, e il Discorso imperfetto sopra la Vita del Tasso. Il Lasca è suo per ordine del P. mio fratello, e una delle quattro Apologie è un picciolo testimonio delle mie obbligazioni verso di lei. Un' altra mi favorirà di darne in mio nome al Sig. Dr. Lanzoni. Le altre due farà che sieno esitate a due paoli l' una; e se ne vorrà altre, farò che le sieno trasmesse. Del Discorso del Tasso, e del Ms. della B. Bemba si vaglia a suo piacimento, e dipoi mi onori per sicura via di rimettermeli.

L' anno della morte dello Stigliani mi è incognito, non avendo autore che positivamente me ne assicuri. Certa cosa è che nel 1658. egli era passato ad altra vita; poichè in tal anno Pompeo Colonna Principe di Gallicano dedicando il Rimario di lui a Papa Alessandro VII. ci assicura della sua morte. L' edizione prima del Rimario di esso è la seguente: *In Roma, per Angelo Bernabò dal Verme*, 1658. in 8. La rima *Una* è mancante anche in questa edizione, come anche il sono molte altre, ch' ella vi avrà osservate. Vedesi che l' opera fu lasciata imperfetta dall' Autore, e chi ebbe la cura della impres-

pressione del libro, non vi attese, o non seppe attendervi con tutta l' accuratezza. Un grande argomento è la lunga *errata* del libro postavi innanzi, la quale è di otto intere facciate; e pure non è compiuta, poichè arriva sino alla pag. 557. quando tutto il libro arriva sino alla 838. Per entro poi vi sono errori majuscoli. Osservi il seguente alla rima *Ullo*. Quivi si legge. Tibullo. *Ostilio fu Re de' Romani dopo Numa*. Tullo, ecc. Chi non vede, che le parole *Ostilio* ecc. van poste alla voce *Tullo*, e non a *Tibullo?* Così più sopra attribuisce a Marullo quello, che va attribuito a Tibullo. Osservi che in questo Rimario mancano le rime sdrucciole. Con altra mia le dirò qualche cosa del Rimario del Lanfranco, e di altri. Si ricordi di proccurare per mezzo de' Sigg. Lanzoni e Nigrisoli quelle Lettere Mss. del Redi, che sono in mano di un tal Sig. Giustino, se non erro. Mi creda....

236. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Venezia 10. *Novembre* 1710.

Veramente son molti giorni che son tornato di Bologna, ma sempre con impotenza di scrivervi per una eccessiva debolezza cagionatami dal sangue, che mi va uscendo ogni giorno dalle emorroidi. Il Dr. della Fabbra m' ha consegnato l' estratto del suo libro, che molti stimano poco. Mi ha dato ordine, che ve lo faccia

cia vedere, e però l'includo nella presente. Fatene voi ciò che vi pare. Solo scrivetegli d'averlo ricevuto, e che lo mostrerete ai Giornalisti deputati per le cose Mediche. Nello scrivergli di me accompagnate il mio nome coll'Illustrissimo; poichè egli in due lettere che m'ha scritte, dandomi dell'Illustre, m'ha trattato da mercante. Ho dato all'Ertz quell'aggiunta d'Annotazioni al Redi; ed egli le ha sommamente gradite. Ringraziate il P. Serry dell'esemplare, che ha destinato di darmi delle sue *Contrarisposte;* delle quali già tempo sono stato favorito da questo P. Gualazzi. Circa alla relazione da porsi succintamente nel Giornale intorno alla gran lite Cinese, stimo bene che per adesso non se ne parli. A suo tempo ve ne scriverò. Mandatemi il titolo del libro esattamente trascritto del Podestà, il quale basterà riferire per ora nelle Novità letterarie, non meno che quello del Medico della Fabbra, che voi pure mi trascriverete, accompagnandone la notizia con due o tre righe di vostro capo. Sarà necessario che abbiamo il libro degl' *Insetti* stampato in Palermo. Ho detto all'Ertz che lo faccia venire per voi. Il Marchese Maffei è ritornato in Verona. Mi stupisco che non v'abbia ancora scritto. Il terzo Giornale è piaciuto sommamente, ovunque sinora è capitato. Voi stesso n'avrete avuti i riscontri. Amatemi, e credetemi....

237.

237. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 15. *Novembre* 1710.

Eccomi di ritorno in patria, ma così male in arnese, che difficilmente potrò finir di dire a V. S. Illma tutto quello, che pur vorrei dire in risposta di molte sue. Un corso di sangue emorroidale mi ha lasciato così debole dopo 30. e più giorni d' incomodo, che non ho nè gambe, nè testa a segno di poter operare; ma quello che è peggio, si è che da molti giorni una febbretta mi tormenta in maniera, e mi assedia, che se mi lascia uscir di letto, non mi lascia però uscire di casa, dove però la mia maggiore tediosità è 'l non potere applicare; e le attesto, che di tanti, a' quali ho debito di rispondere, ella è la prima, e forse l' unica, alla quale di proprio pugno rispondo, e ciò per la soddisfazione, che provo di parlare con lei, cui tanto debbo ed onoro. Uno di questi giorni si principierà la stampa del IV. Giornale, che più di mezzo è in assetto; onde per la stampa di esso avendo premura di riscuotere da varie parti qualche somma di danaro per li precedenti venduti, ricorro a V. S. Illma, acciocchè mi favorisca di rimettermi per polizzina di cambio quel più di danaro, che può aver riscosso per conto delli suddetti. E certamente non le avrei dato per ora questo incomodo, se gli altri associati alla stampa del Giornale non me ne avessero fatta in-

stan-

stanza. E' paruto per verità a tutta la compagnia molto strano il non aver alcun segno di riconoscenza da cotesta Altezza; alla quale l' opera è dedicata; mentre si sa per altro che un tanto Principe ha l' animo corrispondente alla sua gran nascita, cioè generoso; e magnifico. Di questa cosa l' assicuro che se ne è parlato per l' Italia da molti letterati; e anche da nobili; anzi da Principi con qualche sentimento di maraviglia; e a lei lo confido, perchè conosco la sua discretezza e prudenza. Le rendo grazie dei Giornali distribuiti alle loro Altezze. Godrò d' intendere che anche il Ser. G. P. sia stato in istato di riceverlo, e di gradirlo. Io certo sono uno di quelli, che formano voti per la salute di lui; e non per altro interesse, che per quello di sua salute. Se il gentilissimo Sig. Condilli si ritrova costì, lo riverisca a mio nome, e gli porti le scuse del mio non rispondergli. Lo stesso mi ha scritto delle maniere generose e obbliganti, con le quali V. S. Illma non solo lo ha favorito, ma gli ha esibito la propria casa: di che anche io non posso non dichiararmele obbligatissimo, sapendo che lo ha fatto anche per riguardo della mia raccomandazione. Intorno al P. Valsecchi io fo tutto quello che posso per ben servirlo; e so, che lo Studio ne riceverebbe giovamento ed onore. Ma qui gl' impegni sono fortissimi. Sappia inoltre, ch' io ho tutta la naturale inclinazione di servire al medesimo Padre, il cui merito mi è benissimo conosciuto, non meno che la persona; e tanto più,

quan-

quanto me lo ha efficacemente raccomandato il Sig. Averoldi di Brescia; Gentiluomo al quale son tenuto molto. Consideri ora, per quanti capi abbia il dovere di dirne bene; e di raccomandarlo, come fo, a' miei padroni, e a' medesimi Sigg. Riformatori. Lo riverisca per mia parte; e gli esprima questi miei sincerissimi sentimenti. A parlare schiettamente, non saprei dire a V. S. Illma il vero autore dell' Apologia, che va sotto il nome del P. Riccobaldi. Le so dir solamente, che il librajo, il quale l' ha stampata, mi assicurò che due PP. Benedettini gliel' avevano portata da imprimere, e ne avevano fatta la spesa. Se mai le capita il libro de' Priori, favorisca di comprarmelo, come pure la Cronica Vallombrosana; e me le confesso più che mai....

238. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Venezia 18. *Novembre* 1710.

Debbo rispondervi, e questa necessità mi mette in mano la penna. Per altro una febbretta lenta e melancolica, che mi è sopravvenutta dopo l' emorroidi, non mi lascia nè testa, nè voglia di scrivere. Ho ricevuto i vostri estratti. Nel quarto Tomo porrò quello del Nigrisoli. Ho qualche dubbio di por quello del Terenzoni per adesso, attesa la sua concorrenza ad una cattedra di Padova. Mi regolerò tuttavia secondo il vostro novello avviso. Nel medesimo

desimo Tomo porrò la Lettera del Bellini, e l'estratto del libro dello Scarelli. Vi servirei anche delle Lettere del Marsili, ma non le ho mai avute. Per l'estratto de' Dialoghi vostri, a parlarvi schiettamente, non ho voglia di entrare in nuovo imbarazzo con l'Albrizzi. Esso gli ha posti distesamente nella Galleria, e vedendoli riferiti nel Giornale direbbe che si son posti per levare la curiosità al libro. Egli prende tutto al rovescio, ed io desidero la mia quiete. L'estratto del libro della Fabbra potrà inserirsi in un altro Tomo. Scrivetegli che nel IV. non può aver luogo per esservi cose molto prima obbligate allo stesso. Occlusa riceverete una lettera del Dr. Sancassano. Ho in mano i due tomi inediti degli Anecdoti Latini del Muratori. Vorrei che strettamente tornaste a parlare a S. Em. perchè li faccia incontanente stampare, e al primo vostro cenno ve li spedirò. Di grazia favoritemi con calore, perchè mi preme. Quando potrò uscire di casa, il che non fo da più giorni, vi servirò del Museo Chircheriano appresso il Vannini, di cui cercherò notizia ove stia, poichè io punto non lo conosco. Per le Lettere del Magalotti non vi prendete fastidio, che non le porrei nel Giornale, quando anche le avessi. A suo tempo ve ne dirò le ragioni. Ho altre cose da scrivere, ma non posso da vantaggio. Amatemi, e credetemi....

239.

239. *Al medesimo. a Padova.*

Venezia 24. *Novembre* 1710.

SOno a letto con febbre, la quale farà uscire il Giornale più tardo dello stabilito. Dal Conzatti riceverete un involtino co' due tomi manoscritti del Muratori, i quali consegnerete a Sua Em. sollecitandolo per la stampa. Accompagnerete i medesimi col Giornale, che vi mando per esso, pregandovi di riverirlo in mio nome. Inoltre vi troverete il vostro libro del Baruffaldi, il quale non so da chi siami stato mandato, nè per chi. Il mio non uscire di casa fa che anche non vi mandi il Museo Chircheriano. Avvisatemi tosto della ricevuta de' Mss. per mio riposo. Mi preme di sapere il giorno preciso in cui morì l' Ab. Testori, dove, e di qual morte, con altre notizie, che vi parranno più proprie. Mi avete fatto ridere col savio giudizio dato intorno a quella Lettera del Danielli e del suo scolaro. Questi è veramente sciocco, ma non è meno sciocco il maestro, avendo registrato fra' lodatori dello Sbaraglia un autor d' Almanachi. Il Dandi riferendo la detta Lettera ne' suoi Fasti, dice che noi abbiamo lacerato lo Sbaraglia *con splendida* e *Cinica passione*. L' esser noi censurati da sì fatta canaglia è la maggior nostra lode. Circa l' estratto del P. Gualdo vi servirò. Contra l' opinione del nostro Maffei approvo la modesta censura de' libri. Seguite pure

come avete principiato. Vi saluto di cuore, e sono.

240. *Al Medesimo. a Padova.*

Venezia 2. *Dicembre* 1710.

IL fatto del libro riferito da colui, come nuovo, è curiosissimo, e più d' una volta mi ha fatto ridere. Sarà bene dirne qualche cosa nel nuovo Giornale, a fine di disingannarne il pubblico. Il luogo opportuno sarà nelle Novità letterarie, dove farò menzione della ristampa del Redi. Intanto notate la cosa in poche righe distesamente, e in maniera burlevole. Accennate il Giornale preciso antico, dove è l'estratto del Redi, e'l luogo altresì preciso dei Fasti, dove è riferita quella impostura. Sarà poi mia cura l'incastrarla a suo luogo. Non ho ancora potuto avere il *Musaeum Kirkerianum*, e ciò per non potere uscire di casa, confinatovi dalla mia febbretta, che quasi mai non mi lascia, tuttochè sien molti giorni, che vo prendendo replicatamente l'amarissima china. Quanto al Conzatti, fatevi mostrare le copie del Giornale, che gli rimangono in oggi; e di quelle che gli mancano, fatevi render conto, e speditemi il danaro, avendone io bisogno per la stampa del IV. Tomo, che già è in mano dello stampatore. Veramente è una gran pena questo dover riscuotere da molte parti; e se il danaro venisse, io non m'incomoderei tanto, come fo, del mio. Ho

Ho caro, che il ristretto dell'opera del Dr. della Fabbra cammini bene. Lo porremo nel V. Giornale. Attendo le notizie del Testori. Già sapete la elezione del P. Tonti, e dell' Ab. Lazarini. E quando si farà la vostra? questi Sigg. Riformatori che cosa aspettano? Mi era stato detto che il Zambeçari di Pisa sia uno de' proposti. Verrebbe forse un vecchio milenso, che da tanti anni promette di stampare, e mai non l'ha fatto, e che legge in cattedra d'una maniera da far sudar di Gennajo, a levare il posto a chi merita? Nol credo mai. Compatite lo sfogo, e credetemi.

241. *Al Sig. Giannantonio Volpi. a Padova.*

Venezia 6. Dicembre 1710.

SUbitochè ha cominciato a dar luogo in parte, se non in tutto, una febbretta ostinata, che i giorni passati mi ha obbligato al letto, e che di presente m'obbliga ancora alla camera, ho stimato, che fosse mio primo debito il dar risposta all'umanissimo foglio di V. S. Illma, e di renderle grazie e delle lodi cortesi, che mi porge la sua gentilezza, e delle due copie della sua bell'opera, della quale ha voluto onorarmi la sua generosità. Lo fo pertanto con rossore, e con confusione, sì perchè conosco di non aver merito di ottenere sì fatte grazie, sì perchè non ho modo da poternela retribuire. Ho fatto già passare in mano di persona, che

lo darà al Sig. Marchese Orsi, l'esemplare del suo libro a lui destinato; e l'altro quanto prima sarà posto dall'Ertz con altri libri, che dovrà mandare ai Raccoglitori degli Atti degli Eruditi di Lipsia. Spiacemi, che la mia passata infermità non mi abbia permesso di godere interamente la lettura della sua erudita fatica; ma lo farò certamente, tostochè ne sia affatto rimesso. Per quel poco però che qua e là ne ho potuto leggere, e per quel poco ancora che posso giudicarne, la trovo dignissima delle lodi, che anticipatamente le ha dato alcuno de' nostri Giornalisti. Mi conservi il suo amore, e nella sua buona grazia mi raccomando....

242. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori, a Modana.*

Venezia 20. *Dicembre* 1710.

MI vado rimettendo pian piano, senza però contare ancora una notte, in cui la febbre non mi abbia visitato. Questa veramente ha cominciato a tormentarmi dopo 40. e più giorni di uscita di sangue emorroidale, che mi aveva assai indebolito. Cessato l'incomodo del sangue, è sopravvenuto quel della febbre, che da 40. e più giorni altresì mi travaglia, lasciandomi però libero il capo, e in forze di poter uscire di letto, se non di casa. Spiacemi quanto la mia, sentir ora la vostra indisposizione. E' assai difficile, che chi attende allo studio, un giorno non si risenta. Quanto con esso lo spirito

rito rinvigorisce, tanto si debilita la complessione. Piacemi il vostro avvertimento salutare: ringraziare Iddio di ogni cosa, e rivoltare lo spirito, ed umiliarci tutti alla mano onnipotente, la quale vuole che in lui consideriamo tutto quel bene, che possiamo desiderare. Uscendo di casa, avrò subitamente a memoria l' interesse del vostro Libro Teologico, e quello ancora del Pritanio; per cui sarà bene, che sollecitiate il Sig. Bernardo, al quale l' avete raccomandato. Quegli è Gentiluomo di buonissimo cuore, ma che ha sempre bisogno di sprone al fianco, essendo trascuratissimo in tutte le sue faccende medesime, non che in quelle degli altri. V' abbraccio, e sono....

243. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 20. *Dicembre* 1710.

Ritornato da Bologna ho ritrovato l' umanissimo foglio di V. S. Illma, al quale non ho risposto, come debito me ne correva, per riguardo della mia lunga, benchè non pericolosa indisposizione, che da un mese e mezzo mi affligge. Or che me ne sento più sollevato, benchè non affatto libero, adempio al meglio che posso questo mio dovere verso di lei, e le rendo umilissime grazie anche a nome degli altri Giornalisti delle cortesi lodi, che ha date al III. Tomo del Giornale, di cui ora si stampa il quarto, che probabilmente uscirà per li dieci del

venturo Gennajo. Con tal occasione si desidera di dire qualche cosa nelle Novelle letterarie sì dell' opera dei Fasti Consolari di V. S. Illma, sì di quella del II. Tomo dei Discorsi Accademici dell' Illmo Sig. Abate suo fratello; riserbandoci poi di parlarne in altro Tomo distesamente, ed in due Articoli a parte. Prego pertanto la sua gentilezza a comunicarmi il titolo preciso, e l' idea generale dell' una, e dell' altr' opera; e nel medesimo tempo la prego di spedirmene un esemplare per occasione sicura, sì di quella come di questa, ed aggiugnere alle medesime una copia del Tomo I. dei suddetti Discorsi, avvisandomene il prezzo, di cui subito la farò costì rimborsare. Conosco di usar troppa confidenza con poco merito, ma anche in questa parte la sua bontà potrà supplire al mio mancamento, e nel medesimo tempo onorarmi de' suoi comandamenti, acciocchè io possa farmi conoscere....

244. *Al P. Pietro Canneti Abate di Classe. a Ravenna.*

Venezia 25. *Dicembre* 1710.

IL non aver continuato per qualche tempo il commercio letterario con V. P. Rma è stato veramente e mio mancamento, e mio pregiudizio: poichè dalle lettere di lei, come di persona ch' io stimo singolarmente, di che possono renderle testimonianza tutti coloro, a' quali ne par-

parlo, e ne scrivo, non possono ricevere che un sommo giovamento i miei studj; siccome da' suoi comandamenti riceverebbe un infinito piacere il mio ossequio. Ma di questo mio lungo silenzio hanno, posso asserirlo con verità, il più della colpa sì le varie, per non dire immense occupazioni che mi hanno assediato quasi tutto il presente anno, sì le lunghe indisposizioni, che mi hanno tenuto lontano dallo scrivere, ed ora mi hanno fatto cercare nella mutazione dell' aria qualche miglioramento, ora mi han confinato al letto, o alla camera; siccome mi è avvenuto di dover fare in questi due ultimi mesi, da che son tornato da Bologna, a riguardo di una febbretta che ancora non mi lascia affatto, benchè da qualche giorno me ne senta alquanto rimesso. Ora che la compitissima lettera di V. P. Rma mi dà stimolo a ripigliare l' intralasciato commercio, lo fo di buon cuore; e di ciò ne le rendo vivissimi ringraziamenti. Venendo alle Pistole di Ambrogio, io le attesto che sono desideratissime non meno in Italia, che di là dai monti. Questi Sigg. Giornalisti, ai quali ne ho comunicata la notizia, ne stanno con impazienza, e sono certi, che la relazione di esse dovrà un giorno esser motivo di un curiosissimo Articolo in un Tomo della lor opera, al cui proseguimento sono più che mai animati, vedendola compatita, e gradita dalle persone disappassionate, e intendenti, e considerata inoltre come non inutile affatto a promovere i buoni studj in Italia, e ad animare i migliori ingegni

alla pubblicazione delle loro fatiche. Il giudizio, che ne ha dato V. P. Rma nella sua lettera a me diretta, è stato ad essi loro comunicato; ed eglino l'han ricevuto con sentimento di riconoscenza, e di stima. Vado per verità raccogliendo quanto posso di cose inedite fatte da' nostri Italiani, e può essere che un giorno mi risolva a stamparle; ma bisogna che aspetti comodo ed ozio. Del Dialogo del Cortese esibitomi dalla sua gentilezza, già me ne trovo provisto con una copia, non ha molto, comunicatami dal Sig. M. Coppi da San Gimignano, presso il quale l'originale conservasi. L'unirlo agli altri, ch'ella mi accenna, sarebbe ottima cosa; ma bisognerebbe aggiugnervi molto, per compimento ed illustrazione dell'opera. Capitandole mai alcuna Cronica, o Storia inedita delle universali d'Italia, o in particolare spettanti a lei, o ad alcuna delle sue città, me ne avanzi la esatta notizia; che poi un giorno le confiderò il mio disegno. Occorrendole più alcuna delle Pistole di Ambrogio impresse tra quelle di Pio II. comandi liberamente; che risarcirò la prima tardanza con una pronta esecuzione. Con che mi raccomando nella sua buona grazia, e sono ....

* 245. *Al Sig. Arcip. Giò: Mario Crescimbeni. a Roma.*

Venezia 25. Dicembre 1710.

E l' occasione del nuovo anno, e 'l bisogno, che tengo della vostra assistenza, mi muovono a scrivervi la presente; augurandovi in primo luogo piene, e lunghe prosperità, e in secondo luogo pregandovi di un segnalato favore, ed è, che quì facendosi una ristampa dell' Opere del Redi dal Librajo Ertz, e raccogliendo esso quanto può avere di stampato, e d' inedito dello stesso celebre letterato, mi ha obbligato a pregarvi, siccome fo vivamente, a mandarmi copia delle Lettere, e delle Poesie, che serbate di esso nel vostro rinomatissimo Serbatojo, e delle quali si fa qualche menzione nella Vita di lui scritta dal Sig. Abate Salvini a c. 9. della parte prima delle Vite degli Arcadi illustri da voi sì gloriosamente raccolte. Son certo che non mi neghetete questo favore, il quale risulterà anche in maggior gloria della nostra Arcadia, e del nome vostro. Se costì inoltre vi riuscisse di ottenermi altri Componimenti di lui, ed anche di Lettere scritte costì ad Amici suoi, come a Monsignor Lancisi, Baglivi, od altri, il favore mi riuscirebbe più segnalato. Di grazia compatitemi, e favoritemi. Sto attendendo a momenti, e con impazienza il terzo vostro Tomo de' Commentarj, di cui mi viene scritto con

lode

lode da varie parti: di che mi rallegro al sommo. Amatemi e credetemi....

246. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Venezia 7. Gennajo 1710. M. V.

Mi vado rimettendo assai bene, tuttochè ogni notte mi sopravvenga un poco di febbre verso le otto ore, la quale mi dura sino a mezza mattina. Son però allegro di animo, forte di gamba, e di testa, e sempre con buon appetito. Della cosa di Foligno sarebbe bene l'assicurarsi. A me pare del tutto incredibile, non vedendone fondamento; e la parte, da cui viene l'avviso, non è molto sicura. Io colà non tengo corrispondenze, onde a voi ne lascio il pensiero. Per altro quando ciò fosse, bisognerà adoperarsi; e Mons. Lancisi potrà cooperarvi di molto. Vi ringrazio di quanto avete operato a favor del Morgagni: sarà bene, che gliene scriviate, anche intorno a quel Simoni di Bologna, e all'altre particolarità che a bocca mi avete esposte. Ho accomodato quel paragrafo intorno al Dandi nella forma, che mi accennate. Credo che colui avrà poco gusto. Sono alla stampa dell'Articolo delle Novelle letterarie, che è l'ultimo; onde per lunedì, o martedì venturo la stampa del IV. Tomo sarà finita, ed io per ora sarò libero di un gran peso. Circa l'affare dell'Apologia del Riccobaldi rispondete con termini generali senza impegnarvi; come a dire, che

avvi-

avviserete il Giornalista, a cui spetta: e nel medesimo tempo aggiugnete, che la Religione Benedettina non doverebbe risentirsi tanto di una cosa, che finalmente è in gloria e in difesa loro, perchè lo è di un loro medesimo Religioso ingiustamente attaccato; e tanto più, quanto il libro che lo difende, è dotto, e applaudito anche da molti del loro Ordine. Vi assicuro, che se si facesse a modo del Padre, noi ci disgusteremmo con molte persone, che singolarmente contribuiscono al vantaggio del Giornale. Non posso dir di più in lettera; ma un giorno ve ne dirò in voce il mistero. E' gran tempo che vado in traccia della Biblioteca del Sorel, nè mai l'ho potuta vedere, non che tenere; e pure mi è libro necessario. Se l'amico vostro se ne volesse privare, io lo comprerei volentieri. Temo che le notizie de' nuovi libri del Conzatti più non mi giungano a tempo per questo Tomo. Saranno sempre buone per l'altro. Di quell' estratto del R. io serverò il segreto. Esso è già stampato; ma non vorrei che l'amico se ne disgustasse. Questi letterati Italiani son pur sensitivi! Addio.

147. *Al medesimo. a Padova.*

Venezia 17. Gennajo 1710. M. V.

SUbito che mi sia sbrigato dalla pubblicazione, e dalla distribuzione del IV. Tomo, che lunedì sarà finito di stamparsi, sarò ad abbrac-
ciar-

ciarvi in Padova, già libero della mia febbre; e già sano. Porterò meco quel tanto, che mi ordinate, e anche l'opere del Boile qui ristampato. Vorrei spedirvi innanzi qualche copia del Giornale. Io ne cercherò la occasione. Se voi ne avete alcuna, suggeritemela. Al Marchese Poleni ho scritto, che non tema, che qui da altri si ristampi il suo Libro. Il privilegio è in mia mano. Per maggior cautela scriverete però al Gadaldino, raccomandandogli che ad altri non rilasci privilegio della ristampa dell' opera, già conceduto in nome dell'autore al Pavino, e che si ritrova in mia mano. Non ho avuto risposta dal Morgagni intorno alla ristampa del Giornale, la quale sarà sicuramente impedita. Dall' Albrizzi si può temer tutto. Comunicherò al P. mio fratello le consapute notizie. E' bene non aver messo del Dandi tutto quello che si sa delle sue imposture, e de' suoi plagj. Basta per ora quello che se n'è detto nel IV. Tomo. Bisogna riservar qualche colpo per ciò che ne può nascere in altra occorrenza. L'affare del Morgagni va prendendo buon piede; e spero che la vostra promozione alla prima Cattedra sarà un buon preludio della sua. Voi certo avrete in tal caso un buon amico, e un degno soggetto per successore. V'abbraccio, e resto al solito...

249.

248. *Al P. Pietro Canneti Abate di Classe. a Ravenna.*

Venezia 21. Febbrajo 1710. M. V.

TArdi rispondo alla lettera di V. P. Rma, poichè non essendo pienamente in salute rimesso, sto lontano per quanto mi è possibile dal tavolino. Non ho però in questo tempo mancato di trascrivere quelle due Epistole di F. Ambrogio esistenti fra quelle di Pio II. e le troverà nell' occluso foglio da me, quali stanno, diligentemente trascritte. Starò in attenzione dell' opera del Crisostomo della Provvidenza, tradotta dallo stesso Fra Ambrogio, acciocchè ne resti servita. Mi rallegro seco dei preziosi acquisti, che ha fatti intorno ai Codici, che mi accenna. Se quella Lettera del fu Monsignor Albizi al Conte Mezzabarba non è cosa troppo lunga, la prego a farmene fare una copia. Intanto le rendo grazie del libro del Pastricio, che per via sicura mi è capitato, e che mi è stato carissimo. La prego di accennarmi in che cosa io pure possa servirla, per soddisfazione almeno in parte di tanti debiti, che le professo. Ho fatto qualche ricerca de' tomi separati, ch' ella desidera. Non ho trovato fuorchè presso un librajo qualche tomo dell' opere di Cicerone commentate dal Manucci, e stampate in Venezia in foglio nel 1583. e sono il I. II. VI. VII. VIII. IX. e X. legati tutti in cinque tomi. Egli vorrebbe venderli

derli unitamente; ma se a lei ne occorresse alcuno separato, ad ogni cenno che da lei n' abbia, vedrò di persuaderlo. Intorno a' libri separati io pure le comunicherò il mio bisogno. Mi manca un II. III. IV. e V. tomo dell' Italia Sacra dell' Ughelli; un primo dell' Istoria del Giovio in foglio stampata in Firenze dal Torrentino; un primo delle opere di Galileo Galilei in 4. dell' edizion di Bologna; un secondo della Nobiltà d' Italia del Crescenzio in 4. un secondo delle Rime del Berni e di altri in 8. dell' edizion di Firenze. Se mai gliene capitasse alcuno per mano, lo fermi per conto mio, e me ne dia avviso del costo, che subito ne sarà rimborsata. Il IV. Giornale è già uscito; e nel prossimo mese si darà mano alla stampa del V. Se costì, o ne' luoghi vicini si stampa, o ristampa qualche bell' opera, è pregata V. P. Rma a significarmelo. L' opera del P. Bacchini Ipercritica si sarebbe forse stampata finora, se l' Autore non me ne avesse fatta espressa proibizione. Mi conservi il suo amore, e mi creda....

249. *Ai Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Venezia 23. *Febbrajo* 1710. *M. V.*

Rispondo a due vostre lettere, e questo per me non è miracolo, essendomi sì consueto. Incomincio dalla prima. M' è stato caro d' intendere, che anche a voi il quarto Giornale sia riuscito gustoso. Io non so quando potrà uscire

il quinto, perchè la febbre che mi è tornata, non mi lascia voglia nè di lavorare, nè di pulire. Io voleva ciò non ostante portarmi costì; ma un male impetuoso sopravvenuto già pochi giorni a mia Madonna mi ha fatto giudicare, che fosse di convenienza il non partir di Venezia. Mi stupisco, come non abbiate ancora avuto dal prete di cotesto Seminario la copia per sua Eminenza, e'l libro di Prospero Alpino. Di grazia non vi dimenticate di mandarli a ricuperare, quando egli non abbia la discretezza di farveli avere, e poi datemene avviso. Venendo costì, porterovvi la Dissertazione di Mons. Lancisi intorno alla Chiromanzia. Siamo obbligati molto a questo Prelato, il quale ci fa avere gratis il privilegio da N. S. pel Giornale, acciocchè non sia ristampato, e sia liberamente venduto in tutto lo stato Ecclesiastico. Al P. Cortesi Carmelitano, che predica costì nella sua chiesa, vi prego di fare ogni dimostrazione più amorevole. Egli è amico de' nostri amici di Firenze, e specialmente del Sig. Marmi, che più d'ogni altro corrispondente sta attento al buon esito del Giornale. Quando andate a trovarlo, salutatelo anche in mio nome, e ditegli che vi ho scritto in sua raccomandazione. Il nostro Maffei non è di opinione che si muti Mecenate, non ostante la malattia del Gran Principe, e'l poco, anzi'l nulla, che se ne può sperare al nostro vantaggio. Aspettiamo pertanto in qualche maniera il benefizio del tempo.

Eccomi alla risposta della vostra seconda lettera.

Ri-

Ricevo gli estratti, che saranno buonissimi per inserire nel V. Tomo. Vi prego in avvenire, quando lavorate estratti, scriveteli in quinternetti separatamente, acciocchè io possa disporli, ove mi paja più conveniente. Farò far la figura della *Bruma* secondo il vostro disegno. Scrivete all' Albrizzi, che mi dia una copia della vostra prima raccolta, della quale voglio esser tenuto a voi, e non a lui. Fo fine con dirmi al solito....

* 250. *Al Sig. Arcip. Gio: Mario Crescimbeni. a Roma.*

Venezia 28. Febbrajo 1710. M. V.

La mia indisposizione, che tuttavia mi continua, mi ha tolto allo studio, agli amici, e quasi quasi a me stesso. Non è male di pericolo, ma di tedio. Eccovi la cagione del non avervi data risposta, e del non avervi rendute grazie delle lettere a Voi scritte dal famoso Redi, le quali ho unite alle altre, perchè siano impresse nella Raccolta. Attenderò anche quelle, che mi date speranza di avere da Monsig. Lancisi, alla cui virtù, e gentilezza professo infinite obbligazioni. Per le Poesie, delle quali mi mandaste il Catalogo, non vi dò maggiore disturbo, poichè le ho riscontrate tutte ne' Sonetti stampati di questo Autore. Già alcuni giorni mi è pervenuta la seconda parte del secondo Volume de' vostri Commentarj, la quale mi è

pia-

piaciuta sommamente, principalmente per le belle notizie, che ci avete poste intorno a' Poeti, o del tutto nuovi, o poco conosciuti. Continuate pure cotesta bell' Opera, che a voi darà sommo lustro, e all' Italia gran giovamento. La mia cammina a passi lenti, distrattone da mille fastidj, ed occupazioni. Ho fatto intagliare molti ritratti, e molte medaglie di Poeti, ma quanti me ne rimangono, de' quali non ho il disegno! Questa spesa poi ricerca borse signorili, e non una povera, come la mia. Forse col tempo vedrò di venirne a capo in qualche maniera. Conservatemi il vostro amore, e credetemi....

251. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Venezia 5. Marzo 1711.

Vi rispondo dal letto, dove mi ha confinato una non piccola febbre, che mi è tornata da molti giorni, ed è continua, accompagnata da un' uscita di sangue emorroidale; il che mi ha cagionato e nel capo e ne' piedi un' estrema debolezza. Subito che alquanto mi riabbia, verrò costì; e se il Giornale uscirà alquanto tardi, questa volta bisognerà aver pazienza, avendo più che di esso, premura di mia salute. Vi mando l' occlusa del Sancassani. Con la mia venuta vi porterò quel Giornale scipito di colui, il quale mi fa anche compassione, perchè si vede rovinato, ma con tutta giustizia, per nostra cagione. Lasciamo che gridi. Che meno

gli si può concedere, che la libertà del lagnarsi? Avrete veduto quella Lettera costì stampata contro di noi. Che cosa ne dite? Che cosa costì se ne dice? Quì ella è stata ricevuta con derisione: Per me non intendo, che se le dia veruna risposta, nè che mai se ne parli per entro il Giornale. Con la mia venuta porterò sei esemplari compiti del Giornale. L'esito ne cresce da per tutto ogni giorno. Ho avuto il privilegio di Roma, e vedrò che si stampi nel V. Tomo. Addio.

252. *Al medesimo. a Padova.*

Venezia 11. *Marzo* 1711.

L'Abate Garofalo è partito per Roma; ma non mi ha lasciato prima di partire quella Dissertazione, che voi mi scrivete, dell'Alecchi, la quale non ho mai veduta. Può essere che lo stesso me la mandi o da Bologna, o da Roma; nel qual caso accomoderò la stessa nella forma, che mi accennate. Mi continua più che mai ostinata la mia febbretta, la quale mi ha estremamente indebolito. Contuttociò sono risolutissimo di venire a Padova dentro la settimana ventura. Con tal occasione porterò meco il Terraneo, e i Fasti del Dandi. Questa mattina è partito per cotesta parte l'Abate Lazzarini, il quale va ad alloggiare dal P. Minorelli. Ha desiderio di essere de' vostri amici, e voi ne lo troverete dignissimo. Sentirete un uomo, che incanta col discor-

discorso, e vederete una non bella fisonomia, ma che piace. Son certo che sosterrà con decoro la sua Cattedra; e avendomi recitato a mente parte della sua Prolusione, la giudico degna di stare a petto di qualunque altra, ma vi saranno delle persone, alle quali farà dolere la testa, e forse anche farà venire palpitazione di cuore. O che guerra letteraria parmi di sentir da lontano! Vi ringrazio di quanto avete operato a favore del nostro Morgagni, la cui promozione dipende unicamente dalla vostra. Farò quanto mi dite intorno alla Dissertazione del Corradi. Oggi farò passare il manoscritto del V. Giornale in mano de' Revisori. Non è finito del tutto, ma poco vi manca. Uscirà un poco più tardi: ma non si può far altro. Nè anche questo vo', che accresca la mia ippocondria. Sarò sempre scusato da chi sa la mia indisposizione. Il P. mio fratello ha ricevuto la vostra lettera. Vi abbraccio, e sono....

253. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 14. *Marzo* 1711.

O quanto le debbo per la erudita ed umanissima lettera di V. S. Illma! Quante belle cose e m'insegna, e mi partecipa! Ella è cagione, che bene spesso i Sigg. Giornalisti si fanno onore, specialmente nelle Novità letterarie. Carissime adunque mi sono state le notizie intorno al Medico Buonfigli, detto Fiorentino

negli Atti di Lipsia. Quelle che più copiose mi promette intorno a lui, faranno che se ne parlerà con più fondamento nel prossimo Giornale, il quale uscirà nel venturo mese, non ostante la mia contumace indisposizione, per cui ho risoluto di portarmi dimani a Padova, a fine di cercare nel miglioramento dell' aria anco quello di mia salute. Non mi lasci con tutto questo privo dell' onore de' suoi caratteri, poichè penso di ripatriare fra dodici, o quattordici giorni. Nel parlare della Vita del P. Arsenio mi varrò dell' istruzioni, che V. S. Illma mi ha somministrate. La prego per maggior mia sicurezza dirmi precisamente quai furono i Religiosi, cioè di qual Ordine, che per ordine di S. A. R. diedero luogo a quei della Trappa, e se v' erano ancora i Cisterciensi, i quali vi furono stabiliti nel 1320. Circa l' autore di essa Vita, vedesi dalla lettura di essa in più luoghi, che n' è stato uno di quei Religiosi. La dettatura mi è sommamente piaciuta, e si conosce che è stata riveduta da mano maestra. Della Dissertazione del P. Valsecchi si ragionerà nelle Novelle letterarie del V. Tomo nella forma, che da lui si desidera, o almeno con poca diversità. Il Dialogo tra Bajone e Ciancione quì non è ancora comparso. Il Sig. Marchese Orsi me ne lesse una parte, quando fui in Bologna questa ultima volta. Può essere, che me ne venga copia da qualche parte; ma in ogni modo V. S. Illma non lasci di mandarmene un esemplare. Della Commedia del Gigli mi era stato scritto da Roma,

e mi

e mi venne soggiunto, che dopo quattro giorni ne furono mandati a prendere alla bottega, dove si vendevano, tutti gli esemplari rimasti. Io non l'ho veduta, e poco me ne curo. La risposta dell'Abate Garofalo già partito per Roma, data all'Ebreo, è piaciuta a tutti estremamente. Facilmente V. S. Illma l'avrà veduta, avendomi detto l'Autore, che gliene aveva mandata una copia. Il Sig. Andrea Marano, Vicentino, ha risposto con una Lettera stampata in Padova al giudizio, che si è dato delle sue Poesie nel III. Tomo del Giornale, ma la cosa è sì sciocca, e insieme sì impertinente, che non merita, che più se ne faccia parola. Fo fine, e nella sua buona grazia mi raccomando....

* 254. *Al Sig. Ab. Giovambatista Casotti. a Firenze.*

Venezia 16. Aprile 1711.

Ritornato da Padova, dove mi era trasferito per motivo di poco buona salute, nella quale non mi trovo ancora rimesso, ritrovo in mia casa l'umanissima, ed eruditissima lettera di V. S. Illma, la quale mi è stata sopra modo cara, sì per venirmi da persona così altamente stimata, sì per contenere tante belle, ed erudite notizie intorno a Monsignor della Casa. Io l'ho comunicata anche a questi Signori Giornalisti, i quali son rimasti appagatissimi della bontà, con cui ella ha riguardato non meno l'es-

tratto consaputo, che il giudizio fattone per entro il loro Giornale; ed eglino sempre più si sono persuasi, che le opposizioni fatte con modestia, non meno che con ragione, alle persone discrete e gentili, in luogo di offenderle, e d'irritarle, le obbligano e danno loro motivo, o di confessare l'errore, se trovano di aver fallato, o di rinforzare quanto hanno detto, se trovano di averlo detto con fondamento. Il mio male, che non mi lascia alcuna sorte di applicazione, non mi permette nè meno, che da vantaggio mi fermi in esaminare alcuni punti della lettera di V. S. Illma; le dirò solo di passaggio, che quanto al Commissariato del Casa può essere ch'egli sia durato oltre al 1540. ma sarà sempre vero, che dalla lettera del Martelli si può conghietturare (con questi termini producono i Signori Giornalisti la loro opinione), che quello terminasse nell'anno suddetto. Quanto poi alla partenza del Vergerio la seconda volta dal suo Vescovato, io tengo per certissimo, ch'ella seguisse non solo nel fine del 1548., come dicono i Giornalisti suddetti, ma nel 1549, e so di certo ch'eglino correggeranno questo punto nell'*errata* del quinto tomo già vicino a pubblicarsi. Quanto ha detto V. S. Illma è appoggiato a fortissime autorità, qual è quella di Pier Soave, del Cardinal Pallavicino, e dell'Ughelli; ma in questa occasione io preferisco a tutti il Muzio, che fu della stessa Patria del Vergerio, dello stesso tempo, e ch'ebbe mano in farlo processare, e scacciare dalla sua Dioce-

si:

si: oltre all'autorità prodotte nel Giornale, trovo che il Muzio suddetto dice espressamente nelle sue Lettere Cattoliche a c. 41. che il Vergerio si partì d'Italia nel 1549. riferendoci altre particolarità che V. S. Illma può esaminarci da per se stessa. Tanto anche trovo nelle *Memorie della Chiesa di Capodistria, e nei Comentarj della Provincia dell'Istria* scritti da Mons. Francesco Zeno Vescovo di Capodistria mio Zio paterno, che presso di me si conservano. Ed in fatti milita la ragione a favore di questa sentenza, poichè se il Vergerio fosse uscito della sua Chiesa dopo il Processo fattogli dal Casa nel 1546. non sarebbe stato convenevole, che il Papa lasciasse la detta Chiesa infetta della falsa dottrina di quell'Apostata per quasi quattr'anni, cioè sino al 1550. in cui Gio: Tommaso Stella gli fu dato per successore. Trovo che Monsignor Morari Vescovo pure di Capodistria nel Catalogo de' Vescovi di quella Chiesa fa Vescovo lo Stella nel 1548. e che l'Ughelli poco d'accordo con se stesso parlandone ne' Vescovi di Ravello lo mette nel 1549. Ma in questa parte io sono di accordo con lei, e con qualunque ne ripone l'elezione nel Maggio del 1550. Veggasi anche il Muzio nelle Vergeriane. Mi è stato poi d'infinita consolazione l'intendere, che V. S. Illma sia per dare alle Stampe un quarto Tomo dell'Opere di Mons. della Casa. Così la sua Edizione sarà più perfetta di quello che è, e soddisfarà anche in questa parte interamente a chi desiderava di vedere il rimanen-

te di quel grande Scrittore alla luce. In questa parte io l'assicuro che ciò che ne hanno detto i Sig. Giornalisti non è stato per motivo di accusa, ma per impulso di zelo; siccome pur l'assicuro, ch'eglino fanno al merito di V. S. Illma tutta la giustizia che se le dee, e che la riguardano come uno de' più chiari ornamenti della sua Accademia, della sua Patria, e della nostra Italia: Questo pure è il mio sincerissimo sentimento con cui le esprimo il mio ossequio, e la mia riverenza, e divotamente nella sua buona grazia mi raccomando....

255. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Venezia 20. *Aprile* 1711.

NOn vedendo mie lettere, ben vi sarete immaginato, che continua la mia ostinata indisposizione, e vi siete apposto anche al vero. Benchè il giorno sia quasi libero, ogni notte però mi visita la mia febbre, benchè non molta; ma che però basta a levarmi il sonno, e lasciarmi tutto il giorno abbattuto e svogliato. La stampa del Giornale, che quasi mezzo è stampato, mi trattiene a forza in Venezia; ma finita che ne sia la stampa, andrò a stare per qualche giorno in campagna, dove spero di riavermi affatto con l'ajuto di Dio, e della buona stagione. Vado prendendo ogni sera un pajo delle vostre pillole, e la mattina prendo una bevanda poco gustosa, cioè di un poco di tintura di

Marte

Marte in brodo di cicoria silvestre; e di radici di presemolo, che per altro mi reca assai giovamento. Le Lettere del Sig. Ab. Conti sono in mano di mio fratello; che le va correggendo nelle cose della lingua, e presto gliele rimanderà con sua lettera. Di ciò lo potrete assicurare, riverendolo per mia parte. Il vostro Ms. rendutomi dal Sig. Patarol è in mano de' Revisori; e subito sbrigato lo darò allo stampatore, che credo che sarà il Pavino. I Consulti del Malpighi sono un boccone che gli fa gola; ma non lo inghiottirà senza la vostra dovuta ricognizione. Del medaglione di Brescia farò menzione nel Giornale tra le Novità letterarie. L' *Aliprandi* citato dall' Agnelli è l' istesso senza dubbio, che *Buonamente* degli *Aliprandi* autore di una Cronaca in verso del suo tempo scritta in terza rima. Lo credo Mantovano; e viveva nel 1415. La sua Cronica, detta anche *Aliprandina*, vien citata dal Platina, da Mario Equicola; e dall' autore del Fioretto delle cose di Mantova. Altro di lui ora non avrei che ridirvi. De' libri desiderati dal Sig. Pegolotti ho trovato sinora la Rettorica tradotta dal Caro. Sto in attenzione degli altri due. Con l' occasione, che ho da mandare altri libri al Sig. Poleni, vi trasmetterò anche quella Lettera del Dr. Gatti intorno alla riforma dello studio della Giurisprudenza. Vi mando il paragrafo, che penso d' inserire nel Giornale intorno al medaglione. Fatelo copiare, perchè non si conosca il mio carattere, e mandatelo in Brescia, acciocchè

chè lo vegga il Sig. Averoldo, e ne dica con libertà il suo parere. Amatemi, e credetemi...

256. *Al medesimo. a Padova.*

Venezia 6. Maggio 1711.

LOdato Dio, son libero di febbre da molti giorni, comechè senta ancora qualche gravezza nel ventre. Sono anche libero dall' imbarazzo della stampa del V. Tomo; onde subito che ne abbia spedito fuori a chi debbo, il che farò dentro la ventura settimana, ho determinato di portarmi in villa, e di starvi almeno due settimane. Da ciò conoscerete, che come mi è giunta a tempo la novella letteraria di Reggio, per essere inserita nel Giornale; così è venuta tardi quella di Padova, speditami a tal effetto. L' Abate Casotti si lamenta a torto di qualche opposizione, che se gli è fatta giustamente nel Giornale; e tanto è lontano, che io gli abbia scritto di voler ritrattare nel V. Tomo, quanto modestamente gli è stato opposto, che anzi gli ho scritto che assai più forti ragioni si hanno per sostenere il già detto. Stampi egli pure, e ci convinca del contrario; che allora confesseremo il torto, se conosceremo di averlo. Ma vi assicuro, che se lo farà, non avrà troppo motivo di andarne con trionfo e con giubilo. Quanto all' Illmo non datogli nel Giornale, e agli altri titoli, egli è da considerarsi appunto, come quell' altro Napoletano. Sarebbe bella, che

i Gior-

i Giornalisti avessero a stare con tutti su i puntigli dei titolarj moderni. Non dico che quello non gli si convenga in lettera; e così pure io l'ho trattato: ma nelle pubbliche stampe avrò sempre mira da starne lontano, sì in riguardo di lui, come di qual si sia anche maggiore di lui. Avete fatto benissimo a rispondergli in ciò per le rime. Con l'occasione dei Giornali vi spedirò il Ms. Teologico del Muratori. Delle cose della Cattedra qui non si parla punto. La cosa sarà tirata in lungo. Mi è stato detto che le informazioni intorno al Simone di Bologna non gli sono molto favorevoli. Mettete in ordine la Dissertazione dell'Alghisi. Io farò intagliare la figura mandatami, e farolla entrare nel VI. Tomo. Vi abbraccio, e sono. Dal Sig. Marchese Poleni credo che avrete ricevuto quella Lettera del Gatti intorno alla Giurisprudenza. Va posta dietro a que' primi disegni del Pritanio.

257. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 9. Maggio 1711.

HO tante prove dell'amore di V. S. Illma verso di me, e della sua gentilezza, che sono più che sicuro, che siccome ha inteso il mio male con rammarico, così abbia pure inteso il mio guarimento con contentezza. Questo ogni dì più si va avanzando a gran passi, e spero che finirà di perfezionarsi con la mia andata in villa, dove penso fra dieci giorni di

tras-

trasferirmi, orchè veggo terminato il V. Giornale, di cui per oggi otto le farò la solita spedizione. Mi è stato detto che costì vi sia in vendita un'opera assai dotta del Newton Matematico Inglese, stampata già molti anni col titolo: *Principia Philosophiae Mathematicae:* nel qual caso la prego di comprarla per me, e d'inviarmela con prima sicura occasione. Ella mi preme assaissimo. Mi saranno parimente cari i tre primi libri delle Lezioni del P. Zucconi, quando a lei riesca di ritrovarmeli per compimento dell'opera. Le Lezioni del Card. Orsini sono già state riferite nel II. Giornale, e nel IV. si è accennata la ristampa di Napoli dei Sistemi del Galilei. Il Sig. Abate Casotti è una di quelle persone, che io stimo infinitamente, e seco me ne sono espresso chiaramente nella risposta, che gli ho data. Quanto alle opposizioni fattegli modestamente nel Giornale intorno all'Opere, e alla Vita di Mons. della Casa, io gli esposi in essa ciò che veramente ne sentiva. Che egli ora desideri, che di alcuna di esse, poichè non di tutte si duole, se ne faccia ritrattazione da' Sigg. Giornalisti, io dirò confidentemente a V. S. Illma, che non è possibile il farlo; poichè conoscono di aver tutta la ragione dal canto loro, tanto intorno alla *conghiettura* del Commissariato, la quale chiaramente si arguisce da quella lettera di Niccolò Martelli, quanto alla *rarissima Osservazione della partenza del Vergerio d'Italia nel* 1549. della quale io sono così persuaso, quanto sono persuaso

suaso di qualunque verità più fondata; e piacesse a Dio, che tutti i punti d'istoria controversi avessero sì saldi fondamenti, che ben presto cesserebbono le contese. Su questo proposito l'assicuro di aver fatto tali posteriori osservazioni, che la cosa non ammette più dubbio. Intorno poi all'*involontaria mancanza*, questa è una cosa, su cui le sarà fatta ogni ragione per la ristampa, ch'egli si apparecchia di fare del IV. Tomo dell'opera, la cui edizione giustificherà insieme e la sua persona, e la asserzione de' Giornalisti. Per altro, se conosce di aver ragione anche sopra i due primi punti, ne può far le difese nella prefazione del IV. Tomo; e le accerto, che questi Sigg. sono così discreti, che se conosceranno di avere il torto, non avranno punto rossore di confessarlo; ma se apparirà loro in contrario, sapranno anch'eglino difendersi, e sostener la ragione, la quale torno a dire, e lo vedrà V. S. Illma in fatto, nel punto del Vergerio milita a favor loro. Avrei qui finito di ragionar seco da vantaggio su questo particolare; ma due altre doglianze fatte dal Sig. Abate Casotti con sue lettere scritte ad alcuno de' suoi amici, e che a me sono state comunicate confidentemente, mi obbligano a tenerla ancora un poco in tedio delle mie ciancie. La prima doglianza si è, che i Giornalisti non gli abbiano dato nell'opera loro, che il semplice titolo di *Signore*, mentre a lui si conviene l'*Illmo*, come anche quello di *Reggente dell'Accademia de' Nobili* di cotesta Città, di *Lettor pubblico*,

blico, ecc. A ciò io rispondo per loro, che nessuno di questi titoli gli contendono, ma che è loro costantissimo uso e costume l' astenersi da qualunque titolo d' *Illmo*, di *Eccellenza*; ecc. nella stampa. Così han nominato più volte i principali Cavalieri d' Italia, e Senatori, e Proccuratori anche di questa Repubblica; e mai non ne hanno accompagnato il nome con aggiunta d' alcuno de' sopradetti: con che si mantengono lontani da ogni impegno. Quanto agli altri due di *Reggente*, e di *Lettore*, tale non avrebbono avuto scrupolo di nominarlo; quando egli per tale si fosse dichiarato nella edizione del Casa, o quando essi lo avessero saputo, il che nè meno han saputo nella stampa del Tomo V. dove loro è occorso di nominarlo con lode. L' altra doglianza si è, che quando io non corregga in buona forma le opposizioni fattegli, siccome nella mia lettera *gli ho promesso*, sarà obbligato a mettere alle stampe le sue ragioni. In questo capo io deggio più tosto dolermi, che sparga egli voce, ch' io gli abbia fatta una tal promessa. V. S. Illma ha veduta la mia lettera, e n' è buon testimonio. Ho promesso quello, che ho potuto, e dovuto, e nulla più. Nè io ho autorità di ritrattare quello che han detto saviamente gli Autori del Giornale, nè ho ragione per farlo. Essi, lo ripeto, il faranno, quando saranno convinti. Dopo ciò prego V. S. Illma a difender la verità in caso, che ne senta parlare diversamente. Io gliel' ho esposta pura, e sincera, e da uomo d' onore. Per altro torno a pregarla di

tener

tener questa lettera presso di se, e di non farne parte a chi che sia. So la sua puntualità e gentilezza, e non ne dubito punto. Non voglio infastidirla più lungamente. Il Pavino mi ha detto non so che di certe giunte alle Lettere del Sig. Newton, le quali mi saranno carissime. Con che fo fine, e mi dichiaro....

258. *Al Sig. Ferdinando Centurioni. a Forlì.*

Venezia 9. Maggio 1711.

Rendo grazie a V. S. Illma dell' onore che ha voluto farmi co' suoi caratteri, dai quali conosco la sua gentilezza: di che me gliene professo obbligato; assicurandola che incontrerò ogni occasione, ove da me dipenda il servirla. Intorno all' affare del Sig. Ab. Dandi io le risponderò con tutta ingenuità, che ciò che hanno detto di lui i Sigg. Giornalisti, non è punto opera mia. Io mai nulla ebbi che fare con quel suggetto; e le giuro su l'onor mio; che non ho mai letti, e appena ho veduti i suoi *Fasti*: tanto è lontano che io abbia scritto di lui quello che sta nel Giornale. Oltre di che le cose; di che egli è notato, sono di materie naturali e mediche, cioè a dire lontanissime dal mio studio, e dal mio istituto. Aggiungo che essendo io stato sei mesi continuamente ammalato in tutto il passato autunno ed inverno, e parte ancora di questa primavera, nulla ho potuto contribuire del mio al Giornale del IV. e del

del V. Tomo, che ora si è finito di stampare: il che ho voluto dir nettamente a V. S. Illma, acciocchè ella resti persuasa ch' io non sono *l' Autore del Giornale*, come nelle sue lettere ella espressamente mi dice. Gli autori di esso sono più di venti, sparsi per tutta Italia, e scrivono senza passione, e per solo amore della verità. Sua Santità medesima conoscendo il loro ottimo fine, gli ha presi sotto la sua venerabile protezione; e ha voluto ultimamente onorarli con un suo Breve, ch' ella vedrà impresso nel cominciamento del V. Tomo. Se poi ciò che del Sig. Ab. Dandi hanno detto nel IV. Tomo e nel V. già stampato, sia vero o falso, il mondo letterario ne sarà giudice. Incombe a questo Signore di produrre le sue difese, e le sue giustificazioni in cosa, che gli apparisce manifestamente contraria. Altro non aggiungo, e passo ad assicurarla che sono con tutto il rispetto...

259. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 9. Maggio 1711.

A due umanissime lettere di V. S. Illma rispondo con la presente, non avendo potuto farlo nell'ordinario passato. E prima di tutto le rendo umilissime grazie sì delle notizie, che mi ha somministrate intorno a quelle varie edizioni del Decamerone, che mi mancavano, sì della bellissima Orazione, di cui ha voluto favorirmi, fatta dal dottissimo Sig. suo fratello in

morte

morte del celebre Sig. Redi. Ella certamente illustrerà molto la nuova edizione dell' opere di questo autore già notabilmente avanzata dal nostro librajo Ertz, il quale mi ha imposto di ringraziarnela anche a suo nome, come pur di pregarla, siccome fo vivamente, a continuargli le sue grazie, col trasmettergli quelle Poesie, che di detto autore potesse aver rinvenute. Osservo dall' ultima sua, ch' ella pensi di nominarmi nella sua aspettatissima Opera, come *Autore del Giornale*, a riguardo che in esso si pensa di fare un Articolo sopra tutte le stampe a noi note del Decamerone: la qual cosa sommamente mi spiacerebbe per infinite cagioni, ma principalmente perchè io non posso assolutamente esser detto *Autor del Giornale*, al cui lavoro concorrono più di venti letterati di prima sfera, sparsi per tutta Italia. Egli è vero, che da essi a me ne è appoggiato il peso per l'assistenza, avendomi scelto a quest' onore non per abilità, che abbia di ben servirli, ma per l'attenzione, che ho perchè restino ben serviti per quanto posso. Da ciò ella ben vede che dall' esser pubblicato da V. S. Illma quello che in fatti non sono, me ne nascerebbono gravissimi inconvenienti, tanto per riguardo di loro, a' quali spiacerebbe vedersi rubato ciò ch' è loro pregio, quanto per riguardo del pubblico; il quale conoscendo la mia poca intelligenza, principalmente in cose mediche, matematiche, teologiche, ecc. quando venisse a potermi sospettare, non che credere autore di questa opera, condannerebbe

con molta giustizia la mia presunzione; e non saprebbe darsi pace, come io volessi, ed osassi discorrere, e giudicare di cose da me non professate, nè intese. Sicchè prego V. S. Illma quanto posso, a non lasciar correre nella sua Opera una sì fatta lode di mia persona, che in vece di piacermi, e obbligarmi, mi recherebbe un sommo rincrescimento, e un' indicibile confusione. Tanto mi prometto dalla sua bontà, e giustizia. Basterà dunque, ch' ella dica a quel passo, che intorno alle varie edizioni del Decamerone se ne parlerà in alcuno de' Giornali de' Letterati d' Italia, o con altra non dissomigliante espressione. Le dimando dopo ciò perdono di questa supplica, e l' assicuro, che non potrà mai farmi cosa di tanto piacere, che questa. Con che sempre più mi dichiaro....

260. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Venezia 20. *Maggio* 1711.

HO mandato coi nuovi Giornali il Ms. al Muratori. Che gran peccato, che quell' opera non si possa stampare! Credetemi: in quel genere ella saria singolare. L' autore ha superato se stesso. Vedrò volentieri i tre distici contra il Lazzarini. Egli però non se ne sgomenti. Qui universalmente se ne dice tutto il bene, e le relazioni mandate al Magistrato de' Riformatori non gli possono esser più vantaggiose. Io l' intesi di loro bocca. Nel Tomo VI. inserirò

la

la figura, e la Dissertazione dell' Alghisi, che doverebbe piacere. Ho letto con mia tristezza le giuste doglianze della vostra lettera, che subito da me è stata stracciata. Leggete voi pure l' occlusa, e fate lo stesso. Vi abbraccio col cuore, e sono....

261. *Al Sig. Girolamo Baruffaldi. a Ferrara.*

Venezia 23. *Maggio* 1711.

DAl nostro cortese Sig. Rizzardi ho ricevuto l' Abecedario Pittorico, che per mezzo di lui V. S. Eccma si è compiaciuta inviarmi unitamente con gli altri librettini: di che le rendo divotissime grazie. Intorno al P. Zagaglia sarà bene, che V. S. Eccma me ne dia qualche particolare informazione sì per riguardo della persona di esso; (come nascita, vita, e morte) come per riguardo dell' opere sue, acciocchè possa fare quella menzione di lui, che sia più propria, e più certa. Mi dia parimente informazione distinta della Marchesa Bentivoglio Calcagnini, che merita come Dama di tal condizione particolar menzione nella nostr' opera. Al Sig. Rizzardi avrei consegnate le Egloghe del Bentivoglio, se le avessi tenute; anzi non mi sovviene di averne veduto volume a parte. A lui bene ho consegnata la XV. Scanzia del Cinelli, che le manda il Sig. Vallisnieri, e nel medesimo involto ne ho posto un altra, ch' è pregata di far avere in nome del P. mio fratello al P.

della Fabra Somasco. Mi condoni i disturbi, e mi continui il suo amore, mentre sono....

262. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 20. Giugno 1711.

IL gradimento, con cui tanto coteste Ser. Altezze, quanto cotesti ed altri chiarissimi letterati ricevono il Giornale, che si va attentamente continuando, sempre più incoraggisce quegli che vi han mano, a non desistere dall' impresa, e credo, che lo mostreranno assai chiaramente anco nel VI. Tomo, che già è sotto l' occhio de' revisori. Io rendo grazie a V. S. Illma della notizia che me ne dà, e l' assicuro, che tutti questi Sigg. gliene professano meco incomparabile obbligazione. Il Sig. Ab. Casotti mi scrisse l' ordinario passato, dolendosi tra l' altre cose, che non si fosse detto nella relazione della Vita di Fr. Arsenio esserne vero, e legittimo autore il P. Alessio Davia nobile Bolognese, ch' io suppongo essere del Monistero di Buonsollazzo, non venendomi ciò specificato da lui. Noi veramente non avremmo avuto il menomo scrupolo di nominarne quel buon Religioso per vero autore dell' opera, quando lo avessimo da lui, o da altri saputo; siccome pur non lo abbiamo di farlo nelle Novelle letterarie del Tomo susseguente, per testimonianza del vero. Supplico pertanto V. S. Illma ad accertarmene candidamente, e colla sua solita gentilezza, dandomi

qual-

qualche precisa informazione di detto Padre, e principalmente se sia del suddetto Monistero. Ho letto i giorni passati la II. Difesa intorno alle cose di Comacchio, scritta dal nostro Monsig. Fontanini, la quale per dir vero è incomparabile in tutte le sue parti; onde il suo dottissimo Autore ne ha meritamente riportato da S. Santità il premio, che ne ha conseguito. Io dubito, che i Difensori Estensi dureranno gran fatica a rispondere nettamente a tutto ciò, che per entro quella erudita scrittura è saviamente disteso. In ciò tuttavolta non intendo di dare positivo giudizio, ch'è riservato a menti più sublimi, e di più forte veduta, non meno che di maggiore autorità, ed esperienza. Dirò bene, che qualunque sia l'esito di sì importante negozio, avremmo almeno avuto il vantaggio di godere dall'una e dall'altra parte così dotte scritture, per mezzo delle quali si sono dileguati moltissimi errori, ed equivoci, che sinora potevano esser corsi nelle antiche istorie, e nelle recenti. La Risposta Cavalleresca è veramente lavoro del Conte Frigimelica, e le Contrarisposte molto più gagliarde di essa sono del P. Serry, il quale non si è guardato di render ridicolo il suo avversario più di quello, che prima poteva essere. Mi onori di riverire a mio nome il nostro dottissimo Sig. Magliabechi, e'l gentilissimo Padre Cortesi; con che nella sua buona grazia al solito mi raccomando....

263. *Al Sig. Girolamo Baruffaldi. a Ferrara.*

Maerne 30. *Giugno* 1711.

SCrivo di villa, dove mi sono trasferito da alcuni giorni per meglio riavermi in salute; e in fatti ne provo notabile miglioramento. Può nondimeno V. S.ᵃ Eccma onorarmi di risposta in Venezia, dove sarò prima che finisca la settimana corrente, e dove attenderò le consapute notizie. Il sesto Tomo del Giornale si è lasciato da me in mano de' revisori, e al mio ritorno si porrà subito sotto il torchio. Spero che piacerà sommamente per la sua varietà, e pienezza. Il V. che costì ha patito qualche opposizione, in Firenze nondimeno, in Roma, ed altrove è stato singolarmente gradito, nè è mancato chi lo ha avuto in prezzo più degli antecedenti. Ma le opinioni degli uomini sono diverse.

Velle suum cuique est, nec voto vivitur uno.

Di Bernardo Capello si fa lunga menzione nell' Istoria de' Vescovi e de' Governatori di Tivoli scritta dall' Abate Michele Giustiniano, e stampata in Roma in quarto. Se mai le capitasse il IV. o'l V. Tomo dell' Italia Sacra dell' Ughelli, me le raccomando, avendone somma premura. La riverisco di cuore, e sono....

264.

* 264. *Al Sig. Arcip. Gio: Mario Crescimbeni.*
a Roma.

Venezia 4. Luglio 1711.

In Villa mi sono, lodato Dio, assai bene ristabilito in salute. Ora ripatriato rispondo alla vostra lettera, correndomene debito da molto tempo. Lodo infinitamente l' aver voi sollecitata l' edizione de' vostri Comentarj, a' quali ben conosco, che molto potevate aggiungere; ma stando sul vostro primo sistema, non potevate fare altrimenti: oltre che avete detto il meglio, ed il principale. Questa insaziabilità di dir tutto, e di tutti, fa, che io non termini mai la mia Istoria, alla quale sà Dio quando potrò dare alcun fine; benchè sia molto avvanzata. Mi sono poi insensibilmente impegnato in volerla arricchire delle immagini de' Poeti, che per tutto vi nomino, raccogliendone quante mai posso, e dai loro ritratti, e dalle loro medaglie; il che richiede gran tempo e maggiore spesa, e superiore di molto alle mie scarse fortune: onde ciò che non posso fare ad un tratto, mi convien dividerlo in molti. E giacchè con molta gentilezza in questa parte vi compiacete di favorirmi, io accetto volontieri l' offerta. Sarà bene pertanto, che con tutto vostro comodo mi facciate un Catalogo dei molti ritratti, che conservate nel vostro Studio, distinguendoli però da quelli, che potete avere in

medaglia, come pure a stampa, o in disegno; affinchè possa meglio regolarmi. Anzi delle medaglie vorrei, che mi notaste il rovescio, avendone io parecchie, e desiderando di farle intagliare tutte, quando son differenti nel rovescio. So che vi do troppo incommodo; ma oltre al non averne gran fretta, supplirà a compatirmene la vostra impareggiabile gentilezza. Questi Signori Giornalisti per mezzo mio vi ringraziano e di quanto avete detto della loro Opera, e di quanto pensate di dirne. Credo, che nel VI. Tomo faranno un Articolo preciso dell' Opere vostre, le quali riguardano la Storia della Volgar Poesia. In altro Tomo porranno quelle, che concernono l' Arcadia; e in altro finalmente tutte le altre vostre, con le quali vi siete guadagnato un grande applauso, e un gran merito appresso la buona letteratura. Spero, che rimarrete contento dell' Opera loro, poichè sebbene in qualche cosa possono dissentire da Voi, lo fanno coi dovuti riguardi, e piuttosto in forma di esporre le loro opinioni, che con pretensione di contraddire. Amatemi, comandatemi, e credetemi.....

265. Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.

Venezia 17. Luglio 1711.

DAl Sig. Marmi insieme con altri libri ho ricevuto quello del Sig. Luchini, al quale non ho mancato di fare ch' egli per me renda gra-

grazie. Replico ora lo stesso uffizio anche con V. S. Illma; la quale è stata cagione; ch' io abbia un tanto favore, onde anche a lei me ne confesso tenuto. Da quel poco che sinora ho potuto leggerne, ho compreso esser l' Autore di esso un valentuomo nel suo mestiere per la cognizione delle tre lingue, e molto giudizioso nell' osservare le cose; ove là bisogna il richiegga. Farò che ne sia parlato nelle Novelle letterarie del VI. Tomo; che ora si va stampando; riservandogli anche il suo Articolo in alcuno de' Tomi susseguenti. Ho per certo, che dei Sonetti del Redi non se ne sia stampata sinora, che una picciola parte. Ho proccurato di averne per altro mezzo dal Sig. Balì Redi suo nipote; ma egli se n'è scusato non so su qual fondamento. Se ora, mediante la gentilezza di V. S. Illma, se ne potesse avere alcun altro; farebbe al Sig. Ertz; ed a me un segnalato favore; e l' edizione più copiosa riuscirebbe e compiuta. La sua somma cortesia è cagione che le reco questo nuovo incomodo, benchè non senza mio estremo rossore; non avendo ancor fatto per esso lei cosa alcuna, che mi sollevi in qualche parte dal grave peso delle tante obbligazioni che le professo, e che mi costituiranno eternamente....

166.

266. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 22. Agosto 1711.

ECco il solito disturbo a V. S. Illma, cioè a dire il Tomo VI. del Giornale. In un involto segnato del riverito suo nome troverà primieramente i quattro esemplari legati per coteste Ser. Altezze, alle quali la prego di presentarlo in suo nome. Sento con mia somma soddisfazione il miglioramento del Ser. nostro Protettore, onde spero, che sarà in istato di ricever questo, non meno che i precedenti da lei, che potrà accompagnarne la offerta con que' sentimenti, che le parranno più convenevoli. Dovendo io di quì a due mesi trasferirmi alla mia carica di Priore del Lazzaretto Vecchio, ho determinato di sollecitare la stampa del VII. Tomo; alla quale darò cominciamento di quì a quindici giorni, a fine di trovarmi allora meno imbarazzato. Ho veduta la critica ultima del Bertini. Ma sono così annojato di simili critiche, le quali finalmente non rilevano nulla, che su le prime carte l' ho posta da parte; e ciò non perchè non possa esser cosa buona, ma perchè è sopra argomento alieno affatto dal mio studio, e dalla mia professione. Anch' io sento da varie parti, che la Dissertazione del P. Valsecchi non andrà senza risposta e censura. Io l' ho letta attentamente, e ci ho trovato del buono, e si vede che l' autore ha molta lettu-

ra,

ra, e giudica bene per lo più delle cose. Non voglio entrarne in esame particolare, per non metter la falce, come si suol dire, nell' altrui biada. Del Fabbrizio non è uscito veramente alcun tomo in proseguimento della sua Biblioteca Greca: il che quando segua, non mancherò di servirla. Sospiro di avere e di leggere la nuova traduzione dell' Iliade d' Omero fatta dal Dacier. Ora vo leggendo il *Prodromo* dell' Istoria Letteraria del Lambecio ultimamente ristampato, con mio non poco gusto, e profitto. In fine v' è un catalogo de' Codici di cotesta insigne Libreria di S. Lorenzo, compilato da Guglielmo Langio Danese; ma esso non basta a soddisfar la curiosità de' letterati, essendo troppo smunto di osservazioni, e forse anche mancante. O quanto sarebbe cosa desiderabile ed utile l' averne uno perfetto e di buon maestro! Io spero, che un giorno toccherà a V. S. Illma il consolarne il pubblico, e l' averne il merito con una compiuta edizione. Ella ha talento, comodo, e intelligenza per farlo, e credo, che nascendo occorrenza, sarà riguardata con distinzione. Iddio conservi lungamente V. S. Illma, e 'l Signor Magliabechi, al quale la prego di rassegnare il mio ossequio; e per fine nella sua buona grazia mi raccomando....

* 267. *Al Sig. Co. Cammillo Silvestri. a Rovigo.*

Venezia 26. Agosto 1711.

HA più d'un mese; che il Sig. Bernardo Trivisano è fuor di Venezia, essendosi portato a Ceneda per accompagnarvi Monsignor suo fratello, che è andato a prendere il possesso di quella Chiesa, e quindi fermatosi in Conegliano; dove si tratterrà sino ai primi del venturo Settembre. Da ciò V. S. Illma potrà argomentare la cagione del non aver lui risposto a lei; e di averle attestata la ricevuta del libro, che forse ancora non gli sarà pervenuto. Vado leggendo con mio sommo diletto e profitto la sua eruditissima Opera, e mi consolo in averla sentita lodar da molti, che hanno buon gusto, e principalmente nel punto delle Annotazioni, in che tutti le rendono la dovuta giustizia. Non mi resta che aggiugnerle, se non ch' io sono....

268. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 29. Agosto 1711.

E della prima, e della seconda mano de' Sonetti del Sig. Redi, che successivamente V. S. Illma mi ha trasmessi, io rendo grazie infinite tanto a lei, per cui mezzo me ne trovo favorito, quanto al Sig. Carlo Tommaso Strozzi,

zi, che glieli ha sì benignamente prestati, acciocchè il Sig. Ertz possa inserirli nella sua novella edizione. La prego di continuarmene il compimento con gli altri componimenti poetici del medesimo autore, che sono nello stesso Codice di quella famosissima Libreria; e terminata che ne sia l'edizione, il detto Sig. Ertz non mancherà di riconoscere in qualche parte l'immenso obbligo verso di lei, e verso di quel dignissimo Gentiluomo, che ambi lor professiamo, con indirizzarne una copia per ciascheduno. Di tanto io assicuro V. S. Illma per nome di quest'onorato librajo, che è de' più onesti e civili, che abbia mai conosciuti. Farò le debite diligenze per li libri, che V. S. Illma mi ricerca per nome del Sig. Strozzi, al quale, ritrovati che sieno, non mancherò d'inviarli. Mi conservi nella sua buona grazia, e si accerti, ch'io sono....

* 269. *Al Sig. Niccolò Madrisio. a Udine.*

Venezia 5. Settembre 1711.

DAl Sig. Ertz ho ricevuto i quattro esemplari della bellisima Orazione fatta da V. S. Illma in onore di cotesto Illmo e Revmo Patriarca Delfino per l'insigne libreria con tanta magnificenza da lui eretta. Non ho saputo staccarmene dalla lettura, senza tutta compirla; e benchè ella sia di giusta grandezza, quando ne fui arrivato alla fine, mi è paruta brevissima;

tanto

tanto è stato il diletto; che ho avuto nel leggerla. Nelle Novelle letterarie del VII. Giornale farò, che se ne parli, come conviene, sì in riguardo dell' Autore, come dell' argomento degnissimo; sopra di cui ella è fatta. Intanto le rendo le dovute grazie sì per avermene ella voluto graziare con tanta abbondanza, sì dell' avermene favorito con tanta prontezza. Uno degli esemplari sarà da me conservato in testimonianza della sua bontà verso me: gli altri saranno da me indirizzati a persone, che meglio di me sapranno farne giudizio; e renderle la dovuta giustizia. Quanto al farne capitare a' Signori Marchese Orsi, dottor Gatti, e Marati, per ora non ho incontro veruno. Questo mi si aprirà con l' occasione di doversi spedire il VII. Tomo del Giornale. Se allora sarò a tempo di ubbidirla, cioè se sino ad allora non se le sarà presentata più spedita occasione, io mi prenderò l' assunto di farla pervenire ad essi loro, che certamente l' avranno cara. Prego V. S. Illma a dar sicuro ricapito alla qui occlusa, e molto più ad onorarmi de' suoi comandi, mentre e per genio e per debito sono....

170. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 19. *Settembre* 1711.

IN tutte le cose, nelle quali si compiacerà V. S. Illma di comandare a questi Sigg. Giornalisti, ovvero alla mia persona, ritroverà una in-

incessante ed universale soddisfazione d' ubbidirla, e di compiacerla. In questo però, che ora ella mi chiede, cioè, che non diamo per l' avvenire il solito segno della nostra riverenza, e della stima, che professiamo al singolare suo merito, con inviarle un Tomo de' susseguenti Giornali, si contenterà V. S. Illma di perdonarci, se non saremo per ubbidirla. Dall' aggradimento, ch' ella ne mostra, ne siamo tutti soprabbondantemente avvantaggiati; ed un' opera non è mai meglio esitata, che col farla passare in qualunque maniera nelle mani de' letterati suoi pari. Le rendo divotissime grazie di quanto mi avvisa V. S. Illma intorno ai due Gotofredi, e al Marano; ma in ciò si rimettono gli Autori del Giornale all' Abate Gravina, dal quale hanno preso quanto ne dicono. Al Sig. Fabbrizio non si possono dare tutte le lodi, ch' egli merita. La rendo certa, che pochi oggidì vivono di là dai monti, ai quali io professi tanta venerazione; quanto a lui; e meco gli rendono questa giustizia tutti gli amatori delle buone lettere. Le rimando la lettera, che egli ha scritta, letta da me con grandissimo piacere. Quella ristampa dell' opere del famoso Ferrari qui ancora non è comparsa. Se a lei ne sopravanzasse qualche esemplare, mi farebbe sommo favore a comunicarmelo, stimandolo io ben degno, che se ne facesse commemorazione in alcuno de' susseguenti Giornali. Ho veduto quel libro del Burmanno; mi sono però scandalezzato in sentirlo parlare con tanta rabbia e passione

d' uno.

d'uno, che generalmente si stima assai più dotto di lui. Per non infastidirla da vantaggio fo fine, e sono....

271. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Venezia 17. Ottobre 1711.

SE mi occorrerà di vedere la nuova risrampa dell'opere del Sig. Ottavio Ferrari fatta di là da' monti per opera del chiarissimo Sig. Fabbrizio, non mancherò di pregarne V. S. Illma, come ho fatto in altra occasione. Ho già fatto scrivere dal nostro Ertz in Lipsia, donde non credo che mi sarà difficile l'averne una copia. Altre volte feci far diligenze in Padova per avere molte cose inedite dello Scioppio, che colà esser dovrebbono manoscritte; ma sinora tutte le mie diligenze sono andate a voto. Già tempo mi è stato detto esservi in Padova persona che le tiene in una cassa rinchiuse, dove marciscono, e vanno a male corrose dalla polvere e dalle tignuole. Per mia mala sorte mi è uscito di mente il nome di quel possessore, e di chi me ne diede il ricordo. Tuttavolta voglio usare ancora un giorno novelle, e più esatte ricerche. Lo Scioppio è stato un uomo d'ingegno torbido, ma però acuto, e che che ne dicano i suoi malevoli, che egli si è tirato addosso con la sua maledicenza, ha saputo molto, e in tutto quello che ha scritto, v'è assai di sale e di fondo. V. S. Illma n'è miglior giudice di me.

Non

Non istimo di convenienza trattenerla da vantaggio incomodata con le mie ciance; onde fo fine, e nella sua buona grazia mi raccomando.

* 272. *Al Sig. Arcip. Gio: Mario Crescimbeni, a Roma.*

Dal Lazzeretto Vecchio 31. *Ottobre* 1711.

Non altro indice de' vostri ritratti mi è capitato, che l'ultimamente inviatomi. Di esso vi rendo grazie, e verrà tempo ch'io vi pregherò del disegno di molti Poeti valentuomini de' quali mi manca il ritratto. Presentemente non ardisco di supplicarvi, che di un solo, cioè di quello di Guido Guinizelli. Mi basta, che in carta me lo facciate fare col lapis, o con l'inchiostro, in un ovato nè molto picciolo, nè molto grande. Vi prego trovar persona, di cui possiate fidarvi per la somiglianza. Se vi andasse in ciò spesa alcuna, farò che ne siate subito rimborsato. Scrivetemi d'onde ne avete ricavato il modello; o sia dove se ne conservi l'originale. Ho dato ordine per avere i due ultimi Tomi de' vostri Comentarj, che sono il compimento d'un Opera, dalla quale sempre vi risulterà molta lode. Lasciamo, che ne dicano i malevoli ciò che vogliono. Finalmente le opere di vaglia durano; e coloro o tacciono, o crepano. Il disordine, e la divisione della nostra Arcadia mi sono state partecipate prima che dalla vostra lettera, da altre persone. Io mi

sono scandalezzato gravemente di coloro, che hanno avuto ardire di farsi capi di sì fatto tumulto, e del mio sentimento sono stati tutti i Pastori della nostra Colonia. Per noi non dubitate punto: saremo tutti dalla vostra parte, cioè dalla giusta. Io subito ricevuto, ho sottoscritto il foglio inviatomi, e poi l'ho trasmesso ad un altro Accademico, il quale avrà l'incombenza di farlo sottoscrivere da tutti gl'altri, i quali presentemente sono in Venezia, poichè molti ne mancano, essendo in Villa. L'aver io intrapreso il governo importantissimo di questo Lazzeretto è cagione, che in persona non posso servirvi di quanto mi comandate. Amatemi, e credetemi....

* 273. *Al medesimo. a Roma.*

Dal Lazzeretto Vecchio 26. *Dicembre* 1711.

L'esser io lontano da Venezia è stato cagione, che prima d'ora non ho potuto avere la sottoscrizione de' nostri Compastori. Ora ve la trasmetto, e se vedrete mancarvene alcuno, non crediate ch'egli ci abbia avuto difficoltà; ma l'esser lontano da questa Città, e principalmente il Signor Conte Silvestri, che era in Rovigo, il Signor Cav. Zorzi che stà in Vicenza, il Sig. Benedetto Pasqualigo, ch'è in Reggimento a Belluno, ecc. Il Conte Angeli è morto già tre, o quattro anni, e io credevo d'avervene dato avviso. Con vostra commodità

starò

starò attendendo il consaputo disegno. Con l'occasione, che in alcun Tomo del Giornale si riferiranno i vostri Libri intorno all' Arcadia, se volete che si faccia un racconto di questo Scisma; che però scandalezza universalmente tutti i letterati; avvisatemene l'origine, il progresso, e gli avvenimenti nella forma, che a voi sarà per parere più propria. Se sono uscite scritture da una parte, e dall'altra, fate che io le abbia, ma non per la posta. A voi non mancherà qualche sicura occasione. Amatemi, come fo, e resto....

274. *Al P. Pietro Canneti Abate di Classe. a Ravenna.*

Dal Lazzeretto Vecchio 9. Gennajo 1711. M. V.

IO mi rallegro, e mi rallegro di cuore con V. P. Rma del prezioso acquisto, e incomparabile tesoro, che le è avvenuto di conseguire nelle XLV. lettere inedite di uomini segnalati al suo Generale Ambrogio. L'edizione delle Epistole di questo anche per se sola sarebbe stata al mondo carissima, e le attesto che già da più parti me ne sono state fatte istanze, e ricerche. Or che vi si aggiugne un' appendice di monumenti così singolari, la pubblicazione di esse sarà ricevuta come una cosa sacra, e la storia letteraria del XV. secolo ne resterà sommamente illustrata. Solleciti ella pure il compimento di sì bell'opera; per cui lo giuro che ho dell'

K 2 impa-

impazienza e della passione. Ho parlato al Sig. Trivisano del Codice di Girolamo Aretino, e me lo ha promesso; anzi l'ho mandato due volte a prendere in sua casa, ma sempre ho avuto la sfortuna, che quel Gentiluomo non v'era. Se lo avrò prima di chiudere la lettera, sarò anche in tempo di trascrivere i passi desiderati; quando no, gli avrà sicuramente un altro ordinario. Anche le Epistole di Francesco Barbaro saranno un Codice singolare. La sua opera *De re uxoria* fu ristampata più volte anche di là da' monti, e si legge anche tradotta in volgare da Alberto Lollio, e stampata dal Giolito in 8. Io parlo a lungo di questo grande scrittore, il quale fu letteratissimo, e amatore e protettore di tutti i letterati del tempo suo, nella mia opera de' Veneziani Letterati, la quale non so se mai potrà uscire alla luce; poichè come in essa intendo di tesser non gli Elogi, ma le Vite de' soggetti dotti della mia patria, temo che la censura sia per dar disgusto a molti, e difficilmente mi si lasci correr la stampa di molti luoghi, che per altro sarebbono il meglio del libro. Varie epistole di detto Barbaro si leggono sparse in diversi libri. Ora mi sovviene di due, che sono negli Annali de' PP. di San Giorgio in Alga scritti da Monsignor Tommasini, e di due altre, che si leggono fra quelle di Antonio Beccatello. Quelle finalmente del vecchio Guarino non sono meno pregevoli, essendo notissimo il merito dell'autore.

Quanto a Leonardo Giustiniano, il quale tradus-

dusse dal Greco alcune Vite di Plutarco, e la Vita di San Niccolò il grande, Vescovo di Mira, la quale si legge stampata da Aldo nel 1501. in 4. con l'opera di Sedulio, Giuvenco, Sulpizio, ed altri Poeti Cristiani; egli nella sua giovanezza si dilettò molto di far canzoni amorose; le quali cantava soavissimamente; e poi tralasciando i soggetti amorosi, si diede a farne sopra argomenti spirituali a persuasiva del Generale Ambrogio suo amico, e anche di Lorenzo Patriarca suo fratello. Sì delle Canzoni amorose, come delle Laudi io ne ho varie edizioni. La più vecchia delle prime fu da me veduta in quarto in Venezia; ma per non averne segnato l'anno, nè lo stampatore, non posso scrivergliene da vantaggio. Ve n'ha una ristampata col titolo: *Canzonette & Strambotti composte per il magnifico messer L. G. da Venecia. In Venet. per Zorzi de Rusconi*, MDXVIII. *a di* XIIII. *Nov.* in 8. Le canzonette sono in varj metri, ed i versi di varj piedi, composte per la musica, di cui molto si dilettava l'autore. Quanto alle *Laudi*, ecco la seconda delle più vecchie edizioni ch'io sappia. *Laude del Excellentissimo Misier Lunardo Iustiniano Patricio Venetian e de altri sapientissimi homini*. In fine si legge: *Vincencie* MCCCCLXXV. in 4. Il nome dello stampatore apparisce dalli tre ultimi versi di un sonetto posto pure nel fine:

Lunardo Basilea el trasse a lume
Facendone copiosi del zio mille
Cum suo mirabel stampa in piu volume.

 Nell'

Nell' antiche edizioni usavano gli stampatori esprimer sovente il numero delle copie, che imprimevano. Anteriore di un anno alla suddetta, è la seguente impressione: *Incomenciano le devotissime & sanctissime laude le quale compose el Nobele & Magnifico Messere Leonardo Iustiniano*. In fine si legge; MCCCCLXXIIII. *Nicolao Marcello Duce Venetiarum Regnante impressum fuit hoc opus foeliciter*. La forma è in 4. Lo stampatore è da Cremona, e ciò si ricava dal seguente Epigramma:

Quem legis impressus dum stabit in aere caracter,
Dum non longa dies vel fera fata prement,
Candida perpetue non deerit fama Cremone
Phidiacum hinc superat Bartholomeus ebur.
Cedite Chalcographi millesima vestra figura est.
Archetypas fingit solus ac iste notas.

Altre Laudi del nostro Giustiniano sparse in raccolte di diversi ve n' ha, come in quella di Laudi spirituali stampate in Firenze nel 1485. in 4. e in quella pure in Firenze per li Giunti 1578. in 4. ecc.

Da Foligno mi sono state inviate le rime del Barbati; e que' Signori si sono portati benissimo nella prefazione. I sonetti di quest' Autore sono in gran parte d'ottimo gusto, e sono degni del secolo in cui son nati. Ho fatto animo a' Sigg. Accademici di dar fuori anche il Quadriregio, di cui ho due edizioni diverse da quelle tre, che son ricordate nella prefazione. Non ho mancato

cato di darne loro contezza, per cooperare in qualche cosa al loro disegno lodevolissimo. Le rendo grazie infinite di quanto mi esibisce intorno alla persona di quel Conte Olibano. Vedrò volentieri quanto ella si compiacerà di comunicarmi; e me ne varrò opportunamente con la permissione di lei. Intorno alla visione della scala io sono veramente dell'opinione del P. Grandi, e per conseguenza della sua. L'opinione di chi crede al contrario, è una mera visione per l'appunto. Attenderò con suo comodo la Lettera contra il Mozzi: la quale però non può riferirsi per qualche mese nel Giornale a riguardo di certi segreti, che hanno i Sigg. Giornalisti; i quali però se ne sbrigheranno a suo tempo. Non tutti i libri rari sono buoni. Quello de' Proverbj per verità è raro; ma benchè l'autore sia Veneziano, io le dirò francamente che è pazzo. Non ho potuto leggere quel suo libraccio senza nausea, e senza noja. Le fo umile riverenza, e sono....

275. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Dal Lazzer. Vecc. 9. Gennajo 1711. M. V.

QUasi nel medesimo tempo mi capitano due lettere di V. S. Illma, una col frontispizio del libro del P. Politi data da molto tempo, l'altra con l'avviso de' libri consegnatile dal Sig. Manni scritta ultimamente. Dell'uno e dell'altro favore io le ne rendo divotissime

grazie; e quanto al libro di quel Religioso io già preveggo, che sarà cosa ottima, sì perchè è lodato da lei, sì fino conoscitore del buono, sì perchè vedo che l' autore è dotato di squisito giudizio, dall' elezione che ha fatto di dedicarlo a sì gran letterato, quale è V. S. Illma. Intorno a' libri, che le ho trasmessi, mi onorerà di dire al nobilissimo Cavaliere per cui gli ho trasmessi, che come non son cosa di alcun valore, e a me non costano cosa veruna; così egli è superfluo, che me ne richiegga il prezzo, essendogli io tenuto e di ossequio e di debito molto più. Questa sera poi trasmetto a V. S. Illma un involto con due copie della ristampa dell' opere del Redi già terminata. Una di esse è inviata dal Sig. Ertz a lei in retribuzione de' favori, che gli ha impartiti; l' altra mi onorerà di darla in nome di lui, e anche mio al medesimo Sig. Strozzi, pregandola nel medesimo tempo di raccomandarmi nella sua buona grazia. Rassegni anche la mia divozione all' Illmo Sig. Abate suo fratello, e finalmente pregandola di parteciparmi novità letterarie, e specialmente lo stato, in cui sono le stampe del suo Libro, e de' Discorsi Accademici, mi rassegno ...

276.

276. *Al P. Pietro Canneti Abate di Classe: a Ravenna.*

Dal Lazzer. Vecc. 27. Febbrajo 1711. M.V.

HA intorno ad un mese; che scrissi a V. P. Rm̃a una mia lettera, la quale mi spiacerebbe sommamente che fosse andata a male: di che ne sto con travaglio; non vedendone avviso da lei. In essa v' erano alcune notizie letterarie in particolare intorno a Leonardo Giustiniano, che ella mi avea richiesto, e la copia di que' passi tratti dal Codice dell' Abate Girolamo Aliotti Aretino, ne' quali si parla del Generale Ambrogio. Ho voluto rescriverne a lei per vedere, se veramente la detta mia lettera le sia capitata; affinchè se in caso ella si fosse smarrita, io possa nuovamente supplire al debito, che seco mi corre. Con questa occasione significo a V. P. Rm̃a una particolarità letteraria, che i giorni passati mi è occorso di ripassare in un gran fascio di mie memorie; ed è che tra i Codici della copiosa libreria del Sig. Giovanni Saibante; Gentiluomo Veronese, v' ha il seguente, scritto in carta pecora in 8. dentro il secolo XV. *Hermolài Barbari Veneti Patritii, ad doctissimum Ambrosium Monachum Prooemium in aliquas Aesopi fabulas*. Comincia: *Cum singularem tuum in me amorem & pietatem animadverto, &c.* In questo proemio egli chiama il vecchio Guarino Veronese suo precettore. In fine si legge:

expli-

expliciunt quaedam Aesopi fabulae traductae per me Adolescentem Ermolaum Barbarum P. V. Anno Domini MCCCCXXII. *Kal. Oct. sub expositione disertissimi & eruditissimi Viri Guarini Veronensis patris, ac praeceptoris mei*. Ho voluto notarle distintamente la medesima data, acciocchè da essa comprenda, che quell'Ermolao Barbaro traduttore delle favole Greche di Esopo non è stato il famoso Comentatore di Plinio, e Patriarca di Aquileja, ma un altro Ermolao che fu Zio del secondo Ermolao, e Vescovo di Verona, malamente confuso da molti, come se fosse uno stesso. Se a caso la detta Prefazione del giovanetto Ermolao Barbaro I. il quale pure fu uomo dottissimo, come dimostro ne' miei Scrittori Veneziani, potesse servire al suo intento, può scriverne a Verona a qualche suo amico, ed anche al Sig. Marchese Scipione Maffei, perchè la medesima le sia ricopiata: il che le sarà facilissimo di ottenere per la somma gentilezza del Sig. Saibante, posseditore del libro. Mancandole poi il modo di averlo per quella parte, io proccurerò di servirla, quando si compiaccia di comandarmelo. Le raccomando la Dissertazione promessa al Giornale, di cui è uscito l' VIII. Tomo, e quel tanto che ella m' ha promesso d'inviarmi intorno alla discendenza del Conte Olibano. Fo fine, e nella sua buona grazia mi raccomando.

277.

277. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Dal Lazzer. Vecc. 28. Febbrajo 1711. M. V.

Giacchè, come voi mi scrivete, tutto il mondo G. e Padovano, e Giudaico è contra di me, io aspettava, che almeno voi mi deste animo, e mi faceste coraggio. Ma la vostra lettera mi rappresenta l'assalto così grande, e 'l pericolo così mortale, che quanto ad essa io sono divenuto favola universale, e 'l Giornale oggetto di derisione. Ogni altro cuore anche più fermo del mio ne rimarrebbe sgomentato, e non oserebbe di più lasciarsi vedere in pubblico, se non col laccio alla gola, cogli occhi a terra, e col capo chino. Ma che? Mio caro amico, Padova non è tutta Italia, nè tutta Europa. Se costì i parziali de' nostri avversarj vanno pettoruti, e in trionfo, altrove ne stanno mortificati, e con tema. Il tempo vi chiarirà, che dico il vero; e intanto vi consiglio a lasciar dire chi vuole, e stare con animo allegro. Le persone savie alla fine son savie, nè si lasciano sedurre allo strepito popolare. La peggior ruota del carro è quella, che fa sempre più strepito. E v' ha pochi mesi, che in altra occasione a voi nota tutto il mondo scriveva, declamava, e millantava trionfi; e tutto ad un tratto un solo Decreto l' ha fatto tacere, e lo ha posto in necessità di sottomettersi, e di confessare il suo torto. Pazienza, e non altro. Abbiamo la ragione, e gli ami-

amici, che parleranno per noi, senzachè il Giornale di vantaggio s'impegni, e si distorni dal suo corso. Padova anche prima del Giornale era tutta parziale de' G. Già con altra mia, vi ho pregato di un esemplare di tutte e tre le Lettere G. alle quali vi prego di aggiungerne un altro di tutt'e tre le Rabeniche, le quali mi è convenuto donare ad un amico lontano. Spiacemi che sinora non mi abbiate data una vera e sicura relazione intorno allo stampatore di sì fatte scritture. Più volte mi avete detto, che egli era Stefano Corona: adesso mi scrivete che è un tal Penada. Avvisatemi il nome di costui, dove abbia stamperia, e bottega; e se veramente il Rabenio è stato l'assistente alla stampa; e se poteste avere gli originali di lui già stampati, o le prime mostre dei fogli stampati, mi fareste fare un bel colpo. Tenete ogni cosa segreta, e operate con cautela, ragguagliandomi di tutto sinceramente. Dite destramente al nostro Sig. Abate Conti; che non sia sì presto a dichiararsi del sentimento de' nostri avversarj, nè si lasci guadagnare sì presto dalle loro arti e scritture, che tutte lavorano sul falso. Lo stesso al Sig. Hanni, e a quelle persone che vi pajono riguardevoli; ma fatelo in maniera; che credano che d'ogni cosa vi prendiate giuoco, e non collera. Quanto alla difesa, che mi scrivete farsi in Roma del Giornale, può essere; ma io non ne so cosa alcuna; nè voglio stimolare alcuno, perchè non si creda che da me si faccia conto di quanto mi hanno imputato i nemici del Giornale.

Per

Per altro la vostra lettera mi ha fatto ridere più di una volta, vedendovi in pena di quanto costì si dice. Non credete che in Venezia gli uomini intendenti sieno del loro parere; poichè tutti biasimano, e deridono la lor condotta. V' è altro che passione nelle Lettere di quel maestruzzo? E' maraviglia che gridino, quando si sentono punti? Dove sono le opposizioni fatte al Giornale, per far vedere o che non bene si riferiscano i libri, o che non s' intendano, o che le notizie de' letterati sien false? Il solo Germonio, uno de' Trevolziani, cioè uno di quelli, che prima sparlavano di tutta l' Italia, è 'l loro eroe, il loro protagonista. E' stato egli maltrattato nel Giornale, e lo ha meritato. La sua causa poi considerata a fondo non può essere più spallata. Favorisce gli eretici, e dà campo a pessime conseguenze. Nel principio delle Novelle letterarie del tomo VIII. ne avrete veduto un saggio. Quelle quattro righe vagliono più, che tutte le tre letteraccie già uscite. Notate bene quel passo, e mettetelo in vista al Sig. Ab. Conti, ed agli altri fautori delle dette Lettere. Il P. Arduino ha dovuto ritrattare la sua opinione intorno agli autori antichi; può essere che un giorno il P. Germonio debba ritrattare la sua intorno agli antichi diplomi. E questa sarà la terza profezia avverata del Giornale; una delle quali è stata sopra le imposture date al Card. di Turnone, e l'altra la condanna delle Lettere Apologetiche dell' Avitabile, da noi riferito nel Tomo I. le quali nel Gennajo passato sone state proi-

proibite dalla Sacra Congregazione dell' Indice ? Questi son colpi maestri non veduti da ognuno, ma non riparabili da chi che sia. Sarebbe tempo che levassi la mano dalla tavola; nè più scrivessi di questa materia; ma resta l' ultimo punto, il quale è per me il più dilicato. Pare dalla vostra lettera, che quanto vi ha detto il Rabenio intorno al profitto, che me ne risulta dalla vendita de' Giornali, sia più che vero. Egli ha fatto un conto, ed io che ho la mano in pasta, ne fo un altro tutto contrario. Vi ho fatto vedere altre volte, che sinora sono stato al disotto del mio nella stampa del Giornale; e questo son pronto a dimostrarlo anche in oggi, non computando le spese minute di lettere, involti, ecc. che tutto giorno mi occorrono. Aggiungo di più, che sono prontissimo a cedere a chi vuole tutto l' utile, ma insieme tutto l' imbarazzo di questa faccenda; e già a quest' ora avrei presa altra risoluzione, se le critiche uscite non mi avessero messo in dovere di non abbandonare l' impresa. Bisogna che aspetti occasione di farlo con mio decoro; e può esser, che questa non sia lontana; e allora vederete voi, e chiunque crede diversamente, se io mi sono arricchito, o se più tosto mi son preso addosso una briga, che mi ha dati mille disturbi, e che mi ha distolto da quelle occupazioni, le quali mi facevano aver sempre qualche centinajo di ducati in mio arbitrio; dovechè adesso bisogna, che pensi sempre a rimettere non quello che ho speso nel tomo antecedente, ma quello che mi

con-

conviene spendere nel sussegüente. A buon conto chi mi risarcirà di cinquanta e più scudi da me spesi in varii libri; ch' io facea venire da Napoli, i quali sono miseramente naufragati? e pure questi erano ordinati solamente, o almeno la maggior parte per servigio del Giornale. A questo punto bisogna, ch' io chiuda la lettera. La piaga mi ha dato nel cuore. Amatemi, e state allegro.

P. S. Rispondetemi subito sul punto del nome dello stampatore; ma con sicurezza, e con segretezza. Replicate l' assalto all' Abate Lazzarini per li miei libri.

278. *Al Medesimo. a Padova.*

Dal Lazzer. Vecch. 4. *Marzo* 1712.

Ricevo in un punto due vostre lettere. Quelle notizie da aggiugnersi alla Vita di Mr. Marsilli si vedrà di fare che sieno inserte in altro Tomo del Giornale. A Modana non posso inviare le 6. copie di esso Giornale ultimamente uscito, che di quì ad otto giorni, a riguardo che quando mi è capitata la vostra lettera, era già fatta la spedizione. Lo farò dunque oggi otto nella forma, che mi prescrivete. Anch' io vedo la necessità d' inserire libri Teologici e Morali nel Giornale. Quì non ho di chi valermi. Se a voi desse l' animo di trovarne costì alcuno di sana dottrina, e di nota esperienza, se gli pagherebbe la sua fatica. Assolutamente vi

torno

torno a dire, che non è da riferirsi almeno per ora il libro del P. Gualdo, la relazione del quale darebbe che dire non solo a' nostri avversarj, ma anche ai nostri parziali che abbiamo in Roma. Ho' ricevuto le Lettere del P. Bernardi, delle quali ho letto la terza, che nella maldicenza ha superate, il che non era credibile, le altre due. Oltre al dir male del Lazzarini, del Fontanini, ecc. (nulla dico di me, che sono l' eroe delle loro invettive) vi hanno tirato dentro la Nobiltà Veneziana, lo Studio di Padova, il Decreto Pontificio intorno alla Cina, il Dominio della Sede Apostolica sopra Comacchio, e cento altre cose, che a lui, nè a quelli del suo partito sono aggradevoli. Quanto mi scrivete del Conzatti stampatore delle Lettere, io lo credo verissimo, e già ne son persuaso. Del Cavaliere a cui sono scritte, già me l' avea indovinato. Anche questa è una delle sue. In un' altra causa i G. si sono serviti del braccio di lui: in questa egli si è valuto del braccio loro. A tutti i modi bisogna, che vi ajutate ad avere in mano uno di que' fogli di stampa corretto. Se non basta un filippo, anche un zecchino sarà benissimo impiegato. Non perdete di vista questa faccenda, ma non fate motto al Conzatti, nè ad altri di aver dubbio di lui. L' Ertz mi ha detto, che quel carattere delle tre Lettere è lo stesso che quello più minuto del *Baccio de Thermis*. Voi stesso potrete farne il confronto. Mandatemi con prima occasione le tre scritture dell' Ebreo accennatemi. Vi ringrazio della burla, che

che avete voluto farmi coll' impaurirmi, e del consiglio che mi date a non isgomentarmi. Di questo siate sicuro, ma senza entrare in collera, e contra il mio ordinario, con tutta flemma. Nuovamente vi raccomando i libri del Lazzarini. Amatemi, e sono.

279. *Al Sig. Salvino Salvini, a Firenze.*

Dal L. V. 5. Marzo 1712.

Oggi solamente mi è stato portato in questa Isoletta l'involtino indirizzatomi da V. S. Illma con entro il libro del P. Politi. Se oggi mi permetterà di farlo il vento, che è assai gagliardo, mi trasferirò in Venezia per presentare la copia legata insieme con la lettera del P. Politi all'Eccmo Sig. Proccurator Pisani, mio singolar padrone. Quando no, lo farò il primo giorno, che sia sereno e tranquillo. Benchè nato in queste acque, non sono de' cuori più franchi per arrischiarmi a passarle, quando il cielo è torbido e minaccioso. Rendo poi infinite grazie a V. S. Illma e al dignissimo Autore del libro per quella copia, che generosamente da esso mi viene mandata in dono. Il tempo non mi è bastato se non per leggerne poca parte, ma anche da quel poco ho conosciuto l'autore fornito di giudizio e di erudizione. Godo veder che in Italia vi sia più d'uno, che tratti la Giurisprudenza, come dee appunto trattarsi, accompagnata dalla cognizione

dall' antichità, e dal retto esame delle cose, e lo faccia inoltre con giusto metodo, e con purgato Latino. L'opera in somma fa onore all' autore, e anche a lei, a cui egli l'ha indirizzata; siccome pure ella glielo rende col suo pregiatissimo nome. Per l'estratto da farsene, come dovere è, nel Giornale, io sono così occupato da impegni precedenti, che non mi è possibile pure il pensarvi. Il Giornalista deputato alle cose legali, il quale è persona di ottimo peso, come avrà veduto dall' Articolo dove si è riferito il libro dell' Abate Gravina, ora per suoi affari domestici è così distratto dal tavolino, che per quanto e' mi scrive, starà qualche mese innanzi di potervi applicare. Dall' altra parte io desidero, che l'estratto del Libro del P. Politi si vegga nel IX. Tomo. V. S. Illma è pregata pertanto d'impiegare, o di far impiegare da persona d'abilità, e con la sua assistenza tre o quattro giornate per la relazione di esso. Il favore mi sarà singolare; e se vorrà, che la cosa sia segreta, non dubiti della mia puntualità e discretezza. Dal Sig. Marmi riceverà V. S. Illma un libro del Sig. Abate Angelis di Lecce intorno agli Scrittori Salentini. Egli lo ha indirizzato a me, acciocchè lo faccia avere all' Illmo Sig. Abate Anton-Maria suo fratello; di che non ho voluto mancare di dargliene un avviso, pregandola nello stesso tempo a rassegnare ad esso Sig. suo fratello la mia divozione. Fo fine, e mi dichiaro....

* 280.

* 280. *Al Sig. Co: Cammillo Silvestri. a Rovigo.*

Dal L. V. 12. Marzo 1712.

Ciò che hanno detto i Sig. Giornalisti del libro di V. S. Illma, è una confessione sincera di quanto ne hanno giudicato. Il gradimento che ella ne mostra, è uno de' soliti effetti della sua gentilezza. Io non ci ho altra parte, che il contento e l' onore di averlo ad essi partecipato; e l' adempimento della commissione impostami di ringraziarla in lor nome. Con questa occasione prego V. S. Illma a correggere alcuni errori di stampa, che vi son corsi a riguardo della lontananza da Venezia di chi distese l' Articolo A c. 41. e 43. legga *Federigo Nomi*, e non *Norni*; a c. 45. nella postilla legga 1496. in luogo di 1596. a c. 51. *Ferrari* in luogo di *Terraci*. a c. 59. lin. 12. *alle quali*, non *alla quale*. a c. 76. *Stelluti*, e non *Stellutti*. Altri di minore importanza, o di maggiore evidenza gli avrà notati e compatiti. Fo fine; e mi dichiaro....

281. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Dal L. V. 19. Marzo 1712.

HO parlato positivamente l'altro giorno al Sig. Trivisano. Egli si è espresso chiaramente, che non approva la pubblicazione di quella II. Parte, la quale veduta da me i giorni passati in buona parte, con pace di lui, mi è quasi piaciuta più della prima. Gli dimandai, se pubblicandosi, egli se ne porrebbe in collera, ma ciò sorridendo. Rispose sorridendo e modestamente, che non poteva impedir chi che sia del dar fuori le cose proprie, ma che il suo genio non vi concorreva, e che si perderebbe col secondo il merito del primo libro. Con che ci licenziammo. Ho voluto avvisarvi di tutto in confidenza. Intanto io vi do animo a pubblicarlo, e subitamente l'ho dato al Pavino, perchè senza dilazione lo sottoponga ai revisori. Quando si darà principio alla stampa, ne sarete avvisato. Per la correzione, pregherò persona abile ad impiegarvi la sua assistenza.

Vi ringrazio del libro del Sig. Conte Bellincini. Me ne parlò a voce già tempo il Signor Marchese Maffei, ma non ho avuto tempo di leggerlo, essendomi capitato sol l'altro giorno, ed essendo ancora slegato. L'estratto io lo darò a chi attende presentemente alla direzion del Giornale da me ceduta ad altri, dacchè sono a

questo

questo governo. Lavoro qualche estratto, ma il peso di assistere a tutto non è più mio.

Delle tre Lettere, o più tosto libelli usciti contro di me io non mi prendo il minore travaglio; nè mai sarò per dare ad essi alcuna risposta; nè se altri ve la darà, io vi concorrerò punto nè con consiglio, nè con avviso. Quando vedrete la censura, direte non è cosa, che meriti altra risposta, che la noncuranza, e 'l disprezzo. Per altro saprete, che l'autore n'è 'l P. B. G. e Padovano.

Vi raccomando l'occlusa per Reggio. Riverite divotamente il nostro Sig. M. Orsi, e amatemi, come fo di vero cuore.

282. *Al Sig. Antonio Vallisnieri a Padova.*

Dal L. V. 26. Marzo 1712.

Non poteva non piacer sommamente l'Orazione del nostro Sig. Morgagni. Chi conosce il suo buon gusto e sapere, era già persuaso dell'esito anche prima della comparsa. Rallegratevene seco anche per mia parte. Ho veduto il nostro Lazzarini, e sabbato ho da esser con lui per fare una lunga cicalata e risata. Mi ha detto di avermi portati i miei libri, ma non gli ho ancora veduti. Ho letto la consaputa lettera del P. Bellati, e mi ha dato gusto nel leggerla. Tenete di grazia la cosa in voi, non essendo bene, che di ciò si abbia per adesso sentore. Anche il Sig. Cristino Martinelli, che

però è gran difensore de' G. me ne ha fatto vedere un' altra pur dello stesso P. Bellati quasi tutta in mia lode, e vi sono inserite per entro le espressioni del P. Tournemine Francese Gesuita, ed uno de' Trevolziani, assai vantaggiose al Giornale ed a me. Se questo si penetrasse dal nostro caro amico, cioè dal P. B.... che ne direbbe di grazia? Mi ha detto il Lazzarini, che l' Em. Cornaro aveva fatto in maniera, che le Lettere consapute erano state per ordine supremo di cotesto Reggimento suppresse. Scrivetemene di grazia. Questo colpo, se è vero, fa più tosto male ai Giornalisti, che bene. La sciocchezza e la malignità delle stesse è bene che sia vista. Fa più onore a noi, e vergogna al loro autore, che altro. Mi è stato carissimo, che abbiate disposto a nostro favore l' Ecc̃mo Sig. Cavaliere Morosini. Il Magistrato veramente dovrà procedere per sapere chi ha avuto mano nell'affare. In fatto pubblico più d' uno v' è che reclama. Ha molti giorni, che ho scritto al Conzatti, e gli ho mandato conto distinto del suo debito, e del suo credito. Non vedo risposta. Fate, che mi scriva più presto, che sia possibile, e che saldi il conto. Per più riguardi sta bene, che per ora non s' abbia a far più con esso. Probabilmente avrà copie in mano non esitate. Fatevele mostrare, e se vi par bene, anche consegnare insieme col soldo, di cui ho premura, poichè di quì a pochi giorni penso di cominciare la stampa del Tomo IX. Adesso che siete un poco libero dal peso delle lezioni,

m' im-

m' immagino che farete qualche Articolo, e tra gli altri quello del Redi. Ho avuto due copie di un nuovo libro medico da Napoli. Può essere che una sia per voi, ma l' autore non mi scrive cosa alcuna di ciò. Una ne avrete col ritorno del Sig. Abate Lazzarini. Vi abbraccio, e sono....

283. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Dal L. V. 3. *Aprile* 1713.

NOn ho mai scritto a V. S. Illma, che non mi sia convenuto far due cose, ringraziarla de' favori ottenuti, e pregarla di nuovi. Anche con la presente seguito il solito uso, ringraziandola in primo luogo e di quanto si esibisce di fare per compiacermi nella relazione del libro del P. Politi, che veramente lo merita, e del prezioso regalo, che mi fa in nome del dottissimo Sig. suo fratello con la II. Parte de' suoi Discorsi Accademici, che attendo con impazienza. A lui la prego di rassegnare i miei divoti rendimenti di grazie; e quando mi capiti il libro, non mancherò di scrivergliene a dirittura, poichè pienamente a tal sorta di obbligazioni non mai bene si soddisfà. Il favor poi, di cui sono a supplicarla, si è, che mi proccuri dagli eredi del celebre Sig. Conte Magalotti una esatta notizia della sua vita con tutte le particolarità più distinte nella forma, con cui vedrà che abbiam fatta nel Giornale quella del Sig. Gu-

glielmini, o per dir meglio, con cui V. S. Illma ha stesa quella del Sig. Redi. Mi proccuri anche da' medesimi un disegno fedele del ritratto di lui in piccolo, o della grandezza di quello del Sig. Guglielmini; sia a penna, o lapis, poco m' importa. Se per esso vi andrà qualche spesa, son pronto a soddisfare ogni cosa. Intanto mi dia avviso del tempo, in cui l' Accademia della Crusca avrà determinato di celebrarne la memoria; e chi sia scelto a farne l' Orazione funebre. Mi perdoni di tanti incomodi: mi avvisi in che stato sia la stampa de' suoi *Fasti*, e mi voglia bene.

284. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Dal L. V. 10. *Aprile* 1712.

RIcevo l' estratto dell' opere del Redi disteso nobilmente da voi, e accompagnato da molte erudite osservazioni, che vie più l' arricchiscono. E perchè esso lo merita, e perchè l' Ertz ne abbia gusto, lo metterò nel principio del IX. Tomo. Io farò il rimanente, o pur mio fratello, ma in poche righe, poichè esso è di soverchio lunghetto. L' ordine tenuto da voi ne' paragrafi è ottimo, e lo fa parere più corto. E' necessario che facciate un giorno quel del Malpighi. Se intanto poteste dare qualche altro Articolo, benchè di poche pagine, da inserire nel IX. Tomo, mi fareste piacere. L' opera dovrebbe esser medica affatto, non avendone alcuna per

esso.

esso. Quanto avete operato col Conzatti, era ragionevole a farsi per tutti i rispetti. Ha da piangere più di una volta l'aver lui dato mano a sì fatti libelli usciti contra il Giornale. Accennatemi a chi volete, che io consegni quel libro medico di Napoli, giacchè non vi è stato mandato l'altro esemplare destinato per voi. In mancanza di esso; vi fo un regalo del mio. Le Lettere sono affatto discreditate, anche presso molti de' medesimi G. Il P. Bernardi va dicendo che sono sue, ma che molte cose vi sono state aggiunte da altri. Io nel leggerle ne ho segnati diversi passi; ne' quali ho riconosciuto l'Ebreo ed il Cavaliere Erudito. Buon segno pel nostro Morgagni. Dicono male di esso quelli, che se ne dicessero bene, mi farebbero temere. Vi abbraccio; e sono....

285. *Al P. Pietro Canneti Abate di Classe. a Ravenna.*

Dal L. V. 12. Aprile 1712.

Mi scrive il Sig. Marchese Maffei di aver servita V. P. Rma della lettera consaputa di Ermolao Barbaro I. al Generale Ambrogio: intorno al quale rescriverò alcune parole, trascritte da un Codice, forse originale, cartaceo in 4. scritto da Andrea di Galeazzo de' Gattari Istorico Padovano, e vivente nel XV. secolo. Questi nel 1433. andò al Concilio di Basilea in qualità di *Siniscalco*, o sia Maggiordomo con An-

Andrea Donato Ambasciator Veneto, e con Francesco Capodilista famoso Giurisconsulto Padovano, e ne scrisse volgarmente con istile rozzo, e popolare, ma con molta particolarità, la storia di esso Concilio; per quello però che riguarda la detta Ambascieria Veneziana. Ora egli nell'anno 1435. dice le seguenti parole. *Adi XX. Agosto Misier Fra Ambruoxo General di Camaldolli; & Miss. Anthonio de Friuli Ambassatori del Papa: Et andoli incontro li presidenti del Papa, nostri Ambassadori, Miss. Zuan da Silva con tutti i Prelati Spagnuoli, e sono accompagnati fin al suo lozamento.*

Qui sono capitate quelle Giunte alla scienza Cavalleresca del Sig. Marchese Maffei; ma sono state universalmente ricevute con derisione. Veramente il Libro del Sig. Marchese è un capo d'opera; e se nel Giornale è stato lodato in sommo grado, non si è potuto esagerare in pregiudizio del vero. L'autore conosce troppo il merito di V. P. Rma, ond'ella possa aver bisogno delle mie raccomandazioni appresso di lui. Egli mi ha scritto della sua persona con espressioni di stima, e di amore: il che fanno universalmente tutte le persone giuste, intendenti, e da bene. Quanto alle tre Lettere del P. B. il mondo le ha giudicate senza saper decidere, se sieno più insolenti, più maligne, o più irragionevoli. Io certamente non darò mai all'autore di esse il contento di rispondergli, e nel Giornale spero che non se gli farà quest'onore. Non tutti gli offesi saranno di questo mio sentimento;

to; ma io ho per massima, che uno sciocco e petulante avversario non meglio mai si gastighi, che col disprezzo. Il Sig. Bernardo Trivisano è stato a Ceneda i giorni passati. E' ritornato in patria, e con prima occasione la servirò di quella lettera dell' Abate Girolamo a Don Taddeo Camaldolese. Quel Leggendario del Malerbi della prima edizione in foglio reale è libro da aversi, quando si può, ma a prezzo ragionevole. Io per me stenterei a spendervi più di 30. paoli. La Bibbia tradotta dallo stesso qui più volte si è venduta 40. e anche 50. lire, o sia paoli. Non so se l'edizione della Bibbia volgare fatta in Venezia del 1471. o 72. in due tomi reali in foglio sia la medesima, che la tradotta dal Malerbi. Non ho mai pensato a fare questo riscontro. Quella edizione in due tomi, per essere la prima della Bibbia volgare, qui si è venduta sino a trenta ducati effettivi, che fanno intorno a 200. paoli. Io ci penserei nondimeno. Quella del Leggendario che vien proposta a V. P. Rma, m'immagino sia quella, che fu fatta in Venezia da Niccolò Jenson sotto il Pontificato di Sisto IV. e'l Principato di Pier Mocenigo. Non ho ricopiate per lei le note dell' edizione di Bologna e di Venezia del *Quadriregio*, perchè le ho significate anteriormente in Foligno al Sig. Boccolini, dal quale facilmente le verranno comunicate. Il P. Macchiavelli mi ha inviato l'*Apologie Romoaldine*; ma in tutto non ci ho trovato il mio conto. Fo fine, e mi rassegno....

286.

286. *Al Sig. Antonio Vallisnieri . a Padova.*

Dal L. V. 17. Aprile 1712.

E' ottimo il vostro disegno di stampare i cento Consulti del Malpighi; ma se vorrete allora solamente riferire in una volta tutte le opere di lui, l'Articolo verrà troppo lungo, e verrà anche forse troppo tardo. Sarà bene, che quando avrete comodo, cominciate a dar relazione di qualche libro stampato dopo il 1700. Ho dato all'Ertz il libro medico di Napoli, perchè ne facciate l'estratto, che servirà da inserire nel Tomo X. Ricordatevi di fare un Articolo dei libretti usciti ultimamente sopra le malattie, e morti bovine. Date all'Articolo un titolo generale con quattro righe, che dieno la storia del male, e poi ponete sotto tanti paragrafi i libri del Michelotti, Ramazzini ecc. che sono usciti sinora. Io ben sapeva i motivi, per li quali vi sollecitava a farvi render conto dal Conzatti; ma allora non volli dirvene di vantaggio, perchè era sicuro, che dall'esito avreste indovinato ogni cosa. So che costui è in Venezia, e presto ne sapremo qualche altra novella. La festa di lui può essere che sia la vigilia del Rabenio. Mi rallegro, che anche voi avete il vostro Germonio, il vostro Rabenio, il vostro Bernardi: voglio dire, che abbiate uno sciocco avversario, qual è quell'Abate Gimma. Sarà bene, che m'informiate d'ogni cosa; e che mi fac-

facciate vedere ciò che ha stampato, o scritto contro di voi. Io ne sono all'oscuro. Fate, che il Sig. Marchese Poleni prevenga la relazione del suo Libro, che si porrà nel X. Tomo con la Novella letteraria di esso da inserirsi nel IX. Ho bisogno di averla fra pochi giorni, non mancandomi altro per compimento di questo ultimo, se non l'Articolo delle Novelle letterarie; e questa volta ne sono assai scarso. Scrivetemi, chi sia cotesto Ecc. Capitano, al quale siamo tanto tenuti. Quando vado a Venezia, io mi dimentico di domandarne a qualche Gentiluomo; e però lo scrivo a voi, ora che ne ho memoria. L'Albrizzi ha scritto a Parma, dove è il P. Bernardi, che il nostro Giornale è per terra, che la sua Galleria è risuscitata, e simili altre ciancie. Figuratevi, se io me ne son preso spasso. Un amico di là me ne ha scritto per darmi amichevolmente la baja. A Milano, ove si spargevano più che altrove le Lettere Bernardine, nessuno v'è, che più le curi, o le guardi. Da per tutto hanno trovata la stessa sorte. Ecco avverati i miei pronostici. Ma poca astrologia vi voleva per farli. Bastava saper leggere, per poter far da indovino. Addio. E quando verranno questi benedetti libri del Lazzarini?

287.

287. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Dal L. V. 23. *Aprile* 1712.

HO ricevuto, letto, e ammirato il Libro del dignissimo fratello di V. S. Illma. Non so dirle, qual cosa mi sia più in esso piaciuta, se l'erudizione, lo stile, il buon ordine, e tutto ciò che può render ottimo un libro; poichè in esso mi è tutto ugualmente piaciuto, cioè a dire sommamente. Se però debbo confessare il vero, mi hanno fatto sovente arrestare, e per diletto e per attenzione, certe particolari riflessioni ora tratte dal fondo della lingua Greca, Latina, e Toscana; per quello che riguarda la etimologia di certe lor voci; ora da quello delle antichità più pellegrine, nella quale versatissimo si è dimostrato l'autore. Io più volentieri esprimo verso V. S. Illma questi miei sentimenti, comechè ne taccia moltissimi altri; poichè se bene è sì congiunta all'autore e di sangue e di affetto, posso farlo con più libertà, e con minor confusione. Mi basta pertanto, che a lui ne confermi in mio nome questi miei sincerissimi sentimenti, e gliene renda le dovute grazie di sì prezioso regalo. Quel frontispizio delle lettere del Redi scritte a Carlo Dati è stampato in fine del foglio secondo della Prefazione del Tomo I. il qual foglio è segnato SS. SS. V. S. Illma non ve lo avrà sicuramente avvertito, per essere fuor di luogo. Se poi a caso le mancas-

se

se tutto il suddetto foglio, me ne avvisi, che farò consegnarmelo dal librajo. Non posso esprimerle, quanto debbo e desidero, le obbligazioni, che sarò per professarle a riguardo delle notizie concernenti alla vita del celebre Sig. Magalotti. Con gli elogi di tali soggetti resta notabilmente illustrato il Giornale d'Italia, il cui Tomo IX. si principierà nella ventura settimana a darsi alla stampa. Fo fine, e nella sua buona grazia umilmente mi raccomando....

288. *Al P. Pietro Canneti Abate di Classe, a Ravenna.*

Dal L. V. 23. Aprile 1712.

La moltiplicità degli affari non mi permette questa volta discorrere con V. P. Rma di molte cose, come vorrei. Le dirò solo che oggi dopo pranzo farò ricapitare alla bottega del Poletti le due copie del Quadriregio, ch'io tengo presso di me. Le vedrà sì lacere e deformate, che fanno compassione. Ma certi libri bisogna averli come si può, e non come si vorrebbe. Io non mi sono mai curato di ridurle in qualche migliore aspetto su la speranza, che un giorno mi capitassero meno rovinate dalle tarme, e dal tempo. Quali però eglino sono, sono a disposizione di lei, e di chi comanda. Se ne vaglia a suo piacimento. Darò ordine al Poletti che le faccia aver subito al P. Ab. Rossini. Più volte ho visitato la Libreria de' PP. Laterane-

ranesi di S. Giovanni in Verdara di Padova; e per quanto può sovvenirmi, non mi è riuscito mai di notarvi quell' Orazione del Monaco Ambrogio, ricordata dal Tommasini; anzi positivamente posso quasi asserire che non vi sia, per aver ricercato con qualche attenzione quel Codice, dove la stessa è inserita, come quello che contiene molti opuscoletti curiosi, la cui notizia mi sarebbe stata assai cara. Voglio però scriverne al P. Abate Varese mio amico, o al P. Abate Bellini di quella Religione, acciocchè ne facciano nuove diligenze, ond' ella resti servita. Il Libro del P. Grandi sarà riferito certamente nel Giornale, ma in due Articoli: nel primo si rapporteranno le prime due Dissertazioni, nell' altro le due seguenti. Come nel punto dell' età di S. Romualdo non possono assolutamente i Giornalisti convenire con lui, così in quello della visione con lui onninamente la sentono. La Dissertazione, che si va facendo sopra la conversione del Doge Orseolo, conterrà molte cose, che forse non le dispiaceranno in tutto. Bisognerebbe però aver più tempo da esaminarle. O se potessi aver modo di farle capitare sotto l' occhio, e l' esame ben pesato di V. P. Rma; son certo che l' autore ne trarrebbe gran profitto. Ma dubito che non iscorra il tempo, e che convenga dar fuori la cosa, come cade di primo tratto dalla penna. Attendo con ansietà quell' albero genealogico del Conte Olibano, intorno al quale desidererei di sapere la opinione di lei, cioè intorno al tempo in cui egli sia parti-

partito di Francia, è venuto in Italia. Non ho la Storia dell' Ostiense, in cui potrei assicurarmene. In Venezia l' avrò nondimeno da qualche amico, come pure i Secoli Benedettini del Mabillone. Dal libro del Sig. Scaletti conoscerò il favore della sua gentilezza, e dalle mie mani farò che passi a quelle di chi può giudicarne. Dal Sig. Marchese Maffei non ho lettere nemmen io da più settimane. Credo che sia fuor di Verona. Scrivendogli, lo avviserò a ricordarsi di lei, e mi protesto....

289. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Dal L. V. 26. Aprile 1712.

DEl Conzatti non vi so dir cosa alcuna. A dirvi il vero, son così dolce di cuore, che facilmente perdono a tutti, nè so voler male ad alcuno. Mi è spiaciuto il mal tratto; ma non ho chiesta, nè sollecitata vendetta. Avrei potuto, nè mi ha dato l' animo. Altre novità nè di bene, nè di male su questo proposito sono occorse, ch' io sappia, e sapendolo, ne sarete informato. Il Tomo IX. del Giornale è licenziato, nè altro attendo, che la sottoscrizione de' Sigg. Riformatori per cominciarlo a stampare. Probabilmente l' avrò fra oggi, o dimani. Il Sancassani ha risposto alle lettere di mio fratello, onde per questa parte cesseranno le doglianze. Al Sig. Ab. Lazzarini io non ho scritto mai cosa alcuna, onde per questa parte non

può esser raffreddato con voi. Voglio bene scrivergli; se non vedo effettuarsi una volta la restituzione de' libri. Nell' estratto del Redi non porrò le tre medaglie fatte intagliare dall' Ertz, ma bene un' altra diversa dalle medesime, ch' io tengo presso di me; e che il Redi si fece fare, per dimostrar la sua divozione verso la casa de' Medici. Non essendo stata più veduta, credo che sarà ricevuta con più gradimento. Del Malpighi avete pensato bene ciò che avete pensato; onde non dico altro. Vi ringrazio di ciò che mi scrivete del Ramazzini, che mi dà poco fastidio. A riguardo dello Studio bisogna però dissimulare ogni cosa, e continuare a trattar bene nel discorrer di lui. Il Panciroli è bene che si stampi tutto insieme fuor del Giornale. Mi fareste un gran favore, se innanzi di darlo ad altri a stampare, me lo faceste vedere. Lodo la vostra elezione di dedicarlo o al Proc. Pisani, o al Cav. Morosini, ma il secondo, come vi scrissi, ci è poco favorevole. Del Gimma non fate punto di caso. Egli è un pazzo solennissimo. Mi ha fatto ridere la cosa della Galleria. I G. ne promoveranno lo spaccio, onde si fa bene a lodarli in essa. Vi abbraccio, e sono....

290. *Al medesimo. a Padova.*

Dal L. V. 10. *Maggio* 1712.

AVrete già inteso l' esito dell' affare intorno al Conzatti. Dopo 15. giorni che egli è

stato

stato qui su l'apprensione della pena dovutagli; è comparso dinanzi agli EE. RR. i quali gli hanno fatto una solennissima ripassata con tutto lo strapazzo che immaginare si possa. Gli hanno proibito grandemente il dar più fuori simili baronate; e poi l'hanno licenziato. Tutto il vantaggio, che si è avuto in questo affare, è stato la suppressione delle Lettere per comando supremo: il che fa vedere al mondo, che chi a noi comanda, non le ha punto approvate. Per altro credo, che sotto mano il Conzatti continuerà a venderne, e i G. a farne pompa. E' uscita contro di loro la prima Risposta, ma io non ne ho veduto sinora, che due fogli. Non può esser più galante e faceta. *Spurit, & ornat.* In mezzo anche i motti ed i sali penetra molto addentro la pelle, e cava il sangue, come suol dirsi, a catinelle. Vi ringrazio delle Novità letterarie. Del libretto del P. Gualdo non se ne dirà altro. Già se n'è detto anche troppo nel I. Tomo; e la cosa non merita che se ne faccia replicata menzione in un altro. Del libro del Garzoni ristampato si parlerà, finita che sia l'edizione. Fate una Novella letteraria della Storia dell'epidemia de' Buoi, qui stampata, cioè delle due Lettere del P. Borromeo, e della Dissertazione di Monsig. Lancisi, e a suo tempo fate un buon Articolo di tutti i libretti usciti su questo proposito; ma più succinto che potete. Il IX. Giornale si va stampando, e uscirà verso la fine del mese. Non è stato poco l'imbarazzo d'animo, in cui mi sono trovato. Se fossi

stato in Venezia, le cose non sarebbono andate di questo piede. Appresso la nobiltà, e gli altri il Giornale è cresciuto di credito, e se ne desidera e loda il proseguimento. Circa la lite letteraria del P. Valsecchi, il Giornale non prende impegno, perchè ciò che se ne dice nelle Novelle letterarie, non è suo giudizio, ma altrui relazione. Egli parla negli Articoli, e non nelle Novelle. Possibile, che una volta non si voglia capire una verità così chiara? Se poi l'Ab. Vignoli non darà fuori la sua Dissertazione, sarà questo il primo libro, che vien promesso dagli autori medesimi, che poi per novità sopravvenute si supprime, o rimane imperfetto presso di loro? Dall'Ab. Lazzarini ho finalmente riavuto i libri. L'Ebreo presto avrà poca occasione di ridere, se non con riso sardonico. Amatemi, e credetemi....

291. *Al medesimo. a Padova.*

Dal L. V. 21. Maggio 1712.

SOno da otto e più giorni, che mi è tornata quella lenta e continua febbretta dell'altra volta. L'han fatta nascere le stesse cagioni, e anche più forti: disgusti dimestici, dissimulazioni sforzate, torti sofferti, danni patiti, il tutto per l'avarizia, e per la malignità di chi meno dovrebbe farlo; e perchè a voi non posso dissimular cosa alcuna, il tutto per essersi congiurati contro di me Suocero, Madonna, e Consor-

sorte. Non posso, nè voglio metter in carta ogni cosa, poichè solo il ricordarmela mi desta la bile, che finalmente è tutto il mio male. Nè crediate questa essermi mossa tutto ad un tratto. Cinque e sei mesi è andata dietro la faccenda, e di mano in mano nascendomi le molestie, da queste si è andata sempre più alterando e riscaldando la mente, senza potermene difendere, per quanto abbia fatto di risoluzioni e di sforzi. Pazienza. Vi ho detto il mio male, che fuori di un calore continuo, il quale al solito mi toglie il sonno, e che mi fa sentire un continuo peso, e insolito mancamento di cuore, non mi fa sinora di peggio. Scrivetemi cosa io debba fare, perchè il male non mi si avanzi, e non prenda più piede. Ho ricevuto la Novella del libretto qui stampato del male bovino. Non è senza fondamento il vostro sospetto intorno all' Ebreo; e se così è, stenteremo a vederne il gastigo. Ho letto la prima Risposta, che ha avuto a farmi scoppiar dalle risa. E' tempo, che cominciate a farne parte agli amici. Ora si stampa, per quanto mi viene scritto, la seconda, incomparabilmente migliore. Adesso sì, che la guerra è attaccata. Chi sa, dove andrà a fornire la cosa? Io non temo altro, che di mia salute. Tutt' altro non mi dà punto d' apprensione. Sarà bene, che state attento in sapere, se il Conzatti, o altri va spargendo altre Lettere. Della cosa della medaglia di Annia Faustina, è vera in parte la relazione, che ne avete avuta. Ma il vero si è,

che la medaglia non è falsa, ma solo ritoccata in alcune poche parole del rovescio. Ciò non fa, che la medesima non sia antica e sempre singolare. Ho veduto il disegno nel suo stato legittimo. Il IX. Tomo è stampato più della metà Vi abbraccio, e sono....

292. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Dal L. V. 21. Maggio 1712.

SEmpre più mi obbliga e mi confonde la somma gentilezza di V. S. Illma troppo generosa ed attenta nel favorirmi. Ricevo con la sua pregiatissima lettera il ritratto del Sig. Conte Magalotti disegnato con ottimo gusto dal Sig. Antonio Montauti; e subito l'ho fatto avere al Luciani, acciocchè con tutta fedeltà ed esattezza ne faccia in rame l'intaglio, raccomandandogli sopra tutto il farlo in maniera, che lo rappresenti nel suo lavoro, qual nel disegno lo vede espresso. Intanto rendo le dovute grazie a V. S. Illma di sì pregiato favore anche a nome de' Sigg. Giornalisti, i quali con tutto suo comodo ne attendono il compimento con le notizie, che riguardano la Vita di quell'illustre defunto, a fine di poterla inserire nel X. Tomo; giacchè nel IX. già quasi finito di stamparsi, non sono più a tempo di farlo. Ho finito di leggere, ma non di gustare, i giorni passati il Libro dell' Illmo Sig. Abate suo fratello, ripieno veramente di soda erudizione e dottrina. Chiunque pro-

fes-

fessa buon gusto, non potrà certamente esser di diverso parere. La prego di riverirlo in mio nome, e nel medesimo tempo mi rassegno....

293. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Del L. V. 29. Giugno 1712.

HO ricevuto, ma non ancor letto l'estratto intorno al mal bovino. E' lungo alquanto fuor dell'ordinario; ma la bontà sua, e la curiosità dell'argomento lo farà parere breve. Anche la Relazione della *Salsa di Sassuolo* sarà ricevuta con gradimento, Avete fatto bene a inserirvi l'estratto de' vostri Dialoghi. Subito che abbia avuti i due estratti de' Sigg. Poleni e Morgagni, penso di far passare il Giornale sotto l'occhio de' revisori, e poi sotto la mano degli stampatori. Tutto sta, che in sì poco tempo possa raccoglier danaro; ma in ogni maniera m'ingegnerò. Nel Tomo XI. e non prima, inserirò l'Articolo del Libro del Guaschi. Le ragioni ne vedrete nell' Articolo I. del X. Mi avete fatto ridere con quella novella di Vratislavia del Libro del Medico Buonfigli Livornese. Guardate nel Tomo V. che ce la troverete inserita. E' capitata una copia di esso all' Ertz, ed io l'ho presa, acciocchè ne facciate un estratto. L'amico che costì distribuisce il suo libro, ha ambizione di farsi disonor da per tutto, e di farsi burlare da tutti. Io ne ho spiacimento, ma non ci veggo rimedio. Il bello sarà, che vorrà che

se ne parli nel Giornale. Come farlo senza pregiudizio del vero? Bisognerà giocare di testa. Vi abbraccio, e sonno....

294. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Dal L. V. 16. Luglio 1712.

DOvendo nella seconda Dissertazione contra il Vossio incominciare il ragionamento da Matteo Palmieri, intorno al quale credo aver raccolte molte non così trite osservazioni; mi è certamente necessario l'aver l'Orazione, che in morte di lui fu recitata da Alamanno Rinuccini; o almeno l'aver il riscontro di molti passi di essa; i quali mi tolgano alcuni dubbj; che per la varietà delle opinioni degli scrittori che ne ragionano, fanno alla mente non leggieri contrasti. Sarà ben noto a V. S. Illma, che alcuni tengono per fermo, che a riguardo di qualche erronea opinione tenuta dal Palmieri nel suo Poema intitolato *Città di Vita*, fosse l'autore brugiato; altri solamente sostentano, che tal condanna cadesse sovra il suo libro; ed altri finalmente, che il suo cadavere soggiacesse a tal pena. Quanto a me, tengo che la prima opinione sia assolutamente falsa; e che l'una delle altre due possa esser vera. Il vedere che un tal oratore, qual fu il Rinuccini, abbia orato in morte di lui, finisce di levare ogni scrupolo, che vivo fosse arso il Palmieri. Se ciò fosse stato, come mai il pubblico avrebbe lascia-

scia-

sciato lodarlo? Nell'Orazione si dirà certamente di qual maniera egli abbia chiusi i suoi giorni. Il Gelli inoltre, e qualche altro asserisce; che Matteo Palmieri fosse di bassa lega, e speziale. Ciò come può accordarsi e con le tante cariche, insino di Confaloniero, che sostenne nella Repubblica, e con la condizione di Marco suo padre, che fu de' Priori, e con l'espressioni sì di altri Storici, che di lui parlano come d'uomo nobile e principale, come di lui medesimo, che si mette nel rango de' nobili cittadini? L'Orazione del Rinuccini rimedierà anche a questo inconveniente. Queste ed altre cose di non minore rilievo fanno, che io sopra modo desideri di essere illuminato con questa funerale Orazione. Nelle mie memorie Mss. ho trovato fortunatamente; che ella si conservi nell'insigne libreria Strozzi. Il non avere tanto merito da poterla impetrare dal nobilissimo suo possessore ha fatto, che non sono ricorso a lui immediatamente. Ma giacchè V. S. Illma può tanto appresso quel gentilissimo Cavaliere; la supplico vivamente ad interporre la sua mediazione per ottenermi tal grazia, per cui ne professerò all'uno e all'altro obbligazioni distinte; e se a questo favore potesse accoppiare anche un altro singolare, cioè quello del catalogo esatto di tutti i Codici e Greci, e Latini, e Volgari di essa libreria, mi renderebbe il più contento uomo del mondo; e insieme il più divoto e obbligato. Del Canonico Fiochi non è bene, che ella spogli delle rare notizie, che tiene di esso, il suo Libro,

bro, per arricchire il Giornale. Del tempo solo della morte di esso ardisco di supplicarla, e dell' età in cui sia morto, come pure se vi siano opere inedite dello stesso. Fo fine più che alla lettera, alle preghiere, e mi dichiaro....

295. *Al P. Pietro Canneti Abate di Classe. a Ravenna.*

Dal L. V. 16. Luglio 1712.

COmincio a credere che nella Dissertazione sopra il Doge Orseolo vi possa essere qualche cosa di buono, giacchè si sono compiaciuti di onorarla della loro approvazione Mons. Fontanini, al quale ella è indirizzata, e V. P. Rma, che è tanto versata in questa materia. All' autore di essa basta avere stabilito, come gli pare aver fatto, che il Doge Orseolo non potesse aver abbandonato il Principato innanzi al 978. e l' aver difesi i nostri Storici Veneziani. Questo è il punto principale, sopra di cui ella versa, e con esso si stabilisce l' andata di San Romualdo nella Catalogna. Nel fatto del Conte Olibano può essere la cosa, come ella accenna; cioè che per esso si stabilisca la dimora di S. Romualdo di là dall' Alpi per sei anni più oltre. Se debbo dire il vero, come son persuaso che il Santo non vi stesse sino al 996. o 97. come alcuni han creduto, così non sono sicuro che vi stesse solamente sino al 982. Almeno non ho documento che me ne convinca.

La

La venuta del Monaco Morosini in Italia è seguita in tal anno; e può essere che S. Romualdo rimanesse dopo lui a Cossano, donde non partisse che dopo, o nel tempo medesimo del Conte Olibano. Non per altro si è posta la venuta di S. Romualdo in Italia nel 982. se non per compiacere in questa parte alla cronologia del P. Grandi, il quale la mette anch' egli in tal anno. Il prolungarla sino al 988. non porta seco alcuna contraddizione nè alla Vita del Santo, nè alla nostra cronologia. Se V. P. Rma mi avesse somministrati i lumi su questo punto, forse con essi si sarebbe stabilito anche il punto del ritorno in Italia di S. Romualdo; come coi predetti nella Dissertazione parmi assicurato quello della sua andata in Catalogna. Mi compatirà, se scrivo alquanto confuso, poichè scrivo con un gran dolore di capo. Intorno all' opera del Sig. Calbi, la servirò nella forma che mi accenna, dentro il nostro Giornale. Per quella Risposta alla I. Lettera del P. Bernardi, ho modo di servirla, avendola duplicata. Darò anche questa al Poletti. Non ho ancora veduto il primo Dialogo del P. Grandi in risposta al Sig. Marchetti. Di quel Ms. di S. Gio. in Verdara non posso aver altro avviso. Io lo credo sicuramente smarrito. Avrò caro d' intendere come le sia piaciuta la Dissertazione prima sopra il Vossio; alla quale ne succederanno parecchie altre dello stesso tenore. Fo fine, e con tutto il rispetto sono....

296.

296. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Dal L. V. 22. Luglio 1712.

Ricevo così tardi la lettera di V. S. Illma, e i quattro primi fogli dell'estratto del libro del P. Politi, che appena ho tempo di rispondere alla sfuggita alla prima, non che di dirle il mio parere su l'altro; il quale però son certo, che camminerà benissimo, venendo dalla mano, che a lei è nota. Attenderò il rimanente. Intanto rendo grazie anche all' Autore di quello, sì per la briga, che se n' è presa, sì per la libertà che ha data a' Sigg. Giornalisti; de' quali per certo non avrà mai a dolersi. Per mezzo del Sig. Marmi ho ricevuto l' Orazione del Rinuccini in morte del Palmieri, con la quale sciolgo molti nodi non piccoli intorno a quel chiarissimo autore; di cui per mezzo il Giornale si diranno molte cose, che ancora non sono state avvertite, nè pienamente ventilate, e poste in chiaro. Circa la condanna di esso pel suo Poema vi sono tre opinioni: l' una che vivo egli sia stato condannato alle fiamme; questa da per se cade, essendo falsissima: l' altra, che ciò siasi fatto solamente al suo cadavere disseppellito; e questa non ha del verisimile, nè del conveniente: la terza, che quel suo libro sia stato dato al fuoco dopo la sua morte, e questa potrebbe esser vera, e tale anch' io la suppongo. Quanto al tempo, in cui fu recitata l'O-

l'Orazione, non può esser vero, che ciò fosse nel 1475. mentre ho riscontri sicuri, che nel 1477. il Palmieri era vivo. Deesi pertanto tener per fermo esser lui morto nel 1478. come dice l'altro, e tanto più, quanto dopo quel tempo non si ha memoria di lui. Anche per le notizie del Poema del Palmieri rendo a V. S. Illma divoti ringraziamenti. Crederei che sul Ms. Strozziano si abbia a leggere *Citta de Vita*, e non *Acta di Visa*: essendo quello il suo vero titolo. Mi sarebbe caro l'avere la prima terzina, e l'ultima di esso Poema, e più di tutto la prefazione, con cui lo ha indiritto a Lionardo Dati, se pur v'ha la stessa nel Codice sopraddetto; al cui dignissimo e nobilissimo possessore mi confesso immortalmente tenuto di tanti favori, che mi ha compartiti, mediante l'intercessione di lei, alla quale mi protesto qual sarò ...

297. *Al P. Pietro Canneti Abate di Classe, a Ravenna.*

Dal L. V. 6. Agosto 1712.

Al Sig. Poletti ho consegnato la prima Lettera anti-Bernardina per V. P. Rma. Spero che essa le capiterà quanto prima, come pure i due esemplari del Quadriregio. Le rendo divotissime grazie del primo Dialogo del dignissimo P. Grandi, di cui ha voluto onorarmi. Spiacemi che non escano gli altri, ove si aveva ad entrare

nelle

nelle particolarità più importanti della questione; ma da un' altra parte è meglio che non vada più oltre una contesa, che finalmente non è tutta letteraria, tra que' due celebri professori. Vi è un Giornalista, che desidera stendere un Articolo sopra tutta la contesa dei Gravi, che da qualche anno si agita in Italia tra' Matematici. A lui mancano molte cose di quelle, che sinora son uscite; non avendo egli che la prima Lettera del Tambucci; la prima del Ceniga; e una Dissertazione stampata in Napoli sotto il nome del Galeota. Egli vorrebbe le altre scritture, e principalmente le due ultime risposte del Tambucci; e del Ceniga, e quella che è stata l'origine della controversia. E' probabile, che V. P. Rma, o il P. Grandi avrà le suddette cose; nel qual caso ella è pregata di farmele avere per qualche giorno, che puntualmente le saranno restituite. Mi condoni l'incomodo, e mi faccia il favore. Il giudizio, che ella fa delle Apologie Romualdine, è onninamente conforme a quello, che ne è stato fatto anche qui universalmente. L'impostura, che egli ha voluto far vedere a c. 126. altrove replicata, è degna d'esser messa in vista. Le rendo grazie delle lodi, che dà alla Dissertazione I. contro il Vossio. Maggiori gliene renderò, se ella mi comunicherà alcuna delle sue dotte osservazioni intorno a cose, dove si fosse preso errore, o dove si fosse ommessa cosa notabile; e principalmente essendo notizia tratta da manoscritti inediti antichi. Mi sovviene altre volte

di

di aver fatta ricerca di quell' Eusebio Spagnuolo, Ambasciadore di S. M. Cattolica, e poi Monaco Camaldolese; ma non mi è mai occorso di ritrovarlo. Farò tuttavolta nuove diligenze per veder di servirla. Credo che il punto della difficoltà consista in sapere di qual nome fosse nel secolo; chi prese il nome di *Eusebio* nella Religione. Se le capita qualche notizia intorno a Desiderio Spreti, Istorico Ravennate del Secolo XV. di cui ragiona anche il Vossio; mi onori di comunicarmela. Desidererei principalmente di sapere in qual anno e' sia morto; e se abbia lasciato opere inedite. E qui facendo fine alle mie importunità; mi confermo.....

299. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Dal L. V. 13. Agosto 1712.

LE considerazioni fatte da V. S. Illma per la difesa del Palmieri; sono le migliori che far si possano. Con le notizie, delle quali son favorito da lei, e con quelle che altronde mi sono state somministrate; oltre a quelle ch' io posso aver riscontrate con mie particolari osservazioni; spero di poter parlare in guisa di quel celebre letterato, che ai curiosi di simili antichità potrà riuscir l' Articolo non affatto discaro ed inutile. Due sole cose mi mancano: l' una l' aver la prefazione di lui a Lionardo Dati, e questa proccurerò di averla da Milano, dove si conserva nell' Ambrosiana: l' altra, e di questa sup-

supplicar mi conviene con mio rossore la gentilezza di V. S. Illma, si è il cominciamento, ed il fine, cioè le prime, e le ultime parole della Storia Fiorentina di lui, esistente nella libreria Strozzi, e in quanti libri ella sia dall' autore divisa. Può essere, che appresso il nobilissimo Sig. Palmiero suo discendente vi sia qualche altra opera inedita di Matteo, della quale mi sarebbe gratissima la notizia, e insieme un disegno del ritratto di esso in piccolo, a fine di valermene un giorno nella mia Istoria de' Poeti Italiani. Ciò però sia con suo comodo, non avendone io alcuna fretta. Ho fatte moltissime osservazioni per la distinzione da farsi tra Matteo Palmieri Fiorentino e Mattia Palmieri Pisano, i quali malamente sono stati cambiati dal Vossio e da altri scrittori l' uno con l' altro. Del Catalogo della insigne libreria Strozzi andrò godendo di mano in mano quel tanto, che mi verrà dalla gentilezza di V. S. Illma comunicato, giacchè l' averlo intero non è cosa agevole. I Comentarj gramatici del Tortelli, che quivi manoscritti si conservano, più volte sono stati anche stampati. Io ne ho veduta la prima edizione fatta in Venezia in foglio reale con bellissimo carattere da Niccolò Jenson nel 1472. Fu buon gramatico de' suoi tempi amicissimo del Valla, e di lui dirò qualche cosa nella continuazione dell' Articolo al Vossio. Le rendo grazie della notizia, che riguarda l' anno del Canonicato, e quel della morte del Canonico Fiochi, di cui non mi è venuto mai fatto il veder altr' ope-

opera, che quella de' *Magistrati Romani*. L' estratto del P. Politi, di cui ho ricevuto l' intero, cammina benissimo, e quantunque sia un poco lungo, sarà inserito tutto nel Giornale, che già si stampa, e pel merito dell' Autore, e per quello dell' opera. Ho caro di aver fondamento di spiegare il Gelli in quella parte, in cui egli chiama il Palmieri *speciale*, e di confutarlo in qualche altra, dove fa concepire poco buona opinione di esso.

Sin qui ho risposto alla prima sua lettera. Son debitore di risposta ad un' altra, che nell' istesso tempo mi capita. L' osservazione intorno al titolo del Poema del Palmieri, ove si avrà a legger *Città*, e non *Atta*, non poteva non esser verissima. Il Crescimbeni ne' suoi Comentarj *vol.* 4. *p.* 43. parlando di esso Poema, commette in poche righe tre grossi errori: l' uno chiamandolo col titolo di *Atta*, non di *Città*; l' altro dicendo, che l' autore lo indirizzò a *Lionora* Dati, e dovea dire a *Lionardo*: il terzo dicendo, che egli avea scritto un altro poema *degli Angeli*, che non è diverso da quello di *Città di Vita*, dove favella degli *Angeli* con l' opinione dannata di Origene, e di altri. Acconsento di buona voglia all' opinione di V. S. Illma dopo aver letto quell' ultimo Capitolo del Poema del Palmieri, esser una buona imitazione di Dante, al quale egli si accosta; onde molto bene giudicò di esso il Gelli nella sua terza Lezione *p.* 120. dove si lamenta che l' opera non sia data alle stampe, poichè, *se be-*

ne vi è un' opinione tenuta eretica, e' ve ne sono tante altre buone, e tanti altri ammaestramenti e precetti cristiani e salutiferi, che secondo me arrecherebbono agli uomini molto più utile, che non farebbe questa danno, mandandolo in luce. Non solo il Ficino ha scritto onorevolmente al Palmieri, ma anche il Cardinal Jacopo Ammannati nelle sue Epistole. Moltissimi ne parlano con gran lode. Il meglio però dell' Articolo saranno le notizie dalla sua erudizione comunicatemi. Mi faccia servidore all' Illmo Sig. Abate suo fratello, e mi creda pure, ch' io sono....

299. *Al Medesimo. a Firenze.*

Dal L. V. 27. *Agosto* 1712.

GIà con altra mia ho accusata a V. S. Illma la ricevuta del rimanente dell' estratto del Libro del P. Politi; e quella delle notizie del Ms. poetico del Palmieri; e di altri Istorici Latini. Presentemente le rendo anche grazie della Novella letteraria di Siena; di cui farò menzione nell' Articolo ultimo giusta il consueto. E' verissima l'osservazione di V. S. Illma intorno all' errore del Vossio nel creder fratelli Carlo e Giovanni Aretini. La medesima era stata fatta da me, col dimostrare che l' uno era di famiglia Marsuppini, e l' altro di famiglia Tortelli. Il Volterrano, su cui si fonda il Vossio, è stato malamente inteso da lui. Errò similmente il

Poc-

Poccianti in attribuire al vecchio Carlo d'Arezzo l'Epigramma del Poliziano scritto al giovane, rammemorato anche dal Ficino nelle sue Epistole. Ma questi sono i soliti granchi di chi cammina al bujo nelle cose letterarie, senza far ricorso al lume della cronologia, che è 'l più sicuro di tutti. L'Elogio del Conte Magalotti col suo ritratto si porrà nel Tomo XI. giacchè non sarà a tempo del X. la cui stampa è di molto avanzata.

Era in procinto di chiuder qui appunto la lettera, quando mi capita quella dell'ordinario presente, scrittami da V. S. Illma, ripiena al solito di bontà e di erudite notizie. Quella in particolare del Codice dell'Istoria del Palmieri sarà cara al pubblico, come a me sicuramente la è stata. Le correzioni dei versi del Verini mal citati dal Poccianti, e quella principalmente del terzo verso è molto considerabile. La conghiettura sopra la derivazione della voce Palmieri mi piace assaissimo; e può esser vera. Può esser però anche che quella famiglia abbia preso nome da un suo antico ascendente, di nome Palmiere, quale in fatti se ne ritrova appresso il Gamurrini sino nel secolo XII. ed ella ben sa che nelle famiglie antiche la maggior parte dei loro cognomi derivò dal nome di qualche loro antenato o più glorioso, o più ricco: di che se ne possono produrre infiniti esempli. Fo fine, e con tutto il rispetto mi dichiaro....

* 300. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Dal L. V. 1. Settembre 1712.

IL Giornale X. si va stampando a gran fretta. In esso ho fatto in maniera, che vi sarà stampato l'Articolo intorno a' mali epidemici, che occuperà una quarta parte del Tomo, ma ciò non ostante sarà gradito. Ho letto quella sciocca Giunta al Giornale fatta dal P. Scarfò, ch'è un pazzo solenne, piena d'inezie, e d'imposture: lascio stare le maldicenze, che sono il carattere proprio di quel fanatico. L'Albrizzi ne ha avuto diverse copie, e ne fa mostra, e pompa. Dice, che 'l Giornale è per terra, che non può più durare, che tutti vogliono la sua Galleria (la quale però non si guarda, perchè non si vende), e simili altre sciocchezze. Aggiugne, che voi gli avete scritto una lettera, della quale fa mostra, dove voi lo incoraggite a seguirne la sua Galleria, e vi protestate, che non volete più contribuire al Giornale, perchè non volete farvi coglionare da tutti. I più si ridono di tutte queste sue dicerie, ma qualch' altro gli fa applauso, massimamente i vostri poco ben' affetti. Ciò vi serva di regola a non carteggiar più con lui, se non di cose indifferenti; e sarebbe bene, che gli scriveste una lettera, nella quale mostraste, che 'l Giornale non è mai stato più in credito e in voga, che ora, appunto perchè gl' ignoranti ne dicono male.

Non

Non si conservano i libri cattivi, come la sua Galleria, ma i buoni, e migliori ecc. In somma mortificatelo non poco; e poi su questa materia fate alto silenzio con esso lui. Non può far meno, che non esca la II. risposta al Padre Bernardi la quale è aspettatissima. Vi rendo grazie delle novelle letterarie, e Lobelliane, e sono....

301. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Dal L. V. 15. *Ottobre* 1712.

Egli è qualche tempo, che non iscrivo a V. S. Illma, che è lo stesso che dire: non ringrazio la sua virtù e gentilezza di tante belle notizie, che continuamente mi va comunicando. Le due Novelle letterarie di Amsterdam e di Parigi avranno luogo nel Tomo XI. del Giornale, che dentro la ventura settimana si comincierà a por sotto il torchio. Nel X. Tomo ella avrà avuta la bontà di vedere la seconda Dissertazione sopra il Vossio, dove se dicessi qualche cosa di buono, tutto si riconosce da lei, principalmente intorno al Palmieri Fiorentino; che del Pisano mi occorrerà dir molte cose in alcuna delle seguenti. Quella che ora si ha per le mani, dovrà discorrere di Giannozzo Manetti; onde se si potesse avere in prestito da quel gentiluomo suo discendente la Vita che ne fu scritta da Naldo Naldi, il quale fu anche poeta Latino, ella gioverebbe molto ad illustrare molte cose che lo riguardano. In pochi giorni io

ne farei fedele restituzione. Nella Libreria Gaddi se ne cita un' altra volgare scritta da un anonimo, diversa da quella del Rinuccini, e del Naldi, istorico non ricordato dal Vossio; e pure egli scrisse Latinamente anche la Vita di Santo Zanobi lor Vescovo. Un Gentiluomo Veneziano mio amico, che è il Sig. Giambatista Recanati, fa ricopiare da un suo Codice in carta pecora l' Istoria Fiorentina di Poggio, con animo di darla alle stampe. Con questa occasione egli ne va scrivendo la Vita. Desidera di sapere, se sopra la sepoltura di lui si legga alcuna inscrizione, e se vi sia modo di avere un disegno del ritratto di lui, di cui, se non erro, parla il Vasari nelle Vite de' Pittori. Sapendo esso la servitù, che tengo con esso lei, mi ha comandato di scrivergliene. Perdoni al solito i frequenti e molti disturbi, che le reco, e mi dichiaro al solito....

302. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Dal L. V. 22. Ottobre 1712.

BIsogna, che V. S. Illma questa volta mi perdoni, se non la ubbidisco. E' troppo vantaggio de' Sigg. Giornalisti, che ella si degni di accettar da loro un tenue riconoscimento della stima che le professano. La prego pertanto in nome loro a gradire questo atto della lor sommissione, e a ricever benignamente per mezzo mio, come per l' addietro si è fatto, la continua-

tinuazione dell'opera, di cui ora si va stampando l'XI. Tomo. Io per molte notizie la incomoderei più sovente di quello che fo, non potendo ricorrere a miglior fonte, nè a più sicuro. Il timore di darle incomodo me ne trattiene. Il Sig. Marmi le esporrà questa volta i miei sentimenti, e intanto la supplico di perdono, se ardisco di disturbarla. Attenderò con suo comodo i tre libri, ch'ella mi accenna, de' quali non mancherò di fare che se ne parli a suo tempo nel Giornale. V. S. Illma mi creda, che manca il tempo, ma non la materia all'opera. Fo fine, e mi rassegno....

303. *Al Sig. Salvino Salvini, a Firenze.*

Dal L. V. 5. Novembre 1712.

QUesta sera andrò in persona a Venezia per ricuperare da cotesto corriero il Ms. della Vita del famoso Giannozzo Manetti descritta dal Naldi. V. S. Illma per eccesso di bontà mi rende grazie di qualche espressione, con cui nell'ultimo Giornale si è renduta giustizia al suo merito; ma io per effetto di debito rendo i maggiori ringraziamenti alla gentilezza di lei, che nel prezioso Manoscritto mi ha proccurato un tanto favore. Se ha occasione di scrivere all'Illmo Sig. Commissario Senator Manetti a Pistoja, la prego di due cose: l'una di rassegnargli la mia obbligata osservanza con attestato di perpetua riconoscenza dal canto mio verso

 esso;

esso; l'altra di assicurarlo, che fedelmente, e con prontezza li sarà restituito il Ms. medesimo, quando, giacchè la sua bontà mel permette, io abbia finito di valermene. Con esso io spero di dar lume a molte cose, che riguardano le azioni, e gli scritti dell'antico Manetti; comechè molte e molte già ne avessi distese nell' esame, che intorno a lui ho fatto del Vossio. Per ora non mi occorrono maggiori notizie di sua illustre famiglia, poichè ben vede V. S. Illma che andrei fuori dell' argomento, e uscirei di que' ristretti termini, che nelle mie Dissertazioni mi son prefisso. Ho inteso con mio sommo piacere la risoluzione fatta da cotesta nobilissima Accademia della Crusca di por mano alla nuova edizione del Vocabolario. Se ci lavoreranno per entro uomini del gusto, che è V. S. Illma e 'l Sig. Abate Anton Maria suo fratello, spero di vedergli dato un miglior compimento. Ella ben vede, che esso principalmente scarseggia dei termini delle arti, tanto necessarj a chi scrive. Se io avessi tempo, e non temessi d' incontrar nella nota di temerario, vorrei comunicarle alcune mie osservazioni, che non crederei affatto disutili sopra alcune voci e poste, e da porre. Ma non volendo, io entro in un mare, dove son troppo debole per arrischiarmi. Ho posto nell' *errata* lo sbaglio preso nel cognome di Monsig. Falconcini Vescovo di Arezzo. Nella edizione dei frammenti Greci di Menandro, e di Filemone aveva di già osservato, quanto ella mi scrive intorno a quelle Annotazioni del Sig.

suo

suo fratello. Con che sempre più mi dichiaro essere.

304. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Dal L. V. 5. Novembre 1712.

QUesta sera per la via solita vi mando le due copie dei dieci Tomi sinora stampati del Giornale secondo la commissione, che me ne deste. Con esse ritroverete il vostro manoscritto delle seconde Riflessioni, le quali vedrete con tutte le licenze per la stampa già conseguite. Sempre più resto scandalezzato della ostinazione dell' amico, per cui se n' è impedita la pubblicazione. La desidero in qualche altro luogo effettuata; e a voi non mancherà modo per venirne a capo. Ma che cosa fanno in Padova i vostri Anecdoti Latini? Che cosa in man vostra il vostro Ms. teologico? i vostri Anecdoti Italiani? Circa la nuova risposta intorno alle cose di Comacchio, io la vedrò volentieri. Nelle antecedenti costì uscite, certi tratti poco favorevoli al pubblico non sono piaciuti. Parlo chiaro, e voi ben intendete chi scrive da vero amico, e da buon cittadino. Vi rendo poi grazie della interposizione, che vi esibite di fare appresso que' Sigg. di Napoli, co' quali non intendono i Sigg. Giornalisti di fare aggiustamento, perchè non sanno di essere in rottura. Quel Sig. vi scrive di averne intavolato l' accordo con essi;

essi; ed io in nome loro vi attesto esser ciò falsissimo: di che però non vi stupirete, quando vorrete considerare le altre bugie, che hanno avanzato nel loro libello. Se essi vogliono continuare nel loro instituto, lo facciano. Per noi poco ce ne curiamo. Quando rescriverete al Sig. Avitabile, non v' impegnate in cosa alcuna, perchè non dicano i suoi parziali di voi, quello che vanno spargendo del Sig. Marchese Maffei, spacciandolo per favorevole ad essi loro, quando egli non ne sa cosa alcuna. State su i termini generali, e seguitate a riprendere la loro maniera di operare, come di fatto è ella di riprensione dignissima. Vi abbraccio e sono....

305. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Dal L. V. 12. *Novembre* 1712.

NOn tanto per rispondere alla lettera di V. S. Illma, quanto per rassicurarla di aver ricuperato alla posta il prezioso Manoscritto inviatomi, scrivo queste poche righe nel presente ordinario. Non può ella immaginarsi con quanto piacere e frutto io abbia letta quella Vita del gran Manetti, scritta sì pulitamente dal Naldi. Egli è peccato, che tanti bei tesori, che sono sepolti in coteste loro Biblioteche, non si comunichino a tutto il mondo erudito. I buoni vecchi Fiorentini pare a me che abbiano tutto messo in opera, per render immortali se stessi, e le cose loro; e insieme pare a me, che i loro

ro posteri facciano tutto all' opposto, per lasciarle perire nell' obblivione. Veda ella quanti grand' uomini ha avuti Firenze nel secolo principalmente XV. quanti begli scritti hanno lasciato; quante cose dotte e filologiche. Ma di tutte queste quante son quelle, che vanno alla stampa, e sieno sparse nel mondo? Condoni ella questo giusto sfogo all' amore e zelo, che ho verso le buone lettere, e alla stima, che professo continuamente a cotesta loro nobilissima patria. Mi è stata carissima la notizia del Ms. di Bernardo Rucellai, il qual Ms. mi era totalmente sconosciuto. Del merito dell' autore ho piena notizia, ma niente ho di lui. Il Vossio ne parla asciuttamente. Io ne riferirò ciò che ne hanno detto il Ficini, e Francesco Cattani, ed il Mabillone con molti altri. Mi è noto aver lui scritta la Storia Fiorentina, che è inedita; ma nè men questa ho veduta. Dalla erudizione e bontà di V. S. Illma ne aspetto esatte notizie. Della Storietta di Pisa mi sarà caro avere il principio ed il fine. Del testimonio del Palmieri tratto da essa non lascierò di valermi. Esso Rucellai fu padre, se non erro, dei famosi Cosimo e Giovanni. Spiacemi, che stia sospesa la impressione de' Fasti Consolari. La riverisco divotamente, e sono....

Leggo nella Vita del Manetti del Naldi, che Giannozzo si maritò d' anni 35. il che sarebbe seguito l' anno 1431. poichè egli è nato l' anno 1396. V. S. Illma mi scrisse essersi lui maritato nel 1427. onde crederei, che nel testo del Nal-

Naldi vi sia errore, e che si abbia a leggere anno *primo & trigesimo*, in luogo di *quinto & trigesimo*. La prego di farvi sopra osservazione, acciocchè io non prenda errore.

* 306. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Dal L. V. 26. Novembre 1712.

Egli è omai tempo, ch' io vi risponda. Al viglietto del Sig. Muratori in parte ho risposto, mandandogli i due corpi dei Giornali, in parte risponderò intorno al mandatomi del Sig. Martelli. Attenderò le 8. lire, ch' io noterò a conto suo. Non è bene che lasciate crescere il debito del Corona. Andate riscuotendo più che potete, e siategli addosso. Tenete il soldo presso di voi, poichè presto voglio saldare anche questa partita, come questa sera saldo in gran parte anche quella del nostro Maffei. Non è già, ch' io riscuota danaro in avvantaggio di più di quello che ho speso, e che spendo nel Giornale; ma non ho caro di vedere che gli amici stiano maggiormente in esborso, e piacemi di non avere aperta, che una sola partita, e questa sarà la mia. Questo nondimeno durerà per poco, mentre finito l' anno, cioè pubblicato il Tomo XII., Giornale addio. Voi siete il solo a saperlo, nè ho caro, che lo dichiate ad altri per ora. Nel Tomo XI. già quasi finito di stamparsi ho posto la notizia in favor del Corradi, quella dell' Effemeridi Caroline, e anche quella

del

del Nigrisoli. Le altre, che mi avete mandate, le salvo pel tomo XII. dove sarò scarso di novità letterarie. Col Giornale XI. vi manderò il libro del Ferrari, perchè ne facciate l' estratto, quando non l' abbiate avuto per altra parte. Vorrei quanto prima l' estratto del libro del Forti, se lo avete finito. Ho letta la difesa II. del Giornale. Ella è incomparabile, e pungente, ma dotta: forse insieme è piacevole. Erudisce insieme e diletta. Mi piace infinitamente più della prima. Che cosa mai avete fatto di quella scrittura del P. Forti? Vi è mai riuscito di averla? Monsig. della Casa non ha mai fatto il libro *de Laudibus Sodomiæ*. Questa è una mera impostura addossatagli prima dall' Apostata Vergerio suo nemico, e poi da altri Eretici e Luterani, e Calvinisti; di che è stato dottamente e ampiamente difeso da Egidio Menagio con una Apologia, che si legge nel suo *Antibaillet*. Quello ch' io ho detto sopra di ciò nel tomo IV. del Giornale parlando del Casa, basta a far conoscere la verità della cosa. Tutto il fondamento dell' impostura è appoggiato al *Capitolo del Forno* scritto in terza rima dal Casa, quando era giovane, e prima che fosse di Chiesa; dove però, se ben assai lascivamente, esso Casa loda l' amor delle femmine, e non quel de' maschj. Ma torno a dire libro ex professo *de laudibus Sodomiæ*, non fu mai fatto da lui. I medesimi eretici ora ne sono persuasi, quando vogliono discorrerla senza passione. Tutti anche quì ridono dello Scarfò, pazzo solenne. La

mode-

modestia, con cui egli è stato trattato nel Giornale, basta però a farlo crepare di rabbia. Ho letto nel *Journal des Sçavans* l'estratto del vostro libro contra l'Andry. E' poco dissimile da quello de' Trevolziani. Que' due Giornali ora in molte cose si copiano l'un l'altro: Sento con piacere l'avviso della Dissertazione del Sig. Ab. Conti. Bisogna unirla con l'estratto del libro del Sig. Nigrisoli. Fate, che lo solleciti, poichè siamo al Dicembre, cioè poco lontani dal dover dar fuori il Tomo XII. *& ultimo*. Cercherò occasione d'inserire quell'osservazione di lui intorno alla metaforá di Platone, che veramente è bellissima. Addio....

307. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Dal L. V. 17. Dicembre 1712.

HO ricevuto i giorni passati una compitissima e obbligantissima lettera del Sig. Senatore Manetti. Questa sera non manco di rispondergli. Intanto mi confesso obbligato a V. S. Illma; per cui mezzo vengo onorato di poter contrar servitù con un tanto Cavaliere; onde per ciò a lei ne rendo divotissime grazie. S'ella ha occasione di scrivergli, la prego destramente d'insinuargli, che quando mi onori altre volte de' suoi caratteri, ne tolga e nella soprascritta e nel corpo il titolo di *Eccellenza*, che a me non conviene, e qui si dà solamente a quelli dell'ordine Patrizio. V. S. Illma ha poi dile-

dileguato ogni dubbio intorno all' anno del matrimonio del Manetti, riscontrandolo con la Vita di lui scritta da un anonimo volgarmente, la quale concorda con ciò che il Naldi ne scrive: onde la lezione del Naldi resta corroborata. Se questa notizia mi fosse giunta per tempo, avrei nel Giornale meglio specificato tal punto, e dato ragguaglio dell' Anonimo, del quale non aveva allora contezza, se non quella che ne reca il Gaddi da me citata. Quanto al Rucellai; potrà informarsene con tutto suo comodo. Le raccomando le notizie della Vita del Senator Magalotti, di cui ho già fatto intagliare il ritratto. Non vorrei che uscisse il XII. Tomo senza il suo Elogio. Fo fine, e mi dichiaro....

308. *Al medesimo. a Firenze.*

Dal L. V. 11. Febbrajo 1712. M. V.

SOn debitor di risposta a molte lettere di V. S. Illma. La mia grave indisposizione, dalla quale non sono affatto rimesso, e la mia andata a Padova ne sono state principale cagione. In primo luogo le rendo grazie della bellissima Vita del Senator Magalotti sì pulitamente ed esattamente scritta da lei, e dell' onore che ha voluto farmi con indirizzarmela. Giacchè il XII. Giornale è tutto quasi stampato, la porrò sicuramente nel XIII. che ora si va allestendo; e tanto più ciò mi è necessario di fare, quanto l' intagliatore non è in ordine col ritratto. Il Sig.

Sig. Brenckman, che caramente la riverisce, ed è uno de' più cospicui e cortesi letterati che abbia mai conosciuto, mi disse che aveva medaglia battuta in onore dello stesso Sig. Magalotti. Sarà bene, che V. S. Illma con due righe me ne dia ragguaglio, e mi accenni il luogo, dove questo si avrà da inserire. Se fosse possibile l' averne una, mi sarebbe carissimo: nel qual caso me la potrà inviare con l' occasione di qualche persona che venga a Venezia. Se non fosse stata la mia indisposizione, avrei già terminato a quest'ora di copiar la Vita del famoso Manetti. Io sono risolutissimo di darla fuori unita a molte altre di uomini segnalatissimi, parte inedite, e parte divenute sì rare, che si possono dire perdute. Me ne mancano alcune, fra le quali quella di Filippo Beroaldo il vecchio, e l' altra di Antonio Codro Urceo, scritte da Bartolommeo Bianchini di Bologna; come pure quella di Pontico Virunnio, che fu Lodovico da Ponte Bellunese, malamente detto da altri Francesco da Ponte Trivigiano, scritta da Angelo Ubaldo, se mal non mi ricorda, suo stretto parente. Penso d' inserirvi la Vita di Lorenzo de' Medici scritta dal Valori, e quella di Pier Vettori il vecchio: così avessi anche quella di Pier Vettori il grande, quel singolare ornamento delle lettere e dell' Italia al suo tempo. Altre gliene potrei ricordare, ma differisco di farlo in altra occasione. Ad alcune, principalmente alle inedite, farò alcune osservazioni, e principalmente a quella del Manetti, che più

di

di tutte lo merita. Non mancherà tempo d' incomodarla. Degli errori, che V. S. Illma ha osservati nel Giornale, io le sono obbligato, e non ho mancato di farne la correzione. Quello principalmente della parola *Rindrorum* come sta negli Atti de' Santi da me ricopiata, mi è stato oltremodo caro. Io ne aveva scritto al Sig. Marmi, ma egli non seppe indovinarlo. Certamente va scritto *Vicedominorum*, dicendosi quella Chiesa in volgare *S. Michele Visdomini*. Per colpa di chi assiste alla stampa, è corso l' errore *dal Fenestella tradotto*, mentre si leggeva nel Ms. *tradotta da Francesco Sansovino, e dedicata ad Angelo Motta*. Il tralasciamento d' una riga intera è stato cagione del fallo, che anche da me fu alla prima occhiata avvertito. Nel testo del Naldi si legge *humiles*, e *estant*: ed io non ho voluto alterare nè l' una, nè l' altra. Se ha occasione di scrivere al Sig. Senatore Manetti, la prego di portare a lui le scuse del mio involontario silenzio. Non sono ancora in istato di star molto al tavolino; e l' assicuro, che questa è la terza lettera che scrivo, dacchè mi trovo indisposto; e difficilmente ripiglierò il commerzio letterario, se non mi sento interamente rimesso; il che temo che non seguirà prima del venturo Aprile. Mi conservi il suo amore, e si assicuri, ch' io sono veramente....

309. *Al P. Pietro Canneti Abate di Classe : a Ravenna.*

Dal L. V. 25. Febbrajo 1712. M. V.

E' qualche tempo, che son debitore di risposta ad una lettera di V. P. Rma. Ella ne incolpi una mia ostinata indisposizione di più di due mesi; dalla quale non posso ancora rimettermi, benchè mi senta in istato meno cattivo di prima. Vagliasi ella pure a suo piacimento dei due esemplari del Quadriregio, i quali nulla presentemente mi abbisognano. Il Sig. Bottazzoni mi ha scritto della sua Dissertazione per anco inedita intorno all' autore di quel Poema. Egli sostiene il Malpigli; ma son certo che prende sbaglio. Per altro sarà bene che la Dissertazione si pubblichi, perchè ella così avrà campo di farsi più d'onore nel confutarla, e meglio si sparge la cosa. Un parziale de' Giornalisti ha avuto qualche copia della II. Risposta al P. Bernardi, e subito ricevuta la lettera di V. P. Rma, ho fatto che ne dia in vendita una copia per lei al Sig. Poletti. Son certo che questa le piacerà anche più dell' altra, comechè anche l'altra le sia piaciuta assaissimo. Da essa vedrà più chiaramente qual peso siasi addossato quel buon Religioso, e quanto ingiusta e cattiva causa e' sostenti. Sento che presto uscirà contro di lui qualche cosa di più strepitoso. Povero Padrino! Comincio ad averne qualche poco di compassione.

La

La continuazione dell' Articolo intorno alle Dissertazioni Camaldolesi del P. Grandi è già stampata nel XII. Giornale. Ella, e il dottissimo Autore ne compatiranno l' involontaria dilazione: ma spero che per la vantaggiosa, e giusta relazione, che se n'è data, l' uno e l' altro ne rimarranno contenti. Mi creda che le materie ci si affollano in maniera, che egli è quasi impossibile servire a tutti sì presto. Le rendo grazie di quanto ha operato intorno alle notizie di cotesto Istorico Spreti. Che l' Istorico Rossi sia stato poeta, è certissimo. Parmi averle scritto altre volte, ch' io tengo di lui un Poemetto in ottava rima intitolato: *Ravenna Pacificata*, stampato in Venezia del 1566. in 8. Non so se sia lo stesso con quello che è presso lei manoscritto. Di quell' Eusebio Spagnuolo Camaldolese io non saprei darle per ora alcuna notizia pellegrina. Se mai potrò averne alcuna, non mi scorderò di lei, siccome appunto ebbi in memoria la sua riverita persona, quando posi in quell' Articolo del Giornale quelle parole del Naldi, dove parla del famoso Generale Ambrogio; passo veramente nobile e singolare. Se la Vita di Pier Angeli da Barga non è di gran mole, la prego a farmene avere una copia scritta in 4. In contraccambio la servirò di qualche altra cosa che potessi avere d'inedita di suo gusto, oltre al farle avere il pagamento della copiatura, com' è dovere. Mi saranno anche care quelle notizie, che ha delle Rime di Girolamo Rossi, e dell' altre sue cose. Se le do troppi incomodi, lo as-

criva alla sua impareggiabile gentilezza: con che mi dichiaro ....

310. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Dal L. V. 11. Marzo 1713.

BEnchè non appieno rimesso in salute, stimo esser mio debito il dar qualche risposta a due umanissime lettere di V. S. Illma, che mi usa sì generoso compatimento. Attenderò con tutto suo comodo la giunta da porsi nella Vita del Magalotti intorno al medaglione di lui, pel quale io le resterò obbligatissimo. Quando le manchi occasione per inviarmelo, potrà consegnarlo al Sig. Marmi, che ha altre cose da indrizzarmi ben presto; ma la notizia di esso avrò caro di averla con sollecitudine, poichè essendo già terminata la stampa del XII. Tomo, penso di voler riguadagnare il tempo perduto, col mettere il XIII. sotto il torchio. Non saprei che aggiugnere a quanto sì eruditamente ha V. S. Illma scritto nell' Elogio di quel grand' uomo, che se non è stato Senatore, ha meritato di esserlo. Quanto alle Vite che penso di pubblicare, attendo a momenti da Ravenna quella del famoso Bargeo scritta in Latino da un anonimo. Ella facilmente mi saprà dire chi ne possa esser l'autore. Della Vita del Magnifico Lorenzo non ho che la versione Italiana; ma se non si potrà avere il testo Latino del Valori, bisognerà riporla con l'altre nello stato, in cui ella può aver-

aversi. Del Vettori il grande, di cui abbiamo tante cose alle stampe; mi pare impossibile che nessuno abbia scritta la Vita distintamente. La mia Merope è forse, o per meglio dire sarebbe il meno cattivo Dramma, che fosse uscito dalla mia penna, se a riguardo di non avervi io potuto assistere l'anno scorso, quando fu rappresentato in Venezia, non me lo avessero guasto, levandovi e aggiugnendovi non che versi, ma scene intere, e gran parte delle ariette, per accomodarlo al gusto de' musici. Ciò è stato cagione; che non ho voluto che nè meno in zifra vi fosse posto il mio nome. Tuttavolta le confesso; che mi compiaccio tanto del pensiero e della orditura, se bene ora in qualche parte mutilata, che ho in animo di raggiustarlo a mio modo, e di ridurlo a Tragedia recitativa in versi endecasillabi senza interrompimento di ariette. La prego di dirmi sopra di ciò con libertà il suo sentimento. Mi rallegro del bel ritrovato che ha fatto di quelle Epistole e Orazioni manoscritte. Tali cose, principalmente l'Epistole, sono fonti inesauste di erudizione. Mi sarà grato avere il catalogo degli autori di esse, e a chi sono dirette, principalmente di quelle del Manetti, o che riguardano lui. Nel Giornale si è fatta menzione, che ha lasciato Epistole. Vedrò volentieri il Libro del Sig. Abate Casotti, ch'io amo e riverisco in sommo grado. Della sua opera si è enunziato il semplice argomento nelle Novelle letterarie del Tomo ultimo stampato. Quando ne avrò il Libro, farò che se ne dica

di vantaggio. Ella intanto mi conservi la sua buona grazia, e mi creda....

311. *Al P. Pietro Canneti Abate di Classe, a Ravenna.*

Dal L. V. 17. *Marzo* 1713.

Non posso dire a V. P. Rma, quanto mi obblighino, m' instruiscano, e mi dilettino le sue lettere di gentilezza insieme, e di erudizione ricolme. Io ne vorrei aver bene spesso; ma come questo divertirebbe lei di soverchio dalle studiose applicazioni, così mi diverrebbe men caro un piacere, che a lei fosse d' incomodo. Mi rallegro in primo luogo, se ben questo è l' ultimo nella sua lettera, pel ritrovamento delle nostre copiose Epistole di Ambrogio Camaldolese; sì per quelle che avrà della Biblioteca Ambrosiana, sì per quelle della Strozziana. Questa edizione è necessario che si tardi di dare al pubblico; ma ciò seguirà con usura di vantaggio e di lode. Mi è stato sopra modo grato il catalogo dell' opere del famoso Istorico e Medico Girolamo Rossi. Esso non può essere più accurato, nè con più giudizio disteso. Può ben V. P. Rma immaginarsi, che anche la Vita di questo insigne Scrittore, descritta da lei, sarà un compimento di grazia sì segnalata. Al Poletti ho consegnato il Poemetto della *Ravenna Pacificata*. E' picciola cosa, ma diventa ben grande, se ella del suo gradimento l' onora. Io l'a-

l'aveva duplicato, e però ho potuto servirla, senza che essa abbia il dispiacere, ch' io me ne sia privato per darlo a lei, che può nondimeno con piena autorità disporre di quanto è mio. Io pure nel Gennajo passato, quando fui a Padova per sollevarmi alquanto dalla mia travagliosa indisposizione, fui a vedere i Manoscritti della libreria Trivisana; ma o forse perchè i migliori erano in altre mani passati, o forse che quella relazione del Quirini certamente non vi fosse da qualche tempo, non vi ho ritrovato nè questa, nè altro di singolare. Solamente mi provvidi di alcuni libri Greci di Aldo, del Salterio Poliglotto di Agostino Giustiniani Vescovo di Nebbio, e di qualche altro libro di antica edizione. Il Leggendario del Manerbi è assai raro, quando è di prima edizione, siccome è pur la sua Bibbia. Ella ha fatto benissimo a prendere il primo; col tempo potrà capitarle anche l' altro. Dello Spreti io non ho che il volgarizzamento stampato in Pesaro, e la prima edizione Latina fatta in Venezia del 1489. dove la Vita di lui non si legge, come nella seconda, donde ella mi farà favore di farmela ricopiare, senza che si prenda il disturbo della spedizione del libro. La prego bensì di trascrivermi anche l'anno, la forma, ecc. di quella seconda impressione, ed in che essa possa variar dalla prima. Tali cose, sebben minuzie, piacciono a molti; e lo provo nelle mie Dissertazioni intorno al Vossio. Ma quali grazie non dovrò io renderle della Vita dell' Angeli, che sì generosamente mi vien da

lei favorita? Il XII. Giornale è già uscito, ed il Poletti gliene manderà con prima occasione le solite copie; e facilmente con esse avrà le due risposte del P. Bernardi, la seconda delle quali è senza dubbio e più forte, e più dotta dell'altra; e comunemente tale n'è stato il sentimento anche di quelli, che per altro pareva nel principio che inclinassero a darci per perduta la causa, a riguardo di aver troppo creduto alle bugie di colui, e sofistiche inezie. Il Dottor Bottazzoni mi scrive da Bologna di avere in pronto la sua Dissertazione per darla alle stampe. Scrive con un'aria, che ben si crede di essere lui persuaso che il Malpigli sia l'autore del Quadriregio, il Frezzi un plagiario; il Montalbani in questo punto un evangelista. Dice, che se i Folignati vorranno sostenere la loro opinione, bisognerà; che ammettano in quel Poema molte implicanze, e contradizioni; che le prove; che eglino di là ne traggono per il Frezzi, fanno contro di loro; che egli appoggia il suo assunto ad un Manoscritto più antico dell' Estense, di 40. anni, e ad autentici incontrastabili documenti. La Dissertazione uscirà, e vedremo s'egli ha ragione, o se prende sbaglio. Intanto ella mi conservi il suo amore, e mi creda veramente....

* 312.

* 312. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Dal L. V. 25. Marzo 1713.

HO caro, che abbiate avuto il XII. Giornale, e più, che vi sia piaciuto. Il XIII. andrà fra pochi giorni sotto l'occhio de' Revisori. Ho destinato il suo luogo alla vostra Dissertazione; ed esso sarà un tomo *stupendo*, se lo posso stampare come l'ho fatto. Spiacemi degli errori occorsi nella stampa della lettera del Sig. Abate Conti; ma in qualche luogo v'erano delle parole, che si è giuocato ad indovinarle, non a leggerle. Di spesa per le copie di essa stampate a parte, non si prenda fastidio; perchè non ve n'ha alcuna. Il Nizolio fatto ristampare dal Leibnizio non può esser altro; che 'l famoso Trattato di Mario Nizolio da Bressel (Brixellensis) nel Reggiano, *de veris principiis & vera ratione philosophandi contra pseudophilosophos libri IV.* L'Autore fiorì nella metà del secolo XVI. La prima edizione fatta, se non erro, in Parma del 1553. in 4. io l'aveva; e non so dove e come mi sia smarrita. Il Leibnizio con la giunta di una sua dotta prefazione la fe ristampare a Francfort del 1670. pure in 4. Se ora se ne facesse un'altra ristampa; bisognerebbe averla per farne un buon Articolo da mettersi nel Giornale. Quel libro *de Placitis Philosophorum* di Scipione Aquilano da Pisa l'ho prestato ad un Gentiluomo di Casa Cornaro,

ro, nè ho potuto ancora ricuperarlo. Così vanno i miei libri. Io ne ho sempre fuori di casa più di dugento. E'impossibile, che molti non vadano a male, ed io ho la virtù di non tenerne registro, e di dimenticarmene molti. Attenderò l'*Errata*. Sono arrivate troppo tardi quelle giunte di Monsig. Lancisi; ma voi ne lo avrete avvisato. Ho ricevuto i libri dal Sig. Oddaci, e ve ne ringrazio. Tengo adesso quella lettera di Ferrara per darla al M. Maffei. Non credo però, che ne farà altro. Circa la seconda Giunta, so ch'è uscita, che è stata soppressa, e che lo Scarfò è stato scomunicato da' suoi Superiori. Può essere che vi sia altra novità, ma questa settimana non ho ancora avuto le mie lettere di Roma. Di tutto sarete avvisato. Ho un flato, che mi ammazza. Ora mi va alla testa, ora mi gonfia il corpo, e sto in apprensione, che un giorno mi possa dar qualche stretta. Guaritemi anche da questo incomodo, che per verità mi è di travaglio. Addio caro amico.

313. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Dal L. V. 22. *Aprile* 1713.

ANche le ultime giunte sono arrivate a tempo per esser poste nella Vita del Magalotti. Dico le ultime, poichè lunedì dandosi principio alla stampa del Tomo XIII. temo, che se altre ne capitassero, troverebbero la stampa di

di quell' Articolo terminata; il che ho voluto avvisare a V. S. Illma; alla quale non posso dare verun riscontro della traduzione Inglese dei Saggi di Naturali Esperienze, non vedendola allegata in alcun Giornale Oltramontano; e però mi sono astenuto da farne menzione al luogo, che ella mi accenna. Il medaglione del Magalotti mi sarà carissimo, e per venirmi dalle mani di V. S. Illma, e per se stesso. Gliene rendo pertanto grazie anticipate, come pure delle due osservazioni fatte sopra l' ultimo Giornale. Quella del passo di Giuvenale è stata messa nell' *errata* da porsi in fine del Tomo XIII. L' altra che riguarda Andrea Braccio, si tralascerà; tale veramente essendo il suo nome e casato, come scrive il Campano, autore coetaneo, nella Vita di lui. Il cognome di *Fortebraccio* si fu appropriato da Carlo figliuolo di Andrea, giusta l' uso di molti capitani di quel tempo in Italia, i quali si mettevano sopranomi spaventevoli per argomento di lor bravura, e per far timore a' nemici; così v' era il *Fracasso*, *Mannabarile*, ed altri sì fatti. Sarà curioso il Trattato sopra la Satira Toscana, che sta scrivendo il Sig. Dottore Bianchini; e se egli tratterà bene il suggetto, si farà onore, perchè in questo genere nulla abbiamo ancora di buono nella nostra lingua. La ringrazio delle notizie che riguardano il P. Cremoni; e queste gli saranno vantaggiose appresso chi le desidera, venendo da persona sì accreditata, qual è V. S. Illma. Le nuove per la pace con la Francia sono ottime; ma quel-

le

le per lo contagio di Vienna son pessime. Iddio rimiri con occhio pietoso la nostra povera Italia, e le tenga lontano quel gran flagello, che la minaccia. Qui veramente la prudenza, e la vigilanza fa tutto il possibile per tenerne lontano sino il sospetto: ma finalmente *Nisi Dominus custodierit*, tutto sarebbe vano. Mi conservi il suo amore, e mi creda....

* 314. *Al Sig. Arcip. Gio: Mario Crescimbeni. a Roma.*

Dal L. V. 17. *Giugno* 1713.

Alla mia poco buona salute vi prego di perdonare il mio lungo silenzio. Egli ha più di sei mesi, che posso dire di non essere stato un giorno libero da qualche incommodo ora di febbre, ora di emorroidi, ora di flato, ora di cento altri mali, che ogni giorno mi fanno fede e memoria della mia caducità. Di tutto sia lodato, e ringraziato nostro Signore. Vengo ai particolari della vostra lettera. Il nostro Viburnio Megario, cioè il Sig. Cav. Bartolommeo Dotti Bresciano è morto infelicemente, ucciso verso le quattr'ore di notte nella contrada di Sant' Angelo, andando in sua casa. Ciò fu dentro la passata Quaresima, ma 'l mese, e 'l giorno preciso al presente non mi sovviene. Se vi occorrerà di saperlo, mi sarà facile il servirvi. So di aver notato questo particolare, ma non saprei dove rinvenirlo. Del

suo

suo posto lascio a Voi la libertà di disporre. Spiacemi di non avere il ritratto di Girolamo Ruscelli, per poter fare cosa di vostra soddisfazione con l'inviarvene copia. Parmi di averlo veduto in alcuna delle sue opere, ma non ne sono sicuro. Userò ogni diligenza per ricordarmene, e in tal caso ne sarete servito. Circa l'articolo dello Scisma della nostra Arcadia, vi dico con ingenuità, che sino a quest'ora lo avrei disteso, ma gli altri miei compagni nell' Opera, della quale per essere io al governo di questo Lazzeretto, ho raccomandata, e lasciata ad essi la direzione, credono non esser ben fatto il parlarne ora, giacchè *sub judice lis est*, cioè giacchè la causa è rimessa al giudizio di Monsignor Ansidei, per cui tutti hanno stima, e rispetto. Da noi se ne spera a favor nostro la decisione ben presto, e allora si potrà parlare con più coraggio, e ragione. So che siete discreto, e ragionevole, nè vi parranno ingiusti i nostri riguardi. Amatemi, e credetemi....

315. *Al Sig. Salvino Salvini, a Firenze.*

Dal L. V. 19. Agosto 1713.

NOn ho risposto prima d'ora a più lettere di V. S. Illma per la mia andata a Verona ed a Brescia. Ora in primo luogo le renderò le dovute grazie per la medaglia del celebre Sig. Magalotti, della quale ella sì generosamente ha voluto regalarmi, onde e per se stessa, e per la mano da cui ella mi viene, la serberò fra

le

le mie cose più care. La Vita del Sig. Magalotti è stata ricevuta da per tutto, siccome ne ho più riscontri, con gradimento ed applauso; di che, se bene non ne aveva alcun dubbio, sono rimasto consolatissimo, e gliene rendo nuove grazie anche in nome degli altri Sigg. Giornalisti, alla cui opera ella ha dato un tanto ornamento. Gratissime mi sono state le notizie intorno a Pier Crinito, la cui prima edizione *de Poetis Latinis*, fatta in Firenze da Filippo Giunta nel 1505. in 4. ho avuto l'incontro di aver sotto l'occhio in Verona con mia somma contentezza, essendo ella rarissima. Dell'anno della sua morte sono affatto all'oscuro. Ben è vero, che ancora non ho usate tutte le diligenze per rinvenirla. Ho avuto l'onore di riverire due volte il Sig. Abate Casotti, e l'ho trovato un gentilissimo letterato. Dopo il mio ritorno ho proccurato di rivederlo altre volte, ma inutilmente. Spero nondimeno, che ne avrò la fortuna dentro la ventura settimana, in cui sarò alquanto sollevato dalle infinite cure, alle quali ora mi obbliga il governo di questo Lazzeretto. Nell'*errata* del venturo Giornale, che presto si farà vedere, noterò quegli errori, che da lei furono osservati nel precedente, alcuni de' quali erano stati anche da me anteriormente notati. Con suo comodo la prego di mandarmi copia di quella lettera del Crinito al Carteromaco; acciocchè me ne possa opportunamente valere. Mi perdoni anche questo impaccio, e di cuore nella sua buona grazia mi raccomando ....

316.

* 316. *Al Sig. Arcip. Gio: Mario Crescimbeni. a Roma.*

Dal L. V. 2. *Settembre* 1713.

Lodo altamente la continuazione delle Vite degli Arcadi illustri, che pensate di dar fuori entro questo Mese nel III. Tomo di esse. Per qualche via ve ne farò pervenire il prezzo dei sei giulj, acciocchè l' Opera non mi rimanga imperfetta; che io molto stimo; come fo di tutte le cose vostre. Altre volte vi scrissi di aver veduto il ritratto del Ruscelli da voi richiestomi; senza sovvenirmene dove. Ora vi dico; che se osserverete il frontispizio dell' Imprese di Giovanni Ferro; il quale vi ha fatto intagliare i ritratti dei principali Scrittori d' Imprese; vi ravviserete anche quel del Ruscelli, che è vero; e non finto; sapendo di averlo così veduto anche altrove: il che un giorno mi tornerà a memoria. Fo fine, e nella vostra buona grazia mi raccomando......

* 317. *Al Sig. Niccolò Madrisio. a Udine.*

Dal L. V. 2. *Settembre* 1713.

Ricevo il volume delle Poesie di V. S. Illma, nelle quali ho cominciato a gustare i frutti del suo felicissimo ingegno. Son certo, che moltissimi, se non tutti, poichè Ella sa quanto

sia

sia vario il gusto e 'l giudizio del mondo, le accoglieranno con applauso, nè a lei dalla stampa verrà punto pregiudicato di quel buon nome, che anche prima di stamparle, esse le avevano guadagnato. Me ne rallegro dunque e di cuore con esso lei, e insieme le rendo distinte grazie del regalo, che ha voluto farmene, nobilitandolo maggiormente con gli ornamenti della legatura. Fo fine, e nella sua buona grazia mi raccomando....

318. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Dal L. V. 9. Novembre 1713.

SI è posto a suo luogo nell' errata l' errore avvertito da V. S. Illma à c. 112. emendandovisi la parola *altri* in *antichi*, come dee stare. Ciò ella ascriva a mero sbaglio degli stampatori, da' quali di molto più grandi, come ella sa, ne sogliono provenire, per quanto vi s' abbia di attenzione. Del Sig. Abate Casotti ella fa giustamente tutta la stima, la quale in me è cresciuta notabilmente, dacchè ho preso a conoscerlo familiarmente; comechè ciò di rado mi nasca, per la mia lontananza da Venezia, dove appena ho tempo di trasferirmi di otto in otto giorni per le importanti e gelose faccende di questo governo, che richiedono di continuo la mia assistenza. Con suo comodo attenderò la lettera del Crinito al Carteromaco; ma con maggiore ancora attenderò le notizie, delle quali

ora

ora la supplico, intorno a Francesco da Castiglione, Canonico di S. Lorenzo, coetaneo e familiare dell' Arcivescovo Sant' Antonino, di cui egli scrisse la Vita. Oltre a quello, che ne dicono il Vossio, il quale sbaglia in più cose, il Roccianti, il Possevini, i Collettori degli Atti de' Santi, il Cardinal di Pavia, Marsiglio Ficini, e Antonio Benivieni, desidererei sopra esso migliori lumi da V. S. Illma, che sicuramente ne sarà appieno informata, avendone dovuto scrivere nella sua Storia de' Canonici Fiorentini dell' insigne Collegiata di San Lorenzo. Sopra il tutto vorrei l'anno, in cui fu fatto Canonico, e quello in cui venne a morte; l'opere inedite, che ne saranno in coteste Biblioteche, Medicea, e Strozzi; in somma tutto quello che a lei parrà di più recondita erudizione. Può ella bene assicurarsi, che nel riferirlo, che farò nella VI. Dissertazione sopra il Vossio, da inserirsi nel XV. Giornale, io le renderò tutta la dovuta giustizia. Pregole intanto dal Cielo ogni più perfetta salute, e nella sua buona grazia mi raccomando.

319. *Al Sig. Antonio Magliabechi. a Firenze.*

Dal L. V. 9. Settembre 1713.

HO ricevuto la pregiatissima lettera di V. S. Illma, per le cui cortesi espressioni me le professo eternamente obbligato. Circa al consaputo affare io spero che mi sarò regolato in ma-

niera, che per ogni capo ella avrà motivo di rimanerne contenta. Ciò che mi è piaciuto estremamente, egli è stato la sua infinita moderazione, che sapendo di meritare ogni lode, le ricusa anche in quelle occasioni, dove è giustizia il rendergliene pienamente. Non mi sono punto scostato dal suo savio parere, e per servirla l'ho fatta da persona indifferente, anco malgrado al mio cuore, che diversamente avrebbe voluto operare. Circa il foglietto, tostochè ho finito di valermene, ho adempito con puntualità il suo comando, e l'assicuro che non lo ha veduto persona vivente. Per altri riscontri, che ella tiene della mia puntualità, può ben restar persuasa, che nè meno ora sono capace d'ingannarla. Presto dovrò discorrere nel Giornale, in una delle mie Dissertazioni sopra il Vossio, del celebre Pier del Riccio, o Crinito. Sento che appresso V. S. Illma possa essere qualche opera inedita dello stesso, e principalmente le sue Epistole. Di ciò la prego darmene relazione, come pure di cose, che appartengono alla Vita di lui, o a quella dell'insigne Bernardo Rucellai, di cui pure le chiedo notizie per aggiugnerle a molte altre, che tengo dell'uno e dell'altro. Queste giunte al Vossio col tempo faranno un'opera compiuta, che non sarà forse in tutto discara ai letterati, massimamente oltramontani. Finite che abbia queste sopra gli Storici Italiani riferiti dal Vossio, penso di dare altre Dissertazioni sopra gli Storici Latini, altresì Italiani, da lui ommessi che non sono

nè

nè pochi, nè dispregevoli. Anche in ciò la prego del suo savio e dotto parere e consiglio. Finita che abbia questa carica tanto gelosa, in cui ora sono, piacendo a Dio, penso di dare una scorsa sino a Firenze, dove più di tutto m' instruirò dalla viva voce di V. S. Illma, e dai molti e rarissimi codici, che sono in cotesta città. Iddio le conceda lunga vita per universal beneficio; e nella sua buona grazia mi raccomando....

320. *Al Medesimo. a Firenze.*

Del L. V. 4. Novembre 1713.

Le mie suppliche hanno recati troppi incomodi a V. S. Illma; ma i suoi incomodi hanno a me partorito troppo vantaggio per avermene a dolere in riguardo alle molte e scelte notizie, che la sua immensa erudizione mi ha somministrate intorno a Pier Crinito, e a Bernardo Rucellai chiarissimi letterati. Di tutto ciò io le chiedo umilmente perdono, e insieme gliene rendo copiosissime grazie. Il Sig. Marmi mi ha pure cortesemente comunicato quanto mi abbisognava, intorno alla storia *de Bello Italico* di esso Rucellai: di che non manco di ringraziarlo. Egli è poi superfluo, che V. S. Illma o si scusi, o si dolga di quella solenne bugia, che è stata detta di lei da chi meno doveva. In cosa sì manifesta, quale egli si è la sua profonda, e interna cognizione delle dottrine,

 e di

e di tutte le materie letterarie; che che qualche suo maligno ne dica; come il suo gran nome non può rimanere pregiudicato, così l'altrui livore non può che rimanerne confuso. Piacesse al Cielo, che l'Italia avesse molti pari al merito del Sig. Magliabechi; che molto più ne anderebbe chiaro al presente il grido di essa, e molto più rispetterebbono gli oltramontani la letteratura Italiana. Parlo candidamente; e ben sa ella, che io non son solito di adulare, nè ella in materia di lodi può correr pericolo di essere adulata: poichè quanto se ne può dir di bene, tutto è inferiore a ciò che ella merita. Il Libro di Mons. d'Adria è dotto quanto esser possa, e da gran maestro. Al suo avversario sarà sempre un gran fregio l'avere avuto un simile competitore, comechè ad esso P. Valsecchi tocchi il restarne vinto. Circa il lodare la Storia del Rucellai è savissimo il suo consiglio. Lo farò in maniera, che non vi sarà, per quanto occorrer possa, cagione di alcuno inconveniente. Se le capiterà per mano quel Codice delle *Antichità*, mi sarà cara la notizia di esso. Le rimanderò con altra occasione la lettera del Sig. Bibliotecario, di cui ha voluto onorarmi. Merita ella, ch'io ne tenga copia, per valermene poscia a suo tempo. Godo intanto, che a lei sia riuscito di soddisfazione quanto si è detto nel Giornale in proposito dell'insigne edizione dell'opere di Raimondo Lullo. Si sarebbe detto molto di più, se non si fosse temuto di far torto alla sua somma moderazione. La moltiplicità

delle

delle lettere, alle quali mi resta a rispondere; è cagione, che senz' altro mi dichiaro essere con tutto il rispetto....

321. *A Mons. Filippo del Torre Vescovo d' Adria a Rovigo.*

Dal L. V. 4. Novembre 1713.

SE il Giornale non dovesse per altro meritar la pubblica approvazione, egli dovrebbe averla per questo, d'essere stato cagione, che sia uscita in luce una sì bella e degna opera, come si è quella di V. S. Illma sopra gli anni dell' imperio di Elagabalo, e sopra il cominciamento di quello di Giustino II. Io l' ho letta con mio sommo piacere attentissimamente, e per quanto giudicarne posso, la giudico tale, che presa nel suo tutto, non solo sia superiore a quelle de' Sigg. Vignoli e Valsecchi; ma che eglino difficilissimamente potranno replicar cosa alcuna in contrario a quanto ella ha sì dottamente provato e mostrato contro di loro. Da molte parti me n' è stato scritto con somma lode, come veramente l' opera merita: di che mi sono grandemente consolato per l' ossequio ed amore, che le professo. La stampa del Giornale XV. è sì avanti, che non credo, che vi possa esser modo da inserirne l' estratto, perchè manca a me il tempo di farlo, a riguardo delle infinite occupazioni, che ora mi dà il Lazzeretto in tempi così gelosi. Se V. S. Illma avesse costì

persona, che fosse propria a distenderlo, ciò mi sarebbe gratissimo; e sotto l'occhio di lei avrei credenza che potesse riuscir migliore, che in altra guisa. Mi rimetto però a quanto sarà ella per determinarne. Intanto farò che se ne dia una breve contezza tra le Novelle letterarie nella più decente maniera. Mi resta poi a renderle grazie dell'onore distinto che ha voluto farmi col dono del suo insigne Libro, che da me sarà conservato tra le cose più care: e col più profondo rispetto mi rassegno....

322. *Al P. Pietro Canneti Abate di Classe, a Ravenna.*

Dal L. V. 18. *Novembre* 1713.

DOpo un lungo involontario silenzio cagionato dalle infinite mie occupazioni, rispondo alle due umanissime lettere di V. P. R̃ma; e principiando da ciò, che ella mi ricerca intorno a quell'antico Poeta D. Gabriello di Camaldoli, le dico quel tanto, che sopra esso ne giudico. L'Allacci nell'*Indice de' Poeti Antichi* lo chiama semplicemente alla *pag.* 50. *Gabriel de Camaldoli*. Il Crescimbeni tanto nella *Storia p.* 270. quanto ne' *Commentarj Vol.* IV. *p.* 16. non lo nomina diversamente; e solo soggiugne, che nella Chisiana al Codice 477. *p.* 229. si leggono *Rime di lui tra quelle del B. Jacopone*. Ora questo Gabriello Poeta Camaldolese io penso che fosse quel Gabriello cugino di Cristofano

Lan-

Landini, di cui ne fa menzione nel suo Proemio sopra Dante, non solo come Poeta Lirico, ma ancora come discepolo del Generale Ambrogio; anzi penso che fosse della stessa casata Landini, di cui era il suddetto Cristofano. Ecco le ragioni che mi hanno mosso a ciò credere. Quanto al casato, io considero che il Comentatore, chiamandolo senza specificarne il casato *suo patruele*, dia con questo ad intendere che egli fosse della sua stessa famiglia Landini: poichè sebbene la voce *patruele* che è mera Latina, tanto significa fratel cugino per via di padre, quanto per via di madre, tuttavolta se esso Gabriello fosse stato fratel cugino di Cristofano per lato materno, questi non lo avrebbe taciuto, ma avrebbelo espressamente notato, per non lasciare la cosa in equivoco: onde un tal silenzio fa che assai più probabilmente si creda, che Gabriello fosse di casa Landini, che d' altra. Questo modo di nominare gli antenati, o i congiunti del proprio sangue e casato è usitatissimo, come ella sa, appresso tutti, senza ch' io abbia a recarne testimonianze e riscontri. Di questo parere sono stati tre Fiorentini letterati. L' uno è il Poccianti, che nel suo Catalogo degli Scrittori Fior. p. 74. scrive di lui: *Gabriel Landinus Christophori Landini Patruelis;* ed aggiugne che giovane morì nel 1430. L' altro si è Jacopo Gaddi nel Tomo I. *de Scriptoribus p.* 285. dove dice parlando di Cristofano: *Landini gentiles fuerant Franciscus Poeta Laureatus & Gabriel Poeta & Historicus, de quibus*

bus egi brevissime in Corollario. Non avendo io questo *Corollario* del Gaddi, non posso trascriverle quel tanto che egli quivi ne dice: Il terzo si è il Padre D. Agostino Fortunio, il quale se bene alla *p.* 322. del *Tomo* I. delle sue Storie Camaldolesi, parlando di D. Gabriello, non lo dice di casa Landini, tale però lo giudica nella Tavola delle cose notabili. Egli è più difficile il provare che questo Gabriello cugino del famoso Landini fosse Camaldolese; tale espressamente non dicendolo nè esso Landini; nè il Poccianti, nè il Fortunio, nè il Gaddi. Trovasi un Don Gabriello di Camaldoli essere stato Poeta, e che un Gabriello Poeta fu discepolo del B. Ambrogio Camaldolese: Sin quì non v' ha altro che conghiettura; ma ciocchè per me serve di prova, si è, che il Landini scrive in detto suo Proemio, che questo suo cugino fece *Hode molto eleganti in onore di Augustino, di Hieronimo, & de Ambrogio*. Tali *Ode* sono lo stesso, che Canzone e Laude, molto usate in quel secolo. Ora in un Codice cartaceo in 4. del XV. secolo, contenente una raccolta di simili Laudi scritte da diversi autori; veduto da me in mano del Sig. Girolamo Pietra Dottore Veneziano; morto parecchi anni già sono, tra l'altre ne notai alcune; che portavano in fronte il nome di un *Gabriello di Camaldoli Fiorentino*. Una di queste era sopra la Passione di Cristo, una sopra la Nunziata; una in lode di *S. Agostino*, ed un' altra in lode di *S. Girolamo*. Queste Laudi pertanto mi han fatto giudi-

care,

care, che il Gabriello cugino di Cristofano fosse l'autore di esse Laudi, e che queste Laudi fossero appunto quelle, che sono da Cristofano al suo cugino attribuite. S'io mi sia ben apposto, ella potrà sentenziarlo. Ciò che potrebbe assicurarne interamente; sarebbe il riscontrarne i componimenti della Chisiana; e vedere se queste sieno Laude (il che è probabile, poichè sono unite con quelle del B. Jacopone) in onore dei tre Santi, che furono dal cugino del Landini lodati. E questo è quanto posso ora dirle su questo proposito. Dall' anno poi 1430. in cui il Poccianti ripone la morte di Gabriello Landini; ella ben vede non esser lui nè quel D. Gabriello Costantini morto nel 1479. nè quel D. Gabriello Dati morto nel 1403. ma diverso e da quello; e da questo. Le rendo poi divotissime grazie dei libri che scrive d' inviarmi per via del Sig. Volpi; ma principalmente della Vita dell' Angelio, che mi è carissima. Avrei desiderato; che ai libri suddetti si fosse aggiunta una copia del libro Genealogico da lei scritto; e stampato; ma non ardisco di supplicarla; per non parerle importuno. Mi basta che da lei mi sia significata la strada, che debbo tenere per farne acquisto. Vorrei poterla servire di quel libricciuolo del P. D. Germano Vecchi, per cui farò le possibili diligenze, ond' ella ne resti servita. Quanto a quella Cronaca Veneziana sotto il nome di *Cammillo Abbioso*; non posso dirle cosa alcuna di preciso. Da quel poco saggio, che ella me ne dà; non la giudico di gran peso, e

la

la ripongo nel numero di quelle moltissime popolari, che furono scritte nel XV. secolo, e delle quali quì n'è pieno ogni cantone. Alla Lettera del Sig. Arisi rispondono i Giornalisti nel XV. Giornale. Il lodevole di essa non è stato che la modestia. Per altro in ogni conto egli ha il torto, e credo che avrà a pentirsi di averla stampata. Do fine, e con tutto il rispetto mi dichiaro per sempre....

323. *A Mons. Filippo del Torre Vescovo d' Adria. a Rovigo.*

Dal L. V. 24. Novembre 1713.

I pessimi tempi sono stati veramente quelli, che non mi han lasciato venire in Venezia nel tempo che V. S. Illma vi si è trattenuta; e solamente nel giorno in cui ella ne era partita, mi fu dato l'avviso del suo esservi stata: la qual cosa quanto mi sia stata di rincrescimento, non posso abbastanza significarle, a riguardo del sommo desiderio, ch'io aveva di rassegnarle a voce il mio antico e profondo rispetto, e di ragionar seco, siccome feci per lettera, intorno all'estratto da farsi del suo dottissimo Libro. Ricevo in questo mentre il suo umanissimo foglio, da cui veggo la buona opinione che ella ha del mio poco talento, mentre lo giudica atto a dar nel Giornale la relazione della sua opera: al qual onore, comunque ne possa essere la riuscita, cercherò di corrispon-

rispondere con tutta la mia debolezza, pregandola solamente di permettermi, che a suo tempo io sottoponga al suo esame e correzione quel tanto che mi uscirà dalla penna, per riceverne da lei l'ultima mano, anzi il miglior pulimento. Vedrò di sbrigarmi di alcuni impegni anteriori, ed indispensabili, affinchè l'estratto si possa inserire nel XVI. Giornale; giacchè nel XV. che quasi si è finito di stampare, non ho tempo nè modo di darvi luogo; e lo unirò allora con quello del Libro del Sig. Abate Vignoli, che dovrà precedere nel Giornale, siccome ha avuto il vantaggio di uscire primo alla luce; acciocchè la relazione di tutta questa controversia letteraria proceda con tutto l'ordine suo naturale. Il P. Valsecchi non mi ha scritto mai intorno al sospendere la relazione del Libro di V. S. Illma, e di quello del Sig. Ab. Vignoli, sino alla pubblicazione del suo, che sarà in risposta di essi: ma se a caso me ne scrivesse, il che non credo, essendo cosa da non farsi, nè mai praticata in tali casi da' Giornalisti, me ne scuserò seco con quelle ragioni che sono proprie, e che non possono non accettarsi dalle persone discrete. Mi occorre di supplicar V. S. Illma d'una informazione sincera e piena, ad instanza di un Cavaliere mio gran padrone; ed è, che essendo a lui stato proposto per maestro de' suoi figliuoli, e da tenerlo in sua casa, un certo D. Giovanni, il quale è stato maestro dei nipoti di lei, desidera di avere una giusta notizia dei costumi, intelligenza, e abilità di

questo Sacerdote, nè può sperarla migliore, che da lei, per tutti i capi che possano immaginarsi. Egli pertanto sapendo la servitù che ho con V. S. Illma, è ricorso per tal fine al mio mezzo: ond'io vivamente la supplico a fare che egli ne resti graziato, scrivendomene distintamente il tutto, e quanto giudicherà decente al bene del Cavaliere, e al vantaggio della buona educazione de' suoi figliuoli. Ho ricevuto il Corippo, e rendendogliene grazie, divotamente la riverisco, e sono....

324. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Dal L. V. 25. Novembre 1713.

Più infausto e lagrimevole avviso non poteva venirmi, quanto quello della gran perdita del Ser. Principe Ferdinando, che mi è stato in più incontri Protettore e Signore benefico, e che mi ha dato mille contrassegni di bontà, e dir posso di amore, qualunque volta mi è occorso di supplicarnelo. Con tutta ragione V. S. Illma ha chiamata anche per me funesta sì gran jattura, e mi ha posto nel numero di quelli, a' quali ella ha dovuto essere dolorosa. Sarei sconoscente e vile, se non ne sentissi particolare afflizione. In esso pure hanno perduto i Giornalisti d'Italia il loro unico Mecenate: ma eglino oramai han preso di mira il nuovo Principe di Toscana, e sperano che il Ser. Giangastone avrà per loro quella bontà, che aveva per loro il Ser.

Fer-

Ferdinando. Pregano essi V. S. Illma di contribuire l'opera sua, onde non resti defraudata questa loro speranza, assicurandola che di ciò gliene avranno obbligo particolare. Fo fine, e con tutto l'ossequio mi dichiaro....

325. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Dal L. V. 2. Dicembre 1713.

E' ora che io risponda alla vostra lettera. Conosco la vostra bontà, e però qualche volta me ne abuso, non volendo rigettar la colpa di questo mio silenzio o su le mie occupazioni, o sopra altra cagione. Quanto al punto del Sig. L. io vi dirò candidamente tutto il mio sentimento. Io credo primieramente, che il mondo sia persuaso, che tanto io, quanto tutti quegli che han parte nel Giornale, lo stimano uno de' maggiori letterati che illustrino la nostra età. Il disconvenire su questo punto sarebbe o troppa ignoranza, o troppa passione. In più luoghi del Giornale se n'è parlato con lode e con venerazione. Voi medesimo lo avrete più volte osservato: sicchè in questo punto siamo d'accordo. Non credo poi che a voi possa parere strano, che condanniamo la sua religione: la qual cosa s'è fatta nel luogo, che voi sapete, a riguardo del titolo della sua opera. Di ciò non sarò mai per pentirmi, nè il Giornale potrà mai ritrattarlo. Che egli sia poi stato impugnato

to in qualche punto letterario, crediamo che siaci stato lecito il ciò fare, per le ragioni, che quivi ne abbiamo addotte. Se egli ci farà conoscere che ci siamo ingannati, non avremo la minima difficoltà di farne pubblica confessione. Quanto poi a qualche altro punto, io già dissi a viva voce replicatamente al Sig. Abate Giardini in Venezia, ed ora nuovamente a voi lo confermo, che tutti i Giornalisti erano risolutissimi di non parlarne più in avvenire, qualunque cosa si potesse divulgare alle stampe sovra tal punto; riservandosi eglino solamente di farlo in caso, che terminasse l'affare, col dare una relazione semplice e schietta di quanto fosse uscito sopra di tal controversia. Io presi questa risoluzione insieme con gli altri, per vedere che non si poteva da noi soddisfare nè ad una parte, nè all'altra in niuna maniera; essendo interpetrata ogni nostra parola assai a rovescio di ogni nostra intenzione, ed ognuno stimando di trovarci per entro certi misteri, che a noi non erano giammai caduti in pensiero. Questa mia sincera e confidente dichiarazione credo che sarà per esser presa da voi in buona parte, e che divertirete qualunque molestia, che da ciò ne potesse venir minacciata; assicurandovi in fede di amicizia e di onore, che questa ci verrebbe ingiustamente, e senza averla mai meritata. Questi sospetti di mal contagioso, che minacciano dopo la Germania l'Italia, sono cagione, che ancora non son qui giunti i due ultimi tomi *Rerum Brunsuicensium*, onde non posso fare l'e-

l' estratto della vostra Lettera intorno a cotesta Serenissima Casa d' Este; ma tostochè essi mi possano pervenire, allora vedrete, che a lei sarà usata giustizia, ed a voi pure, che l' avete sì nobilmente illustrata e difesa; e vedrete insieme dileguati que' sospetti che possono avervi ingombrato l' animo per una innocente espressione, che ad alcuni troppo dilicati può parere equivoca, od è tale paruta: comechè qui, nè altrove vi è stato chi vi abbia fatto sopra sinistra interpretazione.

Vengo all' altro punto del Sig. Avitabile; intorno al quale mi ha scritto anche il Sig. Vallisnieri. Per servir voi, e lui, e perchè io amo, e sempre amai lo stesso Sig. Avitabile; sono prontissimo a fare, che i Sigg. Giornalisti pongano nel Giornale la dichiarazione, che egli sarà per fare, purchè ella sia onorevole per essi loro, ed egli dopo averla stesa e mandata, lasci i medesimi in libertà di correggervi qualche termine, che non fosse di loro piacere; assicurandolo che lo faranno sempre mai nei termini dell' onesto, e del giusto. Lo stesso risposi anche al Sig. Vallisnieri; il quale avendone scritto subitamente al Sig. Avitabile, ancora ne attende la risoluzione, e la risposta. Amatemi, e credetemi ch' io v' amo veramente di cuore, e sono....

326.

326. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Dal L. V. 23. *Dicembre* 1713.

SCrivo succintamente, perchè la mia febbre, che ogn' inverno vuol visitarmi, e che da un mese in qua mi è tornata, non mi permette di vantaggio. Ella pure m'impedisce di scrivere ad altri, e principalmente al Sig. Moneglia, al quale intanto potrà dire, ch' io conservo tutta la stima per lei, che n'ho moltissima per il Sig. Dr. suo avolo, e che di questo io debbo parlare a lungo nella mia Storia de' Poeti Italiani; onde se mi somministrerà le notizie opportune della sua vita, e delle sue opere, io lo servirò meglio, di quello che da per me senza questi lumi io potessi. Io rendo a V. S. Illma distinte grazie a nome anche di questi altri Sigg. Giornalisti, per quanto benignamente ha operato in nostro favore appresso cotesto Ser. Gran Principe. Con l'occasione di dovere spedire il nuovo Tomo penso di scrivergli a nome di tutti, ringraziandolo divotamente di sì generosi sentimenti. Il detto Tomo XV. continua ad essere sotto la protezione del Gran Principe defunto, poichè non comprende che i tre mesi passati sino a tutto Settembre, in cui egli non era ancora a miglior vita passato. Nel XVI. si porrà la nuova dedicatoria, e si pensa insieme d' inserirvi un breve, ma degno Elogio di lui. Per quello che ne concerne la morte, basterà la relazione, che

mi

mi ha trasmesso. Si vorrebbe per tanto un' esatta notizia del tempo preciso della sua nascita, azioni, doti particolari, ecc. e principalmente della sua benefica protezione verso i letterati, e una nota dei migliori libri a lui dedicati, principalmente da esteri: in che la prego a far capo anco col Sig. Magliabechi. Se si potesse avere anche un disegno della sua effigie, si farebbe questo intagliare esattamente, e pulitamente. O quanti disturbi! Di grazia mi perdoni con la sua solita gentilezza. A tutto suo agio attenderò le notizie della famiglia Corbinelli, e se il vivente di questa casa in Francia discenda da quel celebre Jacopo, che in quel regno si rifugiò al tempo della Regina Caterina de' Medici. Io comprerei volentieri que' due tomi della famiglia Gondi stampati ultimamente in Parigi, se costì ve ne fosse esemplare in vendita. Intanto la ringrazio delle notizie, che me ne dà; come anche delle novità letterarie. Tronco la lettera per soverchio dolor di capo, e sono al solito....

327. *A Mons. Filippo del Torre Vescovo d' Adria. a Rovigo.*

Dal L. V. 22. Gennajo 1713. M. V.

La mia poco buona salute, che da un mese in qua mi ha tolto allo studio, al commerzio letterario, e quasi a me stesso, è cagione che tardi e succintamente rispondo all' umanissi-

ma lettera di V. S. Illma e Rma in data di 21 Dicembre passato; e ciò credo che mi otterrà facilmente il perdono dalla sua bontà, sperando ancora che gliene spiacerà molto più, che l' effetto, il motivo. Ho dato principio all' estratto del suo dottissimo Libro; il quale infinitamente più mi soddisfa di quello del Sig. Abate Vignoli, del quale ho terminata la relazione; nello stender la quale mi sono parute assai migliori le ragioni, con le quali confuta il sistema del P. Valsecchi, di quelle con cui pretende di sostenere il suo proprio; e credo che il suo avversario avrà un vasto campo di rendergli la pariglia; in esaminando quel suo *non nunc primum*; assai male inteso, come quel *nuper*, e quel *meministis*, che mi pajono assai deboli congbietture; non meno che quella *polvere* veduta sul mattino, e quel *sole* patito dall' esercito, e quella sua franca maniera, con cui corregge a suo gusto i testi di Erodiano, di Dione; e del Canone Pasquale: se bene io nel riferire il Libro non ho voluto mettere in vista alcuna difficultà, per non impegnarmi in nuovi contrasti; onde non ho fatto altro, che il semplice ufficio di relatore. Ma tornando a lei, io le dirò ingenuamente, che anche avanti di ricevere la sua lettera mi era messo in deliberazione di dire quel tanto, che ella modestamente mi accenna di sua persona; avendolo giudicato luogo convenevole, e necessario per molti capi. Sicchè in questa parte ella verrà pienamente servita, e a suo tempo umilierò ogni cosa al suo purgato inten-

tendimento. Sarà intanto necessario, che V. S. Illma mi trasmetta prontamente quella osservazione, che nuovamente mi accenna di voler mandarmi, acciocchè io possa inserirla a suo luogo; e con la stessa occasione la prego, se la supplica non le par troppo ardita, di mandarmi in prestito, per dovergliene poi fare a suo tempo la dovuta restituzione, le due tavole in rame poste anche nel suo Libro; cioè quella che riguarda i rovescj di quelle due medaglie di Elagabalo e di Cornelia Paula a *pag.* 59. e quella dell' instrumento Ravennate posta a *pag.* 142. parendomi l' una e l' altra necessarie alla piena intelligenza di quello, di cui quivi si tratta, e da non ommettersi nella relazione. In caso però, che le sembrasse altrimenti, io sono prontissimo a rimettermi nel suo giudicio e volere. Le rendo distinte grazie delle informazioni sincere, che mi ha trasmesse intorno al Sig. D. Gio. Oliva, che ora è in casa Renier, per cui veramente io l' avea supplicata. Il Gentiluomo mi disse già pochi giorni, che il religioso è di buon talento, ed insegna assai bene; ma che lo trova alquanto stravagante, e teme che non abbia a continuare nel suo servigio: la qual cosa mi aggiunse, che gli spiacerebbe assaissimo, trovandolo per altro assai proprio alla educazione de' suoi figliuoli. Vaglomi di questa occasione per supplicare V. S. Illma di un altro favore ad instanza di S. E. il Sig. Cav. Farsetti, che vorrebbe provvedere di buon maestro i suoi ancor teneri figliuoli. Lo vorrebbe religioso, da bene,

 dot-

dotto nel Latino e nel Greco, e atto a ben insegnare. A me preme infinitamente di servirlo utilmente in cosa di sua tanta premura, avendomelo esso caldamente raccomandato. Se ella pertanto ne conoscesse o costì, o altrove alcuno, che le paresse degno di quest' impiego, mi onori di ricordarlo a me, e di parlarne a lui; assicurandolo che andrebbe al servigio di un Cavaliere generoso, e dignissimo per ogni capo, e per cui non avrebbe mai cagion di dolersi di aver impiegata l' opera sua. Sopra questo particolare con suo comodo attenderò sua risposta. Qui occluso ritroverà un grosso piego del Sig. Ab. Vignoli venutomi i giorni passati. Credo che in esso risponda ad alcuni dubbj, ch' ella gli ha mossi nella sua Dissertazione. Il Sig. Marchese Maffei è ora in Venezia. La sua Tragedia di Merope si è recitata con grandissimo e indicibile applauso e concorso in questo teatro di San Luca, e questa sera si replica per la quarta volta. Si è egli finalmente risoluto di lasciarla correre alle stampe, onde anch' ella avrà campo di goderne la lettura a suo tempo. Fo fine, e col più profondo rispetto mi rassegno....

328. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi, a Firenze.*

Dal L. V. 17. Febbrajo 1713. M. V.

Io non posso abbastanza esprimere a V. S. Illma la confusione, in che mi ha posto la sua lettera, vedendo da essa e quanto cortesemen-

mente ella mi favorisce in tutti gl' incontri, è quanto benignamente riguarda cotesto Ser. Principe di Toscana e l' opera del Giornale, e gli autori di essa. Il gradimento di cui egli onora l' ossequio, con cui pensiamo di dedicarglielo, è premio sufficientissimo alle nostre speranze, e ai nostri desiderj; ma poichè egli vuole anche aggiugnere alle lodi gli effetti della sua Real gratitudine, noi li riceveremo con que' sentimenti di riconoscenza, che n' è permesso di retribuire col riguardo sì alla grandezza di lui, come alla nostra divozione; anzi li riguarderemo come veri testimoni di lode; poichè così anche Giano Vitali Palermitano, scrivendo appunto ad alcuni Cardinali, e Prelati Romani in raccomandazione della sua opera Poetica *De Divina Trinitate*, che egli pensava di dedicare ad un gran Principe di casa Medici; cioè a Papa Leon Decimo, dice che gli sarà caro, che questo insigne Pontefice aggiunga alle lodi anche i doni: *Nam*, soggiugne egli, *praeconia Principum esse debent clarae munera liberalitatis*. Tutto ciò però intendesi scritto da me a V. S. Illma confidentemente. Circa poi, se venendo il caso di cotesta bontà, che vuol mostrare S. A. con regalarci, egli abbia ad esercitar questo atto verso i Giornalisti unitamente, o separatamente, già che ella me ne dimanda il mio sentimento, crederei che dovesse farlo tutto insieme con indirizzarne a me il donativo, giacchè io sono stato quello, che ho rappresentato appresso di lui le parti di tutti, ed io a nome di tutti ho fatto sempre

la spesa dei libri, che gli si sono inviati, non meno che agli altri Ser. Principi di cotesta Corte. Io poi farò in nome di S. A. le parti dovute con gli altri, che han meco parte nell' opera. In ciò nondimeno sarò per umiliarmi a quanto sarà dall' A. S. decretato, e da V. S. Illma consigliato. Con questa occasione la prego di mandarmi la nota de' tomi legati in damaschino ed in pelle, che sono presso di lei de' Giornali antecedenti, acciocchè io possa opportunamente supplire a quelli, che vi mancassero. Riverisca il Sig. Magliabechi, al quale desidero di cuore lunga e perfetta salute. La lettera al Sig. Marchese Maffei gli sarà data, subito che sia di ritorno da Ceneda, dove ora si trova. Fo fine, e sono....

329. *Al medesimo. a Firenze.*

Dal L. V. 10. Marzo 1714.

Risponderò ordinatamente a capo per capo a tre lettere di V. S. Illma, a due delle quali non ho potuto rispondere prima. E principiando dall' ultima, intendo da essa la spedizione per via del procaccio Belloni sì della cassetta de' libri da Genova, sì dei due tomi della Genealogia di casa Gondi. Il Sig. Marchese Maffei è presentemente in Verona, e non mancherò di scrivergli quanto ella mi commette sul proposito delle carte mancanti nelle copie della Merope, che egli le ha trasmesso, e anco su l' altro partico-

ticolare. Primachè me ne dimentichi, la prego nuovamente di significarmi i tomi mancanti del Giornale a dar compimento a quelli che sono legati, tanto in damaschino, quanto alla Francese; acciocchè possa fargli legare opportunamente, affinchè sieno da lei presentati a S. A. il Sig. Principe Gio. Gastone, con la dedicatoria del Tomo XVI. che ora sta sotto il torchio. Il catalogo de' libri stampati da Santi Franchi e Guiducci mi è stato carissimo, e la prego di avvisarmi, quando sia terminata la stampa delle Dissertazioni dell' Averani, e dell' opere del Galilei, insieme col loro prezzo, pensando di provvedermene. Le notizie, di cui ella mi ha favorito, intorno ad alcune circostanze della vita e qualità del fu Ser. Principe Ferdinando, mi sono state preziose; e tosto che abbia ricevuto le altre, che ella mi accenna, stenderò l' Elogio, il quale però non si potrà inserire prima della pubblicazione del XVII. Tomo, dove farà la sua comparsa in primo luogo insieme col ritratto di esso, che si è dato all' intagliatore. Circa il regalo, di che cotesta Ser. Altezza pensa di volermi onorare, sarei temerario e imprudente, se io volessi circoscriverlo con la mia dimanda, tuttochè a lei, ed in confidenza. Questo le posso ben dire candidamente, che della prima dedicatoria non ho avuto mai cosa alcuna; non già perchè nel fu Ser. Ferdinando non fosse generosità, e intenzione di farlo, ma perchè il male, che allora gli sopravvenne, e che più non lo lasciò, lo impedì ancora dal porre in opera

Q 4 le

le sue generose intenzioni; de' cui effetti ben mi ricorda, allorchè già sedici, o diciassette anni in circa ebbi l'onore di presentargli la dedicatoria del mio Dramma del Faramondo, per cui; benchè cosa picciola, e tenue, mi fe regalare di un pezzo d'argento di dugento once in circa, per mano del Sig. Varisco Castelli. Posso inoltre significarle candidamente, che poichè S. A. ha la bontà di volermi onorare, stimerei bene, che lo facesse più tosto in danaro, che in altro, a riguardo che il regalo dovendosi da me compartire con altri, che han mano nel lavoro del Giornale; ciò leva ogni altro imbarazzo per la distribuzione di esso regalo. Il tutto le sia confidentemente da me dichiarato, acciocchè venendo l'occasione, possa ella regolarsi a nostro vantaggio. Sempre più mi confondono le benigne espressioni della Ser. Principessa verso la mia persona; e verso il Giornale; in cui ho tanto di parte, quanto ella sa; ma non manco di esse mi confonde l'idea di tanti favori, che da V. S. Illma tutto giorno ricevo, e che mi mettono in debito di essere eternamente....

330. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Dal L. V. 23. *Aprile* 1714.

LA vostra lettera mi ha fatto ridere, e ridere da dovvero. Nel leggerla mi sono figurato la vostra pubblica dottorale persona andar ricercando fra i Greci un Tedesco. E che mai do-

mine

mine vi è saltato nel capo di fare di un oltramontano, un levantino? Vi scrissi pure, che quel Signore veniva da *Lubiana*, ch'è città imperiale, imperialissima; e voi volete, che sia nella Grecia? Ma lasciamo le burle. Se non lo avete trovato, pazienza. Questa non è cosa, che punto mi dia di travaglio. Non vi ho mandato la medaglia del Malpighi, perchè non la tengo presso di me in Lazzeretto. Darò ordine al P. mio fratello, che la ricerchi fra le molte che tengo in Venezia in un armaro in casa di mia madre. Io credo certamente che ella sia tra le stesse. Ho le cose mie sì in confuso, che quando mi bisogna ritrovare una cosa, non mi so ove darmi di capo, non che ove porci la mano. L'idea del P. Varese è bellissima, e ne lo lodo di molto. Il vostro ritratto è degno di comparire in sì nobile schiera. Chi non ha stima di voi, bisogna che abbia o guasto il palato, o crepato il fiele. Per l'altro tomo; giacchè il XV. è finito di stamparsi, e dimani sera ne spedisco la dedicatoria a Firenze (chi sa se *bonis avibus*) l'ho quasi tutto bello e finito. Ho parecchi de' vostri Articoli, che non sono potuti entrare nel precedente, in cui, per esser cresciuto più di due fogli degli altri, il P. mio fratello ha dovuto levarne anche molte Novelle, che saranno buone per l'altro: sicchè gli Articoli, che pensate di fare, potete farli con comodo, non essendovene tanta necessità. Vi ringrazio del nuovo libro intorno a' mali bovini, che mi avete inviato, e che ho dato a legare per leggerlo.

Dirò

Dirò all'Ertz quanto mi significate: ma se non si aprono i passi, è difficile, ch'egli si risolva a farne venir di Milano. Vi do una buona nuova, e che vi piacerà certamente. Ho ricevuto da Arezzo un gran fascio di cose originali del Redi, tutte inedite, da farne un quarto bello anzi bellissimo tomo. Vi è il suo Trattato sopra la Palma: un gran numero di Consulti medici da lui stesi in bella e purgata lingua Toscana, e qualcuno ancora in Latina: e un numero considerabile di lettere, delle quali egli ha tenuto copia, per essere le più belle, e le più dotte, ch'egli abbia distese: con esse molto si illustra la medica, naturale, ed erudita storia. Non vi potete figurare, quanto sono galanti, erudite, e dotte. Esse ci fanno un ritratto del Redi assai più naturale e bello, di quello che nol rappresentino le sue medaglie. Sono poi scritte ai primi letterati e personaggi del suo tempo. Che ne dite? Tenete la cosa in voi insino a tanto, che non sia risoluta la pubblicazione di esse. Non credo, che l'Ertz vorrà tirarsi indietro dal farne la spesa della stampa; per la quale vi vuole un poco di tempo per metterle in assetto, e in buon ordine essendo tutte confuse, e spesso piene di cassature, giunte, e postille. Intanto scriverò ad Arezzo, e vedrò di avere qualche altra cosa di lui. Vogliatemi bene, e vi abbraccio....

331.

331. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Dal L. V. 9. Giugno 1714.

Confesso il vero a V. S. Illma, che la nuova datami nell' ordinario passato e da lei, e da altri del pericoloso stato, in cui era la vita del nostro Sig. Magliabechi, mi aveva fatto uscir di me medesimo, e mi colmò di tale afflizione, che non ebbi cuore da reggere a sì fatto colpo, e lasciai in quel giorno di scrivere a' miei padroni ed amici. Da questo ella può ben figurarsi, che da altrettanta allegrezza mi sentii riempire il cuore, all' avviso della sua ricuperata salute, la quale piaccia a Dio di allungargli ancora per molti anni; essendo essa un deposito prezioso e singolare per tutte le buone lettere, che in lui riconoscono un protettore, ed un padre. La prego di riverirlo in mio nome, e di significargli questi miei sentimenti, come parti dell' amore, della stima, e della obbligazione, che a lui professo; al quale se non iscrivo, lo fo per non dargli l' incomodo della risposta, da cui non saprebbe dispensarlo la sua incomparabile umanità e gentilezza. Rendo grazie a V. S. Illma delle novelle notizie, che mi ha trasmesse intorno al Cionacci, le quali io disporrò opportunamente, e nella miglior forma, che mi saprà suggerire la mia debolezza. Le rendo parimente grazie de' libri, de' quali mi ha provveduto, e che essendomi necessario di avere

sot-

sotto l' occhio, la prego di trasmettermi franchi di porto a mio conto per via del corriero; pregandola ad unire agli stessi lo Specchio di Penitenza del Passavanti dell' ultima edizione di Firenze, il primo Tomo dei Discorsi del Sig. Abate Salvini, la Traduzione de' Salmi fatta dal Marchese Capponi, le Glorie del Casentino Parte I. e II. (se pure è possibile di averle) e se potesse averli scompagni della prima edizione, il III. e IV. tomo de' Proginnasmi del Nisieli, giacchè i tre altri mi sono capitati. Mi perdoni anche quest' incomodo. Della Crusca mi è stata data intenzione di farmene avere una copia in Venezia, e però ella non si prenda maggior disturbo in proccurarmene un esemplare. Dal Sig. Conte Biringucci ho ricevuta nuovamente gentilissima lettera, con la quale mi assicura della continuazione delle sue grazie; e son certo, che mediante l' amore e la protezione di due così affettuosi Signori, l' A. S. darà segno del gradimento, con cui ha ricevuto il Giornale. Fo fine, e col più distinto ossequio mi dichiaro essere....

Mi era quasi scordato di ringraziarla della permissione, ch' ella mi dà, di renderle la dovuta giustizia nel principio dell' Elogio, che si farà del defunto Cionacci.

332. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni, a Padova.*

Dal L. V. 9. Luglio 1714.

HO avuto sommo rincrescimento, che siate stato la seconda volta, senzachè io vi fossi, al Lazzeretto, dove io arrivai di là a mezz' ora dacchè n' eravate partito. Ho ricevuto la Cronica de' Matematici del Baldi, e con prima occasione scriverò a Roma, acciocchè anche voi ne abbiate una copia. Quando sarà uscita la nuova edizione dell' opere del Galilei, non mi scorderò di servirvi, facendomene venir un esemplare anche per voi. Ho avuto dal P. Bertoli Servita dieci lettere di esso Galilei scritte ad un Religioso. Esso Padre mi avea assicurato, che queste erano scritte a Fr. Paolo: ma dalla data di esse mi avvidi che prendeva equivoco; poichè esse lettere essendo scritte nel 1636. e 37. e Fr. Paolo essendo morto nel 1622. ben vedete, che ciò non può stare. Dalla lettura delle medesime venni poi in cognizione essere scritte a Fr. Fulgenzio Servita, Teologo della Repubblica dopo esso Fr. Paolo. Fuori di tre, o quattro di esse, le altre non contengono cosa di rimarco: tuttavolta ne prenderò copia, se non per altro, per la memoria e stima del loro autore; e a suo tempo ve ne farò parte. Riverite la Signora Comare, baciate i figliuoli, amatemi, e credetemi....

333.

333. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Dal L. V. 21. *Luglio* 1714.

LA settimana passata ricevei così tardi la lettera di V. S. Illma; che non mi è stato possibile di darle risposta; e mandar poi questa dal Lazzeretto, in cui mi trovo, a Venezia: il che bene spesso con mia molestia mi accade. Tuttochè dalle lettere antecedenti di lei io avessi presentita la grave perdita, che avevamo a fare del nostro amatissimo Sig. Magliabechi; e mi ci fossi preparato a riceverne il colpo con tutta rassegnazione; le confesso il vero, che ciò non ostante all'avviso indubitato della sua morte tutta la mia costanza venne meno; e ne sentii la perdita; come se la nuova me ne fosse giunta affatto improvvisa. Col medesimo sentimento l'hanno ricevuta ed intesa tutti quegli; che in questa città hanno qualche gusto ed amore per le buone lettere. Da molti luoghi di fuori me ne sono state scritte lettere di condoglienza, sapendosi, quanto io l'amava, e stimava; siccome io me ne condolgo per la stessa ragione con esso lei, al cui nome sarà gran lustro e vantaggio l'elezione; che ha fatta quella grand' anima della sua da lui sì ben conosciuta persona, di cui sì sovente me ne ha scritti pieni, e dignissimi elogi; anzi a lui dir posso d'esser tenuto, oltre a tanti favori, della servitù, e siami lecito dirlo, amicizia, che con lei ho da

lun-

lunga mano contratta. Io nelle Novelle letterarie del prossimo Giornale farò breve, ma onorata memoria dell'illustre defunto: ma a tutto comodo di lei toccherà al suo amore di stenderne un compiuto Elogio; se bene per quanto se ne dirà, e da lei, e dagli altri, sarà tutto scarso, a confronto del merito suo, e del nostro e pubblico danno. Ella intanto si risparmi quanto può nei bollori della presente stagione, nè lasci che il suo molto zelo pregiudichi alla sua salute; tanto necessaria a' suoi buoni amici. Io spero che del posto vacante di Bibliotecario di S. A. a V. S. Illma sarà fatta giustizia; non essendovi costì alcuno, che più di lei pe ogni capo ne sia meritevole. Almeno io glielo desidero di tutto cuore; benchè non sappia, se in questo ci concorra il suo voto: e s'ella, come bramo, l'ottiene, mi parrà in certo modo, che per me ancora viva l'insigne Bibliotecario, che è morto: alla cui perdita mi spiacerebbe, che avesse a succedere anco quella del Sig. Alessandro Marchetti, letterato che fa anch'esso onore all'Italia; e che è uno di que' nomi, che anche di là dai monti è in istima. Le rendo nuove e distinte grazie della bontà, con cui ha presentato il passato Giornale a coteste AA. e con cui ha nuovamente promosso appresso il Ser. Gran Principe il nostro vantaggio. Ma in quanto a me dispero oggimai di vederne migliori effetti, e quasi quasi comincio ad entrare nel sentimento di alcuni letterati, e comuni amici, interessati d'affetto e di assistenza in quest'opera, i quali

(sia-

(siami lecito il fargliene confidenza) vedendo questa lunga dilazione, e questo non rispondere nè meno alle lettere, temono che ci sia dentro qualche lavoro segreto, o per via de' G.... o per altra de' nostri malevoli: la qual cosa però nè mi sgomenta, nè mi dà pena, essendo d' assai superiore a sì fatti incontri. Ho voluto dirle ogni cosa in segno di amore. Quel Cavalier Vicentino, che ha le lettere del Galilei, non era in Venezia, nè so ove si trovi al presente. Finisco, e sono....

334. *Al Medesimo. a Firenze.*

Dal L. V. 4. Agosto 1714.

TUtti gli ostacoli, che si parano avanti a V. S. Illma per l' esecuzione dell' ultima testamentaria volontà dell' insigne Sig. Magliabechi, punto non debbono sgomentarla dal cercare que' mezzi, che finalmente gliene faranno ottenere un felice esito; poichè dall' averli superati, il che non diffido che non abbia a seguire, considerando l' amore di lei verso la memoria dell' amico defunto, e la sua destrezza, e pazienza, tanto maggior lode gliene risulterà, e maggior contentezza. Circa il posto vacante di Bibliotecario, i passati giorni mi fu detto in Venezia, che esso sarebbe conferito al P. Banduri; ed ora la lettera di lei mi conferma una cosa, la quale non avrei mai creduta, nè voluta, perchè è in suo pregiudicio, e spiacere.

La

La prego poi nuovamente a non prendersi altro fastidio intorno all' affare della dedicatoria. Lasciamo l'acqua correre pel suo verso. Il tempo presenterà qualche congiuntura o di scriverne, o di parlarne. Scrivo questa sera al Sig. Conte Porto da Vicenza per quelle lettere del Galilei, e subito avuta risposta, non mancherò di comunicargliela. Il Sig. Marchese Maffei mi scrive di averle data risposta. Sopra il particolare del maestro de' figliuoli del Sig. Cavaliere Farsetti, ella potrà inviarmi a dirittura le informazioni, che non mancherò di parlargliene. Si desidera che il Sacerdote sia di onesti costumi, e intendente in particolare del buon Latino, e del Greco. Quel Poemetto del Sig. Patarol sopra i bachi da seta non è mai uscito alla luce. Quel Signore, tuttochè d'ingegno e di sapere dotato, ha molto di che pensare prima di dar fuori un componimento in verso Latino, che superi, o almeno agguagli quello del celebre Girolamo Vida Cremonese. Non so chi possa essere il Matematico di Padova amico di cotesto Sig. Segretario Bresciani; mentre ha più d'un anno, che la cattedra di Matematica in quello Studio, già sostenuta dal Sig. Ermanno di Basilea, è vacante. Fo fine, e sono distintamente....

335. *Al medesimo. a Firenze.*

Dal L. V. 8. Settembre 1714.

IN adempimento di quanto mi fu comandato da V. S. Illma intorno alla relazione delle In-

dustrie Filologiche del fu Abate Innocenzio Barcellini, ho cominciato a distenderla: ma con questa occasione sarebbe bene, che il P. Abate vivente, fratello di lui, mi avanzasse qualche notizia intorno alla vita e morte del defunto, che io v' inserirei per entro; e fra l'altre cose vorrei il tempo e luogo preciso della nascita, e della morte, e la notizia degli altri suoi scritti, e di quando entrò nella Religione, e degl' impieghi che vi sostenne. Non ho ancora veduto il Sig. Benedetto Marcello, per farmi consegnare da esso sì la Vita del Buommattei scritta dal Sig. Abate Casotti, sì il foglio dell' opere del de' Luca difettuoso, ch' io le farò cambiare, com' è dovere. Per cagione della venuta in questo Lazzeretto dell' Eccmo Sig. Cavalier Luigi Mocenigo, fu Bailo in Costantinopoli, con numeroso seguito di Gentiluomini, e altri passeggieri, io sono occupatissimo; onde non ho potuto vedere il Sig. Cavaliere Farsetti, per intender da esso che cosa destini di annua mercede al soggetto, che dovrà servire di maestro ai figliuoli di lui: ma probabilmente ne avrò l' incontro dentro la settimana ventura, e allora non mancherò di renderne lei avvisata. Da molte parti gli amici compiangono meco il torto, che le è stato fatto in non conferirle la custodia di cotesta pubblica Biblioteca. Ella però se ne consoli con la giustizia, che le è renduta dal pubblico costì, non meno che altrove. Non meno di ciò mi dispiace in sentir gli intoppi, che se le affacciano, per la esecuzione del te-

sta-

stamento del celebre Magliabechi; ma spero che la sua pazienza e destrezza supererà col tempo ogni difficultà, e ciò con maggiore sua gloria. Dopo terminate le mie Dissertazioni Vossiane anch' io ho deliberato di unirle tutte in un corpo con molte altre, e farne un giusto volume; giacchè il mondo letterario mostra di averne gradimento. Dal Sig. Conte Porto Vicentino non ho mai avuta risposta intorno a quelle lettere del Galilei, con mio sommo stupore; avendomele esso cortesemente e di sua spontanea volontà già da molto tempo esibite. Non so che pensare, e che dirne. Il Sig. Marchese Maffei mi scrive da Verona, che da lei sta attendendo risposta intorno a certi particolari di sua premura, sopra i quali le ha scritto, e che sta pure in attenzione di quelle Tragedie, che ella sa. Mi soggiugne poi: *Gli hanno fatto torto nel chiamare quel Frate Ragusto*, accompagnandone il nome con alcuni aggiunti, che a lui fanno pochissimo onore. Fo fine col riverirla, e sono ...

336. *Al medesimo. a Firenze.*

Dal L. V. 22. *Settembre* 1714.

HO già steso l'Articolo del Libro del fu P. Abate Barcellini; onde per compimento di esso attendo con tutta comodità di V. S. Illma le consapute notizie. Al Sig. Marchese Maffei scrivo questa sera quel tanto, che ella m'impone; e a risposta di esso ella ne resterà pun-

tualmente avvisata. Del Pico della Mirandola non v'è libro di poesie stampato da per se, ch'io sappia; ed io giudico inedite tutte le poesie, che ha di esso, come pure degli altri, ch'ella mi accenna; di tutti i quali sentirei volentieri i nomi, ma principalmente mi sarebbe caro di avere i componimenti di quel *Bramante da Urbino*, che fu anche celebre architetto. Ho presto occasione di parlar di lui; e perchè molti lo fanno da Castel Durante, dove che io lo credo da Urbino, potrò convalidare la mia opinione con l'autorità del suo Codice, che tale espressamente lo dice. Sopra di che sentirò volentieri, se in esso Codice vi sia altro particolare. Quel Monsignore *Sanga* fu Prelato dottissimo, amico del Bembo, e di tutti i grandi uomini di quel tempo. Di suo non mi sovviene di aver veduto poesie. Ho intesa anche da altre parti la novità intorno a cotesta Ducal Biblioteca. A colui sarebbe molto investita la cosa, se più non venisse chiamato a quell'impiego. Io spero ancora di sentire, che a lei sia fatta giustizia. Ho intesa con rincrescimento la morte del Sig. Alessandro Marchetti. Al Sig. Angelo suo figliuolo scrivo in risposta l'occlusa, che io le raccomando. Fo fine, e sono....

337. *Al medesimo. a Firenze.*

Dal L. V. 6. Ottobre 1714.

HO ricevuti i tre fogli spettanti alla Vita del fu P. Abate Innocenzio Barcellini, e per

per essi ne ringrazio V. S. Illma, e 'l P. Abate fratello del defunto soggetto. Al Sig. Marchese Maffei spedirò con prima occasione a Verona le due Tragedie Mss. e da esso mi farò rimborsare dei paoli 36. e tre quarti spesi da lei nella copia di una di esse; e gliele accompagnerò con la sua lettera a lui diretta. Con tutto suo comodo attenderò qualche saggio delle Poesie del famoso *Bramante da Urbino*, e la nota degli autori, di cui si trovano rime nel suo preziosissimo Codice. Quanto all' Egloghe che ha Mss. del Tebaldeo, elleno certamente sono diverse dalle stampate, in tre copie delle quali ch' io tengo, tutte impresse avanti la metà del secolo XVI. io non ritrovo il principio delle sue, nè meno i loro interlocutori. Ci manca pure quella sua Disperata. Quel Timoteo Ferrarese fu di casa Bendedei. Il Tebaldeo ne fa menzione nel XVII. de' suoi Capitoli, oltre a molti altri scrittori, che ora non ho per mano. I nomi di quegli altri rimatori mi giungono affatto nuovi. Bisogna porre studio in cercarne qualche notizia. Questa sera il Sig. Ertz le spedisce il nuovo Tomo del Giornale, e nella balletta troverà la solita copia per lei, quella del Sig. Benvoglienti, e le tre legate per le AA. LL. Scrivo pure a S. A. R. a' fine di ottenerne, se non altro, una benigna risposta, e aggiungo nella lettera, che il Tomo le sarà presentato da lei. Il Sig. Varisco si è incaricato di porla nel piego di S. A. ed io di tutto ho voluto avvisarla, per tutto quello che ne potesse occorrere. Del resto cre-

do, che questo Tomo non sarà per dispiacerle, avendoci inserite molte notizie curiose, e riferiti molti buoni libri. La prego a continuarmi il suo amore, e a credermi qual sono, ...

338. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Dal L. V. 6. Ottobre 1714.

NOn tanto le occupazioni, che mi ha recate in questo Lazzeretto la venuta dell' Eccmo Sig. Cavalier Luigi Mocenigo Bailo in Costantinopoli, quanto le mie ostinate indisposizioni sono state la cagione del mio silenzio con V. S. Illma. Libero presentemente affatto da quelle, e alquanto da queste, adempio il debito verso di lei, e le rendo grazie delle notizie inviatemi. Del libro del Sig. Brocchi non occorre che ella s'incomodi, avendolo io da lui ricevuto; siccome, mediante la sua gentilezza, ho anche ricevuto il libro della Satira Italiana del Sig. Dottor Bianchini, che mi è grandemente piaciuto; tuttochè in esso mi sia maravigliato di non veder fatta menzione alcuna delle Satire di Antonio Vinciguerra, Segretario della nostra Repubblica, il quale fu il primo, che ex professo facesse un libro di Satire, che se ben nel merito inferiori a quelle dell' Ariosto, in ordine però di tempo hanno il privilegio e l'onore di essere state anteriori alle stesse; ed ella ben sa, che degni sono di memoria coloro che primi battono agli altri la strada in qualche lodevole ritro-

ritrovamento. Più insigne panegirista non poteva sortire dopo la sua morte il Chiarissimo Magliabechi, che l' Illmo Sig. Abate Antonmaria, fratello di V. S. Illma; nè questi poteva aver per mano più degno argomento di quello della vita del defunto Bibliotecario. Io non saprei che cosa suggerirle di pellegrino sopra lo stesso, che è vivuto, e morto sotto i lor occhi in Firenze. Gli autori che ne parlano, e che gli han dedicato libri, sono tanti e tali, che forse non v' è stato Principe al mondo, non che letterato, di cui sia stato tanto scritto e parlato. Pure per ubbidirla, e per dir qualche cosà, le accennerò solamente, che per cagione di lui molte opere degne sono uscite alla luce, come que' due opuscoli di Lionardo Aretino, e di Poggio contro gl' ipocriti, l' Odeporico del B. Ambrogio Camaldolese, la Storia Fiorentina di Bartolommeo Scala, e la Vita di Vitaliano Borromeo, alcuni frammenti di Dione Greci pubblicati, se non erro, da Jacopo Gronovio, il quale parmi che gli abbia dedicata quella famosa edizione di Gellio, di che non posso assicurarmi per non averla sotto l' occhio; il Discorso Latino del Casa contra il Vergerio pubblicato nel II. Tomo dell' Antibaillet dal Menagio, che glielo dedica; e così molti altri. Le copiose ed erudite Addizioni del Nicodemi alla Biblioteca Napoletana del Toppi sono opera principalmente di lui. Ella sa qual parte egli abbia avuto nella compilazione delle Notizie degli Accademici Fiorentini costì pubblicate. Nelle Scanzie del Cinelli si di-

 cono

cono molte cose onorevolissime intorno a lui. Se ne parla ampiamente negli Atti de' Santi de' PP. Bollandisti; nella Biblioteca Aprosiana son riferiti molti autori, che ne scrissero sino da tanti anni con lode, come pure nell' Italia Regnante di Gregorio Leti. Si vedano le opere di Marco Velsero, le Lettere Latine del Daumio, dello Schurzfleischio, e di altri; i Giornali di Germania, di Olanda, e di Francia. Ultimamente e' mi scrisse, che per mezzo suo si sarebbono stampate le belle storie Latine di Bernardo Rucellai. Il Daumio pubblicò le Elegie di Arrigo da Settimello mandategli dal Magliabechi; il quale gli mandò pure altre cose inedite, che possono raccogliersi da' suoi scritti. In somma può dirsi, che egli fu un gran promotore delle lettere in ogni provincia, non che nella nostra Italia. Gradisca questo poco in luogo del molto, che avrei potuto fare, se avessi avuto tempo di applicare al tavolino, che dalla mia debolezza mi vien tolto di frequentare. Con sua comodità attendo le notizie sopra gli Storici rammemorati dal Vossio, che ella mi accenna, e riverentemente mi dichiaro... .

339. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni. a S. Angelo.*

Padova 19. *Ottobre* 1714.

RIspondo alla vostra lettera da Padova, ove mi sono trasferito, dopo essere stato a Tri-

Trivigi, e a Castelfranco, e dove mi fermerò ancora per tutto dimani. Al Sig. Morgagni ho raccomandato il presto e sicuro ricapito della presente. Arrivato ch' io sia in Venezia, vi spedirò i sette Tomi del Giornale che mi ordinate. Del Lessico Greco di Varino, non ho voluto far compra, prima di avvisarvene il costo. Il librajo Bortoli, che lo ha stampato, non lo dà per meno di cinquanta lire, che è il prezzo suo stabilito. Circa i Mss. che abbiamo veduti, sappiate, che quell' Abate, appresso il quale gli abbiamo veduti, mi ha fatto la grazia di vendergli; se non tutti, almeno i migliori, ad altri insieme con quegli, ch' io aveva messi a parte per conto mio; e sono andati in mano di un Inglese. Avrei voluto ritrovarvi in Padova per abbracciarvi, ma non mancherà tempo di farlo. Intanto riverite tutti, e credetemi ....

340. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Dal L. V. 3. Novembre 1714.

PArmi nell'altra mia avere scritto a V. S. Illma, benchè dubitativamente, che l' Aulo Gellio del Gronovio era stato dedicato al Sig. Magliabechi. La memoria veramente allora ha sbagliato da letterato Italiano vivente ad altro letterato Italiano pure vivente, essendo quella insigne edizione dedicata al Sig. Abate Passionei nostro comune amico. Mi è paruto bene di avvisarla, perchè per colpa mia non si prendesse un

un granchio anche da qualche altro. Per ubbidirla, io stenderò qui il catalogo dell'opere di Francesco Berni, Canonico Fiorentino, a notizia mia pervenute; comechè io sia certo di non poterle avanzar cosa alcuna, che ella pienamente non sappia.

I. Avantichè delle sue rime piacevoli si facesse raccolta, e questa si desse alle stampe, alcune di esse ne andarono stampate da per sè; e a me sovviene di averne vedute parecchie, delle quali allora non mi curai di notar l'edizione. Questa sola mi trovo fra le mie memorie notata: *Caccia d'Amore del Bernia. Per Fabio Romano* 1537. in 8. Queste XV. Ottave piacevoli dirette *alle nobili e gentili Donne*, ma che sotto l'allegoria della caccia ascondono oscenità, si leggono inserite solamente nel II. libro delle sue Rime.

II. *Sonetti del Bernia. In Ferrara per Scipione e fratelli* 1537. in 8. Contiene questo libricciuolo XVI. Sonetti, ed una Canzone.

III. *Tutte l'opere del Bernia in terza rima, nuovamente con somma diligencia stampate. In Vinegia per Curtio Navò & fratelli* 1538. in 8. Furono ristampate di lì a 7. anni col medesimo titolo, sotto cui si legge 1545. in 8. senza luogo, nè stampatore; ma però si vede che la stampa è altresì di Venezia. Non varia questa edizione da quella del 1538., se non che dopo le rime del Molza, e degli altri rimatori Berneschi, vi sono aggiunti questi componimenti: *Canzone del Bernia in morte della sua Civetta*; *Capi-*

Capitolo del sonno di Giambatista Gelli; Capitolo di Strascino alla sua Innamorata.

IV. *Il primo libro dell'Opere burlesche di M. Francesco Berni, di M. Gio. della Casa, del Varchi*, ecc. *In Firenze, appresso i Giunti*, 1548. in 8. Appresso i medesimi Giunti se ne fecero due altre ristampe pure in 8. una nel 1550. e l'altra nel 1552. ma quella del 48. è migliore, poichè nell'altre due sono stati levati qua e là alcuni versi, e puntate alcune parole.

V. *Il secondo libro dell'Opere burlesche di M. Franc. Berni, del Molza*, ecc. *Nuovamente posto in luce, e con molta diligenza stampato. In Fir. appresso gli H. H. di Bernardo Giunti* 1555. in 8. Di questo secondo libro non si fece altra ristampa in Firenze; ma esso unitamente col primo, levate però molte cose, fu ristampato in Venezia per Domenico Giglio in 8. Non v'è l'anno segnato nè in principio, nè in fine; ma appiè della dedicatoria del primo v'è posto 1564. e appiè di quella del secondo vi è 1566. Questa edizione del Giglio quanto cede alle anteriori di Firenze, tanto supera le posteriori di Vicenza, e di Venezia. Il titolo dell'edizione di Vicenza è: *Delle Rime piacevoli del Berni, Casa, Mauro, Varchi, Dolce, e d'altri Autori, li quali sopra varii soggetti capricciosi hanno mostrato le bellezze degl' ingegni loro. Libro primo, ridotto a lezione candida e buona. In Vicenza, appresso Francesco Grossi*, 1609. in 12. *Delle rime piacevoli del Berni, Copetta, Francesi, Bronzino, Martelli, Domenichi, Strascino,*

no, e d' altri ingegni simili, piene d' arguzie, motti, e sali. Libro secondo in Vicenza; ecc. Nel terzo poi, impresso quivi nel 1610. non v' ha componimento del Berni, e però si tralascia di trascriverne il titolo. L' edizione di Venezia si è attenuta a quella di Vicenza, e fu fatta *appresso Francesco Baba*, 1627. in 12. Il Baba altro non ha fatto, che aggiugnere alla sua edizione una IV. Parte intitolata: *Viaggio di Colonia, Capitoli piacevoli di Antonio Abbondanti da Imola*. Ha divisa la sua edizione in *Parti*, dove le antecedenti erano in *Libri*.

VI. *Dialogo contra i Poeti del Berna. In Ferrara, per Scipione, & fratelli*. 1537. in 8. Gl' interlocutori sono il Sanga, il Berni, Marco, e Giovanni da Modana. Io lo giudico del Berni, sì per essere piacevolissimo, e gentilissimo, sì perchè vi si sparla dell' *Alcionio*, nemico capitale di lui. Fu ristampato 1542. in 8. senza luogo nè stampatore, ma credo in Venezia.

VII. *La Catrina, atto scenico* in 8. La credo stampata in Firenze, nè mai ho avuto la fortuna di poterla vedere: la qual cosa mi sarebbe gratissima, e di ciò la prego in caso che le capiti la medesima.

VIII. *Orlando innamorato*. Non trascrivo il titolo, perchè non ho il libro sotto l' occhio: Ve n' ha tre edizioni in 4. La prima, e la terza di *Venezia* 1541. e 1545. appresso *Lucantonio Giunti*, e la seconda di *Milano* 1542. appresso il *Calvo* se la memoria non m' inganna. La terza edizione è la migliore, la più copiosa, e la più ricercata.

IX.

IX. *Lettere*. Non sono in volume a parte, ma sparse in varie raccolte. Ve ne ha tre fra quelle raccolte da *Bernardino Pino*, nel I. libro. Altre quattro fra quelle raccolte dall' *Atanagi* col titolo di *Lettere facete e piacevoli, Libro primo*.

X. *Carmina*. Sono nel libro intitolato: *Carmina quinque Etruscorum Poetarum*; stampato in Firenze per li Giunti 1562. 8.

XI. *Vita di Pietro Aretino del Berna. Veritas odium parit*. 1538. Suole andare intorno manoscritta. In tutte le copie da me vedute, una delle quali appresso di me si conserva, leggesi nel fine: *stampato in Perugia per Bianchin dal Leon in la contrata di Carmeni adi 17. Agosto* 1538. ma questa edizione non so che vi sia, e credo che artificiosamente vi sia stata collocata. Gl' interlocutori del Dialogo sono il Berni, ed il Mauro.

XII. A tutte le suddette opere si potrebbe aggiugnere *il Commento del Berni sopra il Burchiello*, rammemorato e citato dal Doni nel suo Comento sopra lo stesso Poeta; ma questa forse è una delle solite baje del Doni. Ed eccola servita di quanto al presente mi sovviene sopra i componimenti di cotesto loro scrittore.

Le rendo poi vive grazie delle notizie che mi avanza del vecchio Rinuccini, e delle Lettere del vecchio Acciajuoli, le quali io stimo un tesoro. Del primo io non ho la traduzione di Filostrato, nè posso incontrare se vi sia la prefazione. La prego pertanto a ricopiare quelle

paro-

parole, che ella giudica poter giovare al mio assunto, e specialmente ove parla il Traduttore di altre opere da se composte. Mi sarebbe caro di essere informato dalla vasta erudizione di V. S. Illma dell'anno della morte di *Batista Bracciolini*, figliuolo del celebre *Poggio*, detto anche *Batista Poggio*, il quale fu Canonico di cotesta Metropolitana, e fu sbandito di Firenze dopo la congiura de' Pazzi, nella quale si trovò infelicemente avviluppato Jacopo suo fratello. Di esso Batista non so che vi sieno altre opere, che la Vita stampata del Cardinal Domenico Capranica, e la Vita inedita di Niccolò Piccinino, di cui solo si trova stampata la traduzione fatta da Pompeo Pellini. Mi perdoni i replicati disturbi, e col solito ossequio mi dichiaro....

Nella Bibl. Bultelliana trovo un' altra edizione dell' Opere del Berni, ecc. in 3. libri, *pag.* 436. ed è: *Vicenza presso il Barezzi*, 1603. in 12.

341. *Al medesimo. a Firenze.*

Dal L. V. 17. *Novembre* 1714.

NOn so abbastanza esprimere a V. S. Illma, quanto care mi sieno state le notizie, che ella mi trasmette intorno al vecchio Rinuccini, e intorno all' opere sue, per quello principalmente, ch' egli ne dice nella prefazione del Filostrato da lui traslatato Latinamente, ch' io mai non ho avuta la fortuna di poter ritrovare.

Egli

Egli certamente non fu discepolo del Ficino; comechè abbia usata ogni diligenza per rinvenire qualche fondamento dell' asserzione del Poccianti, il quale non è maraviglia, che si sia ingannato in questo particolare; quando si sa, quanto frequenti sieno gli sbagli di lui, per aver poco esattamente maturate le cose, che nel suo Catalogo egli ha voluto avanzare. Se tale fosse stato veramente il Rinuccini, il Ficino non lo avrebbe per sua gloria taciuto nella epistola consaputa; trattandosi di un uomo così dotto, e così famoso. Non ne fa motto nè meno il Landinì nelle sue Disputazioni Camaldolesi, dove lo introduce insieme con Marsiglio Ficini, e con altri letterati allora viventi. Sicchè non è da credersi punto in questa parte al buon Frate Servita, che ce lo ha voluto dare ad intendere, e a credere. L' Uezio lascia di nominare il Rinuccini nel suo libro *de Claris Interpretibus:* ma in quest' opera sono stati omessi per la maggior parte gli antichi traduttori Italiani, che sono stati i primi ad aprir la strada a' moderni. Attenderò sopra esso le altre notizie, da trarsi per suo mezzo dalla Libreria Laurenziana. Le rendo poi grazie intorno a quanto mi accenna del Canonico Poggio; e con tutto l' ossequio mi dichiaro....

342.

342. *Al medesimo. a Firenze.*

Dal L. V. 24. Novembre 1714.

COn niuna cosa maggiormente s' illustra la storia letteraria, e quella principalmente che riguarda la vita degli uomini insigni, che con la lettura dei buoni manoscritti; siccome ha fatto, e fa ora V. S. Illma a riguardo del famoso Alamanno Rinuccini; sopra il quale ha fatte, e mi ha comunicate tante belle osservazioni, col favore dei molti códici da lei veduti, e de' quali abbonda cotesta sua nobilissima e felicissima patria, feconda quant' altra mai di uomini in ogni genere segnalati. Di tutto questo io le rendo al solito divotissime grazie, e maggiori farò che gliene renda il pubblico; vedendo esso di esserle tenuto di sì pellegrine notizie, della cui gloria non dovrò mai defraudarne il suo nome; tuttochè per altri titoli così glorioso ed illustre. Del Canonico Batista Poggio non ho veramente debito di parlare nelle mie Dissertazioni sopra il Vossio, poichè quest' autore non parla punto di lui, ma solamente di Jacopo suo fratello: tuttavolta essendomi occorso di dirne qualche cosa di passaggio, mi sarà caro di poter dimostrare l' anno preciso della sua morte, contra quello che ne dicono l' Ammirato, e 'l Baluzio; del cui sbaglio intorno al crederlo fondatore dell' Ordine de' PP. Agostiniani Scalzi, e autore di quella Orazione a

Nic-

Niccolò V. mi era accorto in qualche parte, in leggendone quel tanto, che esso Baluzio ne avea detto nella prefazione al libro III. de' suoi Miscellanei. Poichè dunque V. S. Illma con tanta generosità mi esibisce le osservazioni da lei distese nella sua aspettatissima Opera, sopra esso Canonico Poggio, io le accetto di buona voglia, e ascrivo a mia gran fortuna l'offerta che me n'è fatta da lei. Il favore tanto più mi sarà caro, quanto più mi perverrà con sollecitudine; mentre il XIX. Tomo del Giornale, ove debbo ragionare di lui, si va presentemente stampando. Spiacemi di darle tanti, e sì continuati disturbi; ma ne prendo l'ardire dalla sua somma gentilezza; che, come è costume dell'anime nobili, gode più nel favorire, anche con proprio incomodo, che nello starsene oziosa. Fo fine; e con tutto il rispetto mi dichiaro essere....

343. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Dal L. V. 22. Dicembre 1714.

NUovamente mi rallegro con lei della solennità, con cui è stata celebrata la funzione del suo nobil Cavalierato, che nostro Signore le faccia lungamente godere con l'accrescimento di quegli onori, che al merito suo son dovuti. La riordinazione dell'immensa Libreria lasciata dalla g. m. del Sig. Magliabechi è per

lei veramente un gran peso; ma anco di questa fatica la benediranno, e loderanno tutte le persone, che in progresso di tempo ne faranno buon uso. Il Sig. Marchese Maffei è ora in Venezia; e mi disse che avrebbe scritto a lungo a V. S. Illma, di cui egli mi ha parlato con espressioni di stima, e di obbligazione. Ho letta la Tabaccheide del Sig. Baruffaldi, che mi è parsa opera più d'ingegno, che di giudicio. Le note poi, quanto a me, sono debolissime, e quasi puerili. Se ella si prenderà la briga di porvi sopra un'occhiata, son certo che le troverà quali gliele rappresento. Mi convien supplicarla di due cose che assai mi premono, l'una si è di dire a chi assiste alla stampa dell' opere del Galilei, che le lettere di questo scrittore indirizzate al P. Fulgenzio Servita gli sono state somministrate per mio mezzo dal P. Gio. Maria Bertuolo dello stesso Ordine, aggiugnendo in lode di questo qualche cortese espressione; essendone soggetto veramente degno, e che a me importa di tener sommamente caro, essendo stato egli, ed essendo ancora revisore amorevolissimo del Giornale. L'altra si è ad instanza di una principal Dama di Venezia, la quale desidera di avere una Commedia intitolata *Adelaide*, stampata e recitata costì dagli Accademici Infocati, e dedicata alla Ser. Principessa di Toscana Violante Beatrice di Baviera. Mi perdoni il disturbo, e sono....

344.

344. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Dal L. V. 19. Gennajo 1714. *M. V.*

Egli ha molto tempo, che ho debito, e desiderio di rispondere a più lettere di V. S. Illma; ma le molte occupazioni di questo Lazzeretto me lo hanno impedito. Presentemente ne sono libero alquanto, onde ho tempo di renderle grazie per le piene e belle notizie, che di nuovo mi ha comunicate intorno alla persona e agli scritti di Alamanno Rinuccini, del quale appunto dovrò trattare nella Dissertazione sopra il Vossio da porsi nel prossimo Tomo del Giornale, che sarà il XX. Tra le opere, che ella mi scrive inedite del medesimo, trovo la traduzione dal Greco dell'Epistole di Bruto, dedicate a Niccolò V. la quale però io credo, che sia più tosto di un tal *Renuzio*, o *Rinuzio*; avendone vedute con tal nome diverse copie manoscritte, e ne tengo anche un libro a stampa assai antico, senza luogo, nè anno, con la dedicazione allo stesso Pontefice. Il suddetto Rinuzio tradusse anche Latinamente le Epistole di Esopo con la Vita di lui, che Mss. appresso di me si conservano. Non credo nè meno, che il Rinuccini fosse in età di poter fare tale opera in tempo di Niccolò V. a cui essa è dedicata. Può esser pertanto, che malamente vi sia stato cambiato il nome di Rinuzio in Rinuccini nel Codice della Laurenziana al *Banco* 47. *num.* 25.

che ella potrà con suo comodo più attentamente osservare. Circa i figliuoli del vecchio Poggio altro non soggiungo per ora, dopo quello che ne ho detto nel XIX. Giornale ultimamente già uscito; se non che con la scorta di lei mi son guardato d' incorrere in qualche sbaglio, in cui altri avanti di me ha inciampato. Finisco con renderle grazie di tanti favori, e col dichiararmi al solito....

* 345. *Al Sig. Uberto Benvoglienti. a Siena.*

Dal L. V. 26. Gennajo 1714. *M. V.*

Bisogna certamente, che si sia smarrita una mia precedente a questa, nella quale io rendeva grazie a V. S. Illma delle bellissime e dottissime annotazioni ed osservazioni fatte da Lei sopra le lettere costì ultimamente stampate di S. Caterina da Siena, e sopra le note del P. Burlamacchi, e insieme le rendeva grazie sì delle suddette lettere inviatemi, sì della parte sinora stampata del Giornale del Sig. Gigli. Non manco d' adempire di nuovo questo dovere con la presente, e lo fo col più vivo sentimento di obbligazione e di stima verso di Lei, che in tante maniere continua di favorirmi. Non abbia Ella il menomo dubbio, ch' io mi varrò moderatamente delle suddette annotazioni di Lei, e in modo, che il P. Burlamacchi non avrà punto a dolersene. Spiacemi, che il Giornale del Sig. Gigli abbia a restare imperfetto. Possibile, che

che questo Signore, per altro ingegnoso, ed erudito, dia mano a molte cose, ed a sì poche dia compimento? Ho avuto del suo alcuni fogli della Vita di Brandano, la quale rimase poi sul più bello. Egli ha dato fuori quella applauditissima idea degli Scrittori Sanesi da pubblicarsi in tanti e tanti Volumi; e di nuovo accresciuta l' ha ristampata nel Giornale; e poi chi sà, se ne meno si darà principio all' esecuzione di così grande disegno? Io per me, non lo credo. Se il suo Giornale si fermerà sul quinto mese; tocca certamente a V. S. Illma di proseguirlo sino all' ultimo. Nessuno meglio di Lei è capace di farlo; e in questo mi assicuro, che supererà di molto il primo Autore di esso. Non perda di mira per grazia quest' opera, che giova molto a illustrare la sua per altro chiarissima, e nobilissima patria. Circa i diplomi, o strumenti; de' quali tempo fa V. S. Illma mi ha favorito con molta gentilezza, Ella ne disponga pure a suo piacimento, e ne conceda copia a chi per diverso fine dal mio ha desiderio di avergli, e di pubblicargli. Io godrò di vedergli stampati; siccome ho avuto piacere di leggergli manoscritti. Egli è un eccesso di sua bontà la permissione, che me ne diede. Al Sig. Ertz ho parlato per la spedizione degli Atti di Lipsia, che Ella desidera, ed egli non ha mancato non solo di acconsentire a servirla, ma di spedirle i medesimi, come da sua lettera avrà già inteso. I passi chiusi della Germania sono cagione, che essi Atti non ci vengono con la prontezza di

prima; ma secondo che andrà capitando in Venezia la loro continuazione, farò, che subito sieno a lei indirizzate le copie, che ne desidera....

Il Baronio stampato in Venezia non è molto pulito di stampa, nè ben corretto. Il Livio, e'l Floro *ad usum Delphini* sono bellissimi. Il Baseggio ristampa la Continuazione Baroniana dello Spondano in tre tomi per via di associati. Anche questa ristampa è poco bella, nè è punto migliore del suo Baronio. Tuttavolta essendo assai raro nelle nostre parti, avrà dello spaccio. Godo che le sia piaciuto l' Articolo intorno ad Agostino Patrizj. Il Marcello non avrebbe adempito bene le sue parti, se egli avesse stampato, o fatto stampare il libro. Ma i Cappelli lo fecero essi stampare in Venezia in tempo, che il Marcello era alla Corte di Roma; e questi altro non fece che dedicarlo al Pontefice. Le Giunte Vossiane non solo non sono alla fine, ma nè meno al mezzo. Finite ch' io l' abbia, penso di trattare in altre Dissertazioni degli Storici Latini Italiani antichi che sono stati ommessi dal Vossio, i quali, com' Ella sa, sono moltissimi, e fra questi ve n' ha d'assai considerabili. Un giorno poi mi risolverò a ripulire ogni cosa, e a farne un particolare Volume; di che da ogni parte mi vien fatta instanza. Dal Librajo Quinza non ho avuta altra risposta, Mi scrisse di avermi mandato un catalogo di libri, che sono appresso di lui; ma questo non è mai comparso. Fo fine, e con tutto l' ossequio mi dichiaro....

P. S.

P.S. Le rendo grazie delle nuove notizie intorno a quel Re Giannino. Io pur sono del suo parere, che tutto quel racconto sia un puro romanzo, e le consapute lettere apocrife, e finte.

346. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Dal L. V. 9. Marzo 1715.

HO ricevuto con la vostra a me gratissima lettera la consaputa risposta, e ve ne ringrazio sommamente, poichè essa sommamente mi premeva. Godo che finalmente vi sieno pervenuti i tre esemplari del XIX. Giornale, e l'opera del Sig. Abate de Angelis. Ora si stampa il Tomo XX. ove leggerete l'Articolo intorno al vostro libro della Peste, che in Venezia è stato grandemente lodato. Vi sarà pure un'altra mia Dissertazione sopra il Vossio: il quale argomento quando sia terminato, penso di ristampare in opera a parte accresciuta e migliorata ogni cosa, cominciando da capo; giacchè per ogni parte me ne vengono fatte instanze, e me ne veggo usato compatimento. Del vostro Libro sopra le Antichità della Serenissima Casa d'Este si sta in somma espettazione, ed io vorrei aver qualche cosa di buono per potervi servire nell'appendice delle antiche carte, le quali molto saviamente pensate di aggiugnervi in fine. Ma chi sa? Può essere che un giorno mi riesca di porre in effetto questo mio desiderio. Vi ringra-

zio delle notizie, che mi avete comunicate intorno al vostro Codice di antiche Inscrizioni. Presto mi occorrerà di parlarne in qualche Tomo del Giornale. Quel foglio volante mi viene scritto che sia opera del Ab. Pellegrino Dandi, autore del Giornale di Forlì. Credo che noi siamo l' oggetto delle sue censure. Voi ben vedete, se queste sien degne di alcun riflesso. Due volte ho proccurato di ottener licenza dai revisori di parlare di quella Raccolta del Sig. Avitabile; ma due volte ella mi è stata negata: Per verità spiacemi, che mi sia tolta questa strada di poter mostrare a quel Signore la stima e l' amore che gli professo. Spero nondimeno, che mi si aprirà qualche altra strada di farlo. Del vostro Trattato Teologico intendo con piacere la pubblicazione. Piaccia al Cielo, che a voi non dia motivo di nuovi contrasti, dei quali pur troppo abbonda la repubblica letteraria. Le Prose del Bembo stampate in Napoli con le Giunte del Castelvetro sono arrivate anche in Venezia; e già ne ho preso una copia, che ancora è in mano del legatore. Proccurerò di andare ad alcuna delle Prediche del Bernardoni sì per amor vostro, come per la memoria del fu Poeta Cesareo, mio caro amico. In ogni maniera anderò a visitarlo. Perdonatemi, se scrivo male, e in confuso. Non ha che quindici giorni, che a Dio è piaciuto di chiamare a se la Signora Lodovica mia consorte. Io la raccomando anche alle vostre orazioni. Amatemi, e credetemi....

347.

347. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni. a Padova.*

Venezia 23. *Marzo* 1715.

PRima di scordarmi; vi prego di dire al Sig. Marchese vostro padre, che mi preme di avere qualche risposta intorno all' affare dell' Eccellentissimo Bragadino. Desidero pertanto, ch' egli mi scriva una lettera ostensibile al medesimo, nella quale espressamente mi dichiari, se il Sig. Giacometti può risolversi, o no ad accettare le condizioni proposte da quel Cavaliere, cioè di venire in sua casa, non per altro, che per compagno de' suoi studj: di che ne averà onorevole trattamento. Non so se questa volta vi dorrete di me, che mi sia preso troppo di libertà nell' aggiustamento per quell' opera del Mersenio. Ho accordata la faccenda in 4. ducati e mezzo, e ciò con non poca difficoltà, mentre in niun modo il padrone volea rilasciarlo per meno di 5. ducati. Il Sig. Recanati non è ancora tornato dal posto. Si aspetta però sicuramente per oggi, e subito non mancherò di sollecitarlo; acciocchè vi spedisca la carta. E' stravagante il prezzo dei dieci ungheri dati dal Sig. Conte Alvarotto per prezzo del Virgilio dell' edizione dell' Jenson 1475. al P. Burgos. Ma che direste, quando vi fosse noto, che questi Inglesi gliene avrebbono dato fino a dodici zecchini? Che non fa l' opinione? Dal

det-

detto *Sig.* Conte aspetto risposta d'una mia, che già tre, anzi quattro giorni gli ho scritto. Ancora non ho fatto cosa alcuna intorno alla compera di quella libreria. In ogni caso ne sarete subito avvisato. Questa mattina ho veduto un tomo in foglio dell' Architettura delle Antichità di Roma con 40. tavole in rame, fatto dal celebre Scamozzi. Non so se lo abbiate. La stampa è bellissima. Il librajo non ne vuol meno di un zecchino; e veramente il libro è assai raro e stimato. Senza dimandarlo al Vicentino, eccovi occlusa la nota delle Opere, e Trattati compresi nelli tre tomi del Cardinale di Cusa, legati in un tomo dell' edizione di Basilea 1565. siccome ricavo dalle mie memorie. In una lista di libri mandata dal Vicentini al P. Burgos ho letto anche il titolo del Cardinale di Cusa, col prezzo in fuori notato L. 40. A me lo ha esibito per 36. Il libro è veramente raro, e vale almeno due zecchini. A voi tocca risolvere. Riverite tutti, e credetemi....

348. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi, a Firenze.*

Dal L. V. 6. Aprile 1715.

LA malattia gravissima della Sig. Lodovica mia consorte, e la grave perdita, che ne ho fatta nel passato Febbrajo, e poi tante e tante altre inquietezze, che e per essa perdita, e per altri motivi mi sono sopravvenute, mi hanno tolto i

mesi

mesi passati quasi a me stesso, non che agli amici e padroni; e però dovrà anche V. S. Illma usarmi il suo solito benigno compatimento, se a due sue lettere non ho data la dovuta risposta. Ella sa molto bene, che in certi tempi non siamo padroni di noi medesimi, non che delle cose nostre, e del tempo che pur viviamo. Rendo grazie in primo luogo della pronta spedizione fatta da lei a S. A. S. del XIX. Giornale, e dei generosi sentimenti, co' quali lo aveva accompagnato appresso il Sig. Conte Biringucci; e di quelli ancora, co' quali ne aveva parlato a cotesta Ser. Principessa. Quanto all' essere scarso di materie curiose il medesimo Tomo, può esser che così vada la cosa. Opere di tal natura non possono essere sempre uniformi. Oltre di che posso dirle con tutta sincerità, che da altri esso è stato riguardato come uno de' migliori che sieno usciti sinora; e in questo sentimento sono concorsi quasi tutti quelli che me ne hanno scritto o parlato; e son quasi certo, che V. S. Illma tale lo avrà giudicato, dopo averlo onorato di sua benigna lettura. Il XX. uscirà per Pasqua. Le mie occupazioni e disgrazie l'han fatto differire più del solito. A queste cedo per fine con una ferma rassegnazione al Divino volere; e quelle cederanno in gran parte col terminare della mia carica: il che seguirà nel prossimo Ottobre. Ai 30. del passato mese il Sig. Marchese Maffei è partito per Reggio, affine di starsene quivi col P. Bacchini per qualche tempo. Così egli mi scrisse il giorno

an-

antecedente alla sua partenza. Ha più di 15. anni, ch' io ho divertita la stampa del Lucrezio del fu Sig. Marchetti in Venezia. Vivente lui, era difficile che l' opera si stampasse. Ora che è morto, è difficile che non si stampi. Infinite sono le copie, che ne vanno attorno; e in tal caso sarebbe minor male, che l' opera uscisse corretta ed intera, che guasta e mancante. Se continua a farsi l' edizione in Napoli, o s' ella sia principiata, mi sarà caro averne l' avviso; ed uscendo alle stampe, e costì capitandone esemplari, la prego a prenderne anche uno o due per conto mio, e mandarmeli subito. Capitando qui alcuno di coteste parti, avrò caro di vedere il Timocrate del Sig. Salvi, il cui Papirio è stato recitato quest' anno in Sant' Angelo con molto applauso; se bene chi ci pose mano per aggiustarlo al teatro, lo deformò in buona parte. Esso sicuramente è stato il migliore, che nel passato carnovale sia uscito sopra i nostri teatri. Finisco col dirle che sono al solito....

349. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Dal L. V. 9. Maggio 1715.

E' gran tempo che non vi scrivo. Sapete le mie occupazioni, e però non rinnovo le solite scuse. Questo è un officio superfluo coi buoni amici. Ho ricevuto il vostro estratto del Libro del Sig. Fantoni, che sarà posto da me nel venturo Giornale, in cui non so se potrà aver luo-

luogo quello del Sig. Sancassani, per aver molti impegni da soddisfare. In ogni caso per servirvi lo porrò nell'altro, cioè nel Tomo XXII. Credo che a quest'ora avrete avuto il XX. che spero poter riuscire di vostra e comune soddisfazione. La novella del nostro Giornale tradotto in Tedesco è curiosissima. Per ragionarne con fondamento io bramerei di poterne avere un Tomo, o almeno un primo foglio col frontispicio; sicchè vi prego, che proccuriate d'averlo. Bisogna vedere, se lo traducano da capo a piedi, o veramente se ne scelgono quel tanto, che sembra loro più a proposito. Informatevi di questo, e insieme chi ne sia il traduttore. Mi sovviene, che il Magliabechi mi fece questo pronostico fino quando uscì il primo Tomo di questa nostra fatica, cioè che ella ci sarebbe ristampata di là dai monti tradotta in qualche lingua. Vederò volentieri il foglio, che di là vi è stato trasmesso. Mi è stato pure carissimo l'avviso della ristampa del Pritanio con l'aggiunta della II. Parte. Io ne parlerò nel Giornale venturo fra le Novelle. Circa all'amico, che se ne attribuiva mezza la gloria, per non dir tutta, io ne parlerò in guisa, che non ne rimarrà nè scontento, nè disonorato. Circa quel fogliuccio dell'*Intendimi*, esso è veramente di quel pazzo del Dandi, che ha voluto anche nominarci se stesso; tanto è pieno della sua stolidezza. Ma lasciamolo, come merita, in obblivione. Nel Tomo or ora uscito avrete osservati ben pettinati in un Articolo espresso i nostri amorevoli

Tre-

Trevolciani. Ma questo è nulla, rispetto a quello che ci converrà dir di loro nel Tomo susseguente. Il Sig. Marchese Orsi è stomacato della loro petulanza, e malignità. E' prontissimo a farne pubblica dichiarazione, e può essere, che questa ci stia attaccata per gentilissima appendice a quanto diranno i Giornalisti Italiani. Se que' buoni Padri non si risolveranno a lasciarci in pace, noi certo non istaremo con le mani alla cintola. Per altro noi siamo loro obbligati, poichè vi so dire, che dacchè abbiamo preso ad impugnarli, in Francia si cerca, e si stima il nostro Giornale: tanto sono odiose, e in discredito quelle loro quasi dimenticate *Memorie*. Io non ho veduta quella scrittura del Carcani. Di essa non farò motto nel Giornale, nè meno per dirne male, com'ella merita. Io son di opinione, che a certe inezie si faccia troppo onore, anche quando se ne parla con istrapazzo. Una goffa pittura, se bene si miri con derisione, non istà bene in una galleria di perfetti ritratti. Amatemi, e credetemi....

350. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Dal L. V. 17. Maggio 1715.

HO sentito, e sento sommo spiacere della flussione sopravvenuta a V. S. Illma per le troppe sue applicazioni. Di grazia vada moderato nell' esercizio di esse; e se bene io sono più facile a darle questo consiglio, che a prati-

car-

carlo, conosco però, che l'uso n'è giovevole alla salute, e che torna conto il torci una parte del diletto, che si prova nello studio, per attenderci poi con più vigoria, e più lungamente. Ho avuta la II. Dissertazione del Sig. Abate Vignoli, che mi piace assai meno dell'altra. All'opposto le Prose del Sig. Abate Salvini mi sono parse assai migliori de' suoi Discorsi. Le Lezioni del Torricelli sono degne di stare con l'altre opere di quel grand'uomo, il cui grido durerà eternamente. Il nostro Senator Tiepolo ha fatto acquisto di 70. in 80. medaglie d'oro bellissime, e rarissime, scelte dal gran numero, che se n'è trovato nel territorio Modanese. Di questa scoperta può essere che con una Dissertazione se ne dia parte al pubblico in qualche Tomo del Giornale; ma ne attendo prima esatte notizie. Le mie occupazioni non mi permettono di scrivere agli amici e padroni, che di rado. Fra cinque mesi queste mi si scemeranno col finimento della carica gravissima, che ora esercito. Il nostro Sig. Marchese Maffei ha un mese in circa che è andato a Reggio per consultare col P. Abate Bacchini una sua dotta opera. Finisco col ricordarmele qual sono....

351. *Al Sig. Dionisio Andrea Sancassani.*

Venezia 18. *Maggio* 1715.

AL Sig. Abate Felletti ho consegnate le Scanzie XVII. e XVIII. del fu Dr. Cinelli capita-

pitate in mia mano dopo la morte di lui con altre sue cose per mezzo d'un nostro librajo di Venezia, che le comperò a Loreto con parecchi suoi libri. Così mi fosse pervenuta la maggior fatica, e la più necessaria di quel Signore, che fu mio buon amico, cioè a dire la *Storia degli Scrittori della Toscana;* la quale è andata in mano forse di chi non si curerà di renderla pubblica, ma nè meno di conservarla. V. S. che proccura di far dar alle stampe le Scanzie di esso Cinelli, di grazia metta tutta l'attenzione a preservar dalla polvere e dalle tignuole quell'opera così degna. Tornando ora alle suddette Scanzie, io volontieri me ne privo, purchè si rendano pubbliche, e comuni a tutti; e a quelli specialmente che hanno le precedenti. Ho contento che si stampino, e come ho fatto di queste, così non sarò mai per negare a chi che sia, e molto meno alle persone di merito, come V. S. Illma, l'uso di questi Manoscritti ch'io tengo appresso di me; non volendo punto imitare il pessimo costume di coloro, che li tengono a marcire ne' loro armadj, senza saperne far uso per se stessi, nè concederlo agli altri.

352. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni*.

Dal L. V. 20. *Maggio* 1715.

RIcevo la vostra lettera col gratissimo avviso del vostro ottimo stato, e di quello della Sig. Comare, e della vostra prosperosa figliuolan-

lanza, e di tutta in sostanza la vostra casa. Iddio benedetto ve la colmi di benedizioni, e di contentezze, eguali al merito vostro, ed al mio desiderio. Io pure, lodato Dio, godo perfetta salute, e tale che da molti anni in qua non mi sono sentito più vigoroso di corpo, e più ilare di animo; e questa ilarità sempre mi si va accrescendo, a misura che il tempo del mio finir questa carica mi si va minorando. Ciò seguirà nel prossimo Ottobre, e allora libero di fastidj e di obbligazioni, potrò esser costì ad abbracciarvi a vostro talento e mio. Presentemente ciò mi è impedito di fare dal continuo flusso, e riflusso di gente, che capita in questo Lazzeretto, cacciatavi dal timor della guerra. Dell' opera del Sig. Trivisano, il quale è ora in Venezia, non sono stampati se non tre fogli, che ancora non ho potuto avere. Ho finito di leggere la *Bibliografia antiquaria* del Fabricio da voi prestatami, e la darò al Sig. Recanati, acciocchè ve la faccia avere per via pronta e sicura. Credo che averete ricevuti i due libri inviativi già qualche tempo, cioè il Porcacchi, e 'l Zeno. Vi ringrazio della vostra Dissertazione sopra l'Ecclissi ultimo Solare; la copia della quale mi è stata data dal nostro Sig. Recanati, il cui nome vi ho letto in fronte con mio sommo piacere. E' bene che questo Signore sia eccitato all'amore dello studio, e alla protezione delle belle lettere con lo stimolo della gloria, e con l'applauso de' dotti. Riverite tutti, e sono....

353. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi: a Firenze.*

Dal L. V. 31. Maggio 1715.

PRima di rispondere alla lettera di V. S. Illma, le dirò che le trasmetto con la presente due altre lettere inedite del Galilei scritte al P. Fulgenzio Servita; e avute anch' esse dal P. M. Bertuolo dello stesso Ordine, che mi consegnò le altre; che tempo fa le inviai. Se sono a tempo; potranno anch' elleno inserirsi con l' altre nella edizione; che costì se ne va ora facendo: quando no, mi onori di rimandarmele. Del Sig. Marchese Maffei già le scrissi; che era andato a Reggio, dove tuttavia si ritrova appresso il P. Abate Bacchini, per consultare certa sua nobilissima opera da pubblicarsi. Fra i Mss. Greci acquistati da lui v' erano tre o quattro codici di San Gio. Grisostomo scritti verso il mille; e più tosto avanti che dopo. Vi osservai una bella Biblioteca di Fozio, e un bel tomo ancora del Nomocanone dello stesso. Fra i Latini v' era un Petrarca scritto nel XIV. secolo coi due versi in linea conforme all' originale della Vaticana, di cui ce ne diede il saggio l' Ubaldini nella edizione di Roma. Sarà cosa bella e buona l' Esopo miniato antico acquistato da lei. La prego di significarmi i nomi di quegli, a' quali sono scritte le Lettere di Paolo, e Lattanzio Cortesi, delle quali ha fatto stimabile acquisto. Circa il

libro

libro tradotto dall' Inglese del Sig. Derham intorno alla luce, sarà bene, che V. S. Illma me ne mandi l' intero titolo, acciocchè possa al Sig. Ertz comunicarlo. Con l' occasione che mi occorre far menzione nel Giornale del Sig. Tommaso Derham, la prego di significarmi la sua condizione, patria, e impiego da lui costì sostenuto, acciò non erri in questi particolari. Avendo disteso l' Elogio del fu Sig. Alessandro Marchetti, mi occorrerebbe di avere le seguenti notizie; cioè dell' anno, mese, e giorno in cui si addottorò, col nome de' suoi promotori: del tempo in cui gli fu conferita la Cattedra di Loica, e poi quella di Filosofia straordinaria; e poi quella dell' ordinaria; e quella finalmente della Matematica: in qual anno, mese, e giorno si maritasse: i nomi de' figliuoli viventi, anno, mese, e giorno della loro nascita. Di tutto questo la prego di scrivere in mio nome al Sig. Angelo figlio degnissimo del Sig. Alessandro. In oltre io ricorro a V. S. Illma, perchè candidamente mi scriva, se sul titolo dell' Articolo io debba dire *Elogio del Sig. Alessandro Marchetti, Gentiluomo Fiorentino, Pistojese, e Pisano*, ovvero tacere alcuno di detti aggiunti, per non prendere sbaglio. E' verissimo esservi persona, che vuol proseguire la stampa della Biblioteca Volante del Cinelli. Sopra ciò me ne è stato scritto, e siccome io teneva presso di me la XVII. e la XVIII. Scanzia dello stesso non ancora stampate, così non ebbi riguardo di fargliele capitare, acciocchè le dia alla stampa; sic-

come volentieri comunicherei le altre cose inedite di altri valentuomini, che tengo nel mio picciolo studio. Finisco col baciarle ossequiosamente le mani.

* 354. *Al Sig. Uberto Benvoglienti. a Siena.*

Dal L. V. 2. Giugno 1715.

MI ha fatto V. S. Illma un singolar favore, e nel medesimo tempo mi ha dato un sommo dispiacere nell' occasione che Ella mi ha offerta, e nell' onore che mi ha proccurato di poter conoscere, e servire i nobilissimi e gentilissimi Signori Fortini e Cav. Perfetti con le loro dignissime Gentildonne. Il favore è stato la servitù, che con tal mezzo ho contratta con esso loro in què brevi momenti, che mi è stato permesso di gustarne l' amabilissima conversazione; ma'l dispiacere mi è derivato da ciò, che obbligandomi indispensabilmente questo Governo importantissimo alla residenza in questa isoletta, mi è stato levato il modo di esser più di frequente con loro, e di poterli servire in què luoghi, ove la curiosità è solita di chiamare a se i forestieri, che giungono la prima volta a Venezia. Ho fatto nientedimeno, che per me supplisca il mio amicissimo Sig. Giambatista Recanati, Gentiluomo Veneziano, col quale ho più e più volte tenuto ragionamento del gran merito di V. S. Illma; poichè Egli si è preso con bontà, e con piacere l' assunto di servire i medesi-

desimi Gentiluomini e Dame; il che veramente averà fatto meglio di me per la sua natural gentilezza, e vivacità. Intanto io rendo grazie a V. S. Illma del comando che me ne ha compartito, come anche della Poetica dello Spannocchi col Cinuzzi, la quale mi è piaciuta assai. Io penso di farne un giorno un Articolo, e allora si potrebbe in essa inserire la lettera del Sig. Dot. Vaselli; di cui mi sarà grato sapere il nome e le condizioni. Ciò che Egli ha detto nella Prefazione stampata cammina d'ottimo passo; e quella lettera del Tolomei ha molti capi, i quali meritano d'esser posti in miglior luce. Sento quanto V. S. Illma mi scrive del Sig. Gigli, e delle sue opere. Mi spiacerebbe, che non si nominasse il suo Giornale di Siena; ma questo non sarebbe la prima Opera da lui cominciata, e poi lasciata sul più bel del lavoro imperfetta. La mia Storia de' Poeti Italiani non è perduta di vista, ma presentemente va così adagio avanzando, che quando libero di questo impiego non credessi d'aver più agio di proseguirla, io dispererei di vederne il fine. Uscirò di questa briga nel prossimo Ottobre, e di là a qualche mese ho determinato di fare un viaggio non di sì breve tempo nella Toscana insieme col Sig. Recanati; e ciò ad oggetto di trarne notizie per detta Storia, che ne riceverà un notabile giovamento. Carissime mi sono state quelle, che mi ha comunicate intorno all' Arcivescovo Ascanio Piccolomini, e al celebre Celso Cittadini, il cui libro Ms. delle Famiglie Nobili

bili Sanesi mi sarà necessario di vedere, quando sia costì, dove a viva voce avrò il contento di rassegnarle il mio ossequio, e di dirmi qual sono....

355. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Dal L. V. 21. Giugno 1715.

CUstodirò dentro me stesso, quanto V. S. Illma mi notifica benignamente intorno alla nuova edizione del Galilei, e alla persona che vi sopraintende. E' per certo un gran danno, che questo peso non sia toccato a persona più attenta, e di miglior gusto. In caso che le lettere a lei trasmesse non si stampino, me le rimandi pure, che non mancheràmmi occasione di farne uso insieme con altre, che si potrebbono raccogliere da altre parti. Il libro *de Physiologia* di Santo Epifanio Arcivescovo di Salaminá in Cipro è stampato. Lo stesso Cave nella mia edizione, che è quella del 1705. ne parla, ma come di opera suppositizia attribuita ad Epifanio. V' ha nondimeno celebri Critici che la tengono per cosa sua. Mi è stato assai caro quanto mi ha fatto avere intorno al Sig. Tommaso Derham, che divotamente riverisco. A tempo migliore le scriverò qualche cosa intorno all'altra sua opera tradotta dalla lingua Inglese; ma questi nostri stampatori sono assai stitici, per non dir altro, nel risolversi a stampare a proprie spese l'opere massiccie, e dottrinali de' valentuomini.

mini. La ringrazio anco della notizia datami intorno alle sue pistole inedite di Paolo e Lattanzio Cortesi; le quali sono sempre da pregiarsi, essendo scritte da due letterati di grido. Se il Sig.r Angelo Marchetti mi avesse inviate le notizie, che le feci richiedere per mezzo di V. S. Illma intorno alla persona del fu Sig. Alessandro suo padre, quando m'inviò le altre, su le quali se ne è disteso l'Elogio, non avrei avuto la poca discretezza di richiedergliele un' altra volta. Ho desiderato di averle, per fare un Elogio più compiuto che fosse possibile. Il mancamento non verrà da me, nè da' Sig. Giornalisti. Cotesti nobilissimi Accademici hanno fatta una degna elezione nell' aggregare alla loro insigne Adunanza il nostro Sig. Recanati. Io me ne rallegrerò seco al primo incontro, e nel medesimo tempo gli significherò le generose espressioni di V. S. Illma, per cui esso ha tutta la stima, che a persone della sua qualità è giustamente dovuta. Spero, che ne averà dentro l' anno venturo le testimonianze dalla viva voce di lui medesimo, che pensa di fare un viaggio in Toscana, dove io pure avrò, se altro non accade di sinistro, l'onore di accompagnarlo: con la quale occasione sentirò uno de' maggiori contenti, che desiderare io mi possa, nell' abbracciarla cordialmente, e nel poterle dire, anco con la bocca, ciò che tante volte con la penna le espressi, il mio riverente ossequio, e le mie infinite obbligazioni; per le quali sono, e sarò finch' io viva....

T 4 356.

356. *Al medesimo. a Firenze.*

Del L. V. 13. *Luglio* 1715.

MI perdonerà V. S. Illma, se sono costretto a darle un nuovo e grave disturbo, ma che finalmente sarà per risultare in lode e di lei, e di persona, la cui memoria non può non esserle cara, e pregiata. Tutta l'Europa erudita sta con impazienza di vedere nel nostro Giornale un pieno Elogio dell' insigne Sig. Magliabechi. Gli stessi Giornalisti di Lipsia nel Novembre passato *p.* 534. così ne dicono: *Decessit nuper in Italia Vir toto orbe celeberrimus Antonius Magliabechius; de quo dum justum vitae ejus compendium ab Italis expectamus, nunc saltim pauca cum benevolo lectore communicamus.* Sarebbe vergogna, e parrebbe ignoranza, o malignità, se non soddisfacessimo al desiderio del pubblico in cosa sì giusta? Ma chi può farlo meglio di lei, e chi più giustamente di lei; che è stata un amico sì intrinseco per tanti anni di quel gran letterato; e come si esprimono i suddetti Giornalisti nella *pag.* susseguente, *ejus per viginti tres annos in munere Bibliothecarii Vicarius?* Ella dalla viva voce di lui si sarà potuta instruire delle circostanze più particolari della sua vita; e dopo la morte di lui avendo ella avuto modo di vedere le carte di lui; e le lettere ad esso scritte; avrà anche potuto venire in cognizione di quelle cose, che la modestia di

esso

esso le avrà vivendo taciute. Io so che è impossibile il poter ristringer in un Elogio di due fogli di stampa le lodi date da' grand' uomini nelle loro opere al nome immortale Magliabechiano. Ma in questa parte mi ristringerei a darne la lista de' principali, e de' più rinomati. Porrei in un' altra classe il catalogo di alcuni, che gli hanno dedicato libri. Un altro paragrafo farei dell' opere che sono uscite per beneficenza di lui, come le Addizioni del Nicodemi al Toppi, gli Elogi dell' Accademia Fiorentina, la Storia Fiorentina di Bartolommeo Scala, l' Odeporico di Ambrogio Camaldolese, la Visiera alzata del Vintimiglia, que' due Dialoghi di Poggio e di Lionardo Aretino contra gl' ippocriti; que' poemi di Ugolino Verini pubblicati da Niccolò Bartolini, il Dialogo di Benedetto Accolti *de praestantia virorum sui aevi*, quell' Elegie di Arrigo da Settimello pubblicate da Cristiano Daumio; e così molti altri; che a lei saranno notissimi. Tempo fa mi scrisse, che aveva date a persona letterata le Storie del vecchio Bernardo Rucellai da stampare. Il gran tesoro de' suoi Manoscritti era comune a tutti i suoi amici, e sarebbe stato anco per via della stampa a tutta la repubblica letteraria, quando avesse trovato amatori delle buone lettere, che si fossero presi la cura di pubblicarli. Quand' io feci stampare le Annotazioni del Tassoni sopra il Vocabolario, egli me ne trasmise un codice, per collazionarlo con quello che era in Venezia. In questa parte non si può dire di lui a sufficienza.

Molti

Molti hanno giovato alle lettere co' proprj componimenti. Nessuno le ha promosse più del Magliabechi con dar lumi a chi scriveva, e avanti e dopo stampate le cose altrui, e col somministrare i Mss. sì della sua Biblioteca, come della Medicea. A questo paragrafo se ne può aggiugnere un altro degli onori fattigli da' Monarchi, e da' Principi de' maggiori del mondo. Della sua nascita, morte, costumi, genere di vita, studj, nessuno sarà informato meglio di lei. Su dunque all' opera, dottissimo Sig. Marmi. Renda questa giustizia a se stessa, all' amico, all' Italia, á tutti.

Vengo ora alla risposta della lettera di V. S. Illma, e primieramente mi obbliga al maggior segno la generosa esibizione, che ella fa a me e al Sig. Recanati della sua casa per quel tempo, che saremo in Firenze. In questa parte però ella ci dovrà avere per iscusati, se non saremo per accettare la sua amorevolissima offerta; prima perchè il nostro soggiorno costì non sarà di poche giornate; e in secondo luogo poichè avendo già avuti simili inviti da altri padroni ed amici, siamo risolutissimi di non far torto agli altri con accettarne alcuno, e di starsene liberi, per poter fermarci con libertà, e senza incomodo di persona. Le dico bene, che la compagnia di lei sarà uno de' maggiori onori, e de' più cari, che potremo ricevere, ed io in particolare, che ho tanti forti motivi di esserle obbligato, e di amarla, come fo, cordialmente. Credo che a quest' ora sia stampato l' Articolo

con-

contenente l' Elogio del Marchetti. Se sarò a tempo, ci aggiugnerò quelle notizie, che ella si è compiaciuta di comunicarmi intorno a lui, e alle sue traduzioni. Delle lettere del Galilei faccia pure quell'uso che più le aggrada, a tutto suo comodo. Il nome di V. S. Illma è notissimo a tutti. Il Medico Sancassani non può ignorarne il merito; e mosso da questo le avrà scritto. Egli pensa di dar fuori due Scanzie inedite del Cinelli, le quali io gli ho trasmesse un mese fa, e di aggiugnerne la Vita; e però avrà scritto anco a lei, sapendo di ricorrere a una viva ed ottima fonte. Io per altro assolutamente nulla gli scrissi, perchè facesse capo a lei. Fo fine, e al solito mi rassegno....

357. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni, a Padova.*

Dal L. V. 2. Agosto 1715.

Riceverete per mezzo di S. E. Recanati il Giornale di Parigi in 4. del 1686. Approvo il vostro disegno di riservare alla fine dell' anno tutta la Dissertazione delle Effemeridi Meteorologiche. Col Tomo XXII. attenderò bene l' Articolo sopra il libro dello Stocchetti, esibitomi dalla vostra gentilezza. Nel fine dell' errata del XXI. porrò quel tanto che mi viene comandato da voi; e nella forma prescritta. A tutto vostro comodo attenderò i libri, che mi accennate. Lo Specchio del mare in Francese è di nuo-

vo

vo a vostra disposizione, come vi scrissi con altra mia. Vi abbraccio di cuore, riverisco tutti, e sono....

358. *Al Sig. Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Dal L. V. 21. *Settembre* 1715.

Niuno certamente meglio di lei può favorire il Sig. Sancassani delle notizie intorno alla Vita del fu medico Gio. Cinelli. Io di esso tengo presso di me molte opere inedite, il cui catalogo spedirò al Sig. Sancassani, quando da lui me ne sia fatta ricerca. Ella mi ha consolato con la promessa di stendere l' Elogio del chiarissimo Magliabechi da porsi nel Giornale. Il dirne tutto non è possibile, mentre la cosa ricercherebbe un ampio, e intero volume. Basterà pertanto scegliere ciò che è più necessario a sapersi; e alcune cose principali; in che varrà moltissimo il suo discernimento e sapere. Circa l' Articolo che ne è posto negli Atti di Lipsia; io debbo dirle con tutta ingenuità, che ora non mi è possibile di servirla; poichè di quì a tre settimane essendo il termine di questo lungo e fastidioso governo, e dovendo trasportare a Venezia tutte le cose mie, e anco tutti i miei libri, che per uno studio privato non sono sì pochi, mentre saranno intorno a sei e più mila volumi; gli ho fatti tutti insaccare; e mandatane ormai gran parte a Venezia, dove poi mi converrà trarli a mio comodo, per tornarli a ripor-

porre nelle scanzie, che ora fo lavorare di nuovo. Sicchè V. S. Illma mi perdoni questa involontaria tardanza, e si assicuri, che tosto che mi venga per mano quel tomo, non mi scorderò di copiarne quel tanto che da lei mi vien comandato. Anche prima di ricever la sua lettera, non mi sono scordato di prendere informazione di ciò che possa esser accaduto al Sig. Dr. Pini nell' infelice presa di Romania. I primi avvisi sono stati funestissimi, essendomi stato asserito, che i Turchi abbiano menato man bassa sopra tutti i nostri; ma di poi mi fu fatto sperare, che il Sig. Pini, avendo già parecchi anni curato in una grave malattia, mentre era in Costantinopoli, il presente Gran Visir, che ora è alla testa dell' esercito Ottomanno, sia stato salvato per comando di esso Visir in quella strage universale. Piaccia a Dio, che si verifichi tale avviso; di cui capitandomi altra notizia, ella ne resterà subito ragguagliata. L' opera del B. Ambrogio Camaldolese promessa da tanto tempo dal P. Abate Canneti è aspettatissima. Egli dovrebbe finalmente risolversi a sodisfare al pubblico desiderio. Io gliene scrissi più volte, e anco gli somministrai alcune cose, che erano presso di me Mss. e stampate; dopo le quali osservai, che nel tomo delle Lettere di Bernardo e di Lionardo Giustiniani ve ne ha alcuna che riguarda la persona di esso B. Ambrogio. Lodo la gentilezza di lei in favorire tutti quegli che a lei ricorrono per essere instruiti, ma non vorrei che ciò fosse di pregiu-
dizio

dizio alla sua salute. Lo faccia per tanto con moderazione, e con riguardo a se stessa, la cui conservazione preme molto alla repubblica letteraria, e a' suoi buoni amici; fra' quali mi pregio e per debito, e per genio di non occupare uno degl' infimi luoghi; mentre sono veramente....

359. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Dal L. V. 21. Settembre 1715.

LE pellegrine notizie, che mi ha trasmesse ultimamente V. S. Illma intorno alla nascita e famiglia del vecchio Alamanno Rinuccini, saranno da me collocate nel principio della Dissertazione Vossiana da stamparsi nel XXII. Tomo del Giornale: conciossiachè egli è più spediente e giovevole, che il pubblico le abbia anche fuori di luogo, di quello che gli si ascondano per altro riguardo. I Giornalisti hanno debito, ed è loro instituto di correggersi, e di confessare i beneficj ricevuti in qualunque incontro ad essi loro si presenti; nè amano punto il costume di coloro, che o taciono ingratamente le altrui correzioni, o non vogliono mai confessare di aver fallato: il che, se a tutti gli uomini di qualunque professione è facile di avvenire, lo è più di tutti alle persone di lettere; niuna delle quali si è che possa saper tutto, senzachè mai possa ingannarsi. Io più di ogni altro conosco una tal convenienza, mentre ap-

pie-

pieno conosco il mio poco sapere; onde mi confesserò mai sempre obbligato e a chi corregge i miei falli, e a chi mi fornisce di singolari notizie: della qual cosa a niun altro sono tenuto più che a lei, che in tante occasioni e maniere mi ha favorito; onde non lascio di rendergliene copiose e divote grazie. E poichè sono su questo proposito, le dirò, che nel nuovo Tomo mi occorre di ragionare fra gli altri di Bartolommeo Scala da Colle, Segretario e Cittadino Fiorentino; intorno al quale mi sarebbe caro di sapere in che anno sia stato creato Cancelliere della Signoria. Non so, se questo sia avvenuto dopo la morte di Poggio. Se fosse possibile avere un catalogo di tutti quelli, che furono Segretarj della Repubblica Fiorentina, in particolare da Coluccio Salutati insino a' nostri tempi, mi sarebbe cosa gratissima. Bramerei inoltre di sapere, se nel testo a penna del libro del Verino, ove parla di Bartolommeo Scala, si abbia a leggere *Grandia gesta Leonis*, in luogo di *Lydia*, che sta nella stampa; il che confesso di non sapere, che cosa significhi. Ricorro perciò a V. S. Illma, poichè niuno più di lei può darmi le notizie desiderate; e se sopra lo stesso soggetto avesse che suggerirmi, oltre a ciò che se ne legge nelle testimonianze poste avanti la Storia Fiorentina di lui, mi sarebbe gratissimo, sapendo che ella lo trarrebbe da Mss. ch' io non posso aver veduti. Vorrei anche qualche grave riscontro dell'anno sì della nascita, come della morte di esso; poichè il Poccianti, da cui l' ha

trat-

tratto il Vossio, non è autore da fidarsene molto. Anch'io mi sono avveduto della difficoltà, che vi sarebbe in provare la discendenza del Marchetti da quegli antichi Conti di Pontormo; ma mi è convenuto riportarmi al gusto de' suoi eredi, non avendo prove positive in contrario. Ho corretti gli errori di stampa che nella sua mi ha notati. Non ho ancora avuto il Catone tradotto dal dottissimo Sig. suo fratello, che divotamente riverisco, e ringrazio. Ho però letta con mio infinito gusto quella traduzione, e ho giudicata quella Tragedia per la più nobile, se non per la più regolata, che io abbia veduta. Con suo comodo poi attenderò la nota de' Mss. del vecchio Acciajuoli, e finisco col dirmi....

360. *Al medesimo. a Firenze.*

Dal L. V. 12. Ottobre 1715.

E le prime e le seconde notizie comunicatemi da V. S. Illma intorno al famoso Bartolommeo Scala sono state da me ricevute con piacere, siccome lo saranno dal pubblico con gradimento. Le prime sono già stampate nel nuovo Tomo del Giornale, ma non così le altre; essendo arrivate dopo terminata la stampa della Dissertazione, ove dovevano stare. Non mancherà tuttavia luogo da porvele: il che tanto più volentieri differisco, quanto che l'anno intorno alla Segreteria pubblica conferita allo Scala dopo la morte dell' Accolti merita d' esser meglio

glio considerato. Oh quanto mi è stata di soddisfazione quella sua osservazione intorno all' epigramma del Poliziano. Io l' avea già notato come scritto contra quel suo antagonista, ma non ne aveva intesa tutta la forza, perchè non sapeva l' allusione al motto *Gradatim* dell' arme gentilizia di esso Scala, in cui sta tutto il vezzo dell' ultimo argutissimo verso dell' epigramma. In somma sempre più conosco, che ella è singolare in tutto, e che ha pochi pari nella buona letteratura. Quel Trebazio, a cui scrive o indirizza lo Scala la sua Apologia, fu bravo Poeta Latino, e credo che fosse di patria Vicentino; ma non posso assicurarmene, per avere i miei scritti, e i miei libri presentemente tutti in Venezia, dove sono tutti in sacchi, ed in casse, per cagione del trasporto, che mi è convenuto farne; essendo fra cinque giorni al fine di questo benedetto governo, col quale esco veramente di un grande impiccio e disturbo. Il catalogo dei Cancellieri di cotesta Signoria e Repubblica è una gemma pellegrina, che starà assai bene nella sua opera; ma quando pure voglia ella onorarne il Giornale, intendo, e la prego a far sì, che ella esca col nome riverito di lei in una particolare Dissertazione, nella quale son certo, che saranno inserite infinite notizie singolari e di gran prezzo. Potrà farlo con tutto suo comodo, e se l' avrò a tempo pel XXIII. Giornale, non ne differirò punto la pubblicazione. Mi favorisca di riverire in mio nome l' incomparabile Sig. suo Fratello, e di ren-

dargli per. me grazie distinte della bellissima Tragedia da lui tradotta dalla lingua Inglese. Le giuro su l' onor mio, che non ho mai letta a' miei giorni cosa in simil genere, la quale mi abbia più di questa sorpreso. O che costumi ben sostenuti! o che pensieri sublimi! o che espressioni felici! ma forse molti non ne capiranno tutto l' artificio, perchè non tutti intendono nè la forza dell' arte, nè quella della favella. Parlo così, e non a caso. Fo fine, e l' abbraccio di cuore, e con ossequio la riverisco....

361. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni. a S. Angelo.*

Venezia 19. Ottobre 1715.

RIcevo il bellissimo Articolo in tempo opportuno. Poco più che tardavate a mandarlo, non trovava luogo nel Tomo che si stampa, ove sarà inserito tal quale l' avete trasmesso. Di nuovo vi ringrazio quanto so, e posso. Sopra il proposito dell' ecclissi ultimo non mi è giunta cosa alcuna da veruna parte. Capitando sarete avvisato. Attenderò le vostre grazie col vostro ritorno a Padova, dove può essere che io sia verso la fine del mese; ma sarete anticipatamente avvisato. Salutate tutti, e credetemi....

362.

362. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Venezia 9. Dicembre 1715.

MI è stato opportuno, e però gratissimo l'estratto, che mi avete trasmesso della vostra curiosissima Storia del Camaleonte Affricano; e me ne varrò certamente nel XXIII. Giornale, che presto porrò sotto l'occhio de' revisori. M'immagino, che la figura sarà in mano del Sig. Ertz, al quale non dispiacerà di porla nella stampa del Tomo, mentre ella non gli costa quattrini. Da Modana mi è stato rimesso il foglio con la mutazione de' titoli nel frontispicio, e di qualche altro particolare nella dedicatoria, e nella prefazione. Il Soliani non ha la minima colpa nel fatto. Ella è tutta dell'amico lontano: non voglio credere, che lo abbia fatto, che per poca avvertenza. Facilmente esso vi manderà il foglio mutato, che in ogni forma avrete da me. M'informerò della Cattedra di Medicina pratica, che mi dite doversi dare ad un Veneziano; e se scoprirò paese, ve ne farò parte. In questi tempi calamitosi Iddio vi doni pazienza, e 'l Principe vi dia quattrini. Amatemi, e credetemi....

Scrivetemi sinceramente lo stato del nostro amatissimo Sig. Poleni. Mi consolo della bella lettera di voi al Sig. Generale Maffei. Io credo, che quel Signore, dopo averla letta, vorrebbe essere più tosto quel gran letterato fra-

tello, che descrivete nella seconda parte di essa lettera, che quel gran Generale, che lodate nella prima.

363. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 14. *Dicembre* 1715.

IL mio trasporto a Venezia, e quello di tutta la famiglia, e di tutti i libri e le cose mie, la mia andata a Verona, e altre infinite faccende dimestiche hanno fatto, che prima d'ora non ho potuto rispondere a più lettere di V. S. Illma; ringraziandola, come fo ora, sì delle copiose e belle notizie dei Codici del vecchio Acciajuoli esistenti nella Strozziana, sì dell'Orazione fatta in morte del celebre Magliabechi, con tanta eloquenza e copia dal dignissimo e Illmo Abate Antonmaria suo fratello, delle cui lodi non si può dire abbastanza. Io l'ho letta con piacere per la sua bellezza, e con dolore per la perdita, che abbiamo fatta; mentre era più di vent'anni, ch'io aveva l'onore dell'amicizia, e forse molto intrinseca, con quel gran letterato. Tornando ora al detto Acciajuoli, la prego di avvisarmi, se veramente due sieno le traduzioni volgari della Vita di Carlo Magno, una fatta da lui, che prima Latinamente la scrisse, e l'altra da quel Gio. Ghinazzone d'Oriente Azorri da Siena: il che pare che si ricavi dal Codice in 4. segnato numero 154. della Strozziana. Ciò si potrà agevolmente ricava-

re

te dal principio di esse traduzioni, il quale sentirò volentieri qual sia. Io non lascio di darle continui disturbi, siccome ella non lascia di farmi continui favori. M' immagino che la stampa de' suoi Fasti sia verso il fine, come pure quella dell' opere del Galilei: opere tutte e due attese con universale impazienza. Finisco col dirle che sono veramente....

364. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 4. Gennajo 1715. M. V.

HO soddisfatto puntualmente il Sig. Ertz delle lire o sia paoli 78. sborsati da V. S. Illma in mio nome e del Sig. Recanati al Sig. Abate Casotti; ma non per questo ho soddisfatto pienamente alla gentilezza di lei di quanto le debbo pel favore che ho ricevuto. Gliene rendo in qualche parte almeno le dovute grazie, ed altre pure gliene rendo per l' attenzione che ha di rimettermi que' libri, che dal P. M. Roboredo, cui divotamente riverisco e ringrazio, e da qualche altro le sono stati consegnati.. Non so se il Sig. Ab. Casotti avrà modo di farmegli avere; mentre è stato un caso, ch' io mi sia valuto di esso nell' acquisto di alcuni libri, ch' io aveva segnato nel catalogo della libreria del fu Ser. Principe Francesco Maria de' Medici, i quali assai mi premeva di avere; e furono i cinque tomi dell' opere del P. Sirmondo, i quattro

V 3 dei

dei Concilj di Spagna del Card. di Aguirra, e i due de' Mss. d'Inghilterra e d'Irlanda, ch' io prima aveva mancanti di molti fogli, per grazia del Sig. Donati da Livorno. Così mi fosse allora riuscito di avere i 25. tomi delle Antichità Greche e Romane del Grevio e del Gronovio, i quali intendo esser passati nella Libreria di S. A. R. opera della quale io farei volentieri acquisto, ma non in Olanda, dove ora ella a troppo alto prezzo si vende. In ogni caso bisognerà starne senza, Borsa povera, e privata, come la mia, non può tutto; anzi è ridotta alla necessità di non avere che assai poco, massimamente a questi tempi cotanto calamitosi per questo pubblico. Iddio ci ajuti, e ci consoli, che ben ne abbiamo bisogno. La prego di unire a' libri consaputi una copia della Bellamano ristampata. Di essa penso farne un Articolo; nel qual caso mi saranno assai cari i lumi, che ella sarà per darmi sopra di ciò. Io pure tengo alcune notizie, che sono state a qualche altro palesi. Fa molto bene chi non può acconsentire all' approvazione di certi vocaboli usati da Santa Caterina di Siena. Ella è stata bensì canonizzata, ma non tutte debbono canonizzarsi le voci e maniere di dire usate da lei. Il Sig. Marchese Maffei non ha voluto vedere nè meno il titolo del libro del Sig. Canonico Castiglione: tanto è lontano, che se ne inquieti e travagli. Attende ora ad opera grande, e che certamente farà onore a lui e alle lettere. Ho veduto il ristretto stampato per aver notizie de' Cardinali ecc. Il dise-

disegno è lodevole, e facile ad eseguirsi, quando si riccorra a buoni mezzi, e si voglia dire la verità. Ma in questo ci sarà del pericolo, e del disturbo. Niuna cosa si teme meno del falso, e niuna meno si sfugge che il vero. Del resto ha V. S. Illma fatto molto bene a rendermi pienamente informato di quella briga, nella quale io le do tutte le ragioni. Gran cosa! in oggi nè meno con le persone muore l' invidia, e si continua a far guerra a' morti, quasichè ancora facciano ombra a' viventi. Il tempo però è, che distrugge tutte queste macchine, e 'l merito o presto o tardi ha 'l suo luogo. Non aggiungo altro, perchè so che potrei dir molto, e forse anche troppo sopra di questo. Finisco, e sono veramente, e di cuore....

365. *Al P. Pietro Canneti Abate di Classe. a Ravenna.*

Venezia 11. *Gennajo* 1715. *M. V.*

NOn manco di trasmettere a V. P. Rma la lettera da me fedelmente e con li suoi stessi errori di stampa copiata, del nostro Lionardo Giustiniano al suo B. Ambrogio. Da essa vedrà confermata sì la stima, che di questo gran religioso faceva il Giustiniano, sì l' amicizia che esso avea col Cardinal Bessarione, sì la sua perizia nel Greco; mentre avea composta in tal lingua una eloquente orazione da recitare in pubblico, e credo nel Concilio di Basilea: sopra di

che ella saprà fare meglio di me le più grandi osservazioni. Ho scorse, e lo avea fatto anche prima, tutte le lettere, ed orazioni comprese nel suddetto volume da lei molto giustamente stimato rarissimo, e da tenersi come se inedito fosse, per vedere se altro vi si contenesse al B. Ambrogio spettante; e l' assicuro che altro intorno a lui non v' ha in esso libro. Il suo Ms. contenente il *libro degli Evangelj della Quaresima ridotti in Canzoni*, non è, nè può essere in modo alcuno del suddetto Lionardo Giustiniano; e la ragione si è, perchè non si sa da alcuna memoria, che esso abbia mai fatta simil fatica; e di lui non essendovi in verso volgare che un libro di canzoni, e strambotti amorosi, e un altro di Laudi, e canzoni spirituali, che egli si diede a fare, lasciando stare le amorose, per gli esortamenti del B. Ambrogio suo amico, siccome a lei è notissimo: Il Cionacci poi non dice alla *col.* 10. delle sue Osservazioni sopra le Rime sacre di Lorenzo de' Medici, che autore di detto libro sia *Lion. Giustiniano*; ma è il Sig. Crescimbeni, che nel luogo citato de' suoi Commentarj glielo fa dire con poca avvertenza. Ecco le parole del Cionacci, dopo aver mostrato che le Sacre Rappresentazioni tratte dalla Storia Evangelica erano denominate col nome di Vangeli. *Di qui mi venne suspizione una volta che quando ne' libri delle laude antiche si dice:* Questa lauda cantasi come e Vangeli; *ovvero* come e Vangeli della Quaresima, *ovvero* come e Vangeli in Rima della Quaresima, *s' intendesse questi*

sti delle Rappresentazioni; *finchè non veddi un LIBRO DI SPIRITUALI CANZONI composte da M. CASTELLANO DE' CASTALLANI* (più sotto assai meglio lo nomina *de' CASTELLANI) non volgar poeta Fiorentino*, *intitolato* Vangeli in Rima della Quaresima, *ove con una nobil parafrasi in ciascuna si spiega un Evangelio di quei che giorno per giorno si leggono in quel sacro tempo dell' universal digiuno.* Sin qui il Cionacci, il quale non fa menzione alcuna nè qui, nè altrove di tal libro di *Vangeli in Rima* composto da Lionardo Giustiniano; ma solo di alcune poche Laudi spirituali di lui, che sono in qualche raccolta. Se poi l' opera che è Ms. appresso di V. P. Rma, sia la stessa, che quella fatta da Castellano de' Castellani, poeta Fiorentino, non saprei dire accertatamente, per non averne altra notizia, che quella che me ne dà il Cionacci. Può essere, che ella ora con questo nuovo lume scrivendo a Firenze, possa venire in cognizione di quel Codice dal Cionacci citato, e così farne il confronto.

Il Codice del Sig. Recanati, nel quale sono comprese le due orazioni di esso B. Ambrogio, è cartaceo in 4. scritto verso la metà del XV. secolo. E' una miscellanea di varj opuscoli, fra i quali la Vita di Bruto tradotta dal Greco di Plutarco dal vecchio Guarino, alcune traduzioni di Senofonte, varie Lettere di Poggio, di Lionardo Aretino, del padre di Poggio, di Guarino, di Jacopo Tebaldo Firentino, l' invettiva di Lionardo Aretino *adversus Hypocritas*, l' orazio-

ne

ne di Poggio in morte del Cardinal Zabarella, una commissione data da' Genovesi a Francesco Spinola loro Ammiraglio nel 1431. la traduzione del libretto d' Isocrate *de Regno* fatta da Berhardo Giustiniano, un trattatello di rettorica di autore anonimo, al quale in XX. luogo succede *pag.* 125. *Oratio reverendi in Christo patris Ambrosii Generalis ordinis Camaldulensis in Concilio Basiliensi* con questo principio, *Non vereor patres reverendissimi, & religiosissimi, ac doctissimi viri, qui hoc sacrum generale Concilium* : e in XXI. luogo *pag.* 131. *Oratio Ambrosii coram Sigismundo Imperatore Caesenae habita* VII. *Kalendas Januarias, cum ab Eugenio Summo Pontifice missus esset orator*. Principia così: *Si quem forte movet ex hoc celeberrimo summorum virorum, & sublimium principum*. A queste due orazioni succede un romanzetto amoroso per via di dialogo, intitolato *Polis comica historia* : dipoi un trattato *de Nobilitate*, che è, benchè non vi si legga il nome, di Buonaccorso da Montemagno da Pistoja, il giovane; e per fine la *Storia Augustale* di Benvenuto de' Rambaldi da Imola, che va stampata fra le opere Latine del Petrarca. Dall' antecedente sua lettera ho visto la gran fatica, che ha posto, per illustrare l' edizione delle Lettere del B. Ambrogio. Io l' accerto che questa sarà un' opera insigne. Molti sono impazienti di vederla alle stampe, ma nessuno forse al pari di me, al quale converrà farne molt' uso. Quanto all' Odeporico io concorro col parere di lei, tanto più essendo l' opera sati-

tiri-

tirica, e imperfetta. Della versione del dialogo di Enea Platonico so esservi una edizione fatta in Genova verso il 1641. da me non veduta, è citata dall' Abate Giustiniani negli Scrittori Liguri. Credo che vi sieno lettere di alcuni valentuomini viventi al tempo del B. Ambrogio; e può essere, che in alcuna di lui si faccia onorevole ricordanza. Ne gradisca l' avviso, se bene tengo per fermo che già ella avrà veduta quell' edizione. Finisco, e sono....

P. S. Corrado Samuello Schurzfleischio nelle sue *Epistolae Arcanae*, stampate *Halae Magdeburgicae apud Jo. Godofredum Rengerum* 1710. in 8. alla *pag.* 176. 177. *epist.* CIII. ad Antonio Magliabechi così scrive dell' Odeporico di Ambrogio: *Ambrosium, nomini tuo nuncupatum, vidi, libenterque legi, ac cum primis styli elegantiam in viro sacri ordinis miratus sum; nec dicere satis queo quam gratum id munus mihi fuerit, quo tam multae, tamque insignes res continentur. Nam pulcre & diligenter omnia commemorat, pariterque delectat, & scite instruit exemplisque docet; neque modo Eugenii Pontificis aevum illustrat, sed etiam ad Medicas Venetasque res peropportune digreditur, & prudentiam usumque rerum haud vulgarem ostendit. Tuum ergo beneficium, & Nicolai Bartholini, viri certe doctissimi, labor, jure meritoque commendantur, & apud me plurimum valent, laetusque fruor his deliciis, quae animum explent sine satietate, ac demulcent.* E nell' *Epist.* CXI. ad Adamo Cristoforo di Jacopo Giurisconsulto di Dresda *pag.* 190.

190. reca la stessa vantaggiosa sentenza del libro dell' Odeporico in queste parole: *Hodoeporicum Ambrosii benigno animo accipias, peto, unde pleraque ad quintidecimi saeculi historiam pertinentia desumere liceat, quae vel ob digressiones satis nitidas placeant, vel ob res Italicas & congruentes temporum rationes usui esse possint*. Tommaso Crenio nella Dissertazione Epistolica *de Furibus librariis* stampata a Leida nel 1705. in 8. *pag.* 116. parlando di Gerardo Vossio, Proposto Tungrense, e Protonotajo Apostolico, lo tratta da *Plagiario* del nostro Ambrogio; riportando le parole, che ne ha dette il Lambecio nel Tomo I. del suo Comentario *Bibl. Caesareae p.* 122. *Vossius* (sono parole del Lambecio addotte dal Crenio) *simius Ambrosii Camaldulensis, cujus mentionem magno quidem silentio de industria praeteriit, nullamque versionis Ephraemi antiquae mentionem facit, cum tamen suo, ceu sorex, se prodiderit indicio, usum se illa fuisse: & plus centum annis illa Latina versio Ambrosii Camaldulensis Vossiana antiquior est*.

Per non lasciar voto affatto il restante di questa pagina, prego V. P. Rma a specificarmi la qualità del Codice de' Vangeli in rima della Quaresima: se sia membraneo o cartaceo, la sua forma, e il tempo, in cui può essere scritto. Desidero sapere, se le canzoni sieno tutte in un metro, ovvero in diverso: se da veruna si può venire in qualche cognizione dell' essere dell' autore; di cui i passati giorni ho scritto la Vita con qualche particolarità non osservata nè dal

Sig.

Sig. Crescimbeni, nè da altri. Tutto quello che ho veduto di lui, è in genere di poesia sacra, e di non affatto infimo carattere. Mi perdoni il disturbo, e di nuovo divotamente la riverisco.

366. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 25. Gennajo 1715. M. V.

Rlavutomi alquanto da un grave raffreddamento, che mi ha recato molto d' incomodo, rispondo a due umanissime lettere di V. S. Illma, che in mille guise non lascia di beneficarmi. In proposito dell' idea, che le è venuta in mente, di lavorare di pianta una Storia degli Scrittori Fiorentini, io non posso e non lodarla di averla conceputa, e non animarla a cotesta sì nobile, lodevole, utilissima impresa. Il Poccianti ne ha detto poco, e assai male. Quella del Cinelli Iddio sa, se mai verrà alla luce, essendo in mano di chi la lascerà forse andare a male. Io non ne tengo che alcune prime bozze, affatto imperfette, e ch' io quasi chiamerò sconciature, precedute da un lungo catalogo alfabetico degli autori, de' quali il Cinelli volea trattare nelle opere: il che è forse il meglio di questi scritti che sono presso di me, e occorrendole di averlo, non mancherò di servirla. Ma se anche quest' opera del Cinelli, e cento altre di simil fatta uscissero alla luce; niuno però torrebbe a lei la gloria di aver trattato a perfezione un simile argomento; non essendovi sicuramente chi

più

più di lei sia fornito di lumi, e di giudicio, per ben condurlo al suo fine. Sicchè ella di grazia non lo perda di mira, ma animosamente lo imprenda; che immortale gloria a lei e alla sua nobilissima patria sarà sicuramente per ridondarne. Quanto a que' letterati, de' quali ella avesse parlato o ne' Fasti Consolari, o nella Storia de' Canonici Fiorentini, io non lascerei d' inserirli nuovamente anche nell' opera degli Scrittori, acciocchè questa fosse in ogni sua parte compiuta, nè vi fosse bisogno di ricorrere ad altri libri per averne l' intero. Tanto più dico lo stesso intorno a quegli, de' quali si è parlato nel Giornale; dove nè tutto si è detto quello che si poteva, nè si è detto con ordine istorico, come si ricerca da chi scrive Vite di letterati; ma con ordine critico; come avviene a chi fa giunte e osservazioni sopra il Vossio. Tale è 'l mio debile sentimento, che però sempre sarò prontissimo a rimettere al suo. I giorni passati ho dovuto scrivere per la mia Storia de' Poeti la Vita di Messer Castellano Castellani, che visse, quanto a me, nel fine del secolo XV. Ma quanto poco se ne sa, e quanto imperfettamente! Intenderei volentieri l' anno della sua morte, e in qual tempo e' scrivesse e ponesse que' versi sopra il cimitero dello Spedale di Santa Maria Nuova, e se questi sieno più in essere. Di suo non ho veduto che quattro Rappresentazioni Spirituali, e alcune Laude, sparse in varie raccolte, in numero di circa venti. So aver lui scritti e ridotti in Laudi i Vangeli della

Qua-

Quaresima; ma questi non mi sono mai capitati sotto l'occhio. Vedendolo trattato col titolo di *Messere*, lo suppongo persona nobile e di qualità, e disceso dall'antica famiglia de' Castellani. Il Poccianti non ne fa punto menzione. La notizia novellamente trasmessami da V. S. Illma intorno allo Scala mi è tanto piaciuta, che l'ho posta nel principio della nuova Dissertazione Vossiana. Il nome di *Callimace*, che si pose Filippo Buonaccorsi, è certamente tratto dal Greco: io ci ho studiato sopra, e l'ho indovinato in qualche parte; ma l'osservazione del dottissimo Sig. suo Fratello, unico in tale studio, mi ha sommamente appagato. Della lettera di M. Poggio al Bracelli ho parlato a suo luogo; e se avessi potuto averla per tempo, ne avrei inserito qualche squarcio. Di quello poi che dirò sopra il famoso Acciajuoli, sarà suo tutto il merito: tanto poco mi resta a dirne di vantaggio. Bramerei qualche informazione di Paolo Attavanti Servita; e delle opere sue, cioè ove si trovino, massimamente le storiche, il suo principio e fine, ecc. L'orazione al Landini in morte dell' Acciajuoli mi sarà carissima, e unirolla con molte altre, che tengo sopra tali argomenti. Ma questo è un darle troppi incomodi. Finisco per ora col riverirla, e sono....

367.

367. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi*
a Firenze.

Venezia 25. Gennajo 1715. M. V.

PER le notizie del Corbinelli la prego di farlo, ma con suo comodo; poichè aggiunte a quelle che tengo, spero che formeranno un buon Articolo. Più di tutto mi occorrerebbe di sapere l'anno della sua morte, che essendo seguita in Francia, non so quando possa essere succeduta, e temo che sia difficile molto il saperlo. Mi sarebbe anche assai caro un disegno del suo ritratto, per valermene in qualche congiuntura più propria. Il libro del Sig. Canonico Conte Castiglioni qui ha pochissimo spaccio, e quel suo titolo in particolare dà molto nel naso alle persone di qualche gusto. Alcuni spargono voce che l'autore sia stato ajutato in gran parte dal Sig. Marchese Orsi; ma io non lo so di certo, nè voglio saperlo. Notabile è 'l nuovo acquisto fatto da V. S. Illma de' Codici e delle scritture di Monsignore Altoviti, e degli altri manoscritti, che ella mi significa. Dell' Orazione del Cremonino ne ho veduta copia appresso il Sig. Bernardo Trivisano. Della Vita dell' Aretino scritta dal Berni io ne ho similmente copia, ma assai scorretta. Quell' Orazione di Poggio in lode di questa Ser. Repubblica non si trova stampata nè fra l' altre sue opere della edizione rarissima di Basilea, nè altrove. Nella Libreria pubblica di

San

San Marco, tra i libri lasciati dal Card. Bessarione ve ne ha un esemplare rammemorato da Mons. Tomasini nel suo libro delle Biblioteche Venete Mss. Se il Sig. Recanati mi avesse dato più facile orecchio, egli avrebbe aggiunta alla storia Fiorentina di Poggio l' altre sue opere inedite, che qua e là si trovano sparse; alle quali io aveva da poter aggiungere sì molte epistole, sì quel trattatello, di cui ella pure mi fa menzione, *an seni sit uxor ducenda*.

Gli Atti di Lipsia al Novembre 1714. p. 534. e 35. così parlano della morte del celebratissimo Magliabechi: *Decessit nuper in Italia vir toto orbe celeberrimus Antonius Magliabechius, de quo dum justum vitae ejus compendium ab Italis expectamus, nunc saltim pauca cum benevolo lectore communicamus. Nimirum natus is die 29. Oct. 1633. cum litteris a parentibus destinatus non esset, insigni tamen earum amore ductus, & memoria imprimis adjutus incredibili, tantam librorum cognitionem paulatim acquisivit, ut parem ea in re haberet neminem; eoque dignus haberetur, qui Magni Etruriae Ducis Bibliothecae praeficeretur. Et quamvis libros ipse proprio nomine haud ediderit; multis tamen eruditis eximium aliquid in re litteraria condentibus ex instructissima penu observata sua liberaliter sumministravit. Ita de Academicis Florentinis a se collecta intulit libro sub titulo:* Notizie Letterarie ed Istoriche intorno agli uomini dell' Accademia Fiorentina. *Flor. 1700. edita: ac plurima suppeditavit Leonardo Nicodemo, Additiones suas ad*

Nic. Toppi Bibliothecam Neapolitanam edituro; ut alios taceamus, quos per litteras consultus egregie instruxit. Ceterum vires ad extremam fere senectutem habuit integras, tandemque mense Januario hujus anni in Conventum Dominicanum B. Mariae Novellae se recepit, quo se adversus frigoris atrocitatem tueretur, atque illic exspiravit die IV. Julii; publico beneficio relinquens Bibliothecam suam, reliquas autem facultates Jesu Christi pauperibus in alma urbe patria. Hujus Viri summi loculo Antonius Franciscus Marmius, ejus per viginti tres annos in munere Bibliothecarii Vicarius, inscriptionem sequentem plumbo insculptam consecravit:

D. O. M.
HIC REQVIESCVNT OSSA DOCTISSIMI...:

Lascio il restante dell' inscrizione, poichè di essa à lei non occorre aver copia. Nella Parte VII. del *Tesoro Numismatico Istorico*; che si stampa Tedesco e Latino in Germania, e credo in Lipsia in foglio, la qual Parte VII. contiene le Medaglie istoriche dell' anno 1706. ho osservate alla *pag.* 659. e 660. due medaglie di esso Magliabechi. La prima è quella col motto nel rovescio *Omnibus omnia;* e l' altra si è quella col motto *Scire nostrum reminisci*: ambedue accompagnate dall' elogio di lui, e dalla spiegazione delle medesime. Se anco di queste le occorrerà aver copia; farò che rimanga servita. Nascendole congiuntura di provvedermi di una per sor-

te

te di esse medaglie, si assicuri, che esse mi saranno gratissime: Ma è tempo, ch' io finisca di tediare e stancare la sua benigna sofferenza; e però senz' altro sono....

* 368. *Al Sig. Uberto Benvoglienti. a Siena.*

Venezia 25. Gennajo 1715. M. V.

EGli è tempo, ch' io finalmente rompa il mio lungo silenzio con V. S. Illma; e lo fo col pregarla in primo luogo di due notizie; la prima delle quali riguarda una persona riverente; e l' altra un letterato defunto: E quanto alla prima; da un gran Cavaliere di questa patria; mio singolare padrone; mi vien comandato di prendere esatta e fedele informazione del Sig. Don Alessandro Santini Sacerdote; già maestro in cotesto Seminario di Siena; dove ora pur si trattiene; propostogli per maestro de' suoi figliuoli; come persona d' intelligenza, e di bontà; e atta ad istruirli sì nelle cose della pietà; come nella via delle lettere. Io ricorro pertanto a V. S. Illma; di cui niuno più adeguatamente e più sinceramente conosco in cotesta città; onde ricevere tale informazione; che assai mi preme; assicurandola; che, qualunque ella siasi; non sarà mai nominata la persona; dalla quale l' avrò ricevuta. Quanto poi alla seconda; essendo io vicino a trattare in una delle mie dissertazioni sopra il Vossio di Niccolò d' Agostino Dati; Sanese; ricorro a Lei per intendere, se alcuna pel-

legrina notizia avesse da suggerirmi, oltre a quel poco che ne dice il Vossio, e a quello che ne scrive l' Ugurgieri. Ho differito di por nel Giornale l'estratto della Poetica dello Spannocchi col Cinuzzi, perchè sto attendendo la Scrittura del Sig. Vaselli, di cui tempo fa Ella mi scrisse. La prego di avvisarmi in quale stato sia la stampa del II. Tomo delle Opere di S. Caterina da Siena, che dovrà essere il primo Volume delle sue Lettere, mentre alla comparsa di esso ne farò un pieno articolo. Io però non tengo di questa Edizione, che il II. Tomo delle Lettere, e quel Tomo che tempo fa le scrissi d'aver mancante de' primi fogli: onde bramerei d' avere il rimanente, non meno che l' altro Tomo per compimento di questa da tanto tempo aspettatissima Opera. Si pensa di fare un Tomo di XII. Dissertazioni sopra materie o di Scienze, o di erudizione, tutto di diversi Autori. Io ne ho l' indirizzo, dovendo il Tomo esser come un Supplemento del nostro Giornale; e ogni anno se ne darà o uno, o due, secondo lo spaccio che se ne farà. Ella è pregata pertanto di farne una sopra argomento di suo gusto, e di ciò io la prego a nome di tutti quelli, che o avranno parte con lei in detto Tomo, o che mi danno impulso a ciò fare. La grazia mi sarà singolare, ed io anche per questo capo sarò....

P. S. Il Padre Burlamacchi tempo fa mi scrisse sopra un punto della Storia de' Vescovi di Castello, oggi Patriarchi di Venezia. Allora gli risposi secondo le mie conghietture, e secondo

i lu-

i lumi; che ne aveva. Posteriormente essendomi capitate migliori notizie, mi sarebbe caro somministrarle al detto Padre in luogo delle allora mandate. Se quell' annotazione non sia stampata, e possa la nuova giugnere in tempo, la prego a dimandarlo al detto Padre, e a significarmelo; che non mancherò di stender di nuovo il mio parere.

369. Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.

Venezia 15. Febbrajo 1715. M. V.

MI perdonerà e compatirà V. S. Illma, se brevemente le scrivo a riguardo di una estrema fiacchezza, alla quale mi ha ridotto da 15. giorni in qua una uscita di sangue emorroidale, che tuttavia mi continua, accompagnata da una piccola febbretta, che non mi lascia. Piacemi sempre più il disegno, che ha stabilito di eseguire intorno agli Scrittori Fiorentini; ma non lo vorrei tanto semplice e ristretto, che fosse un asciutto catalogo de' nomi degli autori, e delle loro opere: talchè si smarrissero que' tanti be' lumi, co' quali ella può sola illustrare le loro memorie. Ne scelga almeno le più pellegrine, e quelle in particolare, che andrà raccogliendo dai Mss. che a lei tanto sono famigliari. Sarà il lavoro più faticoso, e più lungo; ma ciò sarà compensato sufficientemente dalla lode, che ne verrà a lei, e dall' utile, che ne risulterà al pubblico. Quel tanto, che ella mi

scrive intorno al P. Attavanti, mi è stato carissimo. Vedrei volentieri ciò che ne scrive il P. Giani, i cui Annali quì non si trovano; che se fosse possibile, di essi mi sarei assai volentieri provveduto. Se mai gliene desse per mano un esemplare, lo compri a mio conto, che subito ne sarà rimborsata; come pure di una cert' opera del P. Raffaello Badi Domenicano, di cui sinora ho fatto inutil ricerca. Non ho il titolo d'essa per mano, e però non glielo scrivo; ma ella lo saprà molto bene. Lo stesso dico delle Glorie del Casentino di un tal Prete Manuzj, che pure desidero avere, divise in II. Parti. Qualche buono Priorista mi sarebbe altresì necessario, quando a ragionevol prezzo se ne potesse aver copia. Ho intesa con soddisfazione la stampa, che si va facendo delle Prose Sacre del Sig. suo Fratello; la cui Orazione in morte del Magliabechi è stata mentovata con la debita lode nelle Novelle del Tomo XXIII. poco fa uscito. Quanto all'opera de' *Gradi di S. Girolamo*, ella non so che sia trà le opere stampate di questo Santo. Bisognerebbe vedere l'edizione de' PP. di S. Mauro fatta in Parigi, che è l'ultima, la più copiosa, e la più esatta. Tra quelle che sono state attribuite a lui, ma che sono veramente riconosciute per suppositizie, ve ne ha una intitolata *de septem gradibus Ecclesiae ad Rusticum Narbonensem Episcopum*; ma questa non credo che possa essere la citata nel Vocabolario della Crusca, perchè questa non è di *sette*, ma di 30. *gradi*. Siccome non ho mai veduto tal Ms.

Ms. nè so qual ne sia il principio, e 'l soggetto; così non posso dirci sopra il mio sentimento. Vi sono diverse opere ascetiche d' autori ecclesiastici antichi intitolate *Scala Paradisi*, *Scala Monachorum*, e simili; alcuna delle quali può essere il testo del suddetto volgarizzamento: di che con un poco di attenzione potrebbe venirsi in chiara notizia. Per altro piacemi assaissimo il pensiero di dar fuori lo stesso volgarizzamento. Ma perchè mai non si risolve persona d' intelligenza, e di amore verso le lettere a dare al pubblico tante buone opere di autori del buon secolo, citati nel Vocabolario, e principalmente quelle che sono originali, e non semplici traduzioni? Tali giudico la Storia di Dino Compagni, quella del Velluti, del Monaldi, le Lettere di Fra Guittone di Arezzo, le Novelle di Franco Sacchetti, almeno le più purgate, le Lettere del B. Gio. dalle Celle, e che so io. Io avea desiderio di dar fuori la Storia suddetta di Dino Compagni; ma me ne sono astenuto, perchè la copia recente, che ne tengo, è scorretta, e in qualche luogo difettuosa. La collazionerei volentieri con qualche testo antico, a fine di darla al pubblico. Sono stato più lungo di quello, che da principio mi figurava; ma 'l diletto che provo di ragionare con lei almeno per via di lettere, non mi ha fatto sentire incomodo alcuno. Fo pertanto fine, e mi dichiaro veramente....

370. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 11. *Aprile* 1716.

V. S. Illma ha tutta la ragione di dolersi del Sig. Ertz, per lo strano atto di diffidenza seco usato, il quale però le è comune con molti altri, verso i quali egli ha praticato il medesimo. Anche prima di ora io me ne son querelato con lui, da me per l'addietro altr'uomo tenuto; e ciò poi è stato cagione, che mi sono risoluto di imprendere di nuovo sopra di me la stampa del Giornale: il chè seguirà certamente finito che sia, come altra volta le scrissi, il XXIV. che fra pochi giorni andrà sotto l'occhio de' revisori. Egli per altro è uomo di puntualità, e in questa parte non ho di che lagnarmi di esso. Con suo comodo attenderò il saggio delle poesie dell'Arciprete Gio. Batista Corbinelli, le cui notizie mi sono state carissime, per essere di persona a me affatto sconosciuta, principalmente nel fatto della poesia; nè meno grate mi sono state quelle che riguardano il famoso Jacopo Corbinelli, di cui è appresso di me similmente il libro di Dante, da lui pubblicato in Parigi, e lo tengo carissimo per la sua rarità, e bontà. Il passo dello storico Davila era già da me stato avvertito: non così quello che se ne legge nella Fisica di Paolo del Rosso, a riguardo che non mi è mai avvenuto di poter vedere quel libro; dal quale mi vien

fat-

fatta ragione circa il porre il Corbinelli tra i Poeti Italiani a riguardo del sonetto, che quivi si legge di lui, e che è l'unico, per quanto io sappia, che sia alle stampe. L'osservazione fattami da lei circa la castratura seguita nelle due edizioni di Venezia degli Avvertimenti del Guicciardini, è assai curiosa e notabile. Io tengo veramente l'ultima, ma della prima io non avea altra contezza, che per l'altrui relazione. L'Etica di Ser Brunetto fu certamente pubblicata dal Corbinelli, ma sopra un esemplare mancante; siccome io ho riscontrato con un Codice antico, che già fu dei Duchi Gonzaga di Mantova, e che ultimamente nella dispersione di quella libreria, è con molti altri a me pervenuto. In somma io credo, che la Vita che stenderò del Corbinelli, potrà essere cosa buona; ma il meglio di essa sarà dovuto a lei, che me lo ha suggerito. Con che nuovamente ringraziandola di tutto, le bacio divotamente le mani.

La prego di avvisarmi in quale stato sia la nuova edizione del Galilei, e quando possa esser terminata.

P. S. In questo punto ricevo altra sua a me gratissima, col saggio delle rime di Gio. Batista Corbinelli, che se bene non sono eccellenti, sono però degne, che il pubblico le veda, come cosa di Poeta Fiorentino sinora sconosciuto. Di esse pertanto le rendo grazie, come pure delle novelle notizie suggeritemi intorno a Jacopo Corbinelli, le quali saranno da me considerate, e messe in buon lume. E' gran tempo, che

anch'

anch' io vo ricercando il libro della Gallia Toscana; ma per la sua rarità dispero di poterlo vedere, non che di farne acquisto. Con che di nuovo la riverisco.

* 371. *Al Sig. Uberto Benvoglienti. a Siena.*

Venezia 11. *Aprile* 1716.

IL Sig. Ab. Petroni mi ha presentata una lettera di V. S. Illma in tempo, ch' io mi trovava non leggermente indisposto, di che ancora me ne risento. Esso Sig. mi ha fatta goder la lettura de' suoi Sonetti, veramente ottimi, ed alcuno anche incomparabile. Spero, che quì se ne farà la pubblicazione, essendosi trovato lo Stampatore, che farallo a sue spese. L' Opera è ora sotto l' occhio de' revisori, siccome pure ci andrà fra poco il Tomo XXIV. del Giornale. Al detto Sig. Abate io ho esibita la mia debolezza in tutto quello che potrà essere di suo servigio, sì a riguardo del merito suo, sì a riguardo di V. S. Illma, che me lo dà a conoscere per suo amico. Le rendo grazie delle fedeli informazioni, che mi ha date intorno a quel Prete Santini. Carissima mi sarà la Copia del I. Tomo delle Lettere di S. Caterina da Siena illustrate dal P. Burlamacchi. Terminata che sia la Stampa di tutta l' Opera, ne farò un pieno Articolo nel Giornale, inserendovi non solo alcuna delle mie Osservazioni, ma molte ancora di quelle, che tempo fa mi sono state

comu-

comunicate da Lei. Per mezzo poi del Sig. Cav. Marmi ho ricevuta l'Accademia ecc. costì recitata e stampata, e certamente ci è del buono, e con giustizia ha meritate le lodi di Monsig. Sergardi. Mi occorre pregarla di singolar favore; ed è, che dal Codice delle Rime raccolte da Chirico Strozzi, esistente costì nella Libreria di S. Agostino, mi faccia trascrivere le poche rime di *Jacopo Corbinelli* scritte al Cavalier Fra Paolo del Rosso. Mi sarebbe anche caro il catalogo de' Rimatori in esso Codice contenuti, con qualche particolarità, che da i Componimenti di essi si possa ricavare per illustrarne la vita, e un qualche saggio del modo loro di poetare, massimamente di quelli, de' quali niente si trovi alle stampe. Tutto ciò nondimeno lo faccia V. S. Illma a suo bell'agio, e nelle ore più oziose. E per non darle ora maggior disturbo, finisco col dichiararmi per sempre....

372. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 23. *Maggio* 1715.

MI rallegro con V. S. Illma del suo felice ritorno in patria con prospera e ferma salute dal Capitolo del suo nobilissimo Ordine tenuto in Pisa; e mi rallegro insieme delle belle e curiose osservazioni, che ella ha fatte sopra gli antichi avanzi di quella città, la quale avendo avuti tanti grand' uomini, e nelle lettere eccel-

eccellenti, egli è da stupire, che niuno di essi abbia preso ad illustrare gli annali, e i monumenti di essa; mentre ciò che ne ho veduto di stampato e di inedito, appena vale la fatica di esser letto. Ella inoltre ci avrà avuto il piacere di conversare co' dotti Professori di quella Università, che sempre ne ha avuti in gran copia, e di chiaro nome. Le sue doglianze contra questo nostro librajo sono giustissime; e non so se non dargliene ogni ragione. Io non mi son potuto contenere di parlargliene a mezza voce; ed egli si è scusato col dire, che quanto ha fatto, non lo ha fatto per diffidenza, che possa avere di lei; ma perchè col Tomo XXIV. terminando il suo peso di stampare a proprie spese il Giornale, non voleva lasciare aperta alcuna partita con chi che sia; e che aveva fatto lo stesso col P. Zuanelli in Roma, e così con altri in Napoli, Verona, Padova, e altrove. Lodato Dio, già son fuori di questo imbarazzo con cotal uomo; mentre fra pochi giorni sarà finita la stampa del Tomo XXIV. che forse uscirà dentro la ventura settimana. Ho inteso con piacere l' aggiustamento vicino a farsi tra lei e 'l Sig. Ab. Salvini, per le differenze insorte a cagione del consaputo ritratto. Non dubiti punto, che io ne faccia qui motto al Sig. Ab. Casotti, con cui rade volte mi avviene d' incontrarmi. Con impazienza attenderò l' Elogio del nostro sempre amatissimo e stimatissimo Magliabechi, di gloriosa memoria. Ho parlato nell' ultimo Tomo del nuovo postumo libro di Benedetto Averani.

Io

Io spero che V. S. Illma, e'l chiarissimo fratello di quell'illustre defunto non avranno di che dolersi dell'opera mia. Nè altrimenti avrei potuto fare di quello che ho fatto; mentre l'opera è di sì nobile argomento, e da sì grand' uomo trattata. I libri da lei comprati in Livorno sono ottimi, quello in particolare della Storia Ecclesiastica del Fleury, che qui non si trova. Anch'io i giorni passati ho comprato a caro prezzo il corpo dei nuovi Concilj dell'Arduino in XII. tomi in foglio, ma non ne sono molto contento. Tuttavolta non è che ben fatto l'averlo. La XVIII. Scanzia del Cinelli ornata del riverito nome di lei qui non è ancora comparsa. Sento però dire che sia uscita. Finisco, e sono col solito rispetto....

* 373. *Al Sig. Uberto Benvoglienti. a Siena.*

Venezia 30. *Maggio* 1716.

HO ricevute le belle Osservazioni di V. S. Illma sopra la Traduzione del Cinuzzi, e le ho trovate sì giudiciose e sì dotte, che ho stimato bene di porle tali quali me le ha inviate in un Articolo espresso, che si stamperà nel prossimo Giornale, di cui ora si è finito di stampare il Tomo XXIV. Nell'Articolo non ho espresso il nome di lei, non sapendo se ciò possa essere di sua soddisfazione; ma solamente ho detto, che elleno ci sono state inviate da un Gentiluomo Sanese. Se ella comanderà, che si fac-

faccia altrimenti, e che non resti nascoso il suo nome, potrà significarmelo; mentre la risposta arriverà in tempo che si darà principio alla impressione del Tomo. Per ciò io le rendo infinite grazie, come anche per l'esatta notizia di quanto si contiene nel Codice della Libreria di cotesto Convento di S. Agostino: il che non ha potuto ella fare senza una somma sofferenza; e col levare a suoi studj molto tempo per darlo a i miei: la qual cosa mi riempie di obbligo insieme e di confusione. Non dubito punto che il Sonetto del Corbinelli a M. Paolo del Rosso non sia del famoso Jacopo Corbinelli; e me lo fa credere sì quanto ella ne dice; sì l'amicizia che tra que' due Letterati passava; sì l'edizione della Fisica in verso di esso M. Paolo; che fu fatta fare dal Corbinelli in Francia; come è già noto. Il Sonetto del Coppetta *Fondar sopra gli abissi ec.* si trova anco stampato; e da alcuni fu censurato e difeso: ma nella stampa principia: *Locar sopra gli abissi*. Anco quello di Cecco di M. Angelieri degli Angelieri a Dante è stampato a car. 194. della Raccolta dell' Allacci; come pure l'altro a c. 195. Così pure avessimo la risposta di Dante. Quel Guelfo Taviani anche per me è un poeta sconosciuto. Caro mi è stato al sommo il poter correggere que' due Sonetti dell' Angiolieri con la copia; che ella me ne ha mandata. Nella suddetta Raccolta ve ne sono molti altri di lui assai curiosi; in alcuno de' quali dice assai male di suo padre; uomo ricco ed avaro. Quanto a ciò che ella mi richiede intorno

no

no al miglioramento dato alla pittura dai latini a quella de' Greci avanti Cimabue, io di ciò poco posso servirla; sì per non aver mai studiata a fondo tal materia; sì perchè qui in Venezia si sono lasciate andare a male, e cancellare, e rovinare tutte le pitture antiche che vi erano. Le Chiese dal 200. in qua sono tutte o rifatte di pianta, o rappezzate alla moderna: e questo si è fatto principalmente nelle pitture. Nella Basilica Ducale di S. Marco si è ab antico lavorato a mosaico, e così si è continuato a fare sin quasi a' nostri giorni, essendosi di tempo in tempo salariati due; che lavorassero in quella maniera greca con annuo stipendio, e sempre avessero l' obbligo di ammaestrare due allievi, acciocchè non si perdesse quella maniera: ma tempo fa ad uno, che avea mano e potere, parve ben fatto e utile pubblico il risparmio di quel danaro; e in tal modo si perdette affatto ciò che s' era qui conservato per tanto tempo. Al presente, ove rovinano e si guastano i mosaici della Chiesa, se ne sostituiscono altri, ma che fanno conoscere la differenza del lavoro notabilmente; il che disgusta l' occhio, e nuoce al buon ordine del lavoro. Se poi sopra quanto mi scrive troverò cosa che mi soddisfaccia, e che mi paja degna di lei, non mancherò di servirla. Fo fine, e sono....

374.

374. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni.*

Venezia 6. Giugno 1716.

TUtte le cose mie hanno bisogno estremo di correzione; ma niuna l'ha più di questa, che vi trasmetto, la quale non bisogna che riguardiate col solito vostro occhio amorevole, ma con occhio da censore, e da censor rigoroso. Questa si è la prima parte dell' Elogio del celebre Cassini, la quale abbraccia tutto quello che egli ha fatto e osservato in Italia, sino a tanto che la Francia lo volle presso di se con tanta sua riputazione, e vantaggio. Questa volta deponete la solita vostra modestia e contegno. Più che sarete crudele, più mi sarete amico. Aggiugnete, levate, mutate: il tutto sarà ben fatto. Non posso ricorrere a tribunale più giusto e più savio, nè più intendente. Ho proccurato di seguir buoni approvati maestri, e sicure memorie, come vedrete; ma in tal materia posso aver preso degli equivoci, e avrò traviato dal retto sentiere. Molte cose vi saranno omesse, che sono in libri d'altri Matematici, e Astronomi, ove si ragioni di quel grand' uomo. La vostra libreria n'è copiosa, ma più ancora la vostra mente. Ad un amico sacrificate qualche cosa de' vostri studj, e una piccola parte del vostro sapere. Attenderò indietro l' Elogio con la correzione; e tutto questo mi sarà più caro, se verrà accompagnato dall' estratto del vostro

Libro,

Libro, e della vostra Dissertazione, come pure dalle Osservazioni sopra le piogge dell' anno passato, e dalla Novella letteraria dell' Effemeridi del Manfredi. Queste sole cose mancano alla pubblicazione del nuovo Tomo, e a me preme di darlo fuori quanto prima per assai gravi ragioni. Dimani, o diman l' altro vedrò di trasmettervi il Tomo XXIV. già uscito. Compatitemi, favoritemi, e amatemi.

375. *Al medesimo. a Padova.*

Venezia 16. *Giugno* 1716.

Mi conviene avere miglior concetto dell' Elogio che ho steso del Cassini; giacchè sì pochi sono gli errori, che sinora ci trovo da voi notati. Io mi credeva, che potesse bastare una sola correzione, cioè una cancellatura da capo a piedi. Ma la vostra bontà lo ha rimirato con miglior occhio del mio. Ci ho corretti tutti i luoghi, che voi ci avete segnati, nella forma da voi prescritta. Vi prego esser più severo negli altri fogli, per ora ringraziandovi dell' operato. Quanto all' esser succeduto il Cassini al P. Cavalieri nella Cattedra di Astronomia, lo dicono il Giustiniano, l' Elogio dell' Accademia, e 'l Manfredi in una sua lettera a me scritta: onde non pongo la cosa in dubbio su questo particolare. Il Malvasia era Generale delle truppe di Modana; ma io ho stimato superfluo il dir ciò, poco importando il dirlo o 'l tacerlo. Sto

attendendo il rimanente, e l'altre cose accennate; queste sole mancando alla pubblicazione del nuovo Tomo: I due globi del Bergamasco egli mi disse questa mattina, che erano perfetti, belli e nuovi; di perfetta rotondità, ben miniati, e che il loro prezzo non è meno di ducati 20. ma non vi sono i meridiani. Di quelli del Niccolosi avrò la risposta. Ho cercato le due lettere che mi avete motivate, ovvero la vostra; ma bisogna che ve le siate scordate sul tavolino. Vi saluto di cuore, e sono....

* 376. *Al Sig. Uberto Benvoglienti. a Siena.*

Venezia 10. *Luglio* 1716.

Mi ha fatto sommo favore V. S. Illma col permettermi, che si stampino nel Giornale XXVI. le belle Osservazioni di Lei sopra la traduzione del Cinuzzi, nelle quali non si porrà, poichè così vuole la sua modestia; il suo chiarissimo e riverito nome; ma solamente si specificherà, che sono d'un *Gentiluomo Sanese*; il che però sarà sufficiente a farle conoscer per sue, mentre niuno costì è più capace di lei a stenderle con tanta erudizione, e nettezza. Quel luogo, che riguarda Cerere nel III. libro, si è levato, e vi si è posto in suo luogo il cominciamento di esso libro, che mi par molto buono; toltone un verso, dove a mio giudizio non è espresso il sentimento del poeta latino; ma ciò forse è derivato dalla varia lezione del Testo

sto nella voce *Zephyris*, che alcuni leggono *Zephirus* con più proprietà di linguaggio, e con più chiarezza di sentimento. Ma ciò poco importa. Quel volgarizzamento di Annibale Nozzolini non mi è mai capitato sotto l' occhio; e questo autore sarebbe il terzo in ordine de i Traduttori dello stesso Poema di Claudiano. Il primo fu il Cinuzzi; il secondo Livio Sanuto, Gentiluomo Veneziano, il terzo esso Nozzolini; dietro ai quali vennero Gio: Batista Barbaro, Gio: Batista Bevilacqua, e ultimamente Niccola Beregani, la cui intera traduzione di tutti i Poemi di Claudiano è uscita in questi giorni dalle stampe dell' Ertz in due tomi in 8. La prego pertanto di darmi preciso ragguaglio del titolo di detto volgarizzamento del Nozzolini, e in qual luogo, da chi, in qual tempo e forma stampato. Ho vedute altre cose dello stesso autore, di cui però non ho fatto che un concetto mediocre. Può essere, che in questa da me non veduta esso sia migliore, che nelle altre. Nel prossimo Settembre io penso di dare in luce la *Cronica di Dino Compagni* delle cose occorse ne' tempi suoi, dall' anno 1280. al 1312. divisa in tre libri. Questo Scrittore Fiorentino, contemporaneo di Dante, scrive con una pulitezza, ed eleganza, a mio credere, assai meglio di Giovanni Villani. E' citato nel Vocabolario della Crusca. Vi aggiugnerò una Diceria dello stesso, e le Rime di lui tratte, per opera del Sig. Abate Salvino Salvini, dai Mss. Vaticani, e Fiorentini. Nella prefazione dirò alcune cose della

sua Vita, e nel fine del libro metterò un Vocabolario di tutte le voci, e modi di dire usati da lui, con qualche osservazione, a modo degl' Indici più esatti, che sono negli Autori *ad usum Delphini* e *cum Notis Variorum*. Se in questo mio disegno V. S. Illma avesse cosa da potermi suggerire, ciò mi sarebbe gratissimo. La prego per tanto di osservare, se nelle Croniche del Tura, o del Tizio si facesse a caso menzione di lui in detti tempi, e di trascrivermene i passi; come pure la prego di trasmettermi copia di qualche suo componimento oratorio, o poetico, quando in cotesti Mss. ne averà alcuno osservato. Ella vede il mio bisogno, e lo comprende assai meglio di quello che io possa significarglielo. Io non cesso di recarle disturbi, poichè Ella non cessa di farmi grazie. Finisco; e sono con profondo rispetto....

377. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 11. *Luglio* 1716.

CON altra mia parmi di aver dato avviso a V. S. Illma della ricevuta della Cronica di Dino Compagni, da lei esattamente collazionata, e di averle rendute umilissime grazie per tanto incomodo, che ella si è presa per favorirmi: di che in ogni tempo non mancherò di averle somma e singolare obbligazione. Per compimento di sì segnalato favore sto attendendo da lei le Annotazioni sopra la stessa, tanto le sue,

quan-

quanto quelle dell' Illmo Sig. Abate suo Fratello; le notizie spettanti alla vita e famiglia di M. Dino, e quando anche si possa, il ritratto di lui, e l' albero di sua casa; le Rime, che ella ha tratte dai Codici Vaticani, e Fiorentini del medesimo autore; la Diceria già pubblicata dal Doni, quando le fosse avvenuto di poterla riscontrare con qualche codice antico; e per fine tutto quello, che si potesse avere di lui, per rendere l' edizione del libro migliore, e perfetta in ogni parte. In tal maniera la gloria della pubblicazione sarà tutta di lei, ed io non avrò altro merito, che quello di averla promossa a beneficio del pubblico. Sempre più ella mi va obbligando e instruendo con trasmettermi notizie pellegrine e ben fondate intorno a Jacopo Corbinelli. Anche quelle che riguardano il vecchio Antonio Pucci, mi sono state gratissime. Di quella raccolta di Rime amorose Francesi fatta dal Corbinelli io sono affatto all' oscuro. Mi sarà caro saper almeno in qual luogo ella l' abbia veduta citata; poichè il libro stimo difficile il sapere che cosa sia, e dove e quando stampato. Finisco, e sono....

* 378. *Al Sig. Girolamo Gigli. a Roma.*

Venezia 18. *Luglio* 1716.

Egli ha gran tempo ch' io non ho letto cosa di mia tanta soddisfazione, come la dotta e savia prefazione di V. S. Illma al secondo

Tomo delle Opere di S. Caterina da Siena, nella quale a Lei è piaciuto di fare di mia persona sì onorevole testimonianza; di che e la ringrazio e mi pregio per avere esso luogo, stante alla sua gentilezza, in sì raro componimento. Ho letto anche con sommo piacere il principio di quel Vocabolario Sanese, o per dir meglio delle voci men conosciute usate dalla Santa; il quale non può essere nè meglio, nè più pulitamente disteso, nè di più erudizione arricchito; onde la nostra comune favella non può non trarne considerabile vantaggio. Ho dato pure qualche occhiata alla sfuggita ad alcune delle Annotazioni del Padre Burlamacchi; il quale si fa conoscere anche in queste, come lo confessan tutti anche in quelle dello scorso tomo, per un bravo letterato e intendente. Converrà farne un pieno articolo nel Giornale; ma per ciò fare attendo il rimanente dell' Opera, la quale mi spiacerebbe molto che mi rimanesse imperfetta. Sono pertanto a supplicare la sua bontà a rendermi anche in questa parte soccorso. Mi trovo dunque di avere il terzo tomo compiuto. Al secondo mancano i fogli, che Ella sa. Il IV.° va difettivo de' fogli, che precedono la lettera di Lei a chi legge; il primo mi manca poi interamente; onde questi spezzamenti se non gli ho per mano di Lei mi è impossibile l'averli per altra. Mi perdoni la confidenza che mi prendo, e l'incomodo che le reco. Ho inteso poi con somma svisceratezza la vicina pubblicazione della Vita del Re Giannino illustra-

ta

ta da Lei con eruditissime annotazioni. L' Opera sarà al maggior segno curiosa. Ma perchè mai ha intermessa la continuazione della stampa del Giornale Senese? Di grazia lo ripigli e gli dia compimento che ben lo merita. La sua Commedia della Sorellina di Don Pilone è stata una delle più gustose letture ch' io m' abbia fatto nel passato carnovale; tanto Ella è distesa con grazia e con naturalezza e veramente comica, che è incomparabile. Ma tale finalmente è tutto quello che è uscito dalla sua penna. Della sua Dirindina non m' è capitato che un frontespizio volante con quattro versi greci e non più. Di tutto in tanto gliene rendo nuovamente grazie, e col più vero e vivo rispetto sono ec....

379. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 1. Agosto 1716.

Mi sarebbe stata certamente assai cara e giovevole una notizia più esatta della raccolta di Rime Francesi fatta dal Corbinelli; ma poichè non se ne può saper di vantaggio, dovrà per ora bastarmi l' accennarla nella forma, che dalla bontà di V. S. Illma mi vien suggerito. Il Corbaccio, Dante *de vulgari eloquentia*, e l' Etica di Ser Brunetto, pubblicati da esso Corbinelli, e gli ho veduti, e li tengo fra' miei libri; come pure il Dialogo del Bargagli: le quali opere tutte in oggi son divenute assai rare. Le sue riflessioni sopra la Storia di Dino Com-

pagni sono verissime; ed io stesso più volte mi sono stupito, come niuno avanti 50. o 60. anni fa ne abbia mai fatta memoria. Il vecchio Villani non la vide per certo, mentre dei fatti descritti da Dino egli ne parla assai diversamente; e con minore esattezza. Nel Catalogo de' Gonfalonieri Fiorentini posto dietro la Storia del Nardi, stampata in Lione, trovo al foglio OO 3. sotto la famiglia *Cocchi* un *Dino di Compagno*, Gonfaloniere da mezzo Giugno a mezzo Agosto 1293. il quale non credo che si abbia a confondere col nostro Istorico Dino Compagni: della cui famiglia però non trovo, che il Villani abbia mai fatta memoria nella sua Cronaca. Dello Storico Dino non ebbe pure notizia il Verini, ma bene riferisce tre opinioni intorno all' origine della famiglia Compagni:. di tutte le quali cose spero essere interamente instruito dalla immensa erudizione di V. S. Illma nella Vita, che a mio riguardo ella ne va compilando. Gratissima mi sarà la esatta notizia del contenuto nel privilegio conceduto a M. Castellano Castellani, da lei ritrovato nella Strozziana; che è un tesoro di cose recondite e pellegrine. Finisco; per non tratterla di vantaggio. La stampa del nuovo Giornale sta verso il fine; e in esso ho parlato lungamente del famoso Callimaco, con la giunta di molte cose intorno a lui, non da altri ancora osservate. Sono col solito ossequio....

380.

380. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi a Firenze.*

Venezia 8. Agosto 1716.

Monsignore Fontanini mi avea otto giorni fa dato avviso della disperata salute del nostro Cavalier Maffei. Ora la lettera di V. S. Illma me ne partecipa la perdita dolorosa, che a me è rincresciuta e per se stessa, e per riguardo di lei, che sì altamente se ne lamenta nel foglio, ché ultimamente ricevo. Iddio abbia misericordia di lui, e lo riceva nella sua eterna gloria: che così ci giova sperare e per bene di quell' anima da noi partita, e per nostra consolazione. In un Tomo del Giornale sarà ufficio di giustizia e di gratitudine il farne onorevole ricordanza; onde intanto ne starò attendendo i lumi opportuni. Il Tomo XXVI. è quasi tutto stampato, non mancandone che l' ultimo foglio. Il XXV. non uscirà, che nella fine del Settembre. Esso non contiene, che gl' Indici generali dei XXIV. Tomi antecedenti, fatti ad esempio di quelli di Lipsia, che ne danno un tomo di X. in X. anni; e perchè il lavoro di essi tirava in lungo, ho stimato bene di dar fuori il XXVI. per non perdere il solito costume del darne fuori un tomo ordinatamente di tre in tre mesi. Il pubblico n'era già stato avvertito da me con due righe poste dietro l' *errata* del Tomo XXIV. Non potrà non esser che insigne la nuo-

nuova opera del Sig. Senator Buonarroti. Il valore di un tanto Cavaliere è notissimo a tutti; ed è gran tempo che io lo tenevo al più alto grado di stima: in che concorro col sentimento di tutte le persone intendenti. Io prego V. S. Illma di rendergli umilissime grazie in mio nome del prezioso regalo, che ha destinato di farmene, e di offerirgli tutta la mia debolezza in questa, e in qualunque altra occasione di suo servigio. Tutto quello, che mi si manderà per arricchire l'Elogio, e onorar la memoria del fu Sig. Benedetto Averani; mi sarà gratissimo. Le rendo grazie delle Novelle letterarie, e per fine mi rassegno....

381. *Al Medesimo. a Firenze.*

Venezia 29. Agosto 1716.

QUesta mattina ho ricevuto per via di cotesto procaccio il fagottino de' libri inviatomi da V. S. Illma. Ho dato subito a legare il Libro dottissimo, e gentilissimo del Sig. Senatore Buonarroti, con ordine che mi sia dato questa sera, essendo impazientissimo di leggerlo e di gustarlo. Nuovamente la prego di renderne per me divote e distinte grazie a quel nobilissimo Cavaliere, al quale la settimana ventura esprimerò anch'io i miei umilissimi sentimenti per sì segnalato favore; di cui pure a lei mi confesso tenuto, come anche delle memorie proccuratemi della vita del rinomatissimo Sig. Benedetto

detto Averani, accompagnate dal bel ritratto di esso, e dall'altro esemplare dell'Epitome delle sue dotte Dissertazioni. Anche al Sig. Giuseppe, di lui dignissimo fratello, la prego di umiliarne nuovamente i dovuti ringraziamenti della mia giusta riconoscenza. Non mancherò di rimandarle le suddette memorie, ogni qual volta abbia finito di valermene. La copia del libro del Sig. Cerracchini mi era già pervenuta per via di cotesto librajo Carlieri: di che l'uno e l'altro ringrazio. Quell'opera ha veramente il suo buono; ma comechè molte cose vi si possono aggiugnere, e molte porre ad esame più maturo e posato; così lodo molto l'autore della risoluzione che ha fatta, di prenderlo un'altra volta per mano, e di farci nuove osservazioni, le quali sono necessarie principalmente nella serie dei primi tempi, ove non è tutto vero e fondato, nè ciò che ne dice l'Ughelli, nè ciò che ne hanno scritto il Borghini, ed alcuni altri. Ho intesa con istordimento e dolore l'occasione, per cui può la Ser. Gran Principessa Violante partirsi di Firenze, e d'Italia, e ritornarsene di là dai monti. La sua presenza fa onore, e dà contento a cotesta Corte, e la sua vicinanza è gratissima a tutti i suoi divoti servitori; nel numero de' quali mi pregio di essere, sì per la notizia che tengo dell'alto suo merito e somme virtù, sì per le tante benigne e generose espressioni, con le quali si è dichiarata a riguardo di mia riverente persona. Mi rallegro poi sommamente del prezioso acquisto fatto da V.

S. Il-

S. Illma della Storia inedita di Pistoja scritta dal famoso Manetti. Mi sarà caro che a suo bell' agio ella mi significhi il principio e fine di essa; da qual tempo comincia, ed in qual anno compisce; qual sia la sua prefazione: e in occasione che ella ne andrà facendo la lettura, la prego ancora di trascrivermi i passi, che possono servire ad illustrare sì la vita di lui, ove gli occorra di parlar di se stesso, o della sua casa; sì quella degli uomini letterati, de' quali può essere, che nella medesima egli faccia menzione. Perdoni alla mia curiosità, insaziabile di sapere, anco questo disturbo, e le fo umilissima riverenza.

382. *Al medesimo. a Firenze.*

Venezia 19. Settembre 1716.

HO letto e riletto il dottissimo Libro del Sig. Senator Buonarroti con mio grandissimo piacere, e profitto. Non manco di scriverne a lui questa sera a dirittura; onde intorno a ciò non le aggiungo di vantaggio. Ho inteso con somma soddisfazione l'avviso del dover continuare il soggiorno della Ser. Gran Principessa in cotesta città, dove spero di avere anco un giorno la fortuna di umiliarle in persona il mio ossequio. Quella Storia antica Pistojese, che è citata anco nel Vocabolario, è tra miei libri. Mi sarebbe caro saperne l'autore. Se a fortuna questo fosse a sua cognizione, notato nel Ms: origina-

ginale da lei veduto, di grazia me lo partecipi. Quella Orazione Latina del Sig. Canonico Guidarelli mi è capitata per la posta. O che indiscretezza il favorire con tal dispendio gli amici! non vi ha settimana, che non mi sieno fatti somiglianti regali, i quali rinuncierei volentieri a chi bramasse di averli. Intenderò volentieri l' accomodamento totale intorno al consaputo ritratto, senza di cui non è bene, che si faccia vedere il tanto richiesto Elogio del nostro celebre amico. Finisco, e sono....

383. *Al Sig. Salvino Salvini, a Firenze.*

Venezia 19. Settembre 1716.

Rendo grazie a V. S. Illma del gradimento, con cui ella ha riguardato il Tomo XXVI. del Giornale, che a lei per tanti capi è dovuto, e che in certa parte si può dir cosa sua. La nuova spiegazione del cognome di Callimaco, che si diede il Buonaccorsi, è ingegnosa, e degna anch' essa del sapere, e del giudicio, che in tutte le cose sue mostra l' Illmo. Sig. Abate suo Fratello. Se però è a me lecito di dire su questo la mia opinione, la prima spiegazione mi pare più plausibile; poichè è più conforme al costume dei letterati dell' Accademia Romana di grechizzare il loro nome con allusione al proprio casato, o alla patria, che ai proprj scritti. Così fece pure il Carteromaco tra i primi, così tra i secondi il Sabellico, e altri. Avverto pu-

re,

re, che il Callimaco prese un tal nome, avantichè partisse da Roma fuggitivo, e scrivesse quelle Elegie. Tuttavolta mi rimetto a chi meglio può giudicarne. Finisco, e sono....

384. *Al medesimo. a Firenze.*

Venezia 17. Ottobre 1716.

Mille grazie a V. S. Illma e all' Illmo Sig. suo Fratello, per l' esemplare delle bellissime Prose Sacre di questo, da cui me ne vedo con tanta benignità favorito. Io le vado gustando con quel piacere e frutto, con cui sempre ho gustate le cose de' valentuomini suoi pari. Non dubiti pure, che io non sia per rendere ad opera così degna la dovuta giustizia, e nel parlare di essa non mancherò di porre quella ingenua ritrattazione, che riguarda in esse Prose il S. Ivo, del quale in una di esse si parla; e la porrò similmente con quelle stesse parole, che da lei mi sono state trasmesse. La prego di assicurarlo di questo, e insieme di riverirlo a mio nome. Sono certo, che i vantaggi che riguardano la mia persona, sono considerati da lei come conferiti a persona, che l' ama, e che ne è amata di cuore. La carica conferitami è stata di suo piacere; ed io la ringrazio del cortese ufficio, che ha voluto passarne meco. La collazione del Codice Strozziano con l' altra copia di Dino Compagni non è che affatto necessaria per le varie lezioni, che vi saranno da osser-

vare,

vare. Spiacemi solo il nuovo disturbo, che ella dovrà prendersene a mio riguardo; ma finalmente della edizione dell'opera ne sarà di lei tutto il merito, ed io non sarò stato, che semplice mezzo a promoverla. Sarebbe altresì necessario, che ella mi mandasse tutto quello che ha raccolto di rime del medesimo autore, acciocchè io potessi far diligenza per altre, che ve ne fossero in Roma, od altrove. Alcune ne ha il Sig. Francesco del Teglia in un suo Codice di Rimatori antichi; le quali sarà bene che da lei sieno parimente incontrate. Finisco, e sono....

385. *A Mons. Filippo del Torre Vescovo d' Adria. a Rovigo.*

Venezia 28. *Novembre* 1716.

Gratissimi mi sono stati i due documenti, de' quali ha voluto favorirmi la bontà di V. S. Illma e Rma; alla quale ne rendo divoti e vivi ringraziamenti. Intorno al fatto Germoniano io non le dirò altro, se non che questa faccenda mi ha dato e mi dà tuttavia qualche travaglio senz' alcuna mia colpa. Bisognerà darci qualche riparo, tuttochè ciò debba spiacere all' amico; il quale però dovrà donare il fatto alla necessità, e alla mia quiete: V. S. Illma ne saprà facilmente i motivi, e però non mi stendo di vantaggio a metterli in carta; il che pure mi sarebbe di agitazione, a riguardo che la lettera non potesse andare smarrita. La cosa detta

a lei

a lei dal P. Burgos mi era stata riferita da altri; ma non bisogna, come ella pure bene consiglia, farne parola. L'Italia Antica del Cluverio non è in mio potere; e in Venezia non so che altri l'abbia, se non il Sig. Bernardo Trivisano, il quale è ancora a Conigliano in villa. Prima della sua partenza da Venezia ho fatto portarle a casa la Storia Moceniga della lega di Cambrai. Mi sarà caro di sapere, che essa le sia stata consegnata: e per fine sono con tutto l'ossequio . . . .

386. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi, a Firenze.*

Venezia 19. Dicembre 1716.

UNa grave indisposizione, che ancora mi tiene a letto, non mi ha permesso di poter rispondere prima d'ora a tre lettere di V. S. Illma. Lo farò presentemente in breve per non aggravare di soverchio la testa. Non si mancherà di render la dovuta ragione nel prossimo Tomo del Giornale al traduttore delle Considerazioni Cristiane; le quali lo stesso Baglioni, che le ha stampate, avevami detto essere state tradotte da un Padre Gesuita. La Lettera del P. Germon mi è capitata sotto l'occhio. Ognuno confrontandola con la nostra Novella, si accorgerà chiaramente, che ha torto. Questo Padre si lamenta, che il Novellista abbia data accusa al Padre Tellier di aver falsificato quel testo del Codi-

Codice di Sant' Ilario; mentre nella Novella suddetta sta solamente espresso, che esso Codice fu visitato dal Padre Tellier, e dopo lui da dieci altre persone, le quali trovarono fatta la detta falsificazione *nigriori, & recentiori atramento*, che in buon Latino vuol dire *admodum nigro, & admodum recenti*, e in Italiano non tanto significano, come vuole il P. Germon, con inchiostro più nero, e più recente, quanto, come dice il Novellista, con inchiostro di fresca data, ed assai moderno. Sia tuttavolta la cosa come si vuole, io non son punto alieno da testificare, che il Padre Tellier non ha alterato il Codice, e che dalle suddette parole non si dee arguire alcuna cosa in contrario alla riputazione del detto Padre. Il Prospetto delle antichità messo fuora dal Padre Montfaucon è degno di quella gran mente. In Venezia più d' uno se ne provvederà, non ostante l' altezza del prezzo. Non ho avuto l' onore di riverire il Sig. Tommaso Cuck Nobile Inglese, il quale in queste parti poco potrà trovare di buono in materia di Manoscritti; mentre ne è stata spogliata la città da infiniti oltramontani, che vi sono capitati. Non ho rimandate le notizie spettanti al Sig. Benedetto Averani, perchè a riguardo della mia malattia non ho potuto valermene. Della Biblioteca Greca del Fabricio non si è veduto altro tomo dopo il settimo. Le rendo grazie delle notizie intorno alla Storia Ms. di Pistoja di Giannozzo Manetti, come pure dell' altre opère del medesimo. Nel venturo ordinario le spedirò il

Tomo XXV. già uscito, che comprende gl' Indici generali. Il XXVII. non so quando potrà comparire, a riguardo che non so quando potrò levarmi di letto, ed assistergli. In esso parlerò fra le Novelle del dottissimo Libro del Sig. Senatore Buonarroti; mentre l' Articolo dell' estratto non mi fido che sia fatto da altri, che da me; onde lo disporrò per il Tomo susseguente. In queste SS. Feste le auguro ogni felicità, e per fine sono.....

387. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 20. *Marzo* 1717.

V. S. Illma mi ha fatto conoscere nel P. Venturini un dignissimo letterato. Io sono stato più volte, per quanto mi hanno permesso le mie infinite occupazioni, alle sue prediche, e ne sono rimasto soddisfattissimo. Io le rendo pertanto umilissime grazie di avermi proccurato questo vantaggio nella conoscenza di un uomo, che merita esser conosciuto da tutti. Ho vedute stampate le Satire del Marchese Adimari. Il frontispicio le dice impresse in Amsterdam; ma mi sarebbe caro sapere il luogo preciso. V. S. Illma saprà forse darmene contezza; di che la prego; siccome pure la prego di notificarmi l' autore della Prefazione posta alla II. Parte delle *Prose Fiorentine*. Non si scordi di mandarmi le varie lezioni della Cronaca di Dino Compagni fatte sul Codice Strozziano, accompagnate dalle

sue

sue annotazioni. Vorrei pur cominciare l'edizione di quel bel libro. Mi conservi il suo amore, e sono....

388. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 20. *Marzo* 1717.

Questa volta con tutta la confidenza, che può dare una lunga e sincera amicizia, bisogna ch'io vi preghi a dispensarmi da ubbidire ad un vostro comando; ed è dall'inserire la lettera, che mi avete inviata, nelle Novelle del prossimo Giornale. Io prevedo, che questa mi getterebbe in un novello imbarazzo, appena uscito da un altro. Più di così non posso spiegarmi, e so che voi siete troppo discreto e onorato, per non esigere di vantaggio da chi vi ama di cuore. Se la pubblicazione della lettera vi par necessaria, io crederei che poteste lasciarla correre alle stampe da se; nel qual caso poi avrei meno scrupolo a porla anche per entro il Giornale. Non mancherò bene di porre in esso la erudita Dissertazione del P. Berti, e di far menzione dell'opera che egli ha sotto il torchio intorno agli Scrittori Lucchesi. Farò altresì precorrere la notizia delle Antichità Estensi, che siete in procinto di pubblicare. Mi sarebbe caro sapere, se le Satire del Sig. Marchese Adimari, stampate sotto nome di Amsterdam, sieno state costì stampate dal Soliani, da cui il

librajo Manfrè dice di averne avute più copie. Non altro. Vi saluto di cuore, e sono....

389. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi a Firenze.*

Venezia 10. *Aprile* 1717.

HO voluto attendere l'esito dell'affare del Sig. Cammillo Moresi, prima di rispondere alla lettera di V. S. Illma consegnatami dallo stesso. Egli è capitato per l'appunto due giorni soli avanti l'imbarco dell'Eccmo Provveditor Generale Mocenigo: il che molto difficoltava il conseguimento della grazia richiesta, per essere egli impegnatissimo, e aver piena la sua galera di ufficiali, venturieri, e altre persone di suo servigio: il che fece, e lo so di certo, che esso diede la negativa anche a qualche Gentiluomo Veneziano, che desiderava trasferirsi seco in Dalmazia. Affidato io tuttavolta dalla servitù particolare, che ho con quel Cavaliere, e dal merito, e dalla giusta dimanda del Sig. Moresi, l'ho presentato a S. E. che dopo qualche renitenza condiscese finalmente a riceverlo, e a dargli luogo sopra la galera destinatagli. Hanno fatto l'imbarco, ma per cagione de' tempi, e di qualche altra cosa non si sono ancora partiti dal Lido; il che seguirà sicuramente il primo giorno, che lo permetta il vento ed il mare. Credo che lo stesso Signore, nel quale ho trovata tutta la gentilezza, ne avrà scritto a V. S. Illma, a cui

a cui mi è stato carissimo di poter dar questo picciolo contrassegno del desiderio, che ho di ubbidire a' suoi comandamenti, e di poterle dimostrare quanto io me le professi tenuto. Ella ha tutta la ragione di deplorare le gravi perdite, che quest' anno ha fatte la buona letteratura, e dentro e fuori d' Italia. Quelle che ella mi rammemora nella sua lettera, mi erano pur troppo note; e le ho sentite vivamente nel cuore, e in particolare quella di Monsig. di Adria, e quella pure del Dr. Vaccari di Ferrara, mio grande amico e fautore. Mi ha anco ferito nel cuore l'avviso della morte del suo dignissimo Cugino, il Sig. Alessandro Pini, che Iddio abbia in gloria: della cui nascita, studj, ec. la prego darmi qualche informazione, acciocchè se ne possa fare onorata menzione nel Tomo XXVIII. del Giornale; giacchè la stampa del XXVII. è molto avanzata. Lodo sommamente la moderazione, che ella ha presa nel fatto degli studj, e mi creda, che da qualche tempo io pur ne seguo il consiglio; e se piace a Dio, che con riputazione io possa uscire di questo benedetto impegno del Giornale, da cui ricevo più disturbo che altro, penso di vivere a me medesimo quel poco di tempo, che a Dio piacerà lasciarmi in questa vita. Le rendo grazie dell' Opuscolo del P. Cecchi, di cui parlerò in altro Giornale. Mi rallegro de' belli e preziosi acquisti da lei ultimamente fatti, e che va alla giornata facendo; e per fine mi rassegno....

P. S. Quando io credeva, che il Sig. Moresi

fosse imbarcato, e determinato alla partenza, eccolo in questo punto a me di ritorno con l'avviso di aver sospesa la sua andata, per essersi assicurato che S. E. non gli avrebbe data la tavola, come nè meno ad altri voleva darla, i quali per la detta cagione lasciavano di portarsi in Dalmazia, e si erano ritirati dalla risoluzione presa di andarvi con S. E. benchè sopra la galera avessero imbarcate le loro robe. Ciò che sia per stabilire il Sig. Moresi non lo so; ma di tutto ella sarà avvisata, e di nuovo la riverisco. In confidenza le fo una dimanda, ed è; se io debba servir di danaro il Sig. Moresi, in caso che me ne chieda.

390. *Al medesimo. a Firenze.*

Venezia 17. *Aprile* 1717.

CON altra mia della settimana passata diedi conto a V. S. Illma dell' operato da me nell' affare del Sig. Cammillo Moresi: sopra il quale presentemente non saprei che soggiugnerle; ma solamente le dirò che S. E. il Sig. Provveditor General Mocenigo si è partito i giorni passati, e che non so se esso Sig. Moresi siasi partito con lui, benchè S. E. lo avesse benignamente graziato col dargli l' imbarco su la sua galera. Riverisca a mio nome il dignissimo Padre Abate Bacchini, se pure costì ancora sarà per trovarlo il presente mio foglio. Ella certamente ha tutta la ragione di consolarsi, per

aver

aver conosciuto anche di presenza un tanto letterato. La ringrazio della benigna menzione fatta di me con esso Padre, come pure con cotesta Ser. Gran Principessa, alla quale sarà mio onore e vantaggio il far pervenire per mezzo di V. S. Illma la continuazione di questo Giornale. Spero che quanto prima ella avrà pure il contento di godere la dotta e soave conversazione di Monsig. Fontanini, dal quale mi viene scritto, che partiva a momenti per cotesta parte. Iddio voglia, che io pure abbia il contento di abbracciarlo dopo 19. anni, che lo sospiro, dacchè è partito per Roma. Il Padre Venturini da me riverito, e goduto qualche volta nella passata quadragesima, mi ha ricapitato l' esemplare del libro del Sig. Senatore Buonarroti destinato a Brescia al Sig. Averoldi, al quale l' ho fatto aver prontamente; ed ha qualche tempo, che egli mi scrisse di averlo avuto. Non so se costì sia giunto alcun esemplare del Lucrezio del Sig. Marchetti, e delle Rime e Satire dell' Ariosto con le annotazioni, l' uno e l' altro libro stampati in Londra con l' assistenza del Sig. Avvocato Rolli Romano, che presentemente a quella Corte si trova, e che me ne ha onorato e favorito con una sua gentilissima lettera. Non mi resta che dirle, se non che sono....

391. *Al medesimo. a Firenze.*

Venezia 1. *Maggio* 1717.

BUon pro le faccia della nobile e degna compagnia di Monsig. Fontanini. Spero che non passerà molto che V. S. Illma passerà meco lo stesso ufficio, quando avrò la fortuna di goderlo presente, dopo 19. e più anni, che ne son privo. Io son certo, che ella avrà ritrovato in esso un perfetto letterato, e un vero galantuomo. Lo riverisca distintamente in mio nome, se questa lettera ancor costì lo ritrova. Il Sig. Cammillo non so se ancora sia partito per Dalmazia. Fu egli a trovarmi sei giorni fa, e mi disse, che partiva per venturiere con un reggimento Svizzero, dal cui Colonnello gli era stato promesso un buon trattamento, e di suo vantaggio. Mi ricercò lettera di raccomandazione appresso il Sig. Pellegrino Morosini, Maggior di Provincia, e che può molto appresso S. E. il Sig. General Mocenigo, ed io non mancai di servirlo; ma la lettera è ancora sul mio tavolino, benchè mi avesse detto, che per mercoledì sarebbe venuto a prenderla. Mi son valuto dell'avviso dattomi da lei circa il consaputo particolare, di cui confidentemente con altra mia già le scrissi. Ho dato all'intagliatore il disegno del ritratto del Sig. Averani. Non le ho rimandati que' fogli dell'Elogio di esso, poichè aspetto di valermene quando farò l'estrat-

to

to delle sue Dissertazioni, che qui non sono ancora comparse; ma forse non sono ancora finite di stamparsi. La stampa del Tomo XXVII. è quasi finita; non vi manca che la tavola e 'l frontispizio. Non mancherò di trasmettergliene i soliti esemplari con diligenza. La ringrazio delle notizie datemi intorno al povero Sig. Dr. Pini, di cui dirò qualche cosa nel Giornale seguente. Se altro me ne sarà scritto da lei, servirà maggiormente a renderne illustre la memoria. Per buona sorte ho manoscritto originale di lui un erudito trattato Geografico intorno alla provincia della Morea; l' antico Peloponeso, e la vera Grecia. Sarebbe degno di stamparsi; ma la perdita ultimamente fatta di quella provincia almeno per ora non lo permette. Ascrivo a onore e fortuna il poter riverire qui in patria il Sig. Cuck, di cui altre volte V. S. Illma mi scrisse qualche cosa. Quando parlerò del Lucrezio del Marchetti, farò anco menzione del Ms. di lei, e la pregherò di qualche riscontro, per dar lume e risalto all' Articolo. Può essere che a quest'ora anche ella abbia veduta l' edizione di Londra, che in apparenza è assai bella, ma non so se sia anco tale in sostanza. Con che divotamente mi rassegno....

392.

392. *Al medesimo. a Firenze.*

Venezia 22. Maggio 1717.

LA prima cosa, di cui si è discorso tra Monsign. Fontanini e me, è stata la commendazione del merito, e della gentilezza singolare di V. S. Illma. Questo degno, e dotto Prelato non si sazia di dir tutto il bene di lei, e di dichiararsele obbligatissimo per li favori, che in cotesto suo soggiorno ha da lei ricevuti. Mi ha dette poi maraviglie della sua copiosa, e preziosa scelta di Mss. e mi aggiunse, che s'io ne avessi il catalogo, ciò mi sarebbe di molto utile; ma ciò anco a lei sarebbe di troppo incomodo. Egli mi consegnò in nome di lei il Volgarizzamento di Seneca, per cui le ho dato credito di sei paoli. Circa il Lucrezio, non so, se mi risolverò a farne Articolo; ma in ogni caso ella ne sarà consultata. Avrà già veduto il falso romore circa la nuova dedicatoria del giornale essere opera di qualche malevolo. Non ne ho avuto giammai, nè meno pensiero. La settimana passata gliene inviai i soliti esemplari da distribuire, e da vendere. Scrivo in fretta, dovendo esser con Monsign. Fontanini, che qui presente di nuovo la riverisce, ed io sono....

393. *Al medesimo. a Firenze.*

Venezia 5. Giugno 1717.

Non può V. S. Illma giustamente dolersi dei frequenti e continui disturbi, che le recano e i letterati lontani, e quelli che si portano a cotesta città, che nel medesimo tempo non venga anco a dolersi del suo sapere, e della sua gentilezza. Per l' una e per l' altro tutti hanno di che andar soddisfatti di lei, e di rimanerne avvantaggiati; onde poi celebrandola e dove vanno, e dove sono, danno motivo anco agli altri di concepir desiderio di conoscerla, e di far ricorso nelle materie letterarie per averne lumi ed ajuti. Tanto abbiamo concluso con Monsign. Fontanini, e con qualche altro forestiero intorno alla riverita persona di lei, il che mi è stato di sommo piacere; poichè di niuna cosa maggiormente godo, che delle lodi che sento dare alle persone che amo, e che riverisco, come da molto tempo e per molti capi amo e riverisco lei sommamente. La prego di riverire a mio nome il Sig. Canonico Rondinini, e anco il Sig. Barone Stoschio, che qui è atteso con impazienza. Le rendo grazie per gl' incomodi da lei presi nella distribuzione del Giornale, e per le nuove notizie datemi del Sig. Pini. Quanto alla fama costì sparsa intorno alla nuova dedicatoria, io ben mi era figurato, che ella non partiva da altro canale, che da quello, da cui

ve-

veramente anco è nata. Ma non è questo nè il primo nè il solo cattivo ufficio; che mi abbia reso in questa ed in altra occasione. Poco però m' importa; e perdono tutto di buon cuore. Della novella della morte del Sig. Monforte di Napoli farò qualche uso con le dovute avvertenze nel prossimo Giornale, che si va a gran passi allestendo. Se qui capiterà qualche copia dell' opere costì stampate del Sig. Benedetto Averani, vedrò di provvedermene almeno per quel tempo, che basti a farne l' estratto; e può essere che dipoi io la preghi a provvedermene di un esemplare. Per ora altro non mi resta, se non dirmi....

P. S. Accetto di buona voglia il favore, che mi esibisce, cioè il catalogo de' suoi bellissimi Mss. che a riguardo di Monsign. Fontanini, ed a mia supplica risolve di voler compilare nella prossima state. Il detto Prelato mi ha comunicata copia del suo: il che mi è stato sommo contento e favore.

* 394. *Al Conte Enrico Altani di Salvarolo.*

Venezia 17. *Giugno* 1717.

DAl nostro Sig. Maderò mi sono stati consegnati i due libri di V. S. Illma, per li quali le rendo divote, e distinte grazie. Ho letta con avidità la Storia della sua nobilissima Famiglia, e le dico ingenuamente, ch' ella mi è sommamente piaciuta. Rari sono i libri di simil

simil genere, ove con la favola o con la semplice conghiettura non si cerchi di dare antichissime, e insusistenti origini alle Famiglie, e questo vizio in particolare è comune agli scrittori genealogici della nostra Italia. Ma V. S. Illma nella sua ha cercato il vero, non il mirabile, e non ha voluto avanzare cosa alcuna senza il sostegno di validi fondamenti. Me ne rallegro dunque con lei, e nel medesimo tempo me le confesso obbligato per la cortese menzione, che ha voluto fare per entro della mia persona. La prego a continuarmi il suo amore e a credermi qual sono, e mi dichiaro di essere....

395. *Al P. Pietro Canneti Abate di Classe, a Ravenna.*

Venezia 18. Giugno 1717.

MI è non meno di piacere, che di vantaggio l'avere occasione di poter servire V. P. Rma di qualche notizia letteraria, che mi ricerca: di piacere, poichè con ciò mi vien porto modo di ubbidire a' suoi riveriti comandamenti; di vantaggio, poichè me la restituisce con usura d'infinite altre, tutte pellegrine e singolari. Poche cose io le scrissi nell'altra mia intorno al nostro Patriarca Gregorio Corraro, sopra il quale apprendo dalla sua eruditissima lettera moltissime particolarità, che mi sono state soprammodo care, ed instruttive. Gliene rendo pertanto divote grazie. Stimando poi di farle cosa gra-

grata, mi sono preso l' ardire d' inviarle un Albero assai più esatto della famiglia *Corrara;* dal quale vedrà la parentela dei nostri tre Papi Veneziani, cioè Gregorio XII. Eugenio IV. e Paolo secondo, mediante il matrimonio di BERIOLA Corraro, che fu sorella del primo, madre del secondo, e nonna materna del terzo; aggiugnendovi pure il nome di alcune femmine a lei congiunte, per le quali venne ad essere zia di sei Cardinali, e di tre Patriarchi, tralasciando in questo numero i Cavalieri, Senatori, e Proccuratori di varie famiglie con la medesima altresì imparentati. Questo nome di *Beriola* si è conservato nella sua casa paterna; e così pure chiamossi quella santa donna fondatrice del convento di S. Andrea, della quale parla il Patriarca Gregorio nella sua lettera. Con altra mia parmi d' averle scritto che il Patriarca Gregorio venisse a morte nel 1465. il che dissi con la scorta del Sansovino, e dell' Ughelli, e posso dire di tutti. Ma avendo osservata la inscrizione sepolcrale di lui posta in S. Giorgio d' Alga, trovo che egli morì li 19. Novembre del 1464. L' inscrizione è questa:

SE-

SEPVLCHRVM GREGORII CORRARII
GREGORII PAPAE XII. PRONEPOTIS
ATQVE ANTONII CORRARII CARDINALIS
EX FRATRE NEPOTIS
PRISCA VIRTVTE
MIRAQVE GRAVITATE VIRI
QVI STVDIIS ET OTIO SVO CONTENTVS
SCRIBENSQ. EX POSTVLATIONE CIVITATIS
PATRIARCHA IV. VENETIARVM DATVS
NATVRAE CONCESSIT
XIII. KALENDAS DECEMBRIS
ANNO SALVTIS M.CCCCLXIV.

Con questo fondamento convien dunque correggere l' Ughelli, e gli altri, mettendo la morte del Patriarca Bondumiero, e quella del Patriarca Corraro nel 1464. e la elezione del Patriarca Barozzi nel 1464. e la morte nel 1465. se pure lo stesso anno 1465. non fu egli surrogato al Corraro, trasferitosi dal Vescovado di Bergomo, e poco dopo anche estinto. Io credo che la cronologia di questi nostri Patriarchi proceda benissimo in questa maniera, e avrei campo di dimostrarla con altre ragioni, se lo stimassi necessario, e se mi sopravanzasse tempo per farlo. Starò attendendo con impazienza l' Albero de' Traversari, che assai mi preme, e con tutto suo agio la lettera del Corraro, il quale è molto benemerito delle lettere, per la scoperta da lui fatta di Salviano; di che non trovo farsi memoria da altri. Finisco, e sono....

396.

396. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 19. Giugno 1717.

Rendo grazie a V. S. Illma della presentazione del Giornale fatta a cotesto Ser. Gran Principe, al quale lo fa gradire la mano di chi gliel presenta, quando non possa averne alcun merito quella di chi lo scrive. Con prima occasione non mancherò di spedirle tanto il libro del Dr. Grapola, quanto quello del Abate Fleury, che V. S. Illma mi ricerca. L'avviso della proibizione del Lucrezio tradotto dal Marchetti qui fatta per ordine pubblico, è verissimo. Io non ne parlerò più nel Giornale. Ho aggiunte le novelle notizie, che mi ha inviate ultimamente intorno al Dr. Pini, alle prime; e anco per queste le rendo distinte grazie. Riverisca a mio nome il Sig. Barone Stoschio, che qui è atteso da molti con impazienza. Non giugnerà però a tempo di trovarci Mons. Fontanini, il quale partirà lunedì per Trivigi, quindi per Ceneda, e di là pel Friuli. Egli mi disse, che cotesto Sig. Marchese Alessandro Gregorio Capponi desiderava, che io qui lo provvedessi di alcuni libri; onde V. S. Illma potrà dire a quel nobilissimo e dignissimo Cavaliere, che mi onori di mandarmene la lista, acciocchè io possa servirlo: il che farò con mio sommo piacere. Finisco, e sono....

397.

397. *Al P. Pietro Canneti Abate di Classe, a Ravenna.*

Venezia 10. *Luglio* 1717.

L'ultima lettera di V. P. R.ma mi dispensa di rispondere ad alcune cose della sua precedente. Ella ha benissimo concluso che la Cecilia Gonzaga, femmina dotta, ed insigne, celebrata dal nostro Corraro nella sua lettera, fosse figliuola di Gianfrancesco I. Marchese di Mantova, e di Paola Malatesta. Lo dice anche espressamente Francesco Agostino della Chiesa nel suo Teatro delle Donne Letterate a c. 110. Se si potesse avere la Vita Ms. di Vittorino da Feltre maestro di essa Gonzaga, scritta da Giovanni Sassuoli da Prato, discepolo dello stesso Vittorino, della quale si fa menzione nella prefazione di Monsig. Gio. Andrea Vescovo Aleriense nella Corsica, preposta all'edizione di Livio fatta in Roma l'anno, se non erro, 1470. o 71. si troverrebbono forse chiare e precise notizie di questo fatto; o menzione della suddetta Cecilia Gonzaga. Io non saprei ove la detta Vita si potesse ritrovare, ma certamente ella si è una di quelle cose, che ardentemente desidero. Godo che le sia stato caro l'Albero della Famiglia Corrara, e il nome della famosa *Beriola* Corrara, che lo ebbe certamente in memoria della prima Beriola fondatrice del Monistero di S. Andrea di Venezia. Questo nome di *Beriola* cre-

derei che non fosse diverso da quello di *Beritola*, che si trova nel Boccaccio *Giorn.* II. *Nov.* VI.

O quanto mi ha mosso la scialiva la bella notizia che mi dà V. P. Rma della scoperta del Codice degli Angeli di Firenze, nel quale si contengono le Vite de' Patriarchi di Venezia. Io sto presentemente lavorando dì e notte sopra la Storia Ecclesiastica di Venezia, e sua diocesi. Ora veda ella, se mi è necessario l'averne copia ad ogni costo. Parlo della Storia: che quanto alle altre scritture inedite, che vi sono, posso far di meno di incomodarne gli amici. Di grazia mi proccuri questo vantaggio, e l'assicuro che di ogni spesa se ne troverà risarcita con pontualità, e con prontezza. Del nostro Patriarca Corraro mi sovviene esservi Ms. una versione di Esopo in casa di un Nobile di casa Molino. Vedrò di averla, e gliene darò a suo tempo notizia. Nello spoglio da me fatto della *Instruzione della Bolla Clementina* composta da Mons. Stefano Cosmi, che fu Arcivescovo di Spalatro, Manoscritto che non può vedersi da tutti, ho trovata una cosa, per la quale tanto più m'invoglio di sapere ciocchè ne scrive l'autore del Ms. di Firenze sopracitato. Dice il Cosmi che morto il Patriarca Andrea Bondumiero, Paolo II. Pontefice pretendendo di escludere la nomina della Repubblica, elesse Patriarca Gio. Barozzi Vescovo di Bergomo, e che il Senato nominò *Gregorio Corraro* Protonotario Apostolico, pronipote di Gregorio XII. che dopo alcuni mesi di contesa prevalse la elezione del Pontefice,

fice, e che il Corraro cedette: aggiugnendo che ciò fu nel 1465. In questa narrazione vi può esser del vero; ma ci è certamente del falso, come ella vede. Con questa occasione non lascio di significarle la infinita confusione, che vi ha nei Vescovi di Venezia, e della sua diocesi, nata dalle differenze, che correvano tra Roma e Venezia. Là se ne eleggeva uno, e qui se ne faceva un altro, ed ora questa, ed ora quella elezione era valida, secondo le mire e gl' interessi di allora. Ciò principiò nel XIII. secolo, e continua sino quasi a tutto il XV. L' Ughelli è mancantissimo, non meno che i nostri. Vi sono de' luoghi, donde ancora non so spedirmene con franchezza. Sto rivoltando carte pecore, e documenti antichi, i quali ora mi rischiarano, ora più m' imbarazzano. I giorni passati ho ricopiato un Concilio provinciale Gradense del 1296. con non mio poco profitto. Ora ho un altro documento del 1152. che è una constituzione sinodale del Patriarca di Grado con tutti i suoi suffraganei. Bisognerebbe, che avessi cento mani, per poter far solo da per me stesso. Ma è tempo che io dia fine, e che mi dica....

398. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 24. *Luglio* 1717.

IL Sig. Stoschio ha molto tempo che si ritrova in queste parti, occupatissimo in vedere e stu-

studiare il celebre Museo Tiepolo; e credo che partirà prima ancora di averlo potuto interamente vedere, chiamato a Berlino, sua patria, da' suoi particolari interessi, andati tutti in disordine per la morte del suo maggior fratello, siccome egli mi disse. Con esso si è fatto menzione più volte di V. S. Illma, e sempre con espressioni di lodi, e di stima. Il suddetto Museo ha veramente ricevuto un nobile accrescimento da quello del famoso Sebastiano Erizzo, che era nella casa Cappello, copioso di rare medaglie, e di rarissimi medaglioni. Ho veduto qualche foglio del Vocabolario Sanese, o Cateriniano, che vogliam dirlo; il quale come in molte cose mi è piaciuto, così non posso commendarlo in quella parte, ove con tanta fierezza se la prende con un' Accademia e con un' opera tanto benemerita della nostra lingua. Mi stupisco, come possa avere ottenuta la licenza di stamparlo, e come egli stesso non se ne sia fatto scrupolo per tante considerazioni, che ad ogni uomo savio possono anco di primo tratto venire in mente. Io destramente non ho mancato di scriyergliene, ma credo con poca fortuna. Ciò tutto le sia scritto in confidenza, non volendo entrare nel pecoreccio, come suol dirsi, nè esser posto sul tappeto. Il Sig. Marchese Capponi mi ha scritta una gentilissima lettera, alla quale non manco questa sera di puntualmente rispondere, avendola jeri ricevuta. Io sono obbligato a V. S. Illma di avermi aperto adito di umiliare il mio ossequio ad un tanto Cavalie-

valiere, come pure delle nuove notizie comunicatemi intorno al Dr. Pini, di cui parlerò nel futuro Giornale. Mille grazie poi delle scelte Novelle letterarie, che nell' ultimo suo foglio si è compiaciuta di comunicarmi. Ebbi tempo fa qualche sentore di quel Codice del Filelfo, il quale era *Commentarior. Florentinor.* diverso dalle satire, che sono in verso; essendo quello una satira istorica in prosa; e del fine che fece in cotesta città. Qualche recondita notizia se ne sarebbe ricavata da chi si fosse posto a studiarlo, col separarne il buono dal cattivo, e 'l vero dal falso: in che però, a riguardo di simili libri, ci vuol molto discernimento e giudicio. Mons. Fontanini presentemente è in Friuli sua patria, e di là sto attendendo sue lettere. In quella che quindici giorni fa mi scrisse da Vogliano, villa del territorio di Conigliano nella Marca Trivigiana, egli m' impone di riverirla; siccome fo: e sono di cuore....

399. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 7. Agosto 1717.

EGli è gran tempo che non ho scritto a V.S. Illma, sì per le mie infinite occupazioni, sì per non esserle di soverchio importuno con suppliche troppo frequenti, sì ancora per non essermi da lei dato motivo alcuno di ubbidirla. Ora sono costretto a ricorrere alle sue grazie, per un punto di materia letteraria. In una del-

le mie Dissertazioni Vossiane mi occorre di parlare lungamente di Ermolao Barbaro, Patriarca di Aquileja, chiarissimo appresso il mondo erudito. Molte cose, che sono dubbie e mal fondate intorno alla vita di lui, credo che da me saranno poste in buon lume. Una di queste si è l'anno e 'l mese della sua morte. Io credo di averlo stabilito assai bene nel *Luglio* del 1493. Il giorno non posso determinarlo, ma fu certamente dopo il decimottavo di detto mese. Ora quello che mi occorre da lei, si è, che ella con la sua solita bontà dia un'occhiata a quello che ne scrive *Piero Parenti* nella sua Storia Ms. che si conserva nella Strozziana all'anno 1493. dove ho riscontro, che parli del nostro Ermolao; e che me ne trascriva il passo. Se oltre a questo le riuscirà di trovare altra notizia in cotesti Codici sopra lo stesso Ermolao, mi farà sommo favore a comunicarmela. Si attende con impazienza la sua bell'opera dei *Fasti Consolari*. Circa il Compagni ella prenda pure tutto il suo comodo. Mi conservi il suo amore, e mi creda veramente....

400. *Al P. Pietro Canneti Abate di Classe. a Ravenna.*

Venezia 20. *Agosto* 1717.

SOno debitore di risposta a due lunghe, dotte, ed umanissime lettere di V. P. Rma, a tu[illegible] particolarità delle quali non so se mi avan-

avanzerà tempo di poterle rispondere: tanto sono occupato, e le dirò anche travagliato per alcune mie disgrazie dimestiche, con la descrizione delle quali nè deggio contristare l'animo suo, nè maggiormente amareggiare il mio col fermarvi sopra il pensiero. Passiamo dunque alle cose letterarie, le quali mi sono sempre state nelle avversità un gran rimedio. In primo luogo le rendo grazie degli Alberi della famiglia Traversari unita a quella de' Sigg. da Legge. Nella sua lettera trovo molte cose, che mi piaciono, ma negli alberi molte che non mi quadrano. E' facile il tirare una linea di padre in figlio dai tempi barbari de' Goti e de' Longobardi; ma è difficile, anzi per me impossibile il dimostrarla e provarla con autentici documenti. Io penso dunque ommettere quello che è avanti il mille, e cominciarla a tirare dai tempi posteriori, e dove la verità è in maggior lume. Spiacemi non avere alcun documento sicuro per unire quello di Ravenna alla nostra di Venezia. Bisognerà stare alla conghiettura, e alla tradizione, più per secondare l'altrui genio, che per soddisfare a' miei scrupoli.

Ecco il passo tolto dal Teatro delle Donne Letterate di Francesco Agostino della Chiesa, impresso in Mondovì per Gio. Gislandi, e Gio. Tommaso Rossi 1620. in 8. a c. 110.

Di Cecilia Gonzaga 1460.

Cecilia Gonzaga figliuola di Gio. Francesco primo Marchese di Mantova, fu donna molto dotta, & essendo risoluta di farsi religiosa, per po-

ter con maggior quiete servir al Signore, & attendere allo studio delle lettere, vietandole ciò il padre, recitò alla presenza sua, & dei principali Gentiluomini di sua corte una bellissima orazione in lode della vita monastica, con la quale mosse il padre a compiacerle. Il Cronista Bergamasco parla lungamente di Gianfrancesco Gonzaga I. Marchese di Mantova nel libro XV. del Supplimento, e quivi a *c.* 379. della edizione ampliata di Venezia, fatta nell' anno 1503. in fogl. dopo aver detto, che esso Gianfrancesco avea presa in moglie Barbara di Brandeburgo; soggiugne: *Hic Paulam Malatestam omnium faeminarum pulcherrimam pudicissimamque puellam duxit uxorem, ex qua sex suscepit liberos: mares quatuor, faeminasque duas; videlicet &c. E faeminis autem Margaritam, quam Leonello Estensi Principi matrimonio copulavit: Secundam Caeciliam, quae coetui virginum sacrarum se se conjunxit*.

Molti geografi hanno situato la città di Feltre nella regione de' Carni, che era divisa da quella dei Veneti dal fiume Sile, comprendendo essi sotto il nome di Carni tutti i Popoli, che sono tra 'l fiume Sile, e l' Istria. Può dare un' occhiata a Leandro Alberti, dove troverà alcuni riscontri di questa opinione; alla quale però se si debba attenere, a lei ne lascio la considerazione, e l' esame. Ma che le dirò io di Mons. Gregorio Corraro Prelato dottissimo del secolo XV? Da quello che ne dicono l' Ughelli e 'l suo Ms. non sembra egli, che tre fossero i viventi

nel

nel medesimo tempo di questo nome? L'uno che morì eletto *Vescovo di Padova* nel 1459. (Ughelli *Tom.* V. *col.* 437.) l'altro che fu *Vescovo di Vicenza*, e che secondo il tenor della carta di Lodovico Patriarca d'Aquileja non potè essere trasferito al Patriarcato di Venezia; il terzo che fu *Protonotajo Apostolico*, e poi morì *Patriarca di Venezia* nel 1464. secondo la fede di essa carta, e del suo Ms. Per levar questo imbarazzo io le dirò qui generalmente e in confuso alcune mie riflessioni: ad uscirne affatto ci vorrebbe una matura dissertazione; ma di presente mi è impossibile il farlo. I. Nell'Albero della famiglia Corrara, e nella Storia stampata di essa, vi sono due *Gregorii*, pronipoti l'uno e l'altro di *Gregorio XII.* e tutti e due Prelati della Corte Romana, e credo anche Protonotarj. L'uno è *Gregorio* figliuolo di *Gio.* q. Filippo Proccuratore, il cui nome ella ha già veduto nell'Albero, che ho trasmesso. L'altro è *Gregorio* figliuolo di *Jacopo* q. Piero q. Gio. q. Piero q. Filippo q. Angelo Proccuratore. La parentela di questi due soggetti, cammina in tal guisa; e qui pure vedrà di chi fosse figliuolo quell'*Antonio* Corraro, che *fu Vescovo di Cenedà*.

Fili-

Filippo 1205.

Angelo Proc.

Filippo

Piero

Giovanni 1354. Niccolò

Piero 1365. Filippo Proc. Angelo poi Greg. XII.

Jacopo Antonio Vescovo di Ceneda Gio. 1385. Ant. Card.

Marco GREGORIO Piero 1429. Gregorio Patriarca

Altra linea

Discendenti che in oggi vivono.

L' altra volta io non le mandai tutto l' Albero, ma solo il ristrinsi a quei nomi, i quali credei, che potessero servire al suo intento. Del resto pare a me, che l' Albero inviatole cammini bene. Qual di questi due Gregorii sia stato il nostro Patriarca, è cosa da esaminarsi. L' Albero

ro e le memorie della famiglia lo fanno figliuolo di *Gio.* q. Filippo Proccuratore, fratello di Papa Gregorio XII. e così veramente egli può dirsi suo *pronipote*, come lo dice l'epitafio, il quale lo specifica nipote per parte di fratello di *Antonio Corraro Cardinale*, e perciò mi attengo a crederlo tale. Il Ms. di lei non credo, che attribuisca il Patriarcato all' altro Gregorio figliuolo di Jacopo, e nipote di *Antonio Vescovo di Ceneda*. Se lo facesse, s'ingannerebbe di molto. Ella che lo ha sotto l'occhio, se ne potrà assicurare. II. Non è punto vero quello, che dice l'Ughelli ne' Vescovi di Padova, cioè, che Pio II. destinò successore al defunto Vescovo Fantino Dandolo nell'anno 1459. Gregorio Corraro Protonotajo, ed Ab. di S. Zeno di Verona; ma che questi morì prima di essere consacrato Vescovo nella sua Badia di S. Zeno. In riprova di ciò non posso recare più valido testimonio di quello di Pio II. preso dal II. libro de' suoi Comentarii a *c.* 79. della ediz. Romana, all'anno 1459. *Cum abiisset ex Corfiniano Praesul, inter equitandum nuncium allatum est, ex quo didicit Ecclesiam Patavinam morte sui Pontificis*, (era questi Fantino Dandolo) *vacuam esse: vocavitque mox Cardinalem Sancti Marci* (cioè Piero Barbo, che poi fu Paolo *II.*) *aitque: existimasti erga nos te (l. erga te nos) ingratos esse; qui jam pridem nullo te beneficio affecimus; noluimus minutiora tibi conferre: expectavimus aliquid magni, ex quo disceres, te nobis carissimum esse. Id jam occurrit. Vacat Ecclesia Patavina dives*

ac

ac nobilis: ad eam scilicet ex Vicentina te transferemus, & GREGORIUM CORRARIUM NOTARIUM NOSTRUM VICENTINAE *praeficiemus: monasterium, quod ille in Verona obtinet; nepoti nostro commendabimus. Placuit Cardinali oblatio Pontificis, & gratias egit.* Col fondamento delle suddette parole ella ben vede stabilito incontrastabilmente, che *Gregorio Corraro Abate di S. Zeno di Verona, e Protonotajo Apostolico fu eletto Vescovo di Vicenza*: L' Ughelli dice, che dal *Vescovado di Vicenza* esso fu trasferito al *Patriarcato di Venezia*. V. P. Rma crede, che il Corraro eletto *Patriarca di Venezia* non fosse prima Vescovo di Vicenza, perchè nella lettera del Patriarca d' Aquileja esso Corraro eletto Patriarca si è nominato semplicemente *Protonotajo*; e non *Vescovo Vicentino*. Per uscir dunque di questo laberinto converrebbe dire, che il Protonotajo Corraro figliuolo di *Gio.* non sia stato Vescovo di Vicenza, ma solamente Patriarca di Venezia; e che l' altro Gregorio figliuolo di *Jacopo* sia stato anch' egli Protonotajo, Abate di S. Zeno di Verona, e poi morto Vescovo di Vicenza. Ma di questi due Gregorii qual lo Scrittore sarebbe stato? Il Vescovo, o il Patriarca? Io crederei il Patriarca; che fu a dirittura pronipote del Papa Corraro, e al quale attribuisce l' opere manoscritte il Codice Fiorentino, che ella possiede. Attenderò sua risposta sopra questi particolari, e intanto studierò meglio sopra questo punto; dove mi fa assai fastidio una cosa, che può anche essere vera, ed è che nello stes-

so

so tempo morisse il Corraro *Vescovo* di Vicenza, e nello stesso fosse eletto il Corraro *Patriarca* di Venezia; là dove la cosa si salverebbe con l'Ughello, quando si dicesse, che il *Vescovo* fu trasferito al Patriarcato; il che ha però la sua difficoltà. Ella ha per altro molto bene rilevato l'errore del Cosmi nell'assegnare i dispareri insorti per la elezione del Patriarca Girardi a quella del Patriarca Corraro, la quale non ha patita alcuna opposizione. Rendo grazie delle altre notizie, che mi ha trasmesse intorno ai nostri Patriarchi. Quella della ballottazione occorsa nella creazione del Patriarca *Tommaso* Donato era pervenuta anche a mia notizia, e vidi da essa l'esclusione del Generale Delfino, il quale similmente fu ballottato, e cadde di pochi voti l'anno 1491; da un altro Donato, cioè da *Niccolò Donato* in occasione, che la Repubblica fece la elezione di un Patriarca di Aquileja, dopo la morte del Cardinale Marco Barbo; non volendo essa ammettere il celebre Ermolao Barbaro, che era stato creato dal Pontefice Innocenzio VIII. Patriarca di quella Chiesa. In altra occasione le manderò la lettera dell'Ab. Aliotti al Corraro, e quelle dell'Ovetario insieme col Sonetto richiesto. Intanto la prego a farmi trascrivere tutto quello, che concerne al proposito de' nostri Patriarchi nel Codice consaputo. In una mia memoria trovo, che la madre di Gregorio XII. chiamavasi *Polissena*: non so di qual famiglia ella fosse. Finisco, e sono . . . . .

P. S. Non ho tempo di rilegger la lettera, e però

e però condoni gli errori, che vi saranno, e gli emendi.

401. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 21. *Agosto* 1717.

SOmmamente caro mi è stato il passo delle memorie istoriche di Piero di Marco Parenti tratto dal Codice, che esiste nella Strozziana, e comunicatomi da V. S. Illma intorno al mese ed anno preciso della morte del celebre Ermolao Barbaro, Patriarca di Aquileja. Con esso io confermo e stabilisco assai meglio la mia opinione, che per altro va contra l'universale credenza, che la mette ai 21. di Maggio dell'anno o 1493. o 1494. non mancandomi altri forti riscontri, onde il mondo letterario ne rimanga persuaso. Ai molti elogj che produrrò di questo grand'uomo, aggiugnerò anche quello in verso Latino di Naldo Naldi, di cui ella ha voluto ben gentilmente graziarmi: onde per l'uno e l'altro favore me le professo al sommo tenuto, e gliene rendo umilissime grazie. Il nostro Sig. Ab. Casotti mi figuro, che sarà giunto costì, e le avrà rassegnati i miei divoti saluti. Egli si è portato via il cuore di tutti, essendosi fatto amare e stimare universalmente per le sue nobili qualità. La prego con prima occasione di riverirlo a mio nome distintamente. Faccia lo stesso all'Illmo Sig. Ab. Antonmaria suo Fratello, il cui Teocrito è qui stato ricevuto con molto ap-

applauso; onde può restare animato a dar fuori le altre sue belle e stimabilissime traduzioni dal Greco. Per ultimo la prego di continuarmi la sua buona grazia, e di credermi veramente....

402. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 11. *Settembre* 1717.

IO sempre più compatisco la disgrazia del Sig. Gigli partecipatami da V. S. Illma, e da molti altri. Non è che in parte io non disapprovi la sua condotta, dovendo egli rispettare alquanto più un' Accademia, alla quale e' si trovava aggregato, e che era protetta da' Principi suoi naturali Signori; ma finalmente io devo qualche senso d'affetto ad una persona, che sempre mi è stata amica, e che mi ha onorato ne' suoi scritti, e difeso ne' suoi ragionamenti. Oltre di che per nessun capo è mio costume di godere del male altrui; anzi è mio solito rattristarmene, sebbene e' cada in persone mie avversarie e nemiche. Così mi comanda la carità, così la legge mi ordina. Al Sig. Marchese Maffei scrivo questa sera intorno al travertino, siccome mi è prescritto da lei. Sono certo che gli sarà caro sommamente di farne acquisto. Ho fatto ricerca de' libri legali, che ella mi accenna nella sua lettera; e mi è riuscito di ritrovare i seguenti. *Statuti Civili della Casa dei Mercanti di Verona. In Verona* 1598. in foglio paoli 16.

Sta-

Statuta Civilia Civitatis Bononiensis. Bononiae 1566. (edizione accresciuta) foglio. p. 24. *Statuta Urbis Ferrariae. Ferrariae.* 1567. fol. p. 20. Mi conviene pregarla di vedere, se costì possa aversi alcuno degl' infrascritti libri, e notarmene il prezzo. Desidero però, che sieno ben conservati, e principalmente nitidi, e con bel margine.

Guicciardini Istoria. Fir. fogl.

Adriani Istoria. Fir. in fogl.

Istoria di Casa Malatesta del Clementini; Tom. 2. 4.

Lucius de Regno Dalmatiae. Amstelodami in fol. Di questo conviene avvertire, che non sia quello stampato in Germania col frontespizio falso di Olanda.

Goldasti Politica Imperialia. Tomi 2. *Francof. fol.*

Th. Gale Scriptores rerum Anglicarum. Tomi II. *Oxon. fol.*

Campi Istoria di Cremona. Cremonia in fog. reale.

Villani, cioè Gio., Matteo, e Filippo Tomi 3. in 4. Firenze.

Istoria del Concilio di Trento di Pietro Soave. Londra fogl.

Scardeonius de antiq. Patavii &c. Basileae in fol.

Andreae Mauroceni Hist. Veneta. Ven. in fol. Guardar che vi sia anco la Parte che tratta dell' Interdetto, e la tavola.

Berni Rime Parte II. Fir. in 8.

Giustiniano Istorie di Genova. Genova fogl.

Tasso Gerusalemme. Parigi fogl.

det-

—— detto. Genova, con le figure del Castelli, in 4.

Foglietta Istorie di Genova volgari. Genova fogl. Son tutti libri buoni, rari, e di prezzo. Pure a costo ragionevole desidererei di provvedermene. Mi perdoni il disturbo, e sono....

403. *Al P. Pietro Canneti Abate di Classe, a Ravenna.*

Venezia 25. Settembre 1717.

Mi è stato caro d' intendere dall' erudita lettera di V. P. Rmā, che sieno state di sua soddisfazione le mie osservazioni intorno ai due Protonotarj e Prelati Corrari, dello stesso nome Gregorio, viventi nel medesimo tempo. Da esse, e da quanto ella avrà ricavato dal Codice Patriarcale, e da altro sarà posta, a mio credere, in pieno lume questa verità, che finora non è stata avvertita. Starò in attenzione per ritrovare i versi Latini del Patriarca Gregorio, del quale non mi è riuscito finora di vedere, che pochissime cose. Ho scritto a Vicenza, per vedere, se in quell' archivio Episcopale si trovi il tempo preciso della morte dell' altro Gregorio, Vescovo di quella città. Se ne avrò qualche notizia sicura, non mancherò di comunicargliela. Anch' io sono persuaso, che il Patriarca nostro non sia mai stato al governo di quella Chiesa. Della famiglia Corrara si trova un libro stampato, opera del Conte *Jacopo* Za-

barella, ed è intitolato il *Corelio*. Qualche cosa di buono vi si può ricavare per l' Albero; ma non è da fidarsene in tutto, siccome io ne ho fatto qualche riscontro. Il detto autore è per altro discreditato per le sue imposture e menzogne nell' origine e discendenze delle famiglie nostre Veneziane; sopra le quali ha scritto molto. Di suo vi ha parecchi libri stampati, tutti dozzinali, e di poco conto. Dalla esatta descrizione, che ella mi dà, del Codice Fiorentino concernente le memorie e le vite insieme co' ritratti de' nostri Vescovi, e Patriarchi, io lo considero e giudico sì necessario assolutamente alla Storia Ecclesiastica della Città e diocesi di Venezia; che ora vo compilando; che sono risolutissimo di non farne più altro; quando non possa averne copia in qualunque maniera. Egli è ben vero, che ho però fiducia di restarne consolato, vedendo, che il Ms. è in mano di lei; da cui so quanto sieno promosse e favorite le lettere, e le giuste instanze; e quanto per sua gentilezza protetta la mia persona. Gliene passo adunque vivissime suppliche, onde ne faccia ad ogni costo trascrivere, ma con fedeltà, il detto Codice, che al primo avviso ne sarà rimborsata del prezzo. La prima volta che avrò tempo di portarmi a Castello, non mi scorderò di visitare le pitture de' Patriarchi, e de' Vescovi, fattevi fare dal Patriarca Antonio Contarini l' anno 1518. e di collazionarle con quelle, che ella mi va disegnando nella sua lettera, per vedere se sono uniformi a quelle del

Co-

Codice: di che per altro dubito molto, per quanto altre volte mi sovviene di avere osservato in detto luogo. E' curiosa la notizia dei nomi de' Capitolari viventi nella elezione del primo Vescovo Olivolense, notati nella prima miniatura del Codice; il cui autore non sò vedere, onde possa avergli ripescati. Il tempo della elezione del primo Vescovo non si accorda nè col Dandolo, nè con l' Ughelli, nè con altri Istorici nostri. Bisognerà vedere i fondamenti dell' una e dell' altra opinione. Finisco e sono: . . . .

404. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 25. Settembre 1717.

Essendo debitore di risposta a due lettere di V. S. Illma, la ringrazierò in primo luogo della notizia avanzatami intorno alla Orazione del Barbaro; e alla lettera di lui al Salviati. La prima si trova in più libri, ed in più edizioni; e l' altra l' hò veduta in un Codice tutto di epistole Latine di lui; la maggior parte inedite; esistente nella libreria Nani alla Giudeca; sicchè per questa parte non mi occorre di darle maggior incomodo. Venendo al fatto del Sig. Gigli; il quale mi è stato notificato e da lei e da altri, qualunque sia l' amicizia, che a quel Signore io professi; conosco esser di convenienza e giustizia il riferire l' esito del suo Libro nelle Novelle letterarie del Giornale; do-

vendosi ciò fare, e perchè la verità non dee tacersi e dissimularsi, e per riguardo di cotesta Accademia da me, e da tutti i Giornalisti altamente stimata; e più di tutto perchè il Giornale uscendo sotto la protezione di S. A. Sermā il Sig. Gran Principe di Toscana, si dee mostrare in ogni occasione che ci si presenti, la venerazione ed ossequio che gli si professa. Con tutto ciò io medesimo vo' far giudice V. S. Illmā, se si possa nel prossimo Tomo ad uscire, che è il XXVIII. riportare sì fatta cosa, senza romper le buone regole che fino ad ora vi si sono osservate. Il titolo delle Novelle letterarie si è: *Novelle letterarie d' Italia da Gennajo sino a tutto Giugno. MDCCXVII.* Ora se il Tomo non contiene le Novelle, che sino a tutto Giugno; come vi si possono inserire fatti solamente avvenuti nell' Agosto e Settembre susseguenti? Ciò i Giornalisti non potrebbono fare, senza violare il buon ordine, e senza essere indovini e profeti, e senza manifestarsi disattenti, o bugiardi. Sicchè stante la cosa, come ella si è veramente, io spero che V. S. Illmā, da me sempre conosciuta per discreta e per giusta, non solo ammetterà queste ragioni, ma ci difenderà da qualunque e ne giudicasse, e ne parlasse in contrario. Sopra di questo starò attendendo particolare risposta, e per fine sono....

405.

405. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi: a Firenze.*

Venezia 25. Settembre 1717.

IL Sig. Marchese Maffei mi ha inviato il libro degli Statuti Civili dei Mercanti di Verona, stampato in Verona nel 1598. in foglio, con ordine di doverlo mandare a V. S. Illma con prima occasione di averle a spedire il Tomo XXVIII. del Giornale, la cui pubblicazione non è molto lontana. Non so poi, come di Francia le si scriva, che si desidera il libro degli Statuti di Bologna stampato nel 1449. quando ancora in tal anno la stampa o non era stata trovata, o non ancora esercitata; mentre in quel tempo appunto se ne assegna l'invenzione a' Tedeschi. Il trattato del metodo degli Studj del Fleury è poca cosa, ma però buona; e l'autore ella sa molto bene, che è uomo di riputazione, e di sapere. La sua Storia Ecclesiastica lo fa distinguere dal volgo degli scrittori. Le rendo le solite grazie delle Novelle letterarie oltramontane. Ho veduta quella Storia in VII. tomi sopra la Vita del Re Lodovico XIV. Ne ho letto qua e là molti pezzi, ma è cosa da nauseare, e scandalezzare qualunque senza passione la legga. Basta che sia opera di eretico, e forse di qualche rifugiato. Vi mette in ridicolo le cose della nostra santa Religione, e gli atti di pietà fatti da quel gran Mo-

narca: vi esalta al contrario le deboli passioni e gli amori; e le grandi azioni non vi hanno quel risalto, che aver dovrebbono. Non mi rimane che soggiugnere se non che sono....

* 406. *Al Sig. Uberto Benvoglienti, a Siena*,

Venezia 25. *Settembre* 1717.

PEr mezzo del Sig. Cavalier Marmi ho ricevuto il libro de' Bagni di Petriuolo accompagnato dall'estratto di esso, e dalla Orazione dell' Alberti. Di tutto rendo grazie a V. S. Illma, ed ogni cosa vedrà opportunamente o inserita, o mentovata nel prossimo Giornale XXVIII. senza che nè del Sig. Vaselli sia fatta alcuna menzione per averne fatto l'estratto medesimo, nè in esso estratto sia stata fatta la menoma mutazione a riguardo della stima, che si ha dell' Autore del Libro, e di quell'dell' estratto. Ho sentita la nuova del Sig. Gigli con mio sommo rammarico. Io quasi ne fui già mezzo indovino, e gliene scrissi qualche cosa, potendo difatto astenersi da certe espressioni troppo caricate e pungenti. Piaccia a Dio, che la cosa gli riesca in bene; ma sento che le cose vanno di presente molto male per lui e in Roma, e in Firenze. Non so che del suo libro siasi stampato altro, dopo la proibizione, oltre alla facciata CCCXII. il che se fosse seguito, non lo stimerei ora di suo vantaggio. Bisogna che dia giù alquanto questo primo fuoco. Il tempo accomo-

comoda poi ogni cosa. Le rendo grazie della notizia avanzatami intorno alla traduzione dell' Eneide Virgiliana fatta da Ciampolo degli Ugurgieri, il cui Codice era nella Libreria Valletta di Napoli, siccome fu da me scritto in un tomo del Giornale. Se il Codice è a lei pervenuto, piacemi. Esso è per verità in buone mani, e di chi saprà farne buon uso. Con sua comodità mi trascriva il Sonetto, il proemio del Libro ..... e l' ultime parole, affinchè occorrendo, possa ragionarne con qualche fondamento. Io proccurerò per altra mano di avere le particolari circostanze anche di quello della Vaticana, e di quello di Firenze, per vedere se si accordano insieme, o se sono diversi volgarizzamenti. Mi perdoni anche questo disturbo, e con tutto l'ossequio sempre più mi raffermo ....

407. *Al Sig. Conte di Savallà. a Vienna.*

Venezia 17. *Novembre* 1717.

LA lettera di V. E. mi ha ripieno, non saprei dire, se più di contentezza, o di confusione. Da una parte non poteva non rallegrarmi meco stesso vedendomi per mezzo di V. E. onorato degli alti sovrani comandi di cotesto Augustissimo e Clementissimo Imperadore nel dovere ogni anno impiegar la mia debolezza nel componimento di un Dramma pel suo Imperiale teatro: da un'altra parte mi confondeva la considerazione e la conoscenza del mio fiacco

talento per poter corrispondere, come avrei voluto, e dovuto, a sì sublime segnalatissimo onore. Pure anche in questa parte mi sono andato racconsolando col riflesso, che come altre volte la clemenza Augustissima ha compatite e gradite le mie fatiche; così anche in avvenire sarà per riguardarle con la medesima generosa bontà. Eccomi dunque che all' E. V. mi dichiaro prontissimo d'impiegare quanto so e vaglio a rassegnazione de' sovrani Cesarei comandi; pronto a tralasciare qualunque altra mia occupazione; acciocchè abbia modo d'adempirli con la maggiore puntualità ed esattezza. Al termine, che ella mi prescrive, della Pasqua di resurrezione, l'E. V. avrà in sua mano il Dramma, che mi fa l'onor di commettermi; e acciocchè meglio possa incontrare e nelle Sovrane e nelle sue soddisfazioni, la prego di avvisarmi per tempo in chi debbano cadere le prime parti, acciocchè meglio possa al bisogno adattarle; come pure il numero de' personaggi, delle mutazioni, ed altro che stimasse opportuno. E qui le rendo divotissime grazie della occasione, che mi ha somministrata di dichiararmi....

408. *Al Sig. Giannantonio Volpi. a Padova.*

Venezia 23. Novembre 1717.

HO inteso con sommo piacere il fine della edizione dell' opere del Navagero assistita dalla virtù ed attenzione di V. S. Illma, mediante-

diante la quale non ho dubbio alcuno che non sia riuscita in tutte le sue parti compiuta, e che non sia per incontrare la pubblica soddisfazione. Io ad essa ho contribuito sì poco, che se vi si leggerà onorato il mio nome, lo riconoscerà non per effetto di alcun mio merito, ma come scritto dalla sua gentilezza ed amore verso di me. Si assicuri ella poi, che quest'opera sarà sommamente gradita da tutti questi Eccmi Sigg. Riformatori, ad alcuno de' quali mi è occorso ancora di farne menzione, essendomene venuto l'incontro di farlo, portatovi dal discorso; e con la stessa opportunità non ho mancato di rappresentare il merito di lei. Sicchè venga ella pure con tutta la sicurezza di essere ben accetta, e di vedere gradita al sommo l'opera stessa, che per molti riguardi n'è degna. La prego di riverire a mio nome il Sig. suo Fratello, e di credermi qual mi protesto essere :...

409. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi a Firenze.*

Venezia 11. *Dicembre* 1717.

MI ha fatto V. S. Illma un segnalatissimo favore con impetrare dal dottissimo Sig. Senator Buonarrotti la spiegazione del Dittico di Boezio: A lui potrà ella consegnare in mio nome non tanto una copia delle figure, quanto l'intero Tomo; che io non mancherò di risarcirla con la spedizione di un altro. La grandezza del Dittico è quale appunto sta nell'inta-

glio,

glio, nè più nè meno. Le figure interiori sono pure della stessa grandezza, levatane solo quella parte bassa, dove non era cosa alcuna nè dipinta, nè scritta. Piaccia al Cielo, che siegua l'aggiustamento del Sig. Gigli, da me altamente nella disgrazia sua compatito. Ho dolore di doverla riferire; ma non posso far di meno. Monsig. Fontanini è stato i passati giorni in Venezia. Giovedì mattina è partito alla volta di Roma, ma ha preso la strada di Loreto. Più volte con lui si è parlato del merito grande di lei, e l'assicuro, che esso sommamente l'ama e la stima. Ho inteso con somma mia consolazione l'assegnamento fatto dal Ser. G. D. dello stanzone per riporvi la insigne Libreria Magliabechiana; e'l piacer mio è nato da due riflessi; l'uno per veder lei in sì giusta parte soddisfatta, e l'altro perchè con ciò si viene ad ultimare la volontà dell'illustre defunto a beneficio della repubblica letteraria, che da lui vivendo fu tanto beneficata ed amata. Attenda ella dunque al compimento di sì degna opera, per cui ne avrà da Dio ricompensa, e dal mondo commendazione. In questo mentre la prego di non dimenticarsi di dar finimento alle memorie della Vita di quel grand' uomo, le quali con avidità sono aspettate nel Giornale insieme col suo naturale ritratto. I Sigg. Accademici Innominati di Bra hanno fatta una savia risoluzione ascrivendola alla loro adunanza, alla quale la loro bontà ha voluto parimente ascrivermi: siccome cotesta Accademia

Fio-

Fiorentina ha molto saviamente eletta la persona di V. S. Illma in suo Segretario; e la conferma, che ora ne ha fatto, giustifica la sua primiera elezione. E qui in occasione delle prossime festività del Natale augurandole dal Cielo lunghe prosperità, e le maggiori che ella possa desiderare, mi dichiaro....

410. *Al medesimo, a Firenze.*

Venezia 15. Gennajo 1717. M. V.

HO scritto una lunga lettera al Sig. Abate Casotti che minutamente mi ha dato ragguaglio, con somma benignità, del contenuto del detestabile velenosissimo foglio, che costì si vede sparso e divulgato sotto mio nome; la qual mia lettera scritta al detto Sig. Abate desidero che sia veduta anche da V. S. Illma, e da tutta Firenze, e se anco stimasi necessario, da coteste AA. SS. e dall'Illma Accademia della Crusca, acciocchè tutti restino persuasi della mera impostura, che mi viene addossata, e ch' io non son nè meno capace di concepire; essendo affatto lontana dal mio onesto instituto, e modesto costume, come a ciascuno è ben noto. Io non ho veramente veduto ancora il detto foglio, che si vuol far credere scritto da me al Sig. Gigli in data de' 4. Settembre passato: ma come io posso con tutta franchezza asserire, che quello non è, nè può esser mio; così anche può V. S. Illma assicurarlo a tutti in mio

nome

nome a confessione del vero: e ciò per molte ragioni. I. Perchè io non ho mai scritto al Gigli dopo la prima notizia, che ebbi della sua ben meritata disgrazia; e l'ultima lettera che gli scrissi, penso che sia in Maggio, o al più dentro Giugno. II. Perchè nè a lui, nè ad altri mi ricorda, nè mi rinfaccia la mia coscienza di aver mai scritto mordacemente, nè con termini improprii e indecenti contra private persone; non che contra quelle che per la loro dignità sono sacre, e venerate da me al maggior segno; ovvero contra alcuna pubblica adunanza di quel merito e grido, in cui ho sempre riputato che sia e debba tenersi l'Accademia Illma della Crusca, tanto benemerita della nostra lingua, siccome negli scritti miei ho sempre confessato e tenuto. III. Perchè i sentimenti oltraggiosi e derisorj sparsi dal Gigli nel suo Vocabolario Cateriniano sono stati sempre da me condannati: e ne chiamo V. S. Illma in testimonio, ed altri miei amici e padroni, ai quali mi sovviene di averne scritto. E se in quell' opera ho lodata mai cosa alcuna, ciò è stato per quello che riguarda alcuni punti gramaticali, e osservazioni di lingua; asserendo però, che esso vi ha sparso per entro tanto di amarezza e di fiele, che ha interamente guastato quel poco di buono, che vi si poteva gustare; e potendo anco giurare, che per questo solo motivo non ho mai avuta la pazienza di leggerlo tutto da capo a piedi. IV. Perchè finalmente ho sempre giudicato, e giudico tuttavia, che

se

se il suo libro è stato condannato; se l'autore è stato di Roma esiliato, se in Firenze è stato raso il suo nome dal ruolo Accademico, e l'opera sua è stata bruciata solennemente per mano di pubblico carnefice; tutto questo sia stato fatto con tutta ragione e giustizia, per le cagioni accennate. Tanto io le protesto con tutta l'ingenuità del mio cuore, e tanto a suo tempo dichiarerò pubblicamente; non dovendo io per conto alcuno dissimulare la verità in fatto sì manifesto. Ma donde mai può esser venuta, e dove fabbricata cotesta sì sfacciata e insussistente impostura? Dal Gigli medesimo? non me lo posso persuadere, poichè, quantunque sappia lui essere un capo di gran rigiri, non posso supporlo mai un cuore di tanta malvagità: oltrechè so di non aver meritato da esso un tal trattamento; poichè, se non ho saputo lodare la sua condotta, ho almeno saputo compatire la sua disgrazia. Da chi altri adunque? Da' partigiani di lui? Ma qual vantaggio ne speravano mai a causa così spallata, e all'amico così depresso? E poi qual sorta di carità è mai cotesta proccurare il sollievo di chi è colpevole a spese dell'innocente? Da' miei malevoli forse? Poco potranno promettersene, quando ho in mano con che sì agevolmente, e sì ad evidenza smentirli. Grazie a Dio, molti mi conoscono, e sanno, s'io sia capace di simili impertinenti scritture. Posso errare per ignoranza; ma non mai offendere chi che sia per passione. Mi pregio di buon cuore, e non più. Ma dovunque ne ven-

venga il colpo, Iddio gliel perdoni, come di buona voglia io mi protesto di farlo. Ma di ciò abbastanza. La giustificazione, che ne farò nel prossimo Giornale, credo che potrà essere sufficiente: ma se ella stima, ch'io debba anticiparla con un mio foglio particolare all'Illma Accademia; o ad alcuno de' Sigg. Accademici; sono prontissimo a farlo, e di ciò ho scritto pure al Sig. Abate Casotti. Dopo tutto la prego di lasciar vedere anche questa mia; e di renderla ostensibile a tutti; e ringraziandola per ultimo dei buoni officj, che mi ha in questa occasione prestati, mi dichiaro....

411. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 15. *Gennajo*. 1717. *M. V.*

AVendo scritto lungamente ai Sigg. Marmi e Casotti in mia giustificazione per la detestabile Lettera, che costì corre sotto mio nome diretta al Gigli, di che pure mi è data notizia da V. S. Illma, egli è superfluo, che di vantaggio ne scriva anche a lei: Desidero bensì che ella si prenda l'incomodo di farsi mostrare, e di leggere l'una e l'altra; non perchè io creda che ella abbia bisogno di restar persuasa della verità; poichè conoscendomi appieno da tanto tempo, sa insieme ch'io non sono capace di simili bricconerie; ma acciocchè vedendo in particolare le mie ragioni, possa più fondatamente confutare e confondere chi diversamente ne giu-
di-

dicasse e parlasse. Certissima cosa è, che quell' infame Lettera fingendosi scritta nel Settembre, è scritta veramente dopo l' accidente e la condanna del Gigli; e certissima cosa è parimente, che al Gigli io non ho mai scritto dopo la sua disgrazia; e che l' ultima, con cui gli risposi, fu in Maggio, o al più dentro Giugno. Si sa pure da tutti, ch' io sempre ho detestata la sua condotta; e so anche di averne scritto a V. S. Illma; la quale al presente è da me supplicata a propalare una cosa, che non le fa danno alcuno, e a me può far del vantaggio; ed è; che da qualche tempo io cercai le informazioni tutte di quanto è stato praticato a Roma e in Firenze contro di lui, per farne una sincera relazione nel prossimo Giornale; dove appunto cade il tempo preciso di quanto in tale affare è seguito; giacchè prima non aveva potuto farlo; per non guastare il buon ordine delle Novelle letterarie; facendo entrare nel Giugno la notizia di una cosa, che era succeduta nell' Agosto e nel Settembre. Dietro la detta relazione, ch' io porrò nel Giornale, porrò anche indispensabilmente una giustificazione in ristretto per quello che a me riguarda; facendo conoscere al pubblico non essere io punto l' autore di quella supposta Lettera. Nello stesso Giornale porrò l' Albero genealogico della famiglia Acciajuoli; tal quale per la terza volta è a lei piaciuto di riformarlo; di che nuovamente la ringrazio. E per fine rendendo a lei, e all' Illmo Sig. suo Fratello divotissime grazie per li buoni

uffizj

uffizj da esse loro passati a difesa non tanto mia, che della verità in questa occasione, mi rassegno di cuore....

412. *Al Sig. Marchese Giorgio Clerici. a Milano.*

Venezia 22. Gennajo 1717. M. V.

COn l'ordinario passato non risposi all'umanissimo foglio di V. E. per essermi recapitato solamente lunedì mattina, per mezzo del Cavaliere, mio padrone, alla cui bontà nel favorirmi in questa occasione, sperimentata da me in molte altre, non posso esprimerle quanto mi confessi obbligato: siccome pure debbo confessare, e confesserò eternamente l'infinite mie obbligazioni verso di V. E. che con tanta gentilezza ed amore mi onora della sua protezione, di cui altre volte hò avute prove così evidenti. E in fatti quali grazie non ho io il debito di renderle col più vivo ossequio del cuore, per avere umiliati all'Augustissimo Padrone i divoti sentimenti dell'animo mio nell'incontrare con quel rispetto ch'io poteva e doveva, il fortunatissimo impiego dalla sua sovrana clemenza offeritomi di suo Poeta Cesareo? E quali ancora non ho io l'obbligo di rassegnarle, per là bontà, con cui si è compiaciuta di dispensarmi da un incomodo viaggio in sì disastrosa stagione? il quale per altro mi dava il sommo contento di dichiarare all'E. V. con la viva voce e presenza il mio profondo rispetto verso di lei, e gli

gli obblighi immensi, che le professo; concedendomi ella nel tempo medesimo libertà e fiducia, per poterle aprire il mio cuore con tutta franchezza ed ingenuità, acciocchè lasciando la pàtria e la famiglia, niuna cosa in avvenire possa disturbarmi la mente, e distrarmi il pensiero dall'esercizio, per cui dovrò rassegnare tutto me stesso ai Cesarei Reali comandi. Poichè dunque l'E. V. mi dà coraggio di farlo, mi permetta che innanzi di tutto io le esponga a cuore aperto e sincero lo stato delle cose mie; acciocchè quel tanto che sarò poi per rappresentarle, non le sembri di prima vista esorbitante e indiscreto. Certo è, che dovendo io trasferirmi al servigio di S. M. Cesarea e Cattolica, mi resta in patria il peso di mantener casa, e di provvedere di quanto bisogna, una Madre vecchia settuagenaria, e insieme una Sorella già maritata, e un'altra uterina ancor nubile, col restante della famiglia. Il loro mantenimento è stato sinora mia industria. La Patria mi ha dato carichi: lo studio mi ha dati proventi. Io debbo con la partenza abbandonar tutto; ma sempre mi riman l'obbligo del loro sostentamento. Tener casa in Venezia mi è di necessità, sì per riguardo di chi vi dee rimanere; sì per dovervi lasciare, il che non mi dà picciolo affanno, sei mila e più libri con sommo studio e dispendio da me raccolti, che come sono il mio mobile più prezioso, così anche sono il mio oggetto più caro. Da questa parte ella ben vede il mio aggravio; e dall'altra ella ancor vede l'aggravio, che pur

m' incombe, per dovermi mantenere nella Corte Imperiale di Vienna con quel decoro e proprietà, che si conviene alla dignità del Monarca, alla onorevolezza del posto; e mi sia lecito il dirlo; alla mia nascita, ed alla mia condizione. Premessa questa generale considerazione; mi avanzo ora a più particolari riflessi, e gli sottopongo al savio intendimento di V. E. acciocchè me ne renda giustizia; e mi onori di protezione. In primo luogo io esibisco e rassegno, qualunque siasi, tutta la povertà del mio talento all' alto onore offeritomi; e all' obbligo assunto di servire l' Augustissimo Real Padrone di componimenti serii poetici; per tutto quello che egli mi onorerà di comandarmi in servigio ed uso del suo Imperiale teatro. Non mi esibisco per il comico; poichè non ho vocazione; nè mi dà l' animo di provarmici. Supplico anche l' E. V. a interporsi per me, acciocchè io sia dispensato da altri componimenti poetici, fuori dei teatrali; perchè questi mi distrarrebbono dal principale mio assunto; e perchè ancora non potrei reggere al doppio peso. So molto bene; che il teatro Cesareo mi darà in avvenire più di occupazione di quello che ha dato ad altri per lo passato; stante le nuove supreme deliberazioni. Questo solo peso mi darebbe ancora più di apprensione e spavento, quando non sapessi essere inveterato costume della Cesarea munificenza il tenere nella sua Corte due Poeti; per poter supplire a vicenda alle molte occorrenze; e quando non mi fosse noto trovarsi presentemente al

ser-

servizio dell' Augustissimo Padrone il Sig. Dr. Piero Pariati; mio grande amico; e da me al maggior segno riverito e stimato; col quale ebbi la sorte di scrivere molti e molti Drammi in Italia con ottima riuscita; e di cui (quando ne stesse a me la elezione) non saprei scegliermi nè compagno più grato, nè ingegno più pronto per tale uffizio. E ben sa l'E. V. quanto a tali cose giovi la buona armonia e intelligenza; e quanto sia difficile ritrovarla in quelli di una medesima professione. La mia mossa per Germania è assai difficile che possa seguire prima del prossimo Giugno; essendomi necessario questo tempo; sì per andarvi con la migliore stagione; sì per porre in assetto tutte le mie cose domestiche. Questa dimora però non mi priverà dell' onore; nè del vantaggio di ubbidire all' Augustissimo Padrone; mentre, come altre volte ne scrissi a V. E. debbo in questo mentre applicare alla tessitura di un Dramma per suo sovrano comando: terminato il quale; andrò disponendo nuovi soggetti; e maturando nuove idee; per essere più pronto ad ogni occorrenza nel mio primo arrivo alla Corte. Non mi ascriva l'E. V. a pretensione troppo ardita; se per mio stipendio e mantenimento onorevole mi avanzo alla richiesta di cento ungheri al mese. Misuro la mia riverente dimanda non con la picciolezza del merito mio; ma con le convenienze de' miei affari; che già ella tutte ha comprese dal primo piano; che delle cose mie le ho schiettamente rappresentato. Le giuro su l'onor mio; che poco me-

no era quello, che altre volte mi fu esibito per simile impiego sotto il fu Augustissimo Leopoldo di sempre gloriosa memoria. La prima proposizione che allora me ne fu fatta da S. E. il Sig. Conte di Borg, allora Ambasciatore Cesareo appresso questa Ser. Repubblica, fu di quattro mila fiorini, con qualche altra condizione di mio vantaggio: il che per altri riguardi non ebbi allor modo, nè libertà di accettare. In ciò io non solo la prego a darmi fede, ma ad onorarmi ancora del suo patrocinio, dal quale similmente io voglio riconoscere la grazia, di cui ora sono per supplicarla. Siccome io debbo fermarmi in patria fino a Giugno, e in questo mentre ho a lasciare ogni altro studio ed impegno, per ubbidir a quanto mi è stato imposto in nome dell' Augustissimo Padrone, e per andar disponendo altre cose, che dovranno esser di suo servigio; così la prego impetrarmi la grazia, che dal giorno in cui avrò l' alta fortuna di essere stabilito col decreto Imperiale nel posto di Poeta Cesareo, cominci anche il mio assegnamento; e questo mi sia di mese in mese, sino a quello di mia partenza, somministrato in Venezia, acciocchè in tal tempo io possa, giacchè tralascio ogni altro provento, accomodare le cose mie, e mettermi in ordine per comparire alla Corte. Senza di questo io non ho possibilità di farlo. L' Opera che vado lavorando anticipatamente, e che debbo spedire per Pasqua, avrebbe per se stessa dalla generosità sovrana il suo particolar riconoscimento. Non supplico più di questo, che

amo

anno di ottenerlo a titolo di stipendio. Sarei troppo indiscreto, se chiedessi mensuale mercede senza attuale servigio. Questo mi fa strada a quella; e due cose mi danno fiducia di rimanere anche in questa parte consolato, cioè la singolar clemenza di S. M. e la cortese protezione di V. E. Altro non mi resta dire, se non che al tempo del viaggio io spero che a me pure sia usata la stessa benignità, che si è sempre praticata verso degli altri, cioè lo sborso anticipato in Venezia dei cento ungheri, da non essermi computati nel mio annuale stipendio. Ed eccole aperto con tutta franchezza l'animo mio. Se l'ho fatto con troppa libertà, l'E. V. ne incolpi se stessa, che me ne ha dato l'impulso. Per altro io metto tutte le cose mie nel suo arbitrio: poichè sono molto ben persuaso, che a troppo buon cuore mi rimetto, per non avermene mai a pentire. Sottopongo volentieri qualunque mia considerazione alle sue mature deliberazioni; siccome tutto me stesso rassegno a' suoi riveriti comandi.

413. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi a Firenze.*

Venezia 29. Gennajo 1717. M. V.

SCrivo con un poco di febbre, residuo di una maggiore, che la notte passata mi ha travagliato, a V. S. Illma; e però andrò ristretto, per essere anco l'ora assai tarda. Le rendo in-

finite grazie, e di quanto mi ha avvisato, e di quanto ha operato per me intorno all' affare della consaputa supposta Lettera; la cui mina vedo interamente sventata, mercè de' miei buoni amici e padroni, e in particolare di lei, cui mi confesso sommamente tenuto. Essendomi stata inviata la stessa dal Sig. Abate Casotti, ho conosciuto dove ella mi andava a ferire, se non la mano, da cui partiva tal colpo. Sopra tutto mi è stato carissimo, che S. A. R. ne sia rimasta persuasa della verità, non meno che cotesta nobilissima Accademia, alla quale professo singolare rispetto. Il mio animo per questa parte è affatto tranquillo, non meno che per l' impressione, che potesse essa Lettera aver fatto in Roma, dove non mancai di scrivere a mia giustificazione. A tutto costo voglio provvedermi delle nuove opere pubblicate dal dottissimo P. Martene, la cui notizia, come le altre, mi sono state carissime. Godo pure del compatimento, di cui costì è stato onorato il mio Dramma dell' Alessandro Severo, se bene m' è stato riferito, che in molte cose mi è stato guasto da' musici; ma questo è 'l solito abuso de' moderni teatri. Mi sarà caro di averne, quando potrà, un esemplare. La prego di chiederlo in mio nome al Sig. Cavaliere Ridolfi, che divotamente riverisco. Se uscirà la Lezione del Dr. Fabbri in confutazione di quanto ha scritto il Gigli contra l' Accademia, mi sarà caro l' averla. Sarebbe però necessaria, per riputazione di essa Accademia, e per la dignità del suo nome,

una

una massiccia e ben fondata risposta. Finisco, e sono....

414. *Al Sig. Marchese Giorgio Clerici. a Milano.*

Venezia 5. Febbrajo 1717. M. V.

UNa lettera scritta di costì al Gentiluomo mio padrone, più volte in altre mie mentovato, e un' altra che ricevo scrittami da V. E. hanno prodotto in me una somma mortificazione, e un sensibile dispiacimento, per avere osservata in esse la sorpresa, che nell' animo di lei ha cagionata l' ultima lettera, che le scrissi intorno al particolare dei cento ungheri al mese, che con tutta ingenuità, e per la libertà, che ella stessa me ne ha data di spiegarle i miei sentimenti, io mi son preso l' ardire di richiedere per il mio stabilimento al servigio Cesareo in qualità di Poeta. Questa sorpresa è giustamente in lei nata, stante l' esserle stato anteriormente rappresentato, che io niente più pretenderei, che l' annua contribuzione; e l' aver lei su tal fondamento esposta una tal dimanda a S. M. C. C. che benignamente me l' aveva accordata. Sopra un tal fatto mi permetta l' E. V. che riverentemente io mi giustifichi nel suo animo, e le esponga la verità nel suo puro essere in una cosa, che sul più vivo mi tocca. Resti dunque l' E. V. persuasa, che con chi che sia io non mi sono mai dichiarato sopra questo

particolare, nè mi è mai uscito di bocca nè poco, nè molto di ciò che avessi dentro di me stabilito circa l' assegnamento suddetto. Un giorno solamente rappresentai al detto Gentiluomo, che può farmene onorata testimonianza, qualmente altre volte io era stato invitato al servigio Cesareo dall' Augustissimo Leopoldo di sempre gloriosa memoria con l' offerta di quattro mille fiorini; e che allora non potei rassegnarmi ad un tanto onore, a riguardo che i miei particolari interessi non permettevano ch' io abbandonassi l' Italia. Da quel tempo sino al presente non ho più parlato, nè più udito parlarmi di simile assegnamento; e intanto a lei non ne feci parola, in quanto che nè a nome di lei me ne è stato parlato, nè da lei me ne fu dato motivo alcuno. Per altro l' E. V. si assicuri, che s' io prima mi fossi dichiarato su questo punto, ovvero s' io mai avessi potuto immaginarmi, che ella sul supposto di una tale dichiarazione l' avesse umiliata alla cognizione dell' Augustissimo Monarca; io mai non avrei avuto la temerità di scriverle diversamente. Io la prego umilmente a rendermi giustizia sopra questa verità, che io le attesto su l' onor mio, e di cui chiamo lo stesso Dio in testimonio. Quando io sia certo, che in ciò dalla sua benignità mi sia prestata quella fede che imploro, metterò in riposo il mio animo, e resterò consolato in una cosa, che senza alcuna mia colpa mi dà travaglio e amarezza. Del resto se l' E. V. stima bene, che si metta in silenzio la mia riverente

diman-

dimanda dei cento ungheri al mese, e che sia conclusa l' assegnazione dei quattro mila fiorini, io non posso altro dirle, se non quel tanto che in fine dell' altra mia lettera io le esposi sinceramente, cioè che metto tutto me stesso nell' arbitrio di lei, e che non sarò punto per recedere da quanto sarà da lei stabilito. Dopo aver fatto un libero e intero sacrificio di mia persona al servigio di sua Maestà, io sono pronto a farne un altro anche di una parte de' miei vantaggi, riponendo il maggiore di questi nell' onore di ubbidirlo e servirlo. Questo doppio sacrificio spero che un giorno mi sarà di merito e appresso il Sovrano, a cui lo rassegno, e appresso di V. E. per mezzo di cui l' offerisco. Dopo tutto la supplico a credermi, qual mi pregio di essere....

* 415. *A. S. E. il Sig. N. N.*

Venezia 9. Febbrajo 1717. M. V.

INtorno a quanto l' E. V. si compiace di comandarmi, per sapere se io veramente abbia scritta certa tal qual lettera, che si è sparsa sotto mio nome in Firenze, diretta al Sig. Girolamo Gigli in data de' 4. Settembre passato, nella quale non solo si difende il Vocabolario di detto Signore, ma anche si parla con poco rispetto della Sede Pontificia, della Real Casa di Toscana, della Nazione Fiorentina, e della Accademia della Crusca; le dico con tutta verità

rità e franchezza, che la detta lettera è una mera detestabile impostura, e che non sono nè meno capace d'averla tramata o pensata; a riguardo del rispetto che ho sempre avuto ed avrò continuamente verso la Sede Apostolica, verso le A. A. Loro di Toscana, e verso tutta la Nazione Fiorentina e l' Accademia nobilissima della Crusca. Ciò che ora testifico all' E. V. in privato, sono prontissimo a dichiararlo anche in pubblico, quando l'occasione il ricerchi. Molte lettere da me scritte in mia giustificazione tanto a Roma, quanto a Firenze, possono confermare più distintamente, quanto quì le accenno in succinto; e per fine con tutto l' ossequio mi dichiaro....

* 416. *Al Sig. Girolamo Gigli, a Viterbo.*

Venezia 19. *Febbrajo* 1717. *M. V.*

NOn posso negare a V. S. Illma, che l'impostura di quella Lettera che è corsa sotto mio nome per Firenze ed altrove, mi ha sensibilmente trafitto, e che al primo avviso, che n'ebbi, ne ho scritto a varj amici in più luoghi per mia giustificazione; avendo stimato bene, che la cosa non fosse da trascurarsi per que' molti capi e ragioni, che da se stessa ella comprende, senza che io mi fermi ad esporglieli. Ma nel colmo di quella afflizione, che di primo tratto ne ho concepita, e in tutto quel mio poco calore di mente non mi è mai caduto

to

to in pensiere, che quella detestabile Lettera potesse essere stata finta da lei, o pubblicata di suo consenso, essendoci tanti e sì forti argomenti, che m'impedivano di crederlo, e principalmente il sapere di non aver mai fatta nè detta cosa, che potesse aver offesa o violata quella santa amicizia, che fra di noi da molti anni è passata, e quella stima, che in pubblico o in privato ho sempre professata al suo merito. Io sono stato uno di quelli, che vivamente hanno compatita la sua disgrazia, della quale per altro fui pur troppo verace indovino; e in una mia lettera scritta fin nel Maggio passato, nella quale lodava il suo Vocabolario Cateriniano per quello riguarda la lingua, mi sovviene di averle scritto generalmente sopra certe digressioni, le quali per verità io non sapeva approvare, e sotto il qual nome io intesi modestamente di significare certi motti e certe espressioni, che finalmente hanno partorito quel pessimo effetto, che ella sa, e che a' suoi buoni amici e a me principalmente ha dato rammarico ed apprensione. Ma per tornare alla suddetta impostura, io sempre ho tenuto e tengo ancora per fermo, che ella sia ordita e divolgata da' suoi e miei malevoli, con animo di far del male tanto a lei, quanto a me. Lodato Dio, il colpo è di già svanito, e la malignità è rimasta confusa. In Roma, in Firenze, ed altrove non v'ha più chi sospetti una tale indegnità, nè di lei, nè di me; ed io, anche senza l'umanissima lettera che ultimamente ella mi ha

ha scritto in data di Viterbo li 2. del corrente mese, ne era pienamente già persuaso. Ora tanto meno dopo la ricevuta di questa v' ha bisogno alcuno, che ella faccia altra dichiarazione nè in pubblico, nè in privato, per giustificarsi presso di me da una cosa, di cui non l' ho mai condannata. Io sono in obbligo indispensabile di parlare in una Novella del Giornale di questa nera calunnia; ma in essa ne parlerò io in maniera, che tutti sopra di ciò conosceranno la comune innocenza e l' altrui malizia. Intanto ella si assicuri, che io me le confesso oltre modo tenuto per gli amorevoli e vantaggiosi sentimenti da lei espressi verso di me in questa occasione, e che cercherò sempre onde farmi conoscere . . . .

417. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi, a Firenze.*

Venezia 26. Febbrajo 1717. M. V.

TEngo avviso da Roma, che la mia lettera scritta a V. S. Illma in proposito dell' impostura addossatami, è mandata colà ad alcuno de' suoi amici, possa fare al Sig. Gigli del male. Siccome ciò è stato, ed è tuttavia contra la mia intenzione, e siccome le scrissi allora la medesima in calore di mente, e solo ad oggetto di giustificarmi; così la prego a sospenderne le copie, che ella pensasse di mandarne ad altri, e solamente a riferire nelle sue lettere quel tanto,

to, che può far conoscere la mia innocenza. Spiacemi al sommo questo inconveniente, se bene non so di averle detta cosa alcuna, che aggravi di nuova colpa il medesimo Gigli, al quale porto dell'amore e della stima, e di cui mi sovviene di averle scritto, che io non mi era mai figurato, che la lettera finta sotto mio nome fosse stata lavoro di lui, ma bene di qualche mio malevolo per farmi del male. Giacchè al fatto non ci è rimedio, la prego nuovamente a non darne fuori altra copia; anzi in occasione di rescrivere a chi l'ha mandata, faccia in maniera che la tenga presso di se; mentre avrei un indicibile rincrescimento, che questa potesse cagionare un effetto sinistro, e contrario al mio desiderio, che è di veder sollevato l'amico dalla sua presente disgrazia, e restituito al perdono. Mi farà altresì un segnalato favore di spargere costì, come nell'altra mia l'ho supplicata, la copia della lettera scrittami di Viterbo sotto li 2. del corrente dallo stesso Gigli; la quale serve a giustificazione di lui e di me, e che può fargli, come spero, del bene. Mi creda V. S. Illma, che per sì fatte brighe e rigiri io sono così infastidito dell'Italia, che ho preso da qualche tempo una risoluzione costante, di cui ben presto ne sentirà forse gli effetti, affine di liberarmene. Di questa mia lettera la prego per altro a non farne confidenza ad alcuno, Mi è stato carissimo l'aver copia per mezzo di lei della lettera del Sig. Martelli al Sig. Abate Salvino sopra l'affare consaputo.

Nel-

Nello stesso ordinario n' ebbi pure altra copia dallo stesso Sig. Martelli, il cui savio procedere mi è sommamente piaciuto. Avrò caro di avere una stampa della ritrattazione del Sig. Gigli; la qual dovrebbe quietar finalmente gli animi di ciascuno: Per altro io crederei esser necessario al decoro dell' Accademia della Crusca il rispondere al Libro del Gigli: Ella ben ne vede le ragioni; senzachè io mi fermi ad esporle: Quanto si è operato contro di lui; dà più riputazione alle opposizioni fatte al Vocabolario: Sono sempre più tenuto alla cordialità del Sig. Benvoglienti; che sempre hò sperimentato per Gentiluomo onoratissimo; e di fino giudicio: Per fine io le rendo umilissime grazie di tanta pena; che si è presa per favorirmi; e col più vivo del cuore mi raffermo....

418. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 26. Febbrajo 1717. M. V.

MI perdonerà V. S. Illma; se pontualmente non ho risposto alle sue umanissime lettere degli ordinarj passati: Un grave mio incomodo; cagionatomi da una caduta sul ghiaccio; mi ha obbligato al letto per molti giorni; ma ora interamente ne sono guarito. Ho ricevute le belle notizie intorno ai due fratelli filosofi Acciajuoli; tratte principalmente dalla Vita; che ne scrisse Vespasiano Fiorentino; uomo quanto semplice nello stile; tanto accurato nei fatti: Di

Di tutto gliene rendo divotissime grazie. Era mia intenzione di farne l'Articolo nel prossimo Giornale; ma temo, che non sarò a tempo; avendo ora necessità indispensabile di non attendere ad altro, che al lavoro di un Dramma per servigio di S. M. Cesarea, da recitarsi nel suo teatro Imperiale di Vienna. Per altro il suddetto Tomo passerà nelle mani de' revisori dentro la prima settimana di quadragesima. Sono alcuni giorni, che ho ricevuto dall' Ertz il bellissimo libro dei Fasti Consolari di V.S. Illma, la cui lettura non posso abbastanza testificarle, quanto mi sia grata e profittevole. Ascrivo a mio grande onore il vedere registrato il mio nome in una sì dotta opera: ma questo è puro effetto della sua gentilezza; che si compiace di dar preggio a' suoi buoni servidori; fra' quali io mi fo gloria di essere; acciocchè il loro lustro tanto più serva ad accrescerne a lei grido e riputazione. Di tutto ciò vivamente la ringrazio. Ho ricevute le figure della Metalloteca; e farò che nel Giornale sia posta la Novella nella forma; che ella mi è stata da lei trasmessa. Della Lettera del Sig. Martelli sopra l' affare del Gigli non occorre che ella s' incomodi a mandarmene altra copia; sì perchè me ne favorì di una il Sig. Marmi; sì perchè da Roma me l' ha lo stesso Sig. Martelli comunicata. O quanto mi sarebbe di godimento il sapere con certezza; da chi sia stata tramata la consaputa impostura. Ella avrà veduto presso il Sig. Cav. Marmi; al quale ho dato ordine di farlo; una

copia

copia di lettera scrittami dal medesimo Sig. Gigli in sua giustificazione; ed io per verità lo credo innocentissimo di simil fatto, e in questo punto sono tenuto a rendergli ogni giustizia. Se altro andrà succedendo, la prego di rendermene avvisato, e col più vivo del cuore mi raffermo....

419. *Al medesimo. a Firenze.*

Venezia 9. Aprile 1718.

LA mia chiamata a Vienna è verissima. Le condizioni offertemi sono state sì onorevoli e vantaggiose, che non ho potuto ricusarle. V. S. Illma può ben restar persuasa, che non mi sarei indotto a ciò, se non avessi maturata bene ogni cosa. Tutto per ora non posso mettere in carta, poichè l'affare non ha ancora avuta l'ultima mano; e però non ne ho scritto ad alcuno, se non richiesto. Mi dirà ella, che cosa vi manca? Io per me dico il tutto: che è il Diploma Cesareo. Giunto questo, io non tarderò un momento a scriverlo a' padroni e agli amici, ed ella sarà tra i primi, assicurandola intanto che in ogni tempo e in ogni luogo le sarò quel buon servidore, che sempre le sono stato. Del Giornale le scriverò ad altro tempo la mia risoluzione. Ho inteso con piacere quanto mi scrive intorno all'affare del Sig. Gigli, il quale con mia somma soddisfazione ho avviso, che sia stato rimesso in Roma dal bando.

Vor-

Vorrei anche vederlo rimesso in grazia del suo Principe naturale, e di tutti. Ella vi ponga, ove le è possibile, l' opera sua. Nelle materie letterarie son di parere, che sia più conveniente valersi della penna, che d' altro: e in questo una risposta al suo Libro sarebbe molto onorevole per l' Accademia. Se ha copia di quel manifesto stampato di esso Gigli, la prego comunicarmela. Qui si è terminata la stampa del primo tomo dell' insigne raccolta degli Storici Veneziani, i quali hanno scritto d' ordine pubblico. Ne vedrà l' idea nell' occluso manifesto, che ella è pregata comunicare alle persone letterate e studiose. Esso I. tomo contiene le Deche del Sabellico. Io vi ho fatta una prefazione istorica Italiana, dove rendo conto di tutti gli Storici pubblici Veneziani sì impressi, sì manoscritti. V' ho pure aggiunta una Vita di M. A. Sabellico assai copiosa, scritta Latinamente, come meglio ho saputo; essendo molto tempo che in tal lingua non mi esercito punto. Non so che cosa diranno i critici, massimamente pedanti: ma bisognerà soffrir tutto. Ho cercato inoltre di illustrare la cronologia confusissima di detto Istorico, col porvi gli anni nel margine: il che mi è costata non poca difficoltà, e fatica. Lo stesso si farà susseguentemente nel Bembo, e negli altri. Mi perdoni, se sono stato un poco lungo nel renderle conto di queste mie coserelle, che ho fatte ad oggetto solo d'illustrare la patria. Mi conservi il suo amore, e mi creda....

* 420. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

. . . . . . 1718.

IL Sig. Antonio Leduc; figliuolo del famoso Leduc Medico Costantinopolitano, in occasione del riportarsi costì per proseguire i suoi studj di filosofia e medicina; siccome ha tutta la stima; che si deve al merito di V.S. Illma, così desidera di avere la sua protezione e conoscenza, dalla quale non può veramente, se non ricavarne considerabile e singolare vantaggio. Ora siccome questo Signore è ornato fra le altre sue condizioni di nobil modestia, così non ha voluto che il suo solo merito personale gli faccia strada ad ottenere quanto esso desidera appresso V. S. Illma; ma sapendo il particolare effetto, con cui la sua bontà e gentilezza riguarda la mia persona; ha voluto darmi il contento, e il merito di essere mediatore per esso appresso di lei: il che fo con tanto più di coraggio, e di piacere; quanto che conosco esser detto Signore dignissimo di esser conosciuto ed amato da lei. Sono certo, che ella con la sua solita benignità, anche a mio riguardo, sarà per accogliere questo gentiluomo, da cui la presente le sarà in mio nome esibita; e che anche per questo capo mi darà motivo di dichiararmi qual sono per tanti altri....

421.

421. *Al Sig. Cavaliere Antonfrancesco Marmi. a Firenze.*

Venezia 30. *Aprile* 1718.

NElle amorose doglianze, che fa meco V. S. Illma, per la mia risoluzione di abbracciare il generoso invito fattomi da S. M. Cesarea, riconosco i soliti effetti della solita bontà e gentilezza sua verso la mia persona. Tutte le considerazioni di lei sono savie e ben ponderate; ma si accerti che assai più forti di esse sono i motivi, che mi hanno fatto determinare alla suddetta risoluzione. Mi è gravissimo lasciar la patria, gli amici, e i miei libri; ma assai più grave mi era il rimanermi qui di vantaggio. Non mi sarebbe stato difficile l'ottenere in Padova una Lettura, od altrove; ma oltrechè non ho vocazione a sì fatto impiego, io già era in ferma determinazione, che occorrendomi di lasciar la patria, avessi anco ad abbandonare affatto per qualche tempo l'Italia. Io ne so le ragioni di quanto le scrivo. Non dubito poi che non mi siano mantenute le onorevoli condizioni, che mi sono state proposte; e mancandomi il conseguimento di esse, sono sempre in libertà di ripatriare, e di tornare alla mia dimestica quiete. Il Giornale che si va stampando, farà tacere tutti coloro, i quali credono ch'io possa non osservare quanto ho promesso intorno all'affare della consaputa Lettera sparsa costì sotto il mio nome.

Se di poi ho scritto a lei, o ad altri in raccomandazione del Sig. Gigli, l'ho fatto, perchè è mio naturale costume di far bene a tutti. Il Gigli si è giustificato meco; onde non avendomi offeso, ed essendomi stato sempre amico, io per conseguenza devo proccurare il bene di lui; e farei pure lo stesso, quando anco sapessi ch' egli avesse avuto parte in quella Lettera: e per fine sono....

422. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 26. Giugno 1718.

IN questi ultimi giorni di mia permanenza in Italia ed in patria mi prendo ancora l'onore, e mi do il contento di riverire V. S. Illma con due righe a gran fatica distese nell' immensa folla di cose, che mi circondano e opprimono. Fra dieci ó dodici giorni seguirà la mia andata alla Corte di Vienna, dove ascriverò a mia somma fortuna l'incontro di rassegnare la mia riverenza al Sig. Marchese Ferdinando Bartolommei, Inviato Residente per cotesta A. R. di Toscana; il cui merito è a me pienamente noto, sì per le virtù de' suoi antenati, sì per quelle di lui medesimo: e poichè conosco non essere in me qualità alcuna per essere conosciuto da esso, non mancherò di farmi valere per merito la lunga servitù che tengo con esso lei; affinchè con tal titolo esso mi consideri per qualche cosa di più, che veramente non sono. La

Cro-

Cronaca del Compagni la faccia avere con suo comodo al P. Piercaterino Zeno C. R. Somasco alla Salute; mio fratello, che in mio difetto supplirà a quanto ella si compiacerà di comandargli, per ciò che possa occorrerle in Venezia; riservando io a me l'onore di ubbidirla per ciò, che potesse essere di suo servizio di là dai monti. Allo stesso mio fratello la prego di comunicar qualche volta le notizie letterarie di cotesta città e dominio, le quali saranno opportune per la continuazione del Giornale; e per fine sono dell' Illmo Sig. suo Fratello, e insieme di V. S. Illma....

423. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni, a Padova*;

Venezia 12. Luglio 1718.

Dimani parto alla volta di Germania. Mi giugne il fagottino de' vostri libri in tempo di riporlo con l'altre mie robe, che porto meco; tra le quali l'ho posto tal quale me lo avete trasmesso, per goderlo in Vienna, e farlo quivi godere agli studiosi; sicchè per questo capo siete sicuro, che dal mio canto non lo vedrà persona in Venezia, prima di quello che voi volete. Di qui a qualche giorno vi prego di mandare la Novella letteraria al P. mio fratello, acciocchè la possa inserire nel nuovo Tomo del Giornale. Perdonatemi, se dopo la mia partenza di costì non vi ho scritto. Vi potete figurare le

infinite mie occupazioni. Risalutate l'Illmo Sig. vostro Padre, la Sig. Comare, e i figlioccj. Lo stesso fatte agli amici, e in particolare ai Sigg. Alvarotti, Vallisnieri, e Morgagni. Quando sarà in Padova il Dr. Zanchi, ricuperate il mio Ms. de' Cavalli, e fatelo avere al P. mio fratello, da cui riceverete un nuovo libro del Sig. Intiesi venutovi da Napoli. Non vi ho mandato il libro della Laguna, perchè il Sig. Trivisano ha voluto egli averne il merito. Il Sig. Marchese Maffei, e 'l Sig. Ippolito vi salutano distintamente, ed io col cuore vi abbraccio, e sono...

424. *Al P. Pier Caterino Zeno, a Venezia.*

Dall' Osteria della Pontieba 19. *Luglio* 1718.

IO non so con qual cuore parteciparvi l'acerba nuova del presente mio stato. Ma siccome Iddio benedetto per sua bontà e clemenza mi dà costanza per tollerare il gran male, che mi tormenta ed affligge; così darà a voi pure fortezza per non attristarvi di vantaggio. Quattro giorni del mio viaggio erano felicemente passati; ma nel fine del quinto, che fu Domenica verso le ore 21. essendo fra i dirupati monti e sassi dei vicini villaggi, in distanza di tre miglia dalla Pontieba, improvvisamente mi si rovesciò la sedia, e a me toccò la grave disgrazia di restarmi rotto e spezzato in due parti l'osso spinale della gamba destra, rimanendo su la strada immobile per più d'un quarto d'ora. Fui dopo posto sopra

un

un carretto, al meglio che si potè accomodarmi a foggia di letto; e così la sera stessa fui condotto alla Pontieba, ma con dolori sì gravi per le spesse e continue scosse del carretto, che non so come potessi resistere al mortale affanno, che la gamba rotta mi dava. Quando a Dio piacque, giunsi finalmente, e fui posto in letto di peso in questa miserabile osteria; d' onde non partirò, che dopo finita la cura, la quale andrà molto in lungo. Sebbene qui mi trovo con molto disagio, e privo di tutto il bisognevole, non essendovi nè Medici, nè medicina, per ommettere altre cose di minor importanza; tuttavolta in questo infortunio ho due capi, per cui consolarmi. L' uno si è, che mi trovo amorevolmente assistito, quanto mai si possa, dal nostro Sig. Ippolito; e l' altro si è, che per buona fortuna ho trovato qui un buon uomo pratico del mestiere di conciar ossi, il quale mi ha subito rassettata la gamba, e mi dà speranza di guarirla in modo, che non abbia a risentirmene. Senza questo mi conveniva star tutta una notte, e quasi un intero giorno, prima che dalla Trevisa, che è distante dieci miglia dalla Pontieba, venisse a me il chirurgo; e ben vedete che questa dilazione mi avrebbe dato incredibile dolore, e detrimento alla parte. Di quello che andrà succedendo, non mancherò di andarvene ragguagliando di mano in mano: intanto voi pregate Dio per me, che è l' unico soccorso che imploro. Datene avviso destramente al Sig. Andrea nostro fratello, a tutti i miei, e anche al Sig.

mio Suocero; ma proccurate che la nuova non pervenga all' orecchio della Sig. Madre, per non contristarla nell' infelice stato, in cui essa si trova: sebbene lo stimo difficile, a riguardo che la cosa si spargerà in poco tempo per la città; essendovi qui persone, che ne scriveranno a Venezia, siccome ho penetrato. Scrivetemi a lungo e distesamente di tutto quello, che sarà occorso intorno a' miei affari dopo la mia partenza. Se vi sono lettere mie di premura; mandatemele. Salutate i congiunti; e gli amici, e abbracciandovi resto....

425. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Pontieba Imperiale 1. *Agosto* 1718.

JEri a mezzo giorno mi sono capitate tutte quattro le vostre lettere insieme con le robe inviatemi, il tutto ben condizionato, e sommamente a me caro. Per quelle di cui vi siete compiaciuto di favorirmi in cortese dono, Iddio Signore ve ne rimuneri, ed io intanto ve ne rendo divote grazie. Questa mattina si è fatta la revista per la quinta volta della gamba offesa, la quale, grazie a Dio; va sempre migliorando. Non dubitate punto che io non soffra pazientemente la cura, e i rimedj di essa, e principalmente i tormentosi strettoi; i quali so benissimo esser necessarj alla guarigione della parte. Nel luogo della rottura appena qualche volta sento qualche dolore; ma ciò che quasi di

con-

continuo mi dà travaglio; si è una ammaccatura fatta vicino alla cavicchia dall' una e dall' altra parte, e ciò principalmente per cagione della positura, in cui devo stare, sempre fermo, e diritto il piede, per non ismuovere la gamba. Io ben era sicuro del dolore, con cui avreste ricevuto l'avviso della mia disgrazia; ma ringraziamo Dio, e consoliamoci che poteva succedere di peggio. Scrivo questa sera al Sig. Ab. Busca in ringraziamento di quanto ha operato per me; e veramente gliene sono obbligato; ma non posso dirvi abbastanza, quante obbligazioni io professi a questo Sig. Francesco Plati amico del suddetto Sig. Abate; e Custode della Pontieba Veneta per l' Ecc. Magistrato della Sanità. Egli senza conoscermi è venuto a visitarmi la sera stessa che sono arrivato; nè mai è mancato di venirmi a vedere mattina e sera; assistendomi e provvedendomi di molte cose, che mi andavano occorrendo: sicchè se mai a detto Sig. vi verrà occasione di far cosa di suo servigio, assicuratevi che mi sarà molto grato. Lodo ed abbraccio il vostro savio consiglio di non pormi in viaggio, se non sia molto bene guarito, e se non senta ben ferma la gamba. Di più vi assicuro, che non farò il rimanente di strada sino a Vienna, se non in una buona lettiga portata da due cavalli da soma avvezzi a tal portatura, e scortata da due uomini fidati, che stiano sempre alle redini dell' uno e dell' altro. Vi è qualche difficoltà in queste parti a trovare lettiga; ma già il Comandante di questo luogo

Impe-

Imperiale si è caricato della cura di farne ogni diligenza nei luoghi circonvicini: e quando fra dieci o dodici giorni non mi riesca di poterla avere, o mi risolverò di scrivere a Vienna, ovvero di farne fare una apposta con la maggiore sollecitudine, e col minore dispendio; nel qual caso scriverò anche a voi, perchè mi facciate provisione di alcune cose a tale effetto necessarie. Lode a Dio che tutti i nostri stiano bene, e vi ringrazio della carità che mi fatte fare con sante orazioni sì dalla nipotina a S. Rocco, sì da quelle sante religiose alle Grazie. Mi avete consolato coll' assicurarmi che la Sig. Madre non sa alcuna cosa della mia caduta. Prima di chiudere questa lettera andrò notando qui sotto tutto quello che succederà intorno alla mia gamba sino a giovedì, in cui parte la posta. Salutate la Sig. Madre, Cognata, Sorelle, l'Ab. Vianelli, al quale non so se sia pervenuta una mia mandategli con Marco mio vetturino; riverite pure ambi i Sigg. vostri Cognati, il Sig. mio Suocero, e quanti finalmente vi dimandano di mia persona. In fine con tutto il cuore vi abbraccio, e sono .....

426. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Pontieba Imperiale 17. *Agosto* 1718.

AVrete inteso il mio stato meglio che dalle passate mie lettere, dal Sig. Andrea nostro fratello, abbracciato qui da me con la maggior

gior tenerezza. Per quello che di presente io mi faccia, altro non posso dirvi, se non che l'osso della rottura è benissimo risaldato. Non lascio però di portare gli strettoi, e li porterò. Contuttochè nondimeno la gamba sia interamente guarita, non è però possibile, ch' io per ora mi arrischi a trarla di letto; stantechè verso il tallone sono in tal maniera rilasciati i nervi, le arterie, e i muscoli, e così indebolita la parte, che il piede di sopra si lascia abbandonare come cosa morta, e se non appoggia, trema tutto, benchè non senta dolore. Nel collo poi del piede vi è non poca gonfiezza, e concorso di sangue ammaccato, dove tocca la parte non rende dolore; il che è segno che vi è dello stagnamento. Jeri è passato per di qua il Sig. Onofrio Buonfigli Livornese, Medico da molti anni del Re di Polonia, e mio amico; e visitata la parte, mi ha assicurato di altro male che vi possa nascere, e solo mi ha detto, poter essere che quella gonfiezza mi duri per qualche tempo, e mi renda impotente al moto, quando essa non si risolva, come si è principiato a fare, con fomenti caldi, e con acquevite. Nel venturo ordinario vi avviserò il frutto dell' operato.

Con gli estratti che voi avete, e con quello che io vi trasmetto, aggiuntovi quello del Padre Quirini, e qualche altro, che sicuramente avrete dal Sig. Vallisnieri, penso che avrete quanto basta, aggiunto alle Dissertazioni, e Novelle, per la formazione di un Tomo. La Le-

zione

zione dello Stecchi sopra l'Ariosto è verso il fine di un grosso tomo di Miscellanee di cose critiche in quarto; il qual tomo ha un cartone nuovo, avendolo fatto legare ultimamente, ed è fra i libri di Poetica, e di Critica. Nell'Articolo, ove parlerete delle Lezioni del Bianchini, e dello Stecchi, potrete dir qualche cosa di quella del Vincioli sopra la Canzone della Gatta del Coppetta, della quale non si è mai fatto Articolo. In capo all'Articolo potrete dare un titolo generale allo stesso, come Lezioni varie sopra Poeti Italiani, o altra cosa simile. Ed ecco risposto a tutte le particolarità della vostra lettera. Vi abbraccio, e sono....

427. *Al medesimo, a Venezia.*

Pontieba Imperiale 24. Agosto 1718.

Prima di rispondere agli altri particolari della vostra a me gratissima lettera scrittami li 16. del corrente, mi è forza giustificarmi sopra alcune amorose querele, che voi dolcemente mi fate; quasichè o vi ami meno, o vi ami al pari di qualche altro, e quasichè non vi ami sopra di tutti. Qual cosa vi possa ciò persuadere, o farvene venire sospetto, io non lo so certamente; e se ne dimando al mio cuore, me ne sento affatto innocente. Quando mi successe la mia disgrazia, mi sovvenne solo la vostra persona, e concepii, che ne avreste avuto maggior dolore di ogni altro; poichè misurando il vo-

vostro amore col mio, sapeva benissimo, che più di ogni altro mi amavate. A voi pertanto solamente in quell' ordinario ne scrissi, stimando che potesse servirvi di qualche consolazione l'averne il primo avviso da me, più che da qualunque altro; avendo in quella prima lettera descrittovi il mio male con men brutto aspetto di quello che aveva, e avendovi assicurato della mia costanza in sofferirlo. Vi confesso però, che non dettai quella lettera senza d'accompagnarla con molte lagrime, e con l'interrompimento di molti e frequenti singhiozzi; talchè mi sentii meno forte nel comunicarvi la mia disgrazia, di quello che fossi stato nel sofferirla. In quell' ordinario medesimo pensò il Sig. Ippolito di darne parte al Sig. Andrea nostro fratello; ed io vi giuro, che come lodai, e piacquemi ch' ei lo facesse, così non lessi punto la lettera, nella quale egli, vedendomi in un luogo infelice, e privo di tutto, pensò di scrivergli che mi mandasse qualche galanteria e roba dolce, che l'amara bocca e nauseante potesse in qualche modo ricrearmi. Voi poscia alla lettura di quel paragrafo mi avete da per voi stesso abbondantemente in questa parte provveduto, onde non mi fu bisogno pregarvene di vantaggio. E' vero che ordinai al medesimo ogli, balsami, tele, che mi occorrevano, e non ne pregai, come a voi forse era in piacere, voi stesso: il che feci non per dubbio, che voi al pari di esso, bene e prontamente non me ne aveste graziato; ma perchè avendovi con le mie

let-

lettere date altre e maggiori commissioni, temeva di aggravarvi troppo, e che a tutto non potesse supplire, non dirò il vostro amore, ma il poco tempo che ne avevate; sapendo anche quanto la scuola, il tavolino, e il convento vi tenesse occupato. Ma egli è superfluo, che io vi dica di vantaggio, per farvi intendere quanto vi ami, e per dissiparne i vostri dubbj. Dal mio cuore l'avete sempre sperimentato da vicino, e farò in maniera, che sempre più lo conoscerete anche da lontano. Vedo dalla vostra lettera, che assai più caro vi sarebbe il potermi parlare, che il dovermi scrivere. Anche io ho il medesimo desiderio; ma voi vedete la positura delle mie cose domestiche, e la necessità che mi astringe a tenermi lontano da voi. Spero in Dio che avremo a consolarci con qualche vantaggio, che sarà per risultarmene: il che quando non succeda, niun'altra cosa potrà farmi diferire il ritorno alla patria ed a voi. Io spero per li primi del venturo mese di rimettermi in viaggio, essendosi già quasi risanata la gamba, e finita la lettica. I fomenti, e i bagni di acquavite ordinatimi dal Sig. Dottore Buonfigli mi sono stati giovevoli; sicchè l'ammaccatura della carne, la contusione dell'osso nella nocella, e ogni dolore nel collo del piede ha dato luogo. Sono cessati i tremori, perchè i nervi non sono più così rilasciati: in una parola la gamba tutta ha vigore, se non per reggermi in piedi, almeno per muoversi tutta, e per comprimere senza alcuno senso di pena.

Lo

Lo stesso Sig. Buonfigli mi ha dato un gran sollievo alla gamba con un altro ricordo, ed è, che come li strettoi la tenevano troppo in angustia, e non lasciavano nè circolare il sangue per le sue vene, nè cedere la gonfiezza ne' suoi tumori; così ha voluto che in luogo di essi io mi facessi fare da un sarto uno stincaletto di cartone assai sodo, foderato al di dentro di bombage, e tela sottile, il quale occupasse, e stringesse tutto quel luogo, che occupavano gli strettoi; il che mi è riuscito assai bene, e comodo, dopo trenta e più giorni, che aveva tenuta la gamba nei primi ceppi ristre i. Io pertanto dopo questa non vi scriverò altre lettere da questo luogo, se non la presente, e altra che scriverò il giorno di mia partenza, raccomandandola all' amore del Sig. Plati, acciocchè ve la faccia avere; come farà ancora di questa per via del gentilissimo Sig. Abate Busca. Voi però non lasciate di rispondere alla presente, mandandomela qui.

428. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 14. *Settembre* 1718.

ECcomi, per la Dio grazia, salvo, se non sano e guarito, finalmente in Vienna, dopo quasi 12. giorni interi di penosissimo viaggio. Vi scrivo dal letto, dove i chirurghi, dopo aver riveduta la gamba, mi terranno ancora probabilmente 20. giorni. Eglino han trovato

vato l'osso rimesso a suo luogo, ma nella parte di sotto alquanto più indentro, che nella parte superiore; onde non essendosi quivi fatto il callo, han timore che rimettendo la gamba in terra, e appoggiandomivi sopra con tutta la vita, ella non possa reggere al peso; e però hanno rimessala in istecchi, e applicativi sopra cerotti e rimedj, per meglio assicurarsene. La gonfiezza inoltre, principiando dal ginocchio sino alla pianta, è accresciuta alquanto per l'incomodo del viaggio; e la contusione mi dà ancora qualche fastidio: cose tutte, che se non danno apprensione al chirurgo, lo mettono però in attenzione, acciocchè non ne nasca di peggio. Per altro la gamba non sarà più sicuramente diritta, com'era prima: ma purchè sia forte, ciò non mi dà punto di travaglio. Ai 12. del corrente, che fu lunedì mattina, seguì il mio arrivo. Delle cose mie non posso darvi ancora notizia alcuna, non avendo ancora parlato coi Ministri, ai quali sono appoggiate. Il Sig. Pariati è stato a trovarmi mattina e sera, ed è contentissimo di avermi trovato assai disposto, salve le mie convenienze, a renderlo soddisfatto. Spero, che l'affare si aggiusterà con comune soddisfazione. Le apparenze hanno buono aspetto; ma forse con le lettere di sabbato, scrivendovi ora per via straordinaria, vi avanzerò qualche più sicura notizia. Io mattina e sera sono visitato da persone amiche, o che hanno qualche buona opinione di me. Del paese nulla vi posso dire, poichè nulla ancora posso saperne. Vi dirò solo

che

che tutto vi è caro al sommo, e che si spende il fiorino, dove in Venezia si spenderebbe la lira. Il mio alloggio è competentemente comodo, e in buon sito. Il Sig. Gio. Andrea Aghen, mercatante Veneziano, è il mio ospite. In questa parte non poteva incontrare in meglio. Mi tratta civilmente, e alla Veneziana mi fa vivere fra i Tedeschi; i cui costumi, generalmente parlando, non potranno giammai piacermi. Sono ansioso di saper nuove di voi, e degli altri di casa nostra, i quali tutti riverirete, come pure gli amici; ai quali non posso oggi scrivere, riservandomi di farlo in altro giorno, e che mi senta più libero di testa, e meno gravato. Vi abbraccio, e sono....

Or ora, che sono quasi le 12. alla nostra maniera, è nata un' Arciduchessa, con sommo spiacere di tutta la Corte. I grandi apparecchi fatti per un maschio sono gittati. Ciò pure ha dato a me del travaglio, perchè se nasceva un maschio, nell' allegrezza sperava di avvantaggiarmi non poco.

429. *Al. Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 24. *Settembre* 1718.

NOn vi scrissi sabbato passato, a riguardo che non mi sentiva molto bene, per certi acerbissimi dolori da me sofferti nel fianco tutta la notte antecedente, e che per più giorni mi hanno lasciato assai debole e pesto con in-

tronamento di capo. Ora, lodato Dio, ne sono affatto libero, e mi sento assai bene. Lunedì ho principiato a por la gamba in terra, appoggiato però sempre o a legno, o a persona; e nell' appoggiarla, e fermarmivi sopra, non ho sentito dolor pungitivo, nè afflittivo, ma quello solamente, che potrebbe provar uno che avesse lungo tempo tenuto il piede stretto fra ceppi, e senz' altro moto: onde spero in Dio, che fra pochi giorni la parte andrà prendendo forza e vigore, massimamente attendendo i chirurghi a consolidarla con nuovi fomenti, e rimedj. Fra 15. giorni può essere, che a tal fine vada ai Bagni di Baden, caldi, e salutiferi molto per simili occorrenze, e che vi starò da 8. giorni. Essi sono lontani quattro leghe da questa città, e mi vi farò portare in lettica. Ho ricevuto i giorni passati la vostra lettera scrittami alla Pontieba, e qui speditami dal Sig. Plati con sicura occasione. Vi rendo grazie per le diligenze da voi usate intorno ai rimedj da praticarsi per la guarigione totale della mia gamba. Da esse conosco la finezza della vostra cordialità. La lettera occlusa, diretta al Sig. Gaudenzio Carminati, mi preme sommamente; onde ve la raccomando. Il detto Sig. suol capitare quasi ogni mattina alla bottega del librajo Pavino a S. Giuliano: e questo riverirete a mio nome. L'altre lettere occluse similmente al vostro amor raccomando. Le risposte me le farete avere nel plico dell' Eccmo nostro Ambasciatore il Sig. Cavaliere Grimani, che con somma bontà è stato a visitar-

sitarmi; il che pure ha fatto l'Eccmo Sig. Cavaliere e Proccuratore Ruzzini Ambasciatore Straordinario, che partirà quanto prima; cioè ai primi del venturo mese, per quanto egli mi disse. Infinite pure sono state le visite, che ogni giorno mi sono venute, anche di Cavalieri principali di questa Corte; ma delle cose mie non si è ancora cosa alcuna determinata; nè quanto al titolo, nè quanto alla spedizione. Nel Sig. Pariati ho trovato un buon amico; ed io sopra lui non voglio sicuramente alcun titolo; ma proccuro che ciò si faccia salve le mie convenienze. Spero che il tutto risulterà a mio onore, e vantaggio. Questa per altro è una cosa, che non patirà molta dilazione. Godo in sentir terminata la disposizione della libreria, e lodo, che si faccia un accrescimento di scanzie per ciascun armario. Il Sig. mio Suocero mi ha spedito un cesto di galanterie, le quali mi sono però costate 8. lire. Avete fatto benissimo a rinfacciargli il mal tratto di quella lettera. Scrivo questa sera due righe alla Sig. Madre per sua quiete e consolazione. Dovrei scrivere a molti altri; ma vi giuro, che non ho nè testa, nè tempo da farlo, oltre all' incomodo del letto. Di quanto avete operato a favore del Sig. Francesco, io vi sono obbligatissimo. Se avrete la fortuna di superar l'affare, farete tacer la jattanza di chi crede, che fuori di lui niuno possa riuscirvi. Questa sera io ne scrivo al suddetto Signore alla Pontieba, acciocchè sappia quanto avete operato per lui. Il nostro Sig. Ippolito

vi riverisce caramente; fate voi lo stesso a tutti di casa vostra e mia. Sentirei volentieri qualche cosa circa l'accasamento di nostra sorella Regina con qualche onesto partito. Io ve la raccomando caldamente, e abbracciandovi resto ...

430. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna primo Ottobre 1718.

RIsponderò alla vostra carissima lettera, che in questo punto mi capita, succinto sì, perchè non mi avanza tempo; ma però a capo per capo della medesima. Ho inteso con piacere il vostro ottimo stato, e quello di tutti di casa nostra, che Dio Signore lungamente conservi. Lunedì mi porterò all'acque di Baden, per finir di guarire, come tutti me ne accertano, e ci starò 12. giorni; sicchè prima di oggi 15. non avrete mie lettere. La gamba per altro è in migliore stato di prima; ma però tutta gonfia dall'alto al basso, indormentita, e assai debole. L'appoggio con fatica in terra, e come la vedo un poco curva, così la sento anche alquanto zoppa. Dall'Illmo Sig. Segretario Vendramino Bianchi, che di qui è già partito, avrete particolari notizie del mio stato. Esso mi ha favorito di visita in pochi giorni sino a quattro volte; il che pur fece jeri per la seconda il nostro Eccmo Sig. Ambasciatore Grimani. Ancora le cose mie sono in aria. Il titolo di *Primo Poeta* è stato da me generosamente rinunziato, per non

rom-

rompermi col Sig. Pariati: il che nón era bene a riguardo del supremo servigio. In luogo di detto titolo ne conseguirò, come spero, qualche altro più onorevole, e vantaggioso, e forse quello di *Poeta e di Istorico Cesareo*. Non lo dite però ad alcuno per giusti motivi. La spedizione del mio diploma non si è ancora fatta: il che mi è di sommo incomodo, essendo scarso di danaro, sì per le grosse spese da me fatte, come per quelle, che deggio fare. I bagni di Baden non mi costeranno meno di 150. fiorini. Ma pazienza, purchè guarisca perfettamente, e le cose mie vadan bene. Mi è spiaciuto l' inconveniente dello scoprimento della mia disgrazia fatto alla Sig. Madre, alla quale scrissi la settimana passata. Riveritela per mio nome, e assicuratela, che sto presso di bene. Lo stesso farete alla Sig. Cognata, ed a nostre sorelle. Del Sig. Pariati abbiate migliore opinione; e so di avere in lui un buon amico. L'esito lo mostrerà più chiaramente. Almeno io so in mia coscienza di meritare di non essere ingannato. Con lo speciale corrispondente di lui non vi impegnate a dir cosa alcuna, perchè esso è alquanto pettegolo, per valermi del vocabolo Veneziano, e gli scrive ogni cosa. Anzi vedendolo di nuovo, salutatelo per mia parte, e ditegli, che ve ne ho scritto tutto il bene, e che anderemo sempre di accordo, essendomi più cara la sua amicizia, che qualunque altro mio particolare riguardo: il che è verissimo, essendo risoluto di così fare. Costì molte cose si dicono, che qui sono molto di-

 ver-

verse. Mi è spiaciuta grandemente la disgrazia della Casa Badoari, che veramente per essa è un colpo mortale. Condoletevene per mia parte con S. E. il Sig. Zilio mio riverito padrone. Le novità cittadine mi sono state carissime, e ho inteso con piacere la brava azione del nostro Sig. Benedetto Pasqualigo, che riverirete a mio nome. La mia Opera si va allestendo a furia, e credo, che se ne farà la prima recita pel giorno di San Carlo (cioè ai 4. di Novembre) per esser il giorno festivo del nome di questo Augustissimo Imperatore; il cui giorno natalizio, che è questo appunto, ha posta in gala tutta la Corte. I miei pronostici per l' Eccmo Buono si sono avverati, cioè che sarebbe rimasto alla prima ballottazione. Riverite l' Eccmo Soderini. Salutate il Sig. Vincenzo, al quale scriverò quanto prima. Vi abbraccio caramente, e sono....

431. *Al P. Pier Caterino Zeno, a Venezia.*

Vienna 15. *Ottobre* 1718.

MErcordì dopo pranzo sono ritornato da Baden. Nel Bagno dell' Arciduchessa, che è stimato il migliore, sono stato 15. volte, e ogni volta mi vi sono fermato tutto dentro in quell' acqua almeno un' ora. Pareva che ne avessi qualche giovamento ricavato, essendomi cessata la gonfiezza della gamba, e sentendomi qualche poco più di fermezza nel piede; ma da jeri in qua la gonfiezza è tornata come era prima, come

me pure la debolezza nei nervi: onde posso dire del bagno ciò, che in altro senso disse il Berni del Cardinale di Bibbiena:

Che non mi fece poi nè ben, nè male.

Sono tornato ai fomenti, e allo spirito di vino canforato; e il Sig. Cav. Garelli, Medico di Sua Maestà, che questa mattina è stato a visitarmi, e ha voluto veder la gamba, è concorso nella mia opinione, che difficilmente per tutto il prossimo inverno potrò uscire di casa: onde per sei mesi ancora, non sopravvenendo di peggio, la mia Vienna, e la mia Corte saranno una piccola camera, ed una stufa. Pazienza, e poi pazienza. Sempre più sento la mia disgrazia, che tutta nasce dall' essere stato malamente rimesso l' osso, e dal rimanermi curva e deforme la parte offesa, che per verità non posso riguardare senza sentirne tristezza. Salutate il Sig. Cav. Settimani. Vi abbraccio di cuore, e sono....

432. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni. a Padova.*

Vienna 15. *Ottobre* 1718.

L' esibitore della presente sarà il Sig. Fausto Uber, giovane di ottimi costumi, e di retta indole, che ha studiato filosofia sotto il P. mio fratello, e che ora si porta a cotesta Università per addottorarsi, dopo fatto il suo corso

nell' arte medica. A tutti questi vantaggi, i quali ve lo faranno accogliere con la vostra solita bontà e gentilezza, sono certo, che presso di voi gli daranno un novello peso e vantaggio la conoscenza, e l'affetto che io professo non meno a lui, che al Sig. Giorgio suo padre, uomo onestissimo, e per cui sono tenuto a far quanto posso, nelle occasioni che mi si presenteranno di suo piacere e servigio. Tutte queste considerazioni, che già vi si offeriscono a favore del detto Sig. Fausto, non mi permettono che di vantaggio io lo raccomandi al vostro amore; ed alla vostra assistenza. Solo aggiugnerò, che egli ha desiderato di aver incontro di conoscervi, e riveritvi di presenza, come già vi riveriva, e conosceva per fama; e ha voluto, che io fossi il mezzo per potervi significare questo onesto suo desiderio. Con mie lettere l' ho pure raccomandato ai Sigg. Vallisnieri, e Morgagni, sotto la cui disciplina potrà approfittare di molto. Tutti i favori, che voi ed eglino sarete per fare al medesimo, sì nel tempo della sua permanenza allo Studio, sì in quello del suo dottorato, assicuratevi che saranno fatti a me stesso. Ma di questo abbastanza.

Io non vi scrivo della mia grave disgrazia occorsami nel mio viaggio. Pur troppo da varie parti l'averete intesa, e anche compianta. Di presente ne sto assai meglio, ma pur non esco di camera. Fo qualche passo; ma non da me solo. I Bagni di Baden, dove sono stato da 15. giorni, mi hanno giovato qualche cosa, rinforzan-

zan-

zando i nervi, e facendo in parte cedere la gonfiezza della gamba: ma l'osso rotto non è ancora consolidato e ben forte. Il prossimo inverno, massimamente in questo clima sì freddo, non mi sarà troppo vantaggioso. Comunque però ne succeda, questo solo veggo e so di sicuro, che la gamba resterà curva e inarcata; per non essere stato l'osso ben rimesso al suo luogo dal rustico maniscalco, che n'ebbe la cura, e che per conseguenza in avvenire camminerò un poco zoppo. Ma ciò mi da poca noja e travaglio, purchè mi regga forte sul piede, e zappi sicuro, e senza dolore. Delle cose mie non posso per ora dirvi altro, se non che S. M. Cesarea mi ha i passati giorni con somma clemenza onorato in aggiunta del titolo di suo *Poeta*, che prima mi avea conferito, di quello ancora di suo *Istorico*; per me molto più onorevole e decoroso. Prego il Cielo, che mi dia forze e talento di poter soddisfare all'una ed all'altra incombenza giusta l'espettazione di un tanto Monarca; e di questa gran Corte, dove ho trovati soggetti assai più dotti di quello, che mi era stato rappresentato. Dei vostri dotti libri ho fatto un regalo al Sig. Cavalier Garelli, Medico di S. M. che gli ha molto graditi, per la stima che fa della vostra persona. So che ne ha parlato all'Augustissimo Padrone; da cui mi è stato fatto comandare, che uscendo libri in Italia, degni della sua notizia, gliene partecipi il contenuto in ristretto: onde fra questi gli andrà in breve anche la notizia dell'ultimo, che avete

costì

costì pubblicato. Vi raccomando il Ms. de' Cavalli, che ha di mia ragione il Sig. Dr. Zanchi. Riverite la Sig. Comare, e 'l Sig. vostro Padre per nome mio. Abbracciate i figliocci, conservatemi il vostro amore, e credetemi in ogni luogo, e sempre....

433. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 16. *Ottobre* 1718.

DAl Sig. Gaetano Berenstat, insigne professore di musica, e nostro Italiano, riceverete la presente lettera, e insieme intenderete il mio stato. In esso conoscerete una persona per le sue nobili qualità, degna della vostra stima, e del vostro amore. Ha un' ottima cognizione de' nostri migliori autori, e un finissimo gusto delle cose sì alla poesia, sì alla eloquenza Italiana spettanti. Aggiugnete a questo l' essere amico mio, e de' nostri migliori amici; onde non dubito, che per tutti questi riguardi a voi sarà caro di conoscerlo, e a me sarà carissimo, che abbiate a servirlo; di che sommamente vi prego. Tra le altre cose egli desidera di vedere la vostra bella raccolta di libri Italiani, con la quale ancora gli farete vedere a suo piacimento anche la raccolta dei miei. Non ho per ora che aggiugnere, se non abbracciarvi di cuore, e sono....

434.

434. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 5. Novembre 1718.

Questa sera va in iscena la mia Ifigenia. Non vi potete immaginare la congiura fatta per gittarla. a terra. Le scene non sono finite; gli abiti o sono vecchi, o non forniti; i musici poco la sanno; le decorazioni non sono state eseguite giusta la mia intenzione: ma con tutto questo, e con quanto ne può succedere, due cose assai mi consolano; l' una che l' Augustissimo Padrone la gradisce sommamente, e l' altra che il mio Libretto letto da tutta la Corte è grandemente piaciuto: onde se sopra il teatro non farà l' effetto che dovrebbe, la colpa non sarà mia. La musica sento dire che sia buona; ma le parti non sono molto bene adattate. Chi fa da Achille, sempre piange, e dovrebbe essere sempre in collera. Una vecchia ha voluto fare da giovinetta di pochi anni. Clitennestra non sa agitarsi; e così via discorrendo di qualche altro. Un vecchio musico, per nome Silvio, farà mirabilmente la parte di Agamennone. Tengo pronti i libretti per mandarveli, acciocchè voi da voi stesso ne siate giudice. Ho lasciati in mano del Sig. Francesco Trono due miei scenarj, l' uno dell' *Albesinda*, l' altro di *M. Geganio*; e gli ha presso di se da molto tempo. Avea detto di rendermeli, e me ne sono dimenticato. Ora mi preme di riaverli, e però

ve

ve li raccomando. Non v'è giorno che non desideri d'esser con voi, ed in patria. Per li galantuomini, e persone di onesto e buon cuore han pure un'aria cattiva le Corti! Non ho ancora veduta in faccia questa ove sono, e già ne provo i pessimi influssi. Dei buoni non se ne parla. Verranno, ma lentamente. Oh se si potesser fare le cose due volte! Salutate tutti. Addio di cuore, anche per parte del Sig. Ippolito, che ora sta bene. Addio.

435. *Al medesimo. a Venezia.*

Vienna 7. Novembre 1718.

AVendo occasione il Sig. Dr. Pariati di spedire per via di persona sicura, che di quì parte, al Sig. Abate Zuanelli altre cose sue, mi servo della stessa occasione per inviarvi in un fagottino otto esemplari dell' Ifigenia, uno sciolto per voi, e gli altri legati da dare I. all' Eccmo Contarini. I. al Sig. Marcheselli a Rimini. I. al Sig. Andrea nostro fratello. I. al Sig. Tommaso Lalli. I. a S. E. il Sig. Filippo Recanati. I. al Sig. Marmi a Firenze. I. a S. E. il Sig. Alessandro Morosini Gallo. Ne troverete anche per voi uno legato, tradotto in lingua Tedesca. L'Opera poi è riuscita a meraviglia, e principalmente il Libretto è stato da tutti sommamente lodato, e stimato; e ve lo dico con tutta verità. Gli Augustissimi Padroni in particolare ne hanno fatte espressioni molto onore-

voli

voli di esso, e di mia persona a S. E. il Sig. Conte di Savallà, che è il Presidente sopra la Musica, e 'l maggior padrone ch' io m' abbia. L' assistenza del nostro Sig. Pariati è stata molta, e sommamente giovevole per la buona riuscita del Dramma; e ve lo attesto sinceramente, come ho fatto sempre, quando vi ho scritto di lui. Se da altre parti venisse costì scritto diversamente del felice successo del Dramma, non ve ne prendete fastidio: che è pura malignità. Leggerete la presente al Sig. Andrea, al Sig. Lalli, e a tutti i nostri buoni amici. Sappiate inoltre, che l' applauso dell' Opera mi sarà fruttuoso per aver più presto le mie spedizioni, e ne ho sicuri riscontri. Salutate tutti, e sono di cuore....

436. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Vienna 26. Novembre 1718.

DAl P. Simonetti, ora Predicatore Cesareo, ho ricevuro il vostro amabilissimo foglio con gli altri, che v' erano inclusi. Dal nostro Sig. Ippolito avrete risposta per quello, che a lui concerne. Quanto a me, godo perfetta salute; la mia gamba ogni giorno va migliorando; fra pochi giorni mi presenterò in qualche modo a' piedi di S. M. per ringraziarla degli onori e favori ricevuti, e per supplicarla di sollecitare le mie spedizioni. Sarei scarso di danaro, se questa mattina dall' Augusta Clemenza

non

non fossi stato fatto regalare di cento ungheri straordinarj, cioè da non computarsi ne' miei assegnamenti. Non vi scrivo del gradimento, con cui è stato qui ascoltato il mio Dramma, poichè vi parrei vano nel dirlo. Solo vi dirò, che S. M. ha voluto sentirlo per la quinta volta; il che in questa Corte è forse senza esempio. Ho inteso con piacere il regalo delle 40. doppie fatto dal Sig. Duca di Guastalla al Sig. del Chiaro; e tanto più ne godo, quanto che io ne sono stato il primo strumento, col trovargliene il mezzo. Anche a me avete fatto favore, procurandogli l'assistenza in Guastalla del Sig. Pegolotti. Far bene a tutti è sempre bene. Il Riva è molto ben provveduto: ma perchè non si fa lo stesso a favore del Pontadera? Forse che egli non ne ha merito? Che bisogno v' è di chiamar lo Scheuchzero dagli Svizzeri, quando v'è in Italia un tant'uomo? Povera Italia! E' peccato, che ella non sia tutta affatto ignorante, quando alcuni dei pochi valentuomini che vi sono, vi hanno sì poca fortuna, e sì scarsa mercede: Col nostro Sig. Cav. Garelli parliamo sempre di voi. Questo Signore non lascia mai di favorirmi, e beneficarmi; ed io ne riconosco l'onore dall' amicizia, che l'uno e l' altro abbiamo con voi, che me gli avete raccomandato. A chi non piace il cambio che ho fatto, di un titolo ricusato con due, che ora ne tengo, potete dire, che ci vede poco di lontano. Col tempo resterà chiarito. Al Sig. Ippolito non mancherà impiego utile ed onorevole. Io farò le mie

par-

parti; ma intanto posso assicurarvi, che mai non sarà per venirgli meno la mia assistenza. Vi ringrazio delle Novelle letterarie. Salutate gli amici, Poleni, Morgagni, Lazzarini, Burgos, Facciolati, Lioni, Alvarotti, ecc. Fate lo stesso con distinzione a tutti i vostri di casa, e per fine sono . . . .

437. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 30. Novembre 1718.

Riceverete la presente dal Sig. Marchese di Santa Cristina, non meno nobilissimo Cavaliere, che prestantissimo letterato, e per più titoli grande e singolare ornamento della sua patria Milano. Dacchè sono in questa Imperial città, ho avuto l' onore di dedicargli la mia servitù, alla quale era di molto precorsa la fama, e la stima del suo talento, e d' altre sue rarissime condizioni. Più volte è stato egli con somma bontà a visitarmi in questa mia solitudine; e come dai ragionamenti di lui ho conosciuto un finissimo conoscitore dell' ottimo; così da' suoi componimenti ne ho ravvisato un perfettissimo imitatore. Egli nel tempo che si fermerà costì, ha mostrato desiderio di vedere i vostri, e i miei libri; ed io accompagnandolo con la presente desidero altresì, che nella vostra persona trovi un buon servidore, qual nella mia lo ha lasciato. Pregovi pertanto di supplir voi verso il medesimo a quelle parti; nelle quali io for-

forse sarò stato mancante; e ciò non tanto in fargli vedere quanto e' desidera, come anche in altro, ove vi si aprisse occasione di far cosa di suo servigio, e piacere. Ciò che farete per lui, non può esser meglio impiegato, e difficilmente potrete obbligarmi in cosa di mia maggiore soddisfazione e premura. Con che sono al solito....

438. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 3. *Dicembre* 1718.

IO non debbo prendermi fastidio di tutto quello, che si può dire contro di me in questa Corte; ma voi pure non dovete credere a tutto quello, che ve ne viene rappresentato costì da qualche nostro amico male informato. So chi scrive di qui, e perchè lo scrive. Vi sono maligni, che vorrebbono vedere qualche bel colpo nella disunione degli animi; ma non faranno nulla, nè avranno questa consolazione. Io sto quieto d'animo, per essere anche sano di corpo; mentre se quello patisse, questo ancora infermerebbe. Se poi dovessi stare su la diffidenza, come mi consigliate, voi ben vedete, che da questa mi deriverebbono agitazioni, e inquietezze, dalle quali assai cattivi effetti sarebbono per provenirmene: onde ne sto lontano più che posso; e tanto più, quanto che non ho occasione di sospettarne. Voi me ne scrivete in generale, e perciò non mi giungono a ferir l'immaginativa: ma se qualche cosa di positivo e particolare ne fosse a vo-

vostra notizia, sono certo che non manchereste di avvisarmene, superando ogni altro riguardo con quello della mia quiete e salute. Che poi alcuno desideri avanzamento ed impiego, che importa a me, quando io ho ottenuto quel tanto, che mi era conveniente, e onorevole? Lo abbia anche sopra di me: non sono capace di avergliene invidia: anzi glielo desidero di buon cuore; poichè, se è mio amico, io deggio goderne per ragione dell'amicizia; se è malevolo, debbo consolarmene, poichè divenendomi superiore, non avrà più occasione di invidiarmi. Per gli avvertimenti savj e prudenti, che voi mi date, ve ne rendo divote grazie, e me ne varrò, ove ne conosca il bisogno. Lodato Dio, sta sempre migliorando la gamba, e comincio a far qualche poco di scala. Quanto prima avrò l'onore d'inchinarmi all'Augustissimo Padrone: con che spero di veder sollecitate le mie spedizioni, le quali non per altro patiscono dilazione, se non perchè questa è la natura, e'l costume del paese di tirar sempre in lungo. Ogni cosa dee camminar col suo passo, nè qui altro se ne conosce, che quello della testuggine, e della lumaca. L'Imperadore dipende nell'ordine dai Ministri; e questi col tirare avanti si rendono necessarj, e spesso se ne avvantaggiano. Nei principj io me ne inquietava, e rammaricava. Al presente non ho da convertire in mio particolare fastidio ciò che deve essere, ed è la sofferenza di tutti. I giorni passati ho qui riscossi i quattrocento fiorini, de' quali senz' alcuna previa mia suppli-

ca, sono stato graziato per un clementissimo ordine di S. M. Cesarea; onde per ora son fuori del caso di valermi delle vostre generose grazie ed esibizioni: per le quali mi vi confesso obbligato, ben conoscendo e da esse, e da mille altre prove, che ne tengo, il vostro sincero svisceratissimo amore. Veramente que' dinari mi sono giunti in tempo, che già pensava a far qualche debito. Mi sono mutato di casa, per aver quartiere più cómodo; il quale però si riduce a tre picciolissime camere. Per l' affitto di esse, è la tavola, assai frugale, e di poco buon vino fornita, io deggio sborsare 80. fiorini al mese, senza l' aggravio della servitù. Oh come mal qui si mangia? Ma come peggio si beve? Ottenuta la grazia delle spedizioni, che più mi preme, insisterò anche sopra quella del quartiere, e l' otterrò forse avanti che passi l' inverno. Allora accomoderò meglio le cose mie. Al Sig. Varisco darete un affettuoso saluto, non ostante la sua pertinace risoluzione di voler far meco duello. Gli direte però, che questa è una superchieria, sapendomi poco fermo in gamba: con tutto il qual pregiudizio nondimeno son pronto à fargli ragione, quando egli si risolva a passare anch' esso di qua dai monti, e a venirmi à trovare alla Corte. Salutate al solito le Sigg. Madre, Cognata, Sorelle, ed amici. Abbracciate i nipotini. Care mi sono state le novelle del paese, e di cotesti teatri. Vi raccomando l' occluse, e sono....

439. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 10. *Dicembre* 1718.

MArtedì, che fu li 6. del corrente, ebbi l' onore di umiliarmi per la prima volta ai piedi di questo Augusto Monarca. Non posso dirvi abbastanza con qual clemenza mi accolse, con qual bontà mi parlò in tutto il tempo della visita; quali espressioni obbliganti e onorevoli egli mi fece. Basti dir questo, che non sì tosto mi vide entrar nella stanza, il che feci con l'appoggio, vedendomi molto incomodato, ebbe la benignità di venirmi incontro per risparmiarmi la strada, e in mezzo la camera mi parlò subito della mia disgrazia, me ne mostrò rincrescimento, e mi dimandò del mio stato presente. Entrò poi nel ragionamento della mia persona, dicendomi essere stato indotto a chiamarmi al suo Reale servigio, non dalle altrui insinuazioni, ma dalla lettura delle cose mie. Lodò le mie Opere già fatte per lui; ma a quest' ultima diede il vanto sopra ogni altra, per averla, come egli disse, ripiena di nobili sentimenti, e fatta propria alla commozione degli affetti. Due volte mi disse, che non era sua intenzione di valersi di me per la sola poesia, attestandomi essere persuaso, che quello fosse il minore mio studio. Mi parlò del Giornale; mi chiese nuove letterarie; volle sapere, se ora l'Italia fiorisce di eccellenti ingegni; e mostrò desiderio,

 che

che si facessero in questa città congressi letterarj in foggia di pubblica Accademia, della quale egli sarebbe il protettore ed il capo. A tutto questo risposi, come meglio seppi; ma in quel punto dall' incomodo sofferto, e da qualche non piccola confusione dell' animo mio, mi sopravvenne una sì forte sensazione e dolore nelle ginocchia, che difficilmente potea più reggermi in piedi, se più a lungo fosse continuato il discorso; di che egli molto bene si accorse; onde ammessomi al bacio della mano, e assicuratomi della spedizione delle cose mie, che gli raccomandai caldamente, fui da esso con tutta benignità congedato, dicendomi, che averemo spesso occasione di vederci, e che attendessi a star bene; il che avrei dal tempo e dal moto. Eccovi in succinto quanto seguì in questa prima occasione, di cui piaccia al Cielo che me ne vengano favorevoli effetti, ma con breve dilazione. Io godo perfetta salute, e temo d' ingrassarmi troppo in quest' aria, e in questa città, dove anche chi è sano, non può far molto esercizio, massimamente d' inverno. Saluto al solito tutti, sì parenti, che amici, e in particolare la Sig. Madre. Vi abbraccio di cuore, e sono....

440. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Vienna 10. *Dicembre* 1718.

TArdi scrivo a V. S. Illma, da cui so bene, che ne sarò compatito: oltrechè il P. mio fra-

fratello spero, che averà in parte supplito alle mie mancanze. Dopo il mio grave infortunio comincio a respirar qualche poco, facendo da per me qualche passo, anche senza sostegno ed appoggio. Martedì fui per la prima volta a' piedi dell' Augustissimo Padrone, da cui sono stato ricevuto con somma benignità e clemenza, e con sì vantaggiose espressioni, che ne ho confusione e rossore, quando altri potrebbe averne vanità; sapendo ben io di non meritarle. Fuori di questa occasione non sono uscito di casa. Sono stato bensì visitato da molti gran Signori, e Ministri, e letterati. Col Sig. Marchese Bartolommei, Inviato di cotesta A. R. e compitissimo Cavaliere, ho fatta spesso onorevol menzione del merito de' Sigg. Fratelli Salvini, come pure col Sig. Gentilotti, Bibliotecario Cesareo, di gran lettere veramente e di fior d' ingegno dotato. Il P. mio fratello mi scrisse, che ella desiderava di fare stampar costì la Cronica di Dino Compagni, purchè io ne fossi contento: ed io ora le dico, che di ciò che piace a lei, io sarò sempre contentissimo, e che di buon cuore le cedo questa pubblicazione; attesochè il farla qui per ora non mi sarebbe possibile. La prego di novità letterarie, e di continuarmi il suo amore, e di onorarmi de' suoi comandi, mentre sono.....

441. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 16. *Dicembre* 1718.

SEnto le nuove della città: le scrittemi da voi mi piaciono grandemente, ma assai mi disgusta una, che jeri ne ho sentita da molti; ed è quella dell'incendio della Cittadella di Corfù, con la morte di tante persone, e in particolare di sei Nobiluomini, e dell'Eccmo Capitan Generale Cav. Pisani. Vi confesso il vero, che ne sono ancora stordito. Il caso non può esser più compassionevole, nè per il pubblico, nè per il privato. Dal Sig. Francesco Tron ricuperate il solo scenario, che egli vi dice di avere, ch' è quello dell'*Albesinda*. Lo smarrito poco m' importa. Al Sig. Paolo Renier fate voi la prima strada col dirgli una parola. Se ciò non vi va fatto, io darò il secondo assalto con un mia. Il titolo del Manoscritto è *Lettere di Mons. Antonio Maria Graziani*, *Vescovo di Amelia*, *scritte in tempo della sua Nunziatura in Venezia l' anno* 1596. 97. *e* 98. Sono due tomi in foglio: opera stimatissima, e per cui vi posso attestare di aver ricusato più di venti doppie effettive. Si avvicinano le santissime festività del Natale, ed il nuovo anno. Io desidero non solo per quelle e per questo a voi, e a tutti di casa nostra ogni bene e contentezza; ma ben potete immaginarvi, che come questo mio desiderio è effetto del cuore, non del costume, così ve ne auguro,

guro, e prego, ed imploro dalla Divina beneficenza per molto e molto tempo in avvenire. Passerete questo mio ufficio di benevolenza con le Sigg. Madre, Sorelle, Cognata, Nipotini, e tutti di casa; come pure con le Gentildonne a San Rocco, e con tutti i nostri comuni parenti, ed amici, a' quali non ho nè tempo, nè modo di scrivere.

Ho intesa con rincrescimento la lite, che vi hanno mossa i vostri germani per li campi di Castelfranco. Sentirò volentieri, che cosa ne pensano i vostri avvocati. Per quanto me ne può sovvenire, e posso giudicare, parmi che ogni ragione sia dal vostro canto. Soffrite ogni cosa con la vostra solita saviezza e costanza. Voi me l' avete consigliata nei miei travagli e mali corporali; onde tanto più saprete valervene in questi, che più dipendono dall' opinione dello spirito, che dal fatto. Sono mali, in quanto per tali si stimano.

A dì 17. detto. P. S. In questo punto sono stato per la seconda volta ai piedi di S. M. e ne sono stato accolto clementissimamente, trattenendomi a ragionamento da solo a solo per più di mezz' ora. Spero, che in breve ne vedrete ottimi effetti.

442. *Al P. Pier Caterino Zeno. a Venezia.*

Vienna 31. Dicembre 1718.

LA cosa del Giornale da stamparsi a Tolosa in Francese, e da tradursi e stamparsi poscia a Parma in Italiano, significatavi dal Marmi, io la stimo una frottola; e quando anche si verificasse, sarà un Giornale letterario, ma non d'Italia, e per conseguenza non avrà che fare col nostro: E molto tempo che da que' buoni Padri di Parma si va susurrando di voler fare un Giornale; ma la voce è sempre andata in fumo. Credevano di spaventarci, per farci desister dal nostro: ma io sempre me ne son fatte beffe. Il Marchese Maffei mi ha scritto tutto il bene del nuovo Tomo del Giornale; e mi raccomanda che si continui. Io pure fo lo stesso con voi. L'affare dell' Accademia va ogni giorno di molto avanzando: La M. S. se ne mostra impaziente, e la sollecita vivamente: La sera di S. Gio: ci siamo radunati in dieci, e dal numero di questi sono stati eletti quattro, acciocchè ne stendano il progetto. A me è toccato di esserne uno. I tre altri sono il Sig. Cav. Garelli Medico di S. M. il Sig. Gentilotti Bibliotecario, e 'l Sig. Alessandro Riccardi Napolitano, Fiscale del Real Consiglio di Spagna eretto in questa Corte, uomo assai dotto, e di cui v'ha un buon libro alle stampe contro la Corte Romana in materia dei Beneficj Ecclesiastici del

Regno

Regno di Napoli. Siccome io non esco in questi freddi di casa, eglino doveranno esser da me. Ciò che se ne stabilirà, lo saprete anche voi. Intanto abbracciandovi resto di cuore ....

Per ordine di S. M. vi ricordo le Novelle letterarie.

443. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 31. *Dicembre* 1718.

DUe mezz'ore trovo di contento ogni settimana. L'una, quando ricevo vostre lettere, e l'altra, quando vi scrivo le mie; poichè allora parmi di essere in certo modo vicino a voi, e di ragionarvi. Di sommo piacere, ho sentito riempirmi l'animo, alla lettura del vostro foglio scrittomi sotto li 13. del corrente, sentendo da esso l'ottima salute vostra, e di tutti; ai quali desidero e prego dal Cielo ogni bene in occasione del prossimo anno. Ho risposto al Sig. Segretario Marchesini quel tanto, che mi avete significato. Staremo attendendo i vostri favori, che risulteranno dall' operato sì col Signor Marco Foscarini, sì col Padre Coronelli il giovane, nipote del defunto, che Iddio abbia in gloria. De' miei affari non vi è novità. Ho solo, che il mio memoriale possa essere al presente sul tavolino di S. M. il che è segno, che sia presto per avere la sua spedizione; la quale non ho alcun dubbio, che seguirà giusta il mio desiderio, e giusta la benigna

gna intenzione, che la M. S. me ne ha data. Se il Sig. Recanati vuol vedere i miei libri, e valersi di alcuno, è padrone. Così anche ne ho lasciato l'ordine prima di partire, nel libretto di mie memorie, al P. Piercaterino nostro fratello. Non abbiate dubbio, che me ne possa venir pregiudizio, avendosi a fare con Gentiluomo onorato, e mio amico. Questa mia supplica vi sia a cuore. Sto in attenzione dell'esito intorno alla ballottazione di Bailo a Costantinopoli. Vedo troppi svantaggi per la parte di questo Eccmo Ambasciatore, tutti estrinseci, ma tutti forti. Salutate al solito tutti, e in particolare la Sig. Madre, e per fine vi abbraccio, e sono....

444. *Al Sig. Antonio Vallisnieri, a Padova.*

Vienna 31. *Dicembre* 1718.

MIlle volte ho voluto scrivervi, che qui ho ritrovato il nostro Sig. Michele Schendo, che vi saluta caramente, e parla sempre di voi con molta stima e rispetto. E' stato in Boemmia, in Olanda, in Valachia, e in cent'altri paesi. Ha mille cognizioni, parla molto, e veloce. Vanta segreti mirabili, e dice di aver dato un ricordo agli Olandesi per dolcificare l'acqua salata, ma per insegnarne loro il segreto vuole un pagamento terribile; e dice che se ne sta ora facendo esperimento da loro, per venir poscia alla conclusione. Ci mancano, giusta il tempo prefisso, ancora più mesi, dopo i quali ci

chia-

chiariremo del fatto. Voi frattanto qual giudicio ne fate anticipatamente? Che sì che sarà uniforme al mio? Ci vuol poco per indovinarlo. Ma vengo alla risposta di due vostre. Vi ringrazio primieramente della buona accoglienza fatta al Sig. Fausto, che veramente la merita; onde non occorre che di vantaggio ve lo raccomandi. Salutatelo a mio nome. Il nostro Sig. Cavalier Garelli mi fa sempre mille favori, che tutti riconosco da voi. A lui pure ho raccomandato il nostro Sig. Ippolito, per cui si sta attentamente invigilando a qualche onorevole impiego. Io lo amo di cuore per la sua bontà, e perchè veramente mi ama. Voi siete spessissimo il soggetto de' nostri familiari ragionamenti, e spesso ci ricordiamo di quella vivanda merdosa (intendeteci per discrezione, cioè che pareva merda alla vista, e poco meno al sapore) che ci avete data, condita con le vostre mani, in aggiunta di tante altre, che erano veramente squisite; ma erano opera della Sig. Laura, che divotamente riverisco insieme con la Sig. Claudia, e tutti di vostra casa. Vi ringrazio della briga, che ha preso il vostro amore con alcuno dei nostri. A tutti dispiace, ch'io sia partito; ma non hanno saputo, o voluto porci rimedio. Io intanto qui sto bene; accarezzato, e ben veduto, e posso dire, ma s'ingannano, anche stimato. Spero che avrò presto i miei assegnamenti, e allora starò assai meglio. Sento che il Giornale sia uscito, e mi scrive il nostro Maffei da Verona, che è pieno di molte cose buone, e mi conforta a farlo continuare.

Io

lo gliel ho raccomandato, e lo raccomando anche a voi: Dal canto mio farò quanto posso; ma sono occupatissimo. I fiorini pioveranno a migliaja; ma credetemi; che mi diluviano adosso le commissioni! Poeta, Istorico, Giornalista; Academico; Gramatico; e che so io? Ci vorrebbe un quinterno di carta, se volessi comentarvi tutti i suddetti titoli. Ma il tempo ve ne andrà a poco a poco chiarendo. Mi sono state dette e scritte cose stranissime del Sig. A. C. Esso ha mutato genio a riguardo dell'Italia, ov' è nato. Sarebbe peggio, che in Inghilterra mutasse.... non vo nè dirlo, nè crederlo. Mi avete fatto smascellar delle risa con le novelle di cotesti vecchi e nuovi Professori. Vorrei ben di cuore, che la cosa dello Scheuchzero andasse al bordello, acciocchè non si facesse un manifesto torto al Sig. Pontadera; al merito del cui libro quello Svizzero nè ha dato, nè sarà mai per dar fuori cosa, che possa al medesimo stare a fronte. Dell' opera del Vogli il Sig. Garelli mi ha detto plagas. Nel Giornale sarebbe meglio non parlarne, più tosto che dirne bene anche mezzanamente. So che avete stesa la Novella con giudicio, e in maniera di far conoscere, che senza biasimarla si biasima. Salutate il Sig. Ab. Lioni, e gli amici. Dite al medesimo, che l' autore delle *Memorie Letterarie* che si stampano in Olanda, ha pubblicato nella II. parte del tomo II. delle medesime la Vita di Mons. d' Adria defunto, scritta dal Sig. Facciolati, e dice, che egli è stato il primo a pubblicarla, quando assai prima

se

se n'era fatta l'impressione di Ceneda. A voi e a tutti i vostri desidero e imploro dal Cielo ogni bene; e ben sapete, che io vi passo tale ufficio per genio e per debito, non per consuetudine, o per cerimonia. Non hanno luogo gli abusi, dov'è la vera amicizia. Addio di cuore.

445. *Al P. Pier Caterino Zeno, a Venezia.*

Vienna 7. Gennajo 1719.

E' piaciuto a Dio, che io venga in Germania per gastigo ed emenda de' miei peccati; non certamente per prova di mia costanza, poichè questa da qualche tempo mi manca. Per viaggio mi sono rotto una gamba. Arrivato qui, dopo quattro mesi sono dalla gonfiezza e debolezza della medesima, e dal rigore della stagione confinato in una picciola camera; talchè dal giorno di Santo Stefano in qua io non sono uscito di casa, nè credo poterne uscire per quanto duri l'inverno. La testa mal regge al caldo di queste stufe, se ben temperate; e senza queste non è possibile starsene ad aria fredda, nè vi si può riparare co' focolari, poichè qui non si usano, e nelle mie stanze non ve ne sono. Lontano da tutti i miei, e da voi in particolare, per lo più solo, e senza libri, e senza comodi, meno una vita infelicissima. A tutto questo si aggiugne il sommo de' mali, ch'è l'indigenza. Quando io era quasi sicuro, che a questo ci si rimediasse col conseguimento de' bramati assegnamenti, nuo-

va

va tempesta mossa dalle cabale di alcuno di questi Ministri, che a tutto contraddicono, ha fatto arenare la cosa; e non so quando avrà la sua decisione. Mi si oppone, che il primo decreto dei 4000. fiorini incominciando dal Marzo 1718. è rilasciato dalla Camera, e segnato ne' pubblici libri; e che però non vi si può derogare con un nuovo atto di un anno di anticipazione; poichè questo non ha esempio, e ne introdurrebbe un pessimo. E' vero, dicono, che ad altri avanti di me è stata concessa la grazia di un anno di anticipazione; ma per essi non v'era decreto passato, e segnato, come nel mio caso; e che ne' governi più si deve aver mira a non lasciar correre nuovi abusi nell' ordine, benchè nell' esecuzione se ne soffrano di assai peggiori. A me intanto, che non posso da per me difendermi, e che non ho i necessarj appoggi, non si dà altra consolazione, se non che m' abbia pazienza, e non mi perda d' animo; poichè col tempo si supera tutto in questa Corte, dove tutti i principj sono difficili. Eccovi, amatissimo fratello, in prospetto tutte le cose mie. Io mi trovo, come vi dissi, afflittissimo: Il tempo, che giova a mitigar tutti i mali, nel mio caso gli accresce: Ho avanti gli occhi un pessimo esempio; perchè non molto lontano. Si fece ogni sforzo da chi presiede, per avere al suo servigio il Leibnizio, uno de' più dotti uomini della Germania; e forse il più dotto, che al suo tempo vivesse: A grandi stenti fu conceduto dal Re di Prussia: Fu in Vienna, e ci stette più di due anni,

anni, e ne partì disperato, senz'aver ottenuta cosa alcuna di quanto gli era stato promesso. Quanto più lo sapevano dotto, tanto più i Ministri lo avevano sospetto: ne avevano della stima, ma in tutto lo contrariavano. Se non avesse avuto del suo, sarebbe morto di disagio. Io che nulla ho del mio, che cosa dovrò sperarne, e come soffrirne gl'incomodi della dilazione? Ho questo solo vantaggio sopra l'altro, cioè il saper meno di lui. Perdonatemi, se v'importuno con tante ciarle. Non posso sfogarmi con persona più cara, nè più capace di consolarmi di voi, le cui lettere nulla hanno per me di spiacevole, se non l'essere alle volte troppo brevi, ed asciutte: ma so le vostre occupazioni, e i disturbi, ch'io stesso vi do sì sovente; e però non solo ve ne accuso, ma ve ne discolpo, e anche vi compatisco. Non veggo l'ora, che giungano i Giornali per S. M. destinati, poichè questi mi daranno motivo di una terza visita; nella quale parlerò più chiaro intorno alle cose mie. Il D. Chisciotte è pressochè terminato. Il Sig. Pariati si è portato assai bene nel ridicolo. Di cinque atti tre ne sono posti già in musica. Si lavora dietro al quarto dall'amico, ed io dietro ad alcune scene del quinto. Sarà cosa curiosa, ma lunga. Salutate la Sig. Madre, e tutti gli altri, e vi abbraccio col cuore.

446. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Vienna 11. *Gennajo* 1719.

QUando ricevo lettere de' miei padroni ed amici, che ho lasciati in Italia, e di quelli in particolare che sono del merito di V. S. Illma, parmi di non essermi così allontanato da loro con la persona, poichè ancora mi trovo nella loro memoria, e nel loro affetto. Si assicuri pertanto, che i caratteri che ho avuti da lei, mi sono stati carissimi, e che niuna cosa può farmi di maggior mio piacere, che lo scrivermi di frequente, e darmi nuova di lei, e de' suoi studj, e di quelli dell'Illmo Sig. suo Fratello; il cui nome, non meno che il suo, non solo in queste parti non è straniero, ma celebre, e riverito. Sento che ella sia per dar fuori il Comento del Boccaccio sopra alcuni Canti di Dante. L'avviso da me, anzi generalmente da tutti è ricevuto con applauso, e con lode. Per la Cronica di Dino Compagni nuovamente le confermo il già detto, cioè che di buon cuore la fo padrona dell'impressione di essa; e tanto più volentieri la cedo a lei, quanto che l'opera rimessa in miglior mano, ne riceverà del vantaggio. Da questo Sig. Inviato Marchese Bartolommei ricevo continui favori, e spesso con lui mi occorre di far menzione degl' Illmi Sigg. Abati Salvini, per li quali a tutte le buone lettere tanto d'ornamento risulta. Le doglianze,

che

che si fanno costì per non vedersi nel Giornale la Vita del celebre Magliabechi, m' intonano anche in questa Corte all' orecchio. Ella è certamente da per tutto desideratissima. Anche questa settimana io non manco di scriverne a chi può stenderla con più accuratezza e fondamento. Ugual disgrazia patiscono altri insigni letterati defunti, come Mons. del Torre, l' Abate Gravina, l' Aulisio, e molti altri. Deplorabile trascuratezza! Si hanno più facilmente le notizie di chi morì due o tre secoli fa, che di chi è mancato l' altr' jeri. Finisco. Mi conservi il suo amore, e la sua buona grazia, alla quale vivamente mi raccomando.

447. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni, a Padova.*

Vienna 21. *Gennajo* 1719.

La vostra lettera inclusa nel plico pubblico mi è pervenuta con sicurezza. Senza dilazione ho fatto avere l' altra vostra al Sig. Cavalier Garelli, che molto vi stima. Sento che sieno uscite nuove scritture in materia della controversia sopra il Reno, sì dalla parte de' Mantovani, sì da quella de' Bolognesi. Vi prego darmene esatta notizia, affinchè io possa portarla sotto l' occhio di S. M. Dello stesso favore vi prego a riguardo d' altri libri, che uscissero in Italia appartenenti ai vostri studj matematici. Vi ringrazio delle buone accoglienze fatte al

Sig. Fausto anche a mio riguardo. Salutatelo per mia parte. La mia gamba si va rimettendo, ma adagio; e ciò per la rigidezza della stagione, che le è affatto contraria. A queste stufe per altro mi vo accomodando molto bene: ma però vi attesto, che al rimanente non so accomodarvi ben l'animo. Sempre mi stanno innanzi la patria, i congiunti, e gli amici; fra i quali se vi dirò che voi avete il principal luogo, non vi dirò altro, se non quello che il cuore mi suggerisce. Resto stordito e stomacato del maltratto del Sig. Dr. Zanchi in non vedermi restituito il mio Ms. che cortesemente io gli ho prestato da sì gran tempo. Scrivo al P. mio fratello che gli mandi una lettera sopra questo particolare. Se la sua non farà effetto, mi risolverò a scrivergliene io stesso. Intanto vi ringrazio del disturbo; che vi siete preso per mia cagione. Al Sig. Conte Alvarotti rassegnate il mio ossequio; e rallegratevi seco dei nobili acquisti; che ogni dì va facendo. Qui non si vede nelle botteghe un buon libro; e se a caso si trova, non v'è soldo, per così dire, che soddisfaccia alla indiscretezza di questi librai. Riverite per mio nome la Sig. Comare, e il Sig. Marchese vostro Padre. Baciate il figlioccetto, e per fine non vi raccomando di amarmi, poichè essendone sì persuaso, crederei di farvi torto; ma dico che stiate sano; che di vero cuore ve lo desidero; e sono....

448.

448. *Al P. Pier Caterino Zeno, a Venezia.*

Vienna 21. Gennajo 1719.

HO caro che non si sia fatto alcuno cangiamento circa quanto ho scritto di Tommaso Paruta Vescovo di Cittanuova: L'opinione del Coleti; che ne mette la morte nel 1409. non può assolutamente sussistere; poichè se il detto Vescovo scrisse la Storia del Concilio di Costanza; giusta la testimonianza incontrastabile della Monaca Riccobuoni; segno è, che visse molti anni dopo; o in tempo di detto Concilio almeno; quando non sia vero; che l'abbia scritta come profeta; non come istorico. Io credo pertanto più vera la data dell'inscrizione, tal quale si trova nel mio Ms. che quale ora si legge sopra la sua sepoltura, malamente copiata dalla vecchia lapida, o perchè adesso consumata dal tempo, o perchè essendo prima in caratteri, come dicono, Gotici, non fu bene intesa, da chi volle renderla più intelligibile. La parola di *Emonae*, o *Aemonae*, malamente adesso intagliata, n'è una prova sicura. L'anno pertanto che si legge nel mio Codice MCCCCLIX. è soggetto a minori difficoltà. Può essere, che vi fosse posto MCCCCXIX. ma non giudico bene alterar cosa alcuna contra la fede del Ms. quando non ci venga maggior lume e fondamento; che distrugga la prima opinione: onde torno a dire; ho caro; che niente siasi alterato, o mu-

tato. Carissime mi sono state le Novelle; e se bene sono alquanto asciutte, proccurerò di dar loro un poco più di estensione avanti di porle sotto l' occhio di S. M. Vorrei esser aggregato alla ristampa dell' Anastasio fatta dall' Ab. Vignoli. Scrivetene in Roma al P. M. Zuanelli, al quale pure rassegnerete i miei rispetti, e lo ringrazierete dei libri, che mi trasmette. Vorrei pure dal medesimo l' altra ristampa dell' Anastasio fatta dal Salvioni. Anche di questo scrivetegli, come pure delle Prose degli Arcadi sinora uscite; non volendo io per sì poca cosa lasciare imperfetto quel corpo. Le prove del D. Chisciotte vanno benissimo, per quanto intendo. Sarà cosa nuova e curiosa sopra le scene, e darà a molti del divertimento anche letta. A suo tempo ne avrete le solite copie. Dite al Sig. Coleti, che il Sig. Gentilotti stà attualmente affaccendato in far ricopiare bellissimi documenti pel Tomo V. dell' Ughelli, e che glieli manderà quanto prima. Ditegli inoltre, che qui tutti si lamentano, che egli abbia omesse le dedicazioni vecchie dell' Ughelli a ciascheduno de' Tomi; e che desiderano, siccome ne ho data loro speranza per acchetarli, che egli le rimette tutte al X. Tomo. Di grazia non se ne scordi il medesimo al tempo debito.

Al Sig. Dr. Francesco Zanchi, che è in Padova, ho prestato già molto tempo un Ms. in foglio in materia di Cavalli, scritto da tre o quattro autori di molti secoli. Mi preme ricuperarlo. Vi prego pertanto a scrivergli sopra ciò,

Non

Non giovando la vostra lettera, io mi risolverò a scrivergliene un'altra. Parmi di avervene fatto memoria nel libro dell'altre cose raccomandatevi. Vi trasmetto l'Orazione del Paruta, acciocchè la diate al Lovisa per la ristampa. Non lasciate, che vi sia omessa la dedicazione del Valiero. Al solito salutate tutti; e di cuore vi abbraccio.

449. *Al medesimo, a Venezia.*

Vienna 28. *Gennajo* 1719.

ENtro questa ritroverete un Articolo pel nuovo Giornale, se ci avrà luogo, e anche alcune Novelle. Per quelle dei letterati forestieri defunti nell'anno passato, disponetele a vostro piacimento; o in principio dell'Articolo de' letterati Italiani ultimamente usciti di vita, o in principio delle Novelle letterarie, in caso che non abbiate materia per l'altro. Per le Giunte del Vossio date speranza agli amici. Vedrò di metterne insieme alcuna in qualche maniera. Nel Giornale XXVIII. alle Novelle di Oxford è 'l luogo, ove parlo del Catalogo de' Mss. d'Inghilterra e d'Irlanda. Se alcuno se ne lamenta, dite, che ciò che ho detto, ho detto con ragione: che ho sentito dirne lo stesso a più letterati Inglesi; e che se alcuno ne vuol prove, son pronto a darne di molto abbondanti; mentre posso empir più d'un Tomo intero di Giornale con la nota de' sbagli, che quivi son corsi. Vi ringra-

zio dell'altre novità letterarie. Ho inteso con piacere il finimento della ristampa della Ifigenia. Di questa fate che n'abbia una copia. Andrò ponendo all'ordine il mio Teatro, in cui non farà il Lovisa cattivo negozio: almeno lo spero. Le condizioni che sarò per proporgli, saranno ragionevoli e oneste: ma egli ha da fare una cosa buona con la carta e col carattere: altrimenti lo farò io a proprie spese. Giunto che sia il Paruta, scriverò allo stesso Lovisa nella forma, che mi accennate, cioè di buon inchiostro, L'Apicio datovi per me dal Coleti, desidero che venga con gli altri libri. Se potessi aver quì la vostra persona, e la mia libreria, questo paese comincerebbe a piacermi: senza queste due cose è impossibile. Agli altri libri aggiungete la Biblioteca di Fozio G. L. in foglio, che è tra gli Autori Greci; e i due libri in 8. dei Fasti Consolari, che sono tra i Cronologici, l'uno dell' Almeloveen, e l'altro del Relando. Compatitemi di tanti disturbi, che vi reco. Salutate tutti. Lo stesso fa a voi il nostro Sig. Ippolito; e per fine vi abbraccio di cuore.

P. S. *a dì primo Febbrajo*. Ritorno in questo punto dall'udienza di S. M. la quale avvisata dal Gentilotti della scoperta da me fatta intorno alla Tragedia di Gismonda, ha voluto saperne dalla mia viva voce il preciso, e n'ebbe molto piacere. Dissemi, che ciò meriterebbe, che se ne facesse una piccola Dissertazione nel Giornale, di cui mostrò nuovamente desiderio di vederne la continuazione. Ho stimato bene di darvene

vene avviso, per intenderne poi la vostra risoluzione. Parmi, che nelle Lettere del Tasso ve ne sia alcuna, dove egli si lamenti di opere suppostegli. Se avessi qui le suddette, potrei assicurarmene. Con la stessa occasione si potrebbe parlare della Gerusalemme Conquistata dello stesso, stampata e condannata in Parigi; ma io non ho qui l'edizioni fattene in Italia, per poterne fare il riscontro. Se voi non avete tempo di porci mano, prendete dalla mia libreria, e mandatemi i seguenti libri: Gerus. Conq. di T. T. Roma in 4. Lettere dello stesso. Bergomo 4. Altre. Bologna 4. Lettere Poetiche col discorso ecc. Ferrara 4. Date un' occhiata alle Lettere del Guarini, e alla raccolta de' Poeti Ferraresi 8. per vedere se vi si parli, o vi sia cosa alcuna di quel Bernardino Lombardi; e venendovi sotto l' occhio, o in mente altro, che vi sembri a proposito, comunicatemelo. Sarebbe anche bene, che deste un' occhiata alla Vita scritta dal Manso, dal Casoni, dal Barbato, e da altri di T. T. per assicurarvi, se alcuna cosa se ne dica intorno a questo particolare.

450. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 28. *Gennajo* 1719.

TRe giorni avanti, che mi capitasse la vostra lettera, aveva inteso che costì si era sentita qualche grave scossa di terremoto. Ne sono stato agitato insino a tanto, che i vostri

a me sempre cari e preziosi caratteri vennero ad assicurarmi, che lodato Dio, non v' era succeduto alcun male: il che mi ha grandemente racconsolato. Nella gamba ho la solita gonfiezza, senz' altro incomodo. Ha più di un mese che non esco di casa; per la rigidezza della stagione. Per altro sto di perfetta salute; e pure sapete, quanto costì ne fossi incomodato ogn' inverno gli anni passati. Godo d' intendere, che tutti di casa vostra e mia stieno bene. Credetemi, che vi ho sempre nel cuore. Vi ringrazio della libertà, con cui lascierete godere in nostra casa al Sig. Recanati i miei libri. Sento il nuovo abbellimento della porta. In tutte le cose vostre voi siete magnifico, e avete del grande. Se Iddio vi avesse date pari al cuore le fortune, sapreste fare spiccare il vostro grand' animo; a confusione di tanti ricchi e sordidi avari, nelle mani de' quali gli ori e le gioje son pietre e cadaveri; poichè non sanno farne altr' uso, che di tenerli sepolti. Spiacemi la continuazione del mal bovino; le cui conseguenze possono sempre far temere di peggio. Se il male del Sig. Ab. Vianello terminerà con quattro cacate più del suo solito, il suo sarà stato un male di merda. Salutatelo per mia parte, e ditegli che non lasci di prendersi buon tempo in cotesto carnovale. Sento il proseguimento della lite, e 'l bene, e 'l male che si può sperarne. Tutto anderà bene, poichè voi non volete che il giusto, e l' onesto. Per le lettere farò quanto m' imponete per l' avvenire. Oggi non ho volontà di scri-

scrivere ad altri, e però non vi recò altro disturbo. Salutate la Sig. Madre, le Sorelle, i Nipotini, le Gentildonne e Caterina a San Rocco, il Sig. mio Suocero, gli altri parenti, e gli amici e conoscenti. Vi abbraccio caramente, e sono . . .

451. *Al Sig. Antonio Vallisnieri. a Padova.*

Vienna 4. Febbrajo 1719.

Voi avete tutte le ragioni del mondo. Le cose ottime sono sempre sfortunate. O non si stimano per malizia, o non si conoscono per ignoranza. Dio buono! Chi potrebbe crederlo? chi pensarlo? Una vivanda fatta dalle mani di un Pubblico e Primario Professore di Padova, da uno, di cui non vi fu chi abbia penetrato più addentro nelle parti più rimote, oscure, e profonde della natura, in una parola di un Vallisnieri, non si gusta, non si loda, non si onora: anzi si deride, e si beffa. Se Lucullo ed Apicio l'avessero conosciuta, se ne sarebbono leccate fino le dita. I libri Coquinarj del Platina, dello Scappi, e d'altri lor pari quanto più sarebbono in prezzo, se ci avessero insegnato un manicaretto sì nobile e peregrino, com'era il vostro, che con un sol boccone, che ne ho assaggiato, ha avuto a farmi recere le budella, e a guastarmi tutto il buon sapore dell'altre anteriori e posteriori vivande, delle quali in quel giorno era copiosissima la vostra tavola.

O fa-

O fatiche vostre gittate al vento! Di grazia non ne parliamo più per vostra gloria, e per mia salute: poichè solamente a pensarci, parmi di aver preso un vomitorio, o un servigiale per bocca. Io vi scrivo delle coglionerie: onde crederete, che gli spassi, e i quattrini mi facciano uscire dai gangheri, cioè scordarmi della mia Poetico-istorica gravità. Ma per Dio, che ha più d'un mese, ch'io non esco di casa, e le mie benedette spedizioni sono ancora arenate. Affetto ilarità, per dissimulare ciò che più sento nell' animo; non poco però giovandomi a tenermi meno agitato la speranza di veder presto levato ogn'intoppo; il quale altronde però non nasce, che dalla solita lentezza, con cui qui camminano tutte le cose anche di maggior importanza. Riguardo però a me, questa è l'importantissima. Mi è grandemente spiaciuta la perdita, che abbiamo fatta del Sig. Conte Cammillo Silvestri. Godo sentire, che abbia lasciato un erede, che non lascierà perire i suoi scritti, nè disperderà il bel Museo, che esso aveva raccolto, di lapide, di anticaglie, e di buoni libri. Nel Giornale è bene, che se ne faccia il dovuto Elogio. Il suo nome è conosciuto anche di qua dai monti, dove voi siete celebratissimo. Ne ho parlato l'ultima volta anche a S. M. alla quale non giunse nuova la conoscenza del vostro merito. Lo Schenden è andato in Transilvania al possesso di un'eredità. Sarà di ritorno in questo mese, e farò quanto m'imponete. In avvenire riceverete le mie lettere per

la

la strada che mi accennate, come anche quella del nostro Sig. Ippolito, che saluta voi; siccome io saluto il Sig. Fausto. Mi è rincresciuto l'intendere, che il Sig. B. T. abbia stampate le sue altre Lezioni Latine, se però tali possono dirsi. Chi ne dovrà fare l'estratto, sarà imbrogliatissimo; ed io lo so per esperimento. Mi ha mosso il riso da una parte il male del Sig. Orsato per la sua qualità; e dall'altra mi ha contristato per sentirlo sì grave. Il pover'uomo si sarà vergognato di confessarlo, e sopportandolo gran tempo tacendo, avrà rovinato se stesso, per non guastare una falsa riputazione di continenza. Se il Pontadera avrà la Cattedra, che merita veramente, io pure ne avrò piacere, benchè non abbia l'onor di conoscerlo. Lo desidero per bene dello Studio, per effetto di giustizia, e perchè lo so vostro amico. Continuate a darmi qualche Novella letteraria, e, il che più stimo, ad amarmi. Riverite gli amici, Poleni, Burgos, Lazzarini, Lioni, Alvarotti ecc. Fatemi servidore alle vostre Gentildonne, e per fine valetevi a bacchetta di chi sino alle viscere è....

452. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Vienna 4. *Febbrajo* 1719.

Che direte mai, sapendo che ancora non mi sia giunta la cassa coi libri? Ella è a Villacco, luogo a mezza strada, fermata dall'oste che

che va creditore dal vetturino di qualche somma. Dico fermata dall' oste, perchè ella non può venire da se, avendo egli fatto sequestrare i cavalli, e la carrozza del medesimo. Oggi fo scrivere dal Sig. Ambasciator nostro a quella parte, acciocchè la cassa, che è a lui diretta, sia incamminata a questa volta al primo carrettone, che di là parta. Voi vedete il disordine che me ne deriva da questa dilazione, venendomi tolto il modo di presentare il Giornale a S. M. e in conseguenza di dar nuovo stimolo alle mie tanto ritardate spedizioni. Anche questo male avrà fine; poichè non è senza rimedio. Io però sto sano di corpo, se bene non ho l'animo affatto tranquillo. Non esco di casa, perchè non posso; onde sto sempre fra' pochi libri, che tengo, fuori di quel tempo, che mi vengono a visitare gli amici e i padroni, che non son pochi. Non ho avuto tempo di mettere in carta i nuovi ritrovati delle porcellane, e degli azzurri: ma quando ne scriverò al Sig. Antonio Cornaro, voi avrete in mano la lettera, che lascierò aperta, acciocchè voi pure possiate leggerla, e appagare la vostra curiosità. Rinnovate il mio antico profondo ossequio all' Eccmo Sig. Andrea Capello, per cui ho una particolare venerazione. Riverite pure gli altri amici e padroni. Abbraccio cordialmente la Sig. Madre, e lo stesso fo alla Sig. Cognata, Sorelle, e Nipotini.

Ho caro che que' due, de' quali mi scrivete, abbiano detto male della mia Ifigenia. Io dirò

tutto

tutto il bene della loro; e questa farò che ne sia la vendetta. Del resto voi non vi curate delle altrui dicerie a mio riguardo. Fate quello che ho sempre costumato di farne, o non li curando, o dissimulando di non saperlo. Io sono conosciuto da per tutto, e agli altri tocca di farsi conoscere. Il tempo fa distinguere il merito delle persone, e de' componimenti. Altro non vi soggiungo, se non che sono abbraciandovi . . . .

Fine del Tomo Secondo.

TA-

TAVOLA

De' cognomi di coloro a' quali sono indirizzate le Lettere del Secondo Volume.

CATALOGO

Di alcuni Libri che si trovano vendibili presso Francesco Sansoni.

Asolani del Card. Pietro Bembo. In 12. L. 3
Catechismus ex Decreto Sacrosancti Concilii Tridentini ad Parochos, Pii V. Pont. Max. jussu editus. In 8. L. 5
Dizionario d' Agricoltura, ovvero la Coltivazione Italiana. Nuova Edizione, accresciuta di mille, e più Articoli. In 8. Tom. 4. L. 16
S. Gregorii Papæ I. Cognomento Magni. In 4. Tom. 17. L. 204
Cuidi (Giovanbattista) Duplicato annuale di Parrocchiali discorsi per tutte le Domeniche, in 4. Tomi 2. L. 7
detto per tutte le Feste della B. V. e de' Santi. In 4. L. 5
Monaca al Deserto. In 12. L. 2
Nuovo Metodo breve, e facile per imparare perfettamente in poco tempo, e da se stesso la Lingua Francese. In 12. L. 4
Opere Predicabili del P. Vincenzo Maria de' Nobili. In 4. Tomi 4. L. 22
Pitaval. Cause Celebri. In 8. T. 21. L. 80
Rosignoli Verità Eterne. In 12. L. 2
Spirito del Cristianesimo. In 12. L. 3
Historia Paraguajensis Petri Francisci-Xaverii de Charlevoix ex Gallico Latina &c. in foglio. L. 32
Villegas. Il perfetto Legendario. Tomi 2. In 4. L. 12



